

Vittorio Poggi
(1833-1914)
tra la Liguria e l'Europa degli studi



Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

I saggi contenuti in questo volume sono l'esito della giornata di studi tenutasi a Savona, nel Museo d'Arte di Palazzo Gavotti e Albisola Superiore, a La Pace, Villa Poggi 3 ottobre 2013, in occasione del primo centenario della morte di Vittorio Poggi.

Alla sessione mattutina ha presieduto Bruno Massabò (Soprintendente ai Beni Archeologici della Liguria), a quella pomeridiana Dino Puncuh (Presidente della Società Ligure di Storia Patria).

A cento anni dalla morte di Vittorio Poggi abbiamo voluto ricordare la sua figura poliedrica, espressione di un ceto tipico dei centri minori liguri e di una cultura italiana, che fra la metà dell'Ottocento e il primo Novecento era aperta a tutto campo sull'Europa: possiamo affermare che Vittorio Poggi rappresenti, nei vari aspetti degli studi e delle attività cui si è rivolto, un esempio di quelle personalità che, in tutta la penisola, hanno contribuito a porre le basi per la nascita dell'Italia moderna.

Ultimo erede di una famiglia di antiche radici liguri, formatosi alle solide scuole che nell'Ottocento hanno preparato appunto i ceti dirigenti dell'Italia Unita – come provano le testimonianze sui suoi compagni di collegio, sui maestri, gli amici –, giovane avvocato e impegnato giornalista a Genova, si arruola volontario nel 1859 e da allora rimane nell'Esercito del nuovo Regno d'Italia, percorrendo nel servizio militare l'intera Penisola.

I suoi interessi di studio nascono allora, da una visione unitaria di civiltà, ambiente e storia; di lui erano finora noti soprattutto l'azione di tutela ed edizione di testi svolta in Liguria e per la Liguria, quando, alla fine della carriera militare, negli ultimi due decenni della sua vita, ritornerà a Genova e a Savona.

La riscoperta della sua personalità di studioso a tutto campo e a livello internazionale è dovuta alle ricerche innovative sulla sua figura di etruscologo compiute più di vent'anni fa da Luciano Agostiniani e Gabriella Capecchi, ai quali va tutta la nostra gratitudine: senza i loro studi precedenti e il loro costante interesse per la figura di Vittorio Poggi non ci saremmo impegnati in questo approfondimento di studi su di lui.

Si deve alla loro esortazione la schedatura del carteggio di Vittorio Poggi, quasi quattromila lettere che comprendono tutto l'arco della sua vita; lavoro che ha permesso di approfondire i suoi rapporti con numerosissimi studiosi italiani e stranieri, aprendo molte nuove possibilità di ricerca. In questo senso, dobbiamo ringraziare anche tutti i relatori della giornata di studio, che hanno analizzato i singoli aspetti delle discipline cui Vittorio Poggi si è accostato, e con i quali si è intessuto un vivace e proficuo scambio di idee e si è stabilito un rapporto di schietta amicizia.

Per l'organizzazione della giornata e per l'edizione degli Atti siamo grate a Dino Puncuh, Presidente della Società Ligure di Storia Patria e agli amici della Società stessa, in particolare a Marta Calleri, puntuale e paziente responsabile delle edizioni, a Fausto Amalberti curatore dell'impaginazione, a Davide Debernardi, efficiente aiuto nelle ricerche bibliografiche.

Un valido supporto ci è stato dato da Eliana Mattianda, Direttore del Museo d'Arte di Palazzo Gavotti a Savona, presso il quale si è svolta la prima sessione della giornata; siamo grate a Francesca Imperiale, Soprintendente Archivistico per la Liguria, a Giovanna Rolandi, Assessore alla Cultura del Comune di Albisola Superiore, a p. Celestino Springhetti, Archivistica dell'Archivio Provinciale Ligure delle Scuole Pie di Genova Cornigliano, a don Gianluigi Caneto, Archivistica della Curia Vescovile di Savona, a Fausto Conti, Direttore della Biblioteca A.G. Barrili di Carcare, ai funzionari della Biblioteca A.G. Barrili di Savona, a Claudio Risso della Biblioteca Universitaria di Genova, a Roberto Beccaria della Biblioteca Civica Berio di Genova, ad Antonella Massimino della Biblioteca Civica di Savigliano, a Cecilia Cometti della Biblioteca Laudense di Lodi, a Stefano Calzolari della Biblioteca Palatina di Parma.

Un vivo ringraziamento a Paolo Giacomone Piana, studioso di storia militare, che ci ha costantemente fornito informazioni e bibliografia sulla carriera di Vittorio Poggi e dei suoi figli, a Giovanna Pessano Riolfo Marengo e a Francesco Loni della Società Savonese di Storia Patria, per i riferimenti archivistici e bibliografici. Per la documentazione che riguarda le strutture e le immagini di Stella ringraziamo Emerson e Anna Poggi, Marco Ricchebono, Lina Rossi e Gianna De Benedetti.

La giornata su Vittorio Poggi ha visto il consenso unanime degli studiosi. Vogliamo quindi far nostra la proposta di Dino Puncuh che, concludendo i lavori, ha auspicato che essa possa dar vita a nuove ricerche, anche sulla base del suo archivio, riordinato e aperto agli studi.

Dede Restagno
Josepha Costa Restagno

La vita.

(Torino, 20 dicembre 1833 - Savona, 31 dicembre 1914).

Dede Restagno

Vittorio Poggi nasce a Torino il 20 dicembre 1833¹. Il padre, Giuseppe Poggi, è funzionario della Camera dei Conti del Regno di Sardegna, appartenente a una famiglia originaria di Stella ma ormai residente a Savona e ad Albisola Superiore, in una villa chiamata La Pace acquisita il 1° settembre 1700 dagli albisolesi fratelli Gervasio e già dei patrizi genovesi Brignole, posta di fronte al Santuario di Nostra Signora della Pace²; qui la famiglia risulta trasferita nel secondo decennio del Settecento³; i legami con Albisola saranno

¹ Per la biografia di Vittorio Poggi si ricordano: I. SCOVAZZI, *Vittorio Poggi (1833-1914) nel primo centenario della sua nascita*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», 16 (1934), pp. 3-32, con elenco degli scritti; edito anche come Quaderno XXIV de «Il Raccoglitore», estr. da «Rassegna della Provincia di Savona», dicembre 1933. Inoltre: A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, p. 826 (lo dice nato il 27 dicembre, come alcune altre fonti); ID., *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Rome 1905, pp. 1169-1170; [Necrologio], in «Rivista storica italiana», 32 (1915), n. 3, p. 388; F. POGGI, *Vittorio Poggi, m. 31 dicembre 1914*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX (1919), pp. 192-193; G.C. ZIMOLO, *Poggi Vittorio*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale: dalle origini a Roma capitale: fatti e persone. Vol. 3: Le persone, E-Q*, Milano 1933, p. 923; I. SCOVAZZI, *Goliardi savonesi del Risorgimento*, estr. da «Rassegna della Provincia di Savona», Maggio 1934, edito anche come Quaderno XIII de «Il Raccoglitore», a. II, pp. 1-7; E. DERVIEUX, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino: notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Deputazione e i suoi deputati nel secondo mezzo secolo dalla fondazione, in occasione del suo centenario*, Torino 1935, pp. 421-426, con l'elenco delle pubblicazioni; S. LODOVICI, *Storici, teorici e critici delle arti figurative (1800-1940)*, Milano 1942 (Enciclopedia biografica e bibliografica italiana, 4), pp. 290-291; D. RESTAGNO, *Vittorio Poggi, Regio Commissario alla Certosa di Pavia (1890)*, in SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA, *Studi in omaggio a Carlo Russo nel suo settantacinquesimo compleanno*, Savona 1995, pp. 343-348; A. PETRUCCIANI, *Poggi, Vittorio*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, AIB. Pubblicazioni DBBI20; G. CAPECCHI - D. RESTAGNO, *Vittorio Poggi (Torino 1833 - Savona 1914)*, in *Colligite Fragmenta*, 2, Atti del Convegno, Bordighera 25-26 febbraio 2012, in corso di stampa.

² Archivio Poggi, Albisola Superiore (d'ora innanzi AP), I, 2.

³ AP I, 18: Gio Bernardo q. Giambattista risulta nato alla Stella, morto nel 1728 ad Albisola e sepolto nella chiesa della Pace; la prima moglie Angela Tagliacarne, genovese, morta alla

poi rafforzati con il matrimonio di Gio. Nicolò con Maria Geronima Scassi di Albisola Superiore⁴; ma i Poggi manterranno a lungo a Stella, oltre alle proprietà agricole, anche il complesso fortificato della casa con torre e cappella detta la *Scortiata*, sull'antico percorso della strada verso il valico del Giovo⁵.

La madre di Vittorio è Adele Pisani, figlia del maggiore medico Vittorio, nativo di Boves, che in quel momento presta servizio a Savona. Qui i due giovani si sposano nel 1831⁶, poi partono per Torino, dove prendono alloggio nel quartiere di San Carlo. Vittorio è battezzato in casa, previa opportuna licenza, dal vice curato di San Carlo; ne è padrino il savonese sacerdote Lorenzo Isnardi delle Scuole Pie, precettore dei figli di Re Carlo Alberto⁷.

Nell'archivio della chiesa di San Carlo si trovano pure gli atti di battesimo e di sepoltura di una sorellina, Costanza, quindi quello di morte della madre giovanissima, il 18 agosto 1835⁸. Poco dopo anche il padre si ammala, non può più prestare servizio alla Camera dei Conti, e affida il piccolo Vittorio a un collegio religioso di Lanzo. Nell'archivio parrocchiale di Sant'Agostino è annotato il suo atto di morte, avvenuta il 5 febbraio 1845⁹.

Stella nel 1712 è sepolta alla Pace; la figlia M. Susanna (dalla seconda moglie Maria Damezzano di Varazze) nata alla Stella nel 1715 è battezzata ad Albisola; la figlia M. Isabella nata alla Pace nel 1716 è battezzata ad Albisola. Ancora nel 1844 una figlia di Gio Bernardo q. Nicolò è sepolta nella cappella della casa di famiglia a Stella, alla *Scortiata*.

⁴ Sarà padrino di due loro figli Onofrio Scassi, probabilmente un fratello di M. Geronima (AP, I 2). L'esistenza ad Albisola di un ramo della famiglia Scassi, originario di Cogoletto, è ricordata da V. VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LIX, p. 7; è interessante osservare che i precedenti matrimoni dei Poggi erano orientati verso famiglie sia genovesi sia del territorio tra Genova e Varazze.

⁵ Per la famiglia Poggi a Stella e Genova si v. R. MUSSO, *Storia di Stella*, Cairo Montenotte 2004, in particolare pp. 144-145, e ora il documentatissimo contributo di Andrea Lercari in questo volume.

⁶ Archivio Diocesano di Savona (d'ora innanzi ADSv), Archivio Parrocchiale della Cattedrale, Matrimoni, 10 novembre 1831.

⁷ Archivio Parrocchiale di San Carlo Borromeo di Torino, Atti di battesimo 1801-1837, anno 1834: «Poggi Vittorio Augusto Lorenzo Bernardo Nicolao, figlio del sig. Giuseppe e Pisani Adele giugali Poggi ...»; AP, I 18, annotazione all'albero genealogico, probabilmente compilato dallo zio reverendo Nicolò Poggi.

⁸ Archivio Parrocchiale di San Carlo Borromeo di Torino, Libro I Atti di morte, parte II, pp. 22 e 63.

⁹ Archivio Parrocchiale della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, detta di Sant'Agostino, di Torino, registro dell'anno 1845, n. 20.

Si recano a Torino per riportare a casa Vittorio gli zii Luigi Poggi, ufficiale dell'esercito¹⁰, e don Nicolò Poggi, che ne assume la tutela¹¹. A Savona e nella casa della Pace vivono due zii sacerdoti, don Nicolò appunto e don Giovanni Battista; un fratello più giovane, fra' Francesco Ottaviano dei Minori riformati, è in convento a Genova. Le quattro sorelle erano allora già sposate e il padre Gio. Bernardo, avvocato, aveva loro assegnato considerevoli doti che avevano inciso sul suo patrimonio: per poter dare al ragazzo un'ottima istruzione si impone quindi alla famiglia l'alienazione di parte del patrimonio terriero¹².

Vittorio compie gli studi liceali presso le Scuole Pie di Savona. Qui stringe amicizia con giovani che gravitano nell'ambiente del 'buon prete Tommaso', don Tommaso Torteroli, bibliotecario a Savona, che li inizia all'amore delle memorie patrie e dei monumenti d'arte del savonese. Sono ragazzi di differenti età, anche più giovani di Vittorio: amicizie che dureranno tutta la vita, pur in alterne vicende. Sono Paolo Boselli¹³, deputato per numerose legislature e ministro, Anton Giulio Barrili¹⁴, romanziere e docente universitario, l'avvocato e uomo politico Paolo Pessano¹⁵, che passa l'estate nei pressi del Santuario della Pace, il giovanissimo *enfant prodige*

¹⁰ Luigi Poggi (1811- 1884), risulta sottotenente dell'esercito piemontese nel 1833, capitano ferito il 25 luglio 1848 nella battaglia di Custoza: A. CORSI, *La compagnia dei volontari genovesi al comando del capitano Luigi Corsi nella prima guerra di indipendenza italiana: corrispondenza e documenti*, Torino 1915, p. 87, n. 26, riporta che, ricoverato in ospedale, fu decorato della medaglia d'argento da parte dello stesso re Carlo Alberto. Luigi Poggi, in seguito comandante militare in varie città italiane (ad esempio a Siracusa nel 1864, a Siena nel 1865), muore nel 1884 con il grado di colonnello (AP, I 18). V. anche nota 22.

¹¹ Il sacerdote Nicolò Poggi (1801-1861) è il primo dei cinque figli maschi dell'avv. Gio Bernardo Poggi (1759-1836). Rinuncia invece alla tutela di Vittorio il nonno materno Vittorio Pisani, molto anziano e vedovo con una numerosa famiglia, che risiede a Torino: AP, I 10 b; 11.

¹² *Ibidem*.

¹³ L'archivio di Vittorio Poggi conserva numerosissime lettere e biglietti di Paolo Boselli, (AP, II 3, *passim*). All' amico di tutta la vita Vittorio Poggi dedicherà un corposo intervento, *Cursus Honorum di S. E. Paolo Boselli, ossia serie cronologica dei fatti più memorabili della sua vita pubblica*, corredato dalla *Bibliografia*, in *A Paolo Boselli. Il Comitato savonese per le onoranze*, Savona 1913, pp. 9-85; Vittorio Poggi è Presidente del Comitato.

¹⁴ AP, II 3; un nutrito gruppo di lettere di Vittorio Poggi è conservato nell'Archivio Barrili, presso la Biblioteca Civica «Anton Giulio Barrili» di Carcare (SV). Per i rapporti di Vittorio Poggi con Anton Giulio Barrili v. anche I. SCOVAZZI, *Goliardi savonesi cit*.

¹⁵ Archivio Pessano, Savona, lettera del 18 luglio 1856 di Vittorio Poggi a Paolo Pessano.

Pietro Sbarbaro, che a 15 anni corrisponde con personalità importanti come il conte di Cavour, e il cui carteggio con Vittorio Poggi durerà ininterrottamente sino alla sua elezione a deputato di Pavia, coprendo anche l'intero periodo dell'internamento di Sbarbaro nel carcere di Sassari¹⁶.

A conclusione degli studi liceali presso i Padri Scolopi, Vittorio Poggi nel 1849 è 'Principe dell'Accademia' (i migliori allievi dell'Istituto), non essendosi fatta Accademia nel 1848 in segno di lutto per la sconfitta di Novara. Il Collegio lo ricorderà, come Storico, in una pubblicazione e una cartolina del primo Novecento, tra i suoi «Principi ... che più si distinsero e tuttora onorano la Patria col loro ingegno», insieme a «Luigi Einaudi, Senatore Economista, M.se Alfeo Clavarino, Generale, Luigi Simonetta, Senatore, Duca Borea d'Olmo, Maestro Cerimoniere di S.M. il Re d'Italia». Nella pagina a fronte, a *pendant*, i ritratti di «Paolo Boselli, Ministro di Stato, A.G. Barrili, Letterato Romanziere, Pietro Giuria, Filosofo Scrittore, M.se Carlo Faà di Bruno, Illustre P. Scolopio».

Si iscrive quindi all'Università di Genova, dove il 30 luglio 1856 è proclamato dottore in ambe le leggi dal Consiglio Universitario¹⁷. A Savona nel 1854 aderisce alla Società di culto dantesco, nel 1855 è nominato socio della Società Letteraria Savonese, di cui è segretario Pietro Sbarbaro, nel 1857 sottoscrive, come l'amico Anton Giulio Barrili, una azione della Società del Casino di Lettura cui aderiscono nobili e notabili savonesi; al 1858 risale il diploma di nomina di Vittorio Poggi a Socio onorario contribuente della «Società Progressista degli Artisti e Operai»¹⁸. Negli stessi anni collabora ai fogli savonesi, come «Il Saggiatore» e «Il Diario Savonese», legati all'ambiente liberale e progressista e in particolare agli amici Barrili e Sbarbaro¹⁹.

¹⁶ AP, II 3, carteggio di Vittorio Poggi, *passim*.

¹⁷ V. POGGI, *Nel pubblico esame di laurea in ambe le leggi nel Regio Genovese Ateneo*, Savona luglio 1856 (Biblioteca Civica «Anton Giulio Barrili» di Carcare); i documenti relativi alla carriera militare, ai riconoscimenti scientifici, alle cariche ricoperte, alle associazioni di cui è membro, sono raccolti nel faldone AP, II 1, *Documenti ufficiali*, ordinato cronologicamente, che non si cita ogni volta per brevità.

¹⁸ AP, II 3, fald. 1; il diploma gli è offerto «in considerazione della sua notabilità per principi politici e gentilezza d'animo».

¹⁹ Biblioteca Civica «Anton Giulio Barrili» di Carcare, *Fondo ms. Barrili*, lettere di Vittorio Poggi.

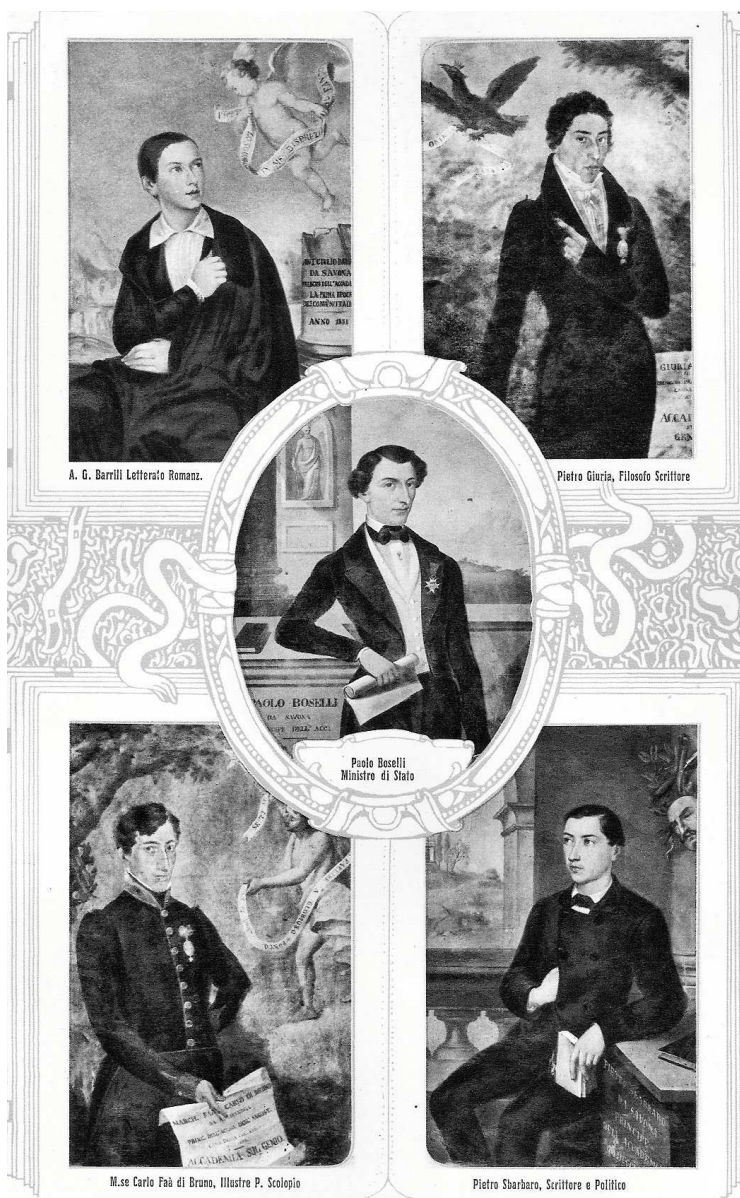


Fig. 1 - I «Principi dell'Accademia» più noti dell'Istituto dei P.P. Scolopi di Savona, da Reale Collegio Scuole Pie Savona, Genova s.d.



Fig. 1 bis - I «Principi dell'Accademia» più noti dell'Istituto dei P.P. Scolopi di Savona, da Reale Collegio Scuole Pie Savona, Genova s.d.

Il ritratto di Vittorio Poggi (olio su tela, coll. privata) era stato dipinto nel 1849 da Angelo Oxilia (AP, I 11, c. 28 v.).

Vittorio fa pratica da avvocato a Savona nello studio Gagliardi, poi a Genova presso il parente avv. Giuseppe Carcassi, titolare di un brillante studio, che è pure un centro di grande fervore patriottico, come era, del resto, il Collegio delle Scuole Pie di Savona. Sempre a Genova, nel 1858 fonda e dirige il giornale *San Giorgio* (il cui titolo viene mutato successivamente in *La Nazione*), come ricorderà lui stesso, elencandone i collaboratori, quasi quarant'anni dopo²⁰. Il giornale, quando scoppia la seconda guerra d'indipendenza, cessa le pubblicazioni perché proprietario e collaboratori partono volontari²¹. Ma già dai mesi precedenti il giovane avvocato aveva manifestato il desiderio di arruolarsi per la causa dell'Italia unita, nel clima di entusiasmo patriottico e forse in seguito alle sollecitazioni di amici; ricordiamo in questo periodo il fitto carteggio con l'inflammato Anton Giulio Barrili nonché con Cesare Antonio Pescetto, personaggio dalla vita avventurosa, che frequentava città anche al di fuori dello Stato sabauda come Milano e Venezia; in seguito a una lettera di quest'ultimo, Vittorio aveva preso in considerazione l'idea di entrare nella carriera militare, poiché l'amico gli segnalava un decreto emanato a Torino che apriva la possibilità di accedere a un corso di un anno per aspiranti ufficiali. Lo conferma una lettera che gli scrive pochi giorni dopo, evidentemente in risposta alla sua richiesta di consiglio sulla scelta di vita, lo zio Luigi Poggi da Acqui, dove con il grado di maggiore comandava la guarnigione locale: risponde, con profondo affetto per il nipote, ma avanzando molte perplessità (anzi aggiungendo ai ragionamenti un reciso 'no' maiuscolo) e ponendogli dinanzi le difficoltà di una carriera che inizierebbe all'età di ventisei anni, anziché, come di norma, a venti, lasciando da parte quella di avvocato già intrapresa²².

Vittorio Poggi, dopo essere entrato a far parte a Savona della locale Milizia²³, si arruola nei Cacciatori della Magra, che diverranno il 41° Reggimento di Fanteria, brigata Modena. In data 7 agosto 1859 è nominato Sot-

²⁰ V. POGGI, *L'adolescenza di Sbarbaro*, in *Pietro Sbarbaro davanti alla storia*, Savona 1896, pp. 1-12 dell'estratto.

²¹ Si v. ora il contributo di Bianca Montale in questo volume.

²² AP, II 3, fald. 1, lettera di Cesare Antonio Pescetto del 5 marzo 1859; lettera di Luigi Poggi del 20 marzo 1859.

²³ AP, II 1, 4 aprile 1859: L'Intendente generale di Savona nomina Vittorio Poggi 2° Luogotenente della 2° Compagnia della Guardia Nazionale; 13 maggio 1859 – Certificato di Leva (Sindaco di Savona A. Ponzzone) di Vittorio Poggi; AP, II 3, fald. 1.

totenente dal Direttore del Governo Nazionale delle Provincie Modenesi e Parmensi Dittatore Farini; partecipa con entusiasmo alle azioni di guerra. Il 10 giugno 1860 scriverà agli zii da Piacenza che ha rinunciato a partire con i Mille, come hanno fatto tanti suoi amici, per non dar loro un ulteriore dispiacere; ma pensa di rimanere nell'esercito²⁴.



Fig. 2 - Vittorio Poggi Sottotenente dei Cacciatori della Magra, 1859, dagherrotipo (oggi perduto).

²⁴ AP, II 2, c, Piacenza, 10 giugno 1860: «Ho quindi lasciato partire molti amici carissimi – fra gli altri, Pescetto – e ho sacrificato il vivo desiderio e le più splendide speranze ... ».

Il 20 ottobre 1860 è promosso al grado di Luogotenente. Le sue vicende nell'Italia meridionale, dove prende parte alle operazioni per la repressione del brigantaggio, sono raccontate da un suo scritto, *Impressioni di viaggio* iniziato il 24 marzo 1863²⁵, e da alcune lettere della cugina Margherita²⁶. È un diario molto vivo, sia per la descrizione dei luoghi, delle abitazioni, dei costumi degli abitanti, sia per i molti appunti storici e citazioni di autori antichi che probabilmente egli attinge nelle biblioteche delle città in cui avvenivano le soste dei convogli scortati; riporta invece altre notizie, sovente crude, dai racconti degli abitanti. Ne risulta comunque che si trattava non soltanto di una dura, necessaria repressione, ma di un periodo molto difficile per il nuovo esercito italiano, con pesantissime perdite.



Fig. 3 - Il capitano Vittorio Poggi con la moglie Marinetta e il primo figlio Umberto a Treviso, durante la campagna del 1866, fotografia (coll. privata).

²⁵ AP, II 2, a. Per queste vicende si v. anche V. POGGI, *Reminiscenze giovanili*, in *La Strenna Savonese per l'anno 1894*, Savona 1894, pp. 64-77.

²⁶ AP, II 3, fald. 1.

Il 25 febbraio 1865 Vittorio sposa a Savona Marina Minuto, nata a Marsiglia, appartenente a una famiglia di armatori savonesi che aveva una filiale nel porto francese, l'amatissima Marinetta che gli sarà accanto con grande saggezza in tutte le vicende della sua vita²⁷. Promosso Capitano il 17 maggio 1866, partecipa alla terza guerra d'indipendenza, sia pure non in prima linea²⁸, accompagnato dalla giovane moglie con il primo figlio Umberto, di pochi mesi²⁹. Il secondo e il terzo figlio, Guido Domenico e Giuseppe, nasceranno rispettivamente ad Albisola, alla Pace³⁰ e a Modena³¹. Il servizio militare lo porta una seconda volta, nel 1869, nell'Italia meridionale, a Napoli, Maddaloni, Eboli, Sessa Aurunca³². Con Savona mantiene stretti legami e la Pace, dove gli anziani zii passano lunghi periodi, rimane il suo costante punto di riferimento. E proprio agli anni della sua scelta di vita militare si data l'istituzione della cappella nella casa della Pace, per concessione del vescovo di Savona mons. Alessandro Riccardi di Netro³³.

²⁷ ADSv, Archivio Parrocchiale San Giovanni Battista, Reg. Matrimoni, 1865; AP, II 1: l'11 novembre 1864 viene concesso dal Re al Luogotenente Vittorio Poggi il suo assenso per il matrimonio « con la damigella Marina Minuto ».

²⁸ La partecipazione a questa guerra è ricordata da un suo appunto storico-artistico, che trascrive un'iscrizione posta sulla facciata dell' « elegante casino di villeggiatura dell'ammiraglio Buiaicovich a Carbonera (Treviso) ove fui alloggiato durante la campagna del 66 »: AP, II 5, n. 28.

²⁹ Umberto (Savona 1866 - Albisola Superiore 1953) frequenta l'Accademia Militare di Modena, dove in seguito sarà chiamato all'insegnamento. Partecipa alla Guerra d'Eritrea (1896), alla Guerra di Libia (1911-1912), alla Grande Guerra, giungendo al grado di Generale di Divisione. È sindaco di Savona, podestà di Stella e di Albisola Superiore.

³⁰ Guido Domenico (Albisola Superiore 1867-Genova 1955) è, per i suoi meriti militari, il più noto dei figli di Vittorio Poggi. Frequenta l'Accademia Militare di Modena, entra in Fanteria nel Corpo degli Alpini. Partecipa alla Guerra d'Eritrea (1896), alla Guerra di Libia (1911-1912), alla Grande Guerra nella quale si distingue in numerose azioni; riceve la croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, giungendo al grado di Generale di Corpo d'Armata.

³¹ Giuseppe (Modena 1871-Spinetta Marengo 1914) frequenta il Collegio Militare di Milano e percorre le tappe della carriera fino al grado di capitano; partecipa alla Guerra d'Eritrea (1896), alla Guerra di Libia (1911-1912); muore il 6 dicembre 1914 a Spinetta Marengo, durante le manovre militari.

³² Un accurato diario-rendiconto descrive i soggiorni in queste località, con Marinetta e i primi due bambini: AP, II 4, a.

³³ AP, I 1, 8 giugno 1860.

La vita militare di Vittorio Poggi si intreccia con la vocazione di studioso che continua per tutta la vita; sia nei due soggiorni nel Meridione³⁴, ma soprattutto tra Toscana (Siena, Firenze), Emilia (Modena, Parma) e Lombardia (Lodi, Pavia), poi, dopo il collocamento nella riserva, a Genova e a Savona.

Il suo interesse per la storia e l'arte aveva avuto inizio molto presto. Lo prova una lettera del 15 dicembre 1856 di fra Vincenzo Francesco Marchese dei Predicatori, del convento di Santa Maria di Castello di Genova, uno dei fondatori e primo Presidente della Società Ligure di Storia Patria, al quale, ancora studente in legge, aveva chiesto consiglio sentendosi attratto dallo studio di argomenti storici e artistici; il religioso lo incoraggia nei suoi propositi³⁵.

Per quanto riguarda in particolare gli studi di antichistica, a partire dal 1874 risulta in grande amicizia con Carl Pauli, in corrispondenza con Guglielmo Corssen, Adolf Klugmann, Wolfgang Helbig, Wilhelm Mommsen, Wilhelm Henzen; poi con numerosi studiosi e collezionisti italiani, tra i quali ricordiamo, per la frequenza dei rapporti epistolari, Giancarlo Conestabile, G.B. Rossi-Scotti, Carlo Strozzi, Ariodante Fabretti; il 21 maggio 1875 gli viene inviato il diploma di Socio corrispondente dell'«Istituto di Corrispondenza Archeologica» (oggi Istituto Archeologico Germanico di Roma) su proposta dell'Helbig³⁶. Appena più tardi, i suoi legami con l'ambiente italiano della cultura sono ampiamente testimoniati nel suo archivio dalle lettere di Gaetano Chierici, di Giovanni Mariotti, di Ettore Pais, di Edoardo Brizio, di Elia Lattes, di Paolo Orsi, il futuro Soprintendente di Siracusa, nativo di Rovereto.

Dal 1878 Vittorio Poggi è socio effettivo della Deputazione di Storia Patria per le provincie parmensi (di Parma e Piacenza): ne sarà nominato membro emerito il 14 giugno 1897, successivamente Vicepresidente. Appunto a Parma nascono gli ultimi due figli, nel 1875 Poggio³⁷, e nel 1878

³⁴ I diari e le agende dimostrano il suo interesse per la storia e i reperti antichi, dapprima in Puglia (AP, II 2, a, b, c) e poi per gli «oggetti d'antichità» a Napoli, nel 1869 (AP, II 4, a).

³⁵ AP, II 3, fald. 1, 15 dicembre 1856.

³⁶ AP, II 3, fald. 1.

³⁷ Poggio (Parma 1875-Savona 1940), medico, è l'unico tra i figli di Vittorio Poggi che seguirà gli interessi storico-artistici del padre; direttore della Pinacoteca di Savona, muore nell'ansia di metterne in salvo le opere d'arte dai primi bombardamenti della seconda Guerra mondiale.

l'unica bambina, Adelina, alla quale dà il nome di sua madre che quasi non ha conosciuto³⁸.



Fig. 4 - Pacifico Buzio, *Vittorio Poggi*, 1889, pastello su carta (coll. privata).



Fig. 5 - Pacifico Buzio, *Marinetta Poggi Minuto*, 1889, pastello su carta (coll. privata).

Il 25 maggio 1880 il Ministero della Pubblica Istruzione nomina la Commissione per le opere nel Palazzo della Crocetta a Firenze per il nuovo Museo Antiquario, di cui fa parte «Poggi cav. Vittorio, Capitano comandato presso la Divisione Militare di Firenze»; è di questo periodo l'abbondante corrispondenza con Luigi Pigorini, Giuseppe Fiorelli, Domenico Compardi, Gianfrancesco Gamurrini, Felice Bernabei e Luigi Milani³⁹.

³⁸ Adelina (Lina) (Parma 1878-Albisola Superiore 1971), sposa nel 1900 il chirurgo e professore universitario Pier Michele Giuria. Pittrice apprezzata, è allieva del savonese Lazzaro De Maestri, e partecipa a mostre a Savona, Genova, Roma.

³⁹ La vicenda dell'incarico a Vittorio Poggi per il progetto del nuovo Museo al Palazzo della Crocetta a Firenze è stata studiata e messa in evidenza da L. AGOSTINIANI, *Per la storia*

Nel periodo di residenza nel nord d'Italia, nel 1883 è nominato Socio Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Nel 1887 da Torino Ermanno Ferrero gli comunica che l'Accademia delle Scienze, la *Regia Taurinensis Academia*, poi R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie e la Lombardia, nella seduta del 2 gennaio lo ha nominato Socio Corrispondente; ne è Membro emerito nel 1897, poi Vice-Presidente⁴⁰. Presso l'Accademia, a Torino, pubblicherà numerosi studi: nel 1901, con Cornelio Desimoni e Luigi Tommaso Belgrano, le *Leges Genuenses*, volume XVIII dei *Monumenta Historiae Patriae*, nello stesso anno la *Series rectorum Reipublicae Genuensis*.

Durante la lunga permanenza a Pavia in servizio militare, oltre all'incarico di Soprintendente alla Certosa, ricoperto dal 14 febbraio al 26 luglio 1890, tra il 1886 e il 1890 era ripetutamente invitato dal Rettore dell'Università a partecipare a sessioni di laurea e di esami di Storia comparata delle lingue classiche e di Glottologia e intreccia rapporti di ricerca con molti noti studiosi e archeologi⁴¹.

La stessa situazione si riscontra a Genova, dove, lasciato il servizio attivo con il grado di Tenente Colonnello, è R. Commissario alle Antichità e Belle Arti della Liguria dal 27 luglio 1890 al 1° ottobre 1891; divenuto Prefetto della Biblioteca di Savona, conserva a Genova l'incarico di Dottore aggregato alla Facoltà di Lettere dell'Università. È dall'aprile 1884 Socio Corrispondente della Società Ligure di Storia Patria, Presidente della Commissione ligure per la Conservazione dei Monumenti della Provincia di Genova, membro della Commissione Araldica Ligure, Accademico di Merito della Classe degli Scrittori d'Arte dell'Accademia Ligustica, membro del Consiglio Brignole Sale De Ferrari per il conferimento di premi per temi proposti e svolti in latino.

dell'etruscologia ottocentesca. La figura scientifica di Vittorio Poggi, in Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino, in « Archeologia Classica », XLIII (1991), pp. 491-509; e G. CAPECCHI, Un catalogo mai edito, un disegno archiviato. Vittorio Poggi e la nascita del Museo Archeologico di Firenze, in « Università degli Studi di Perugia, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. 1. Studi Classici », XXVII, n.s., XIII (1989-1990), pp. 197-239. Si v. ora i contributi degli stessi studiosi in questo volume.

⁴⁰ AP, II 2.

⁴¹ AP, II 3, faldoni 6-10 *passim*.



Fig. 6 - Vittorio Poggi, 1900, fotografia (coll. privata)

Compila il catalogo delle monete conservate presso la Biblioteca Universitaria di Genova⁴² e, insieme all'ing. Flaminio Becchi, quello della collezione

⁴² AP, II 3, faldoni 11 e 12 (1892 e 1893).

donata al Comune di Savona da Policarpo Lamberti⁴³. Fittissima è la sua corrispondenza con gli studiosi genovesi, in particolare Luigi Tommaso Belgrano, Cornelio Desimoni, Marcello Staglieno, e con i 'piemontesi' Antonio Manno, Alfredo D'Andrade, Alessandro Baudi di Vesme.



Fig. 7 - *La Pace*.

⁴³ V. POGGI - G. FLAMINIO BECCHI, *Catalogo descrittivo del Medagliere Lamberti*, Savona 1908.



Figg. 8-9 - *La Pace*. Salottino con decorazioni rococò e medaglion con ritratti di donne della famiglia.



A Savona è tra i fondatori, il 1° gennaio 1888, con Paolo Boselli Presidente, della Società Storica Savonese, che in un secondo tempo diventerà Società Savonese di Storia Patria⁴⁴. E sempre a Savona è nominato R. Ispettore per i Monumenti e Scavi del Circondario, esclusa la città di Savona che il Segretario comunale Agostino Bruno difende tenacemente per sé. È per vari periodi membro della Commissione per la Pinacoteca Civica: e sono di suo pugno le minute delle lettere che risultano scritte sia dal Presidente della stessa Commissione, sia dall'Ispettore per i Monumenti e Scavi della città di Savona.

Mantiene anche in questi anni fitti rapporti epistolari con studiosi italiani e stranieri, con alcuni dei quali ha stretto, da anni, una viva amicizia; allaccia nuovi contatti di ricerca ed è punto di riferimento per molti studiosi e giovani⁴⁵. La sua opera più importante di questo periodo è la *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, pubblicato a Torino nella «Miscellanea di Storia Italiana»: la prima parte nel 1908, la seconda parte, sino al 1400, nel 1912. La terza parte, sino al 1528, verrà pubblicata dal figlio Poggio⁴⁶.

Partecipa anche attivamente alla vita locale di Albisola; ne è Sindaco per breve tempo, Giudice Conciliatore e nel 1905 fa parte della Commissione che compila il Regolamento della Cooperativa Stovigliai di Albissola Marina e Albisola Capo⁴⁷. Continuo e documentato da una fitta corrispondenza è il legame culturale e di amicizia con il prevosto di San Nicolò di Albisola Superiore, canonico G.B. Schiappapietra, e con il marchese Gerolamo Gavotti, entrambi scomparsi nel 1895. Continua con altri Gavotti, specialmente Pippo (Giuseppe), ammiraglio e noto studioso di tattica navale antica e moderna, e Luigi Maria, estroso pittore e autore di poemetti in italiano e in dialetto.

Vittorio Poggi ha un grande dolore per la morte del terzo figlio, Giuseppe (Beppino), avvenuta all'inizio del dicembre 1914 e si spegne a Savona pochi giorni dopo, il 31 dicembre 1914.

⁴⁴ Si v. il contributo di Riccardo Musso in questo volume.

⁴⁵ Si v. ad esempio il gruppo di lettere di Constance Jocelyn Ffoulkes, la storica dell'arte inglese ben nota per i suoi studi su Vincenzo Foppa: AP, II 3, faldoni 18-27 (1899-1911) e soprattutto il contributo di Massimiliano Caldera in questo volume.

⁴⁶ Per le pubblicazioni di Vittorio Poggi si rimanda alla Bibliografia in questo volume.

⁴⁷ AP, II 3, fald. 21.

La voce dell'opinione liberal democratica ligure alla vigilia del 1859. Il San Giorgio

Bianca Montale

Al quotidiano genovese «Il San Giorgio» che ha breve vita tra il dicembre 1858 e il febbraio 1859 i repertori bibliografici dedicano scarso spazio, forse anche perché l'unica preziosa collezione esistente presso la Biblioteca Universitaria di Genova è incompleta.

Comunemente, per il suo incondizionato appoggio alla guerra nazionale contro l'Austria guidata da casa Savoia, è ritenuto un foglio che, pur con una netta presa di distanza dal cavouriano «Piccolo Corriere d'Italia» e della Società Nazionale, ne condivide di fatto il programma sino ad essere una delle tante voci minori nel generale entusiasmo per il binomio *Italia e Vittorio Emanuele*.

Il discorso è invece più complesso poiché con un esame più attento del profilo di collaboratori e redattori ci si rende conto come rappresenti, anche se con iniziale grande cautela, il gruppo di repubblicani e democratici che non riconoscono più in Mazzini il loro capo, e senza rinnegare la propria fede politica scelgono realisticamente la sola via possibile per fare l'Italia.

Nel 1858, dopo il fallimento del tentativo del giugno 1857, il processo politico e le successive dure condanne che privano il partito di quasi tutti gli uomini migliori, il movimento mazziniano è in crisi completa, al punto più basso dei consensi. Non si capisce come il progetto rivoluzionario si sia rivolto anche contro il solo Stato costituzionale, il Piemonte sabauda.

La diaspora di figure autorevoli era iniziata dopo il moto milanese del 6 febbraio 1853, e l'anno successivo Garibaldi, ormai legato ad un lealismo mai tradito nei riguardi di Vittorio Emanuele, sconfessa pubblicamente Mazzini e condanna conati di insurrezione destinati al fallimento.

Si tratta di una presa di posizione ispirata non da una apostasia nata da un mutamento ideologico, ma da una realistica visione della situazione: senza il regno di Sardegna che ha un esercito e relazioni internazionali ogni azione eversiva è velleitaria.

A fianco del generale, Agostino Bertani, Nino Bixio, Giacomo Medici, Enrico Cosenz e altri ex combattenti del 1848-1849 restano in attesa di momenti migliori per riprendere una battaglia in cui credono e sperano, per la quale sono necessarie forze adeguate, mentre coi fallimenti di Lunigiana a Mazzini rimane quasi soltanto una forte e fedele base operaia; crescono le defezioni nell'ambiente borghese e mancano i capi, esuli o condannati.

Il colpo più duro al movimento repubblicano diviso, con forte calo di consensi, privo di mezzi e possibilità concrete, viene dato da Cavour che rende impossibile – dopo averne fatto condannare il direttore, Francesco Bartolomeo Savi, a dieci anni di lavori forzati – la vita del quotidiano di ispirazione mazziniana «L'Italia del Popolo». Napoleone III ha chiesto esplicitamente, nell'anno dell'attentato di Felice Orsini, la morte del foglio che definisce 'Italia del Diavolo'. La piena libertà di stampa è questa volta sacrificata alla necessità di stretti e fruttuosi rapporti con la Francia.

Per la prima volta dopo un decennio i democratici mazziniani non hanno più una voce. Né è possibile progettare un giornale analogo che farebbe la fine del precedente.

«Il San Giorgio», che vede tra i finanziatori l'avvocato Francesco Giorgi, ha come direttore responsabile il giovane avvocato Vittorio Poggi, che per i suoi venticinque anni e le sue radici non ha un passato sospetto e può dare al nuovo giornale un'immagine di apoliticità. Cavour, a cui perviene la richiesta di pubblicazione, non ha nulla in contrario.

Spesso in un superficiale cenno ad uomini e vicende del momento preunitario non ci si rende conto di quanta parte abbiano avuto, tra i protagonisti, uomini del ponente ligure, tanto tra le file dei democratici quanto tra quelle del moderatismo filo sabaudo. Poggi, che avrà un futuro di alto ufficiale dell'esercito italiano e di insigne studioso, non si può catalogare, dal punto di vista ideologico, tra i repubblicani dissidenti da Mazzini che fanno parte della redazione de «Il San Giorgio» o vi collaborano. Nella riviera occidentale, come a Genova, ha grande importanza nella formazione della classe dirigente l'Ordine delle Scuole Pie, rifugio di tutti coloro che rifiutano il pesante strapotere dei Gesuiti, punto di forza dell'assolutismo e non ostili all'Austria. I nomi, tra i patrioti, di coloro che hanno avuto basi liberali e nazionali studiando presso gli Scolopi sono molti. Basti pensare a Goffredo Mameli, certo già educato all'idea di patria dalla madre.

Poggi, di famiglia cattolica osservante in cui figura uno zio prete, è e rimane estraneo a influenze rivoluzionarie, ma incontra, ed ha con essi solide

amicizie, figure di rilievo in campo democratico, da Anton Giulio Barrili, compagno di studi, a Pietro Sbarbaro. Il dialogo con loro continuerà nel tempo.

Come giovane praticante avvocato lavora inizialmente nello studio di Giuseppe Carcassi, autorevole esponente del mazzinianesimo genovese, impegnato nella difesa degli imputati nel processo politico del febbraio 1858, in cui Mazzini viene condannato per la seconda volta a morte.

In questo ambiente Poggi, che attraversa come molti coetanei il suo momento di maggiore apertura ed entusiasmo, si espone con il suo nome in prima persona rendendo « Il San Giorgio » al di fuori di ogni sospetto per l'Intendente Conte, e quindi per Cavour. Infatti il giornale per oltre un mese si proclamerà totalmente estraneo alla politica, prevalentemente attento alla realtà cittadina ed agli interessi degli operatori economici e degli amministratori, dal commercio al porto alla realizzazione dei trafori alpini. Ma nel frattempo figurano tra i collaboratori alcuni redattori della defunta « Italia del Popolo »: *in primis* il direttore, Gerolamo Remorino, che resta sempre in contatto con Mazzini nel periodo più buio della crisi dell'esule, il quale tenta di riorganizzare i quadri del partito, ben consapevole della gravità della situazione. Tra gli articolisti, sempre senza firmare e almeno inizialmente con grande cautela, Anton Giulio Barrili che fa qui la sua prima esperienza giornalistica, poi coronata da una brillante carriera; Nino Bixio, Agostino Bertani, Enrico Brusco, Giuseppe Carcassi, Pietro Maestri, Nicola Mameli, Luigi Mercantini e altri 'liberali' di varia tendenza; esperti di economia, come Gerolamo Boccoardo, e Iacopo Virgilio, personaggio di rilievo nel mondo della cultura genovese, che sostituirà in un secondo tempo Poggi alla direzione del giornale.

Il nuovo quotidiano, che nasconde nella sua prima fase la propria vera identità, è voce del 'partito' bertaniano-garibaldino che accetta la collaborazione con casa Savoia per una guerra di indipendenza contro l'Austria. Il governo subalpino ha qualche diffidenza nei riguardi di uomini dal passato rivoluzionario ma non pone divieti perché, come spiega Giuseppe La Farina a Cavour, Garibaldi dà garanzie di lealtà come membro della Società Nazionale. (Un'adesione che tuttavia sarà di breve durata.) È una necessaria convergenza operativa col moderatismo sabaudo, in tempi in cui i mazziniani « non osano parlare di Mazzini » e sono, anche a detta dell'esule, « deboli assai »¹.

¹ C. CAVOUR, *Epistolario. Addenda e indici*, a cura di R. ROCCIA, XXI, Firenze 2012: Cavour a Costantino Nigra, 6 gennaio 1859, p. 40; *Ibidem*, Angelo Conte a Cavour, 10 gen-

Già dall'aprile 1858 i repubblicani dissidenti avevano risposto alla mano tesa di Mazzini con una lettera, forse di Bertani, di aperta critica nei riguardi del 'cieco ardimento di pochissimi'².

Cavour teme e presenta come pericoloso al di là della realtà Mazzini per avversione personale e per l'impegno con Napoleone III che vede nell'iniziativa dinastica piemontese la sola alternativa al movimento rivoluzionario che preme per una soluzione del problema nazionale. Resta vigile nei riguardi di uomini dal passato di pericolosi militanti della sinistra, ma a condizione di una leale conversione non rifiuta l'aiuto di tutti coloro che si riconoscono ora in Garibaldi, recentemente approdato alla Società Nazionale di La Farina, fedele collaboratore del governo sardo³.

A Genova verso la fine del 1858 si parla da più parti di guerra imminente, di arruolamenti di volontari, della certezza di un intervento francese, anche se tutto resta ancora da decidere, con una incertezza che durerà a lungo per complicazioni internazionali che a tratti sembrano insormontabili.

È una fase di speranze che si alternano a momenti di preoccupazione e di sconforto.

Il 1° dicembre dello stesso anno appare il primo numero de «Il San Giorgio» con un programma che provoca disparati commenti nel mondo giornalistico e nell'opinione pubblica. Le scarse notizie che sono a nostra disposizione figurano nel prezioso repertorio bibliografico curato da Roberto Beccaria che è studioso di indiscussa qualità⁴.

Al suo esordio il nuovo giornale proclama la non politicità e la scrupolosa imparzialità come linea editoriale, e pone come unico motivo ispiratore l'idea

naio 1859, p. 55; G. MAZZINI, *Epistolario*, XLIII, Imola 1936 (Scritti editi ed inediti, LXXII): Mazzini a Carlotta Benettini, 5 gennaio 1859, p. 112.

² Sulla polemica di Bertani e del suo gruppo con Mazzini vedi B. MONTALE, *Agostino Bertani tra gli emigrati politici a Genova*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXXIV/I (1988), p. 19.

³ C. CAVOUR, *Epistolario (1859)*, a cura di C. PISCHEDDA e R. ROCCIA, XVI, Firenze 2000: Cavour a Cesare Cabella, p. 315. Il ministro spiega agli impazienti come si tratti di delicata questione europea.

⁴ R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova 1994 (Biblioteche e fondi librari in Liguria, 7), scheda n. 1211, pp. 523-524. L'autore elenca i collaboratori de *Il San Giorgio*, che tuttavia non si firmano. Tra gli amici di cui è traccia nelle carte Poggi, Anton Giulio Barrili e l'avvocato Francesco Giorgi.

nazionale « per la quale tutti gli italiani sono fratelli ». E a dimostrazione del suo rifiuto di affrontare temi rischiosi tratta subito di Società Transatlantica, di traforo del Luckmanier, dell'istmo di Suez, riportando per lo più da altre fonti generiche notizie dal mondo, con un panorama comunque interessante ma non di prima mano.

Prevalgono temi economici e di amministrazione cittadina e un dibattito su concreti problemi quotidiani.

La stampa locale saluta il nuovo venuto con generale cordialità ma con qualche interrogativo di cui si fa interprete particolare il sospettoso « Corriere Mercantile ». « Il San Giorgio » non è contro nessuno, ma come è possibile? Si tratta di una contraddizione. Il programma editoriale afferma che gli uomini dirigenti appartengono all'«immenso partito liberale», tacendo a quale frazione di esso. Dichiarò che i redattori non sono partigiani dello *statu quo* austriaco o gesuitico. E anche negli interessi economici pianta già una base che (quantunque in fatti assolutamente erronea) non può a meno di avere, svolta, un significato ed uno scopo politico: ed è quella che nelle attuali condizioni finanziarie ed economiche dello Stato la città 'particolarmente' abbia sofferto per i cessati commerci e per minorati lucri, e per l'assenza o quasi di industria. Il « Mercantile » augura che il nuovo giornale « sia spoglio di ignobili passioni senza riaccendere né fomentare discordie »⁵.

« Il Movimento », che in questa fase non è ancora voce di Garibaldi, approva invece l'editoriale de « Il San Giorgio »: « Mostrare la verità nuda e intera e non parlare mai di politica è programma anche nostro; siamo sulla stessa via: quella di propugnare gli interessi della patria comune ».

« Il Cattolico », che definisce 'costituzionale' il foglio diretto da Poggi, diffidente, rileva che non è precisato a quale frazione dell'immenso partito liberale esso appartenga. Il torinese « Il Diritto », vicino a Urbano Rattazzi, è genericamente benevolo, ma – forse conoscendo bene le opinioni della maggioranza dei redattori, si affretta a dire che il foglio « non ha nulla in comune con il giornale *Italia e popolo* (sic), come taluno forse potrebbe sospettare ». Buona l'accoglienza de « Il Diario savonese » e de « Il Saggiatore »: « ... gli interessi pubblici si possono includere nella parte politica; ciò che conta è combattere ciò che si oppone al risorgimento del Paese ».

⁵ La dettagliata rassegna sui giudizi della stampa genovese su « Il San Giorgio » appare sui numeri del 7, 8 e 9 dicembre del quotidiano stesso.

Sono giudizi iniziali, di attesa, basati su di un programma che lascia aperto più di un interrogativo.

Attraverso un'attenta rilettura della cronaca locale appare tuttavia una cauta ed implicita presa di posizione nell'interpretazione di eventi locali. Qualche garbata presa di distanza dal cavouriano «Piccolo Corriere d'Italia», accusato di essere scarsamente informato sui problemi di Genova e alcune critiche agli studenti universitari, accusati di tiepido patriottismo e di scarso interesse, in un clima di generale entusiasmo, per la politica in genere, sembrano anticipare alcune deroghe all'impegno di rifiuto della politica. Di fronte a tale non proprio velata accusa i goliardi protestano la loro adesione al principio di libertà e di nazionalità.

Il primo avvenimento che ha grande risonanza nell'opinione pubblica genovese è la manifestazione del 10 dicembre che ha luogo ogni anno in Oregina, a ricordo dell'insurrezione popolare vittoriosa del 1746 contro gli austro-piemontesi.

Gli studenti universitari si riuniscono in piazza Acquaverde, partecipano commossi alla cerimonia, e più tardi, con il permesso del capo della Polizia, Giovanni Musso, scendono verso via Giulia in modo ordinato, con grida di 'viva l'Italia, viva l'indipendenza italiana, fuori lo straniero'. La guardia comunale affronta i dimostranti a colpi di spada, e un passante del tutto estraneo ai fatti, il muratore Tommaso Raffetto di 53 anni è colpito a morte. La stampa genovese discute animatamente sul grave episodio, anche perché si è trattato di manifestazione autorizzata e pacifica, e con «Il San Giorgio» «Il Corriere Mercantile» e «Il Movimento» criticano duramente i responsabili dell'immotivata repressione. Viene promossa una sottoscrizione per la famiglia della vittima di cui il foglio, unitamente ad altri, si fa promotore. «Il Cattolico» tace; la ufficiale «Gazzetta Piemontese» accusa gli studenti scesi in strada «per provocare disordini» e definisce il fatto luttuoso «pretto accidente».

Sino a fine anno il foglio diretto da Poggi, sia pure con trasparenti accenni e riferimenti, mantiene sostanzialmente la linea programmatica resa nota al suo apparire, dedicando ai problemi cittadini grande attenzione. Molti gli articoli di argomento economico, con interventi di esperti quali Gerolamo Boccoardo, Iacopo Virgilio e Giacomo Millo; dibattiti, tra gli altri sul Dock e «sul giardino dei bagni all'Acquasola» C'è però l'inizio, verso fine mese, di un sommario politico che riporta notizie da altri giornali, e quindi già passate immuni dalla censura del Fisco. Il giornale insiste sulle voci di guerra, e

fa cenno degli incontri di Garibaldi con Cavour a Torino per l'arruolamento dei volontari che stanno accorrendo da molte parti della penisola.

Per quello che riguarda il panorama internazionale, sottolinea che la stampa parla di rottura tra Francia ed Austria, e della richiesta di arbitrato da parte dell'Inghilterra che vorrebbe evitare un conflitto. Si insiste sul tema degli armamenti, e sulla necessità di essere pronti ad una guerra desiderata e ritenuta prima o poi inevitabile.

All'inizio del 1859, l'anno che si apre a Genova con l'esecuzione, allo Zerbino, dell'inno di Garibaldi composto sulle parole di Luigi Mercantini c'è nel giornale una svolta che muta radicalmente la scelta di neutralità delle origini, svelando quali siano i promotori del quotidiano, quali il loro passato e la loro voce, quale il chiaro nuovo programma del presente. Una presa di posizione forse, almeno nella dichiarazione di fede repubblicana, non condivisa da Poggi. Il giovane avvocato, a quanto scrive Nilo Calvini, era stato posto alla direzione, per comprensibili motivi di cautela, da Giuseppe Carcassi, ma rimaneva un liberale devoto alla dinastia sabauda⁶.

Roberto Beccaria, che con la sua fondamentale bibliografia è colui che dà le più importanti e precise indicazioni sulla stampa ligure dell'Ottocento, scrive che prima del 17 gennaio Poggi lascia la direzione de «Il San Giorgio», nella quale gli succede Iacopo Virgilio.

È probabile che ciò avvenga a motivo del mutamento radicale di programma del foglio, dal rifiuto della politica ad una chiara dichiarazione della propria reale identità. Il numero 4 del 1859 (5 gennaio) parla ora della necessità di schierarsi, e della necessità di affrontare temi politici per preparare la gioventù « affinché il giorno della battaglia la trovi pronta ed agguerrita. È indispensabile essere nazione, l'unità nazionale ... ».

Si attende con ansia e speranza il discorso della corona di Vittorio Emanuele come possibile preludio guerra. Il giorno precedente, in un foglio come supplemento, si dà notizia della costituzione della Società dell'Indipendenza: « I giovani genovesi ... impazienti che alfine si scacci l'austriaco dall'Italia promettono il loro franco e leale appoggio al governo piemontese. Quanto a lungo è possibile che duri questo stato di Genova? » È la svolta, riaffermata in una riunione successiva del 7 gennaio.

⁶ N. CALVINI, *Carcassi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 752-753.

La dichiarazione manifesta sentimenti comuni a tutti i redattori, finalmente liberi di esprimerli: unità, patria, indipendenza. Su questi punti fermi tutte le frazioni 'liberali' sono concordi. Poggi condivide fortemente questo appello, sempre fedele alla monarchia attorno alla quale tutti si stringono se si porrà a guida della guerra nazionale. Ma qualche giorno dopo un'aperta professione di fede repubblicana dei nomi più autorevoli del giornale non deve essere ugualmente gradita per ragioni più che evidenti.

Il discorso della corona con il 'grido di dolore' suscita grandi speranze, ed è interpretato come un preludio alla guerra che tuttavia rimane per il momento una speranza. Nel frattempo proseguono gli arruolamenti, vengono richiamati i soldati di leva, si riorganizza la Guardia Nazionale.

Il supplemento al numero 15 del 1859 parla diffusamente del matrimonio di Clotilde di Savoia con Gerolamo Napoleone come di un ulteriore avvicinamento alla Francia, e prevede un'amnistia per i detenuti politici. Tra entusiasmi guerrieri e sconforti procede un dibattito che rivela speranze ed incertezze.

Da Londra Mazzini, e con lui molti esuli, con una lettera del 4 gennaio si rivolge agli amici di Genova. Piace l'eventuale guerra all'Austria, ma non piace Napoleone, l'uomo che ha ucciso la repubblica romana del 1849, ed ha operato il colpo di Stato del 2 dicembre 1851. Di lui, che ha in mente solo l'interesse della Francia, e non l'unità dell'Italia, non ci si può fidare. Anche in caso di intervento l'imperatore si fermerebbe innanzi tempo, contro gli accordi. È un'intuizione che si rivelerà profetica.

Per questo – prosegue la lettera anche a nome del gruppo londinese, da Crispi ad Antonio Mosto, « non possiamo senza apostasia riunirci in una guerra promossa da Luigi Napoleone ». È necessario quindi per ora organizzarsi e aspettare, tenere alto il vessillo di Italia e Nazione, restare liberi e indipendenti in attesa degli eventi. Nello stesso tempo Mazzini nelle istruzioni a Gerolamo Remorino per gli amici di Genova riconosce la debolezza del suo partito, in grave difficoltà.

Cavour si mostra sempre preoccupato per la città che ritiene ancora di ostinata e preventiva opposizione, anche se in una lettera del novembre 1858 ha qualche speranza perché i consensi si allargano, ma « Gênes excepté, ou Ricci et Pareto dominant » è da lui città ritenuta ancora ostile.

In realtà anche molti dei repubblicani più accesi non se la sentono, in caso di guerra, di restare a casa, disposti a disobbedire agli ordini del loro capo. Scrive Angelo Conte il 10 gennaio a Cavour:

« Bixio e Medici ed altri del partito di Garibaldi sono sempre più infervorati ... attendono impazienti. Non debbo tacere a V.E. che tra costoro e quelli della *Società Nazionale Italiana* non vi debba essere la desiderabile intelligenza. Anzi crederei positivo che faccia ognuno per sé. Manco male se lo scopo definitivo sarà lo stesso »⁷.

È un quadro preciso della situazione, che sottolinea la scarsa simpatia dei democratici nei riguardi dell'esiguo nucleo cavouriano di Genova, preludio al clamoroso scontro Bertani- La Farina dell'anno successivo.

A questo punto redattori e collaboratori de « Il San Giorgio » escono allo scoperto. Si tratta di nomi ben noti nel campo democratico, protagonisti sui campi di Lombardia o a Roma repubblicana. Uniti alla monarchia quando si tratta di combattere per l'indipendenza ora si riconoscono in Garibaldi in vista dell'azione ma non rinnegano affatto le proprie radici, che sono repubblicane e nella maggioranza dei casi mazziniane. In contrasto con chi creerebbe una divisione in un momento delicato che richiede l'unione di tutti, al di sopra delle parti, Quirico Filopanti, un'icona del repubblicanesimo, scende in campo su « Il San Giorgio », invocando concordia tra tutte le anime del movimento nazionale che hanno un fine immediato comune, rivolgendosi in particolare ai suoi compagni di fede vicini a Mazzini. « Fratelli, serbiamo la nostra fede col dar mano ai nostri fratelli anche del partito costituzionale ». Su questa linea insiste il quotidiano, che tenta di rivalutare la figura di Napoleone III, ora alleato necessario in una sperata guerra che il Piemonte, se isolato difficilmente potrebbe affrontare con successo. Il 1848 ha insegnato molte cose e non bisogna ripeterne gli errori. Perché ora « la Francia è nostra amica ».

Ma ciò che forse suscita la presa di distanza e l'abbandono della direzione da parte di Poggi è l'aperta dichiarazione del foglio il 24 gennaio, quando già Iacopo Virgilio gli è subentrato.

Un editoriale afferma:

« ... di fronte ad un evento vitale della nazione non si può essere indifferenti spettatori. Deve cambiare il sistema politico che l'Europa ha condannato da gran tempo. Il silenzio può convenire solo ai partigiani dell'Austria. Si crede e si spera in una guerra da parte della monarchia piemontese in nome dell'Italia. Repubblicani di vecchia data, non giova nascondarlo, non crediamo derogare, apostatare con il novo programma. Più delle forme di governo da darsi al paese è importante l'esistenza del paese stesso. In nome dell'Unità italiana

⁷ C. CAVOUR, *Epistolario* cit., XVI, lettera di Angelo Conte a Cavour, 10 gennaio 1859, p. 55.

dobbiamo sorgere e combattere: non possiamo stabilire differenze tra il vessillo che sventolava a Goito e quello di Roma. Dieci anni di delusioni debbono pure insegnare qualcosa. Se è destino che la monarchia faccia la nazione dovremmo noi ripugnarvi? »

È in sostanza quello che aveva detto Mazzini ad Antonio Doria nel 1848, attirandosi l'accusa di 'venduto' da parte di Carlo Cattaneo: se qualcuno può fare l'unità prima di noi, è necessario combattere al suo fianco, conservando nel cuore le nostre convinzioni. Ora però è la guida di Napoleone a suscitare avversione e sospetti che non si riveleranno infondati.

Non pochi mazziniani in caso di conflitto dissentendo dal loro capo non se la sentono di rimanere spettatori delle battaglie per l'indipendenza.

La dichiarazione de « Il San Giorgio » è interpretata da parte moderata come una conversione e un approdo tra i 'costituzionali', ma il giornale ribadisce con fierezza la fedeltà alle proprie idee e ai propri trascorsi. Si tratta non di abiura, ma di lotta comune. Vittorio Poggi rimane vicino agli amici della redazione, e anche dopo che il foglio muta il titolo ne « Il Nazionale » continua a far parte, sino all'inizio della guerra, dei collaboratori. Gerolamo Remorino, già direttore della soppressa « Italia del Popolo », dirigerà questa nuova voce – che è poi la continuazione della precedente, mutata la testata, dei democratici interventisti, tra i quali non pochi mazziniani sono particolarmente attivi. Poi subentrerà Anton Giulio Barrili, legato a Poggi da antica, fraterna amicizia.

Il problema dell'arruolamento dei numerosi volontari, che avviene in gran parte tra febbraio ed aprile, non è semplice per la perdurante diffidenza del governo nei riguardi di elementi ritenuti ancora pericolosi per il loro passato rivoluzionario. In particolare sono posti limiti numerici ai Cacciatori delle Alpi di Garibaldi, mentre è più rassicurante politicamente l'inserimento nell'armata piemontese. Cavour definisce 'utili servizi' quelli del generale, ma in una corrispondenza con Cesare Cabella, che accusa il governo di « mala volontà » nei riguardi di Medici, Cosenz e del loro gruppo, precisa le proprie inderogabili condizioni. È necessaria una grande prudenza nell'armare individui di cui non sempre è possibile fidarsi. Bisogna astrarsi dal passato, ma non ammettere discussioni per il presente⁸.

⁸ C. CAVOUR, *Epistolario* cit., XVI, Cavour a Cesare Cabella, 14 gennaio 1859, p. 315. Cabella ha esposto la situazione genovese e gli ostacoli posti al gruppo garibaldino che fa capo a Bertani e a Medici, che è impaziente e non intende proporsi come forza autonoma parallela all'esercito regio.

L'utilizzazione di volontari di cui sono noti i trascorsi, spesso accusati di scarsa preparazione e di poca disciplina, pone dubbi sulla loro affidabilità ed è motivazione di qualche reticenza. Un prezioso saggio di Anna Maria Isastia che ha esplorato gli archivi torinesi offre precise indicazioni numeriche che danno un'idea, forse con qualche vuoto, delle dimensioni del fenomeno⁹.

Coloro che provengono dai vari Stati della penisola risultano complessivamente, ammessi nell'esercito sardo, 9694: si tratta in gran parte di emigrati politici, di disertori, e forse anche di alcuni che cercano il mestiere delle armi o una nuova esperienza di realizzazione, comunque animati da sentimenti di patria e di indipendenza. Vittorio Poggi fa parte invece di coloro che, sudditi piemontesi, intendono combattere nell'armata sarda, e proseguire in essa la propria carriera militare in ruoli di comando. Tuttavia, non si sa in base a quale criterio, non appare tra gli 83 genovesi che risultano nei ruolini. Forse i graduati appartengono ad un elenco a parte. Del resto, tra i 4153 approdati tra i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi non figurano i nomi dei Carabinieri Genovesi, reparto numericamente esiguo ma che più di una volta ha risolto con le sue carabine di precisione battaglie difficili. Non fanno parte insomma dei lunghi e dettagliati elenchi i 60 (45 partiti subito, più i 15 che li hanno immediatamente raggiunti) che si sono distinti in Lombardia: Stefano Canzio, Antonio Burlando, Camillo Saccomanno, Carlo Mosto e altri ancora.

La brillante carriera militare di Vittorio Poggi inizia qui, e proseguirà per tutta una vita. Ciò non gli impedirà di approfondire i suoi importanti studi che lo renderanno figura di assoluto rilievo nel campo della cultura europea.

Quella de «Il San Giorgio» è una pagina, al di là della breve durata di una voce ritenuta minore nella storia del giornalismo, importante e significativa non solo come espressione di larga parte dell'opinione pubblica genovese, ma anche del movimento democratico nazionale determinante nel cammino verso l'Unità, diviso da un contrasto non sempre latente tra mazziniani e garibaldini, in polemica su modi e mezzi di lotta, sul problema istituzionale e per la scarsa concordia dei loro capi, che si contendono la supremazia nell'ambito della sinistra rivoluzionaria, e tuttavia mostrano una unione di facciata nei momenti nodali. Il dissidio, che alcuni, come Antonio

⁹ A.M. ISASTIA, *Il volontariato militare nel Risorgimento. La partecipazione alla guerra del 1859*, Roma 1990.

Mosto, riescono a conciliare non nel pensiero ma nell'azione esiste, e si protrarrà nel tempo.

De « Il Nazionale », che è la continuazione de « Il San Giorgio » e ne segue la linea politica si sa ben poco, per la mancanza di una collezione sufficientemente completa: sono reperibili solo alcuni numeri isolati, e non ci restano che le preziose indicazioni di Beccaria.

L'Isastia segnala comunque che ben 368 tra i Carabinieri Genovesi, pur sollecitati da Bixio che è l'anima dell'intervento, con un ripensamento, dopo aver dato in un primo tempo il loro nome come volontari, si sono « tirati indietro » fedeli a quanto Mazzini da Londra aveva suggerito. Un caso che anticiperà la diversione di Talamone l'anno successivo ad opera di un'esigua frangia di intransigenti e che Bixio denuncerà su « Il Nazionale » elencando i nomi dei dissidenti¹⁰.

C'è tuttavia un vasto consenso popolare testimoniato dall'accorrere o nell'esercito sabauda o tra i Cacciatori delle Alpi (che non indossano la camicia rossa, ma la divisa dell'esercito piemontese) mesi prima che ci sia la certezza della guerra, provocata infine da una presa di posizione rivelatasi sbagliata dell'Austria. Cabella scrive a Cavour il 24 marzo: « ...la gioventù che mi circonda è già partita o sta per partire per arruolarsi ».

Questo accorrere alle armi per la battaglia sui campi di Lombardia provocherà poi la sospensione de « La Nazione » perché i suoi redattori hanno lasciato Genova, volontari in quella guerra per l'indipendenza che hanno fortemente auspicato e voluto.

Poggi è tra i tanti che sono animati da sentimenti di patria, e inizia così la sua nuova strada, che sarà una vocazione parallela a quella dello studio e dell'impegno culturale. Questa fase giovanile che è alla radice del suo cammino, sulla quale gli scarsi documenti non sono di grande aiuto, è senza dubbio importante perché fa luce sugli anni della formazione di un carattere, e di conoscerne i valori e gli ideali.

¹⁰ *Ibidem*, p. 168.

Vittorio Poggi etruscologo

Luciano Agostiniani

Su Vittorio Poggi, e sulla sua collocazione nel quadro delle ricerche sull'etrusco e sulle altre lingue italiche nell'ultimo ventennio dell'Ottocento¹, ho avuto occasione di trattare in un articolo uscito nel 1991, all'interno del numero della rivista «Archeologia Classica» dedicato a Massimo Pallottino². La genesi del mio lavoro era abbastanza singolare. Nella biblioteca della Soprintendenza Archeologica di Firenze mi era capitato di imbattermi in un volume che raccoglieva, rilegati assieme, alcuni saggi (sei per l'esattezza) che erano arrivati alla Biblioteca come dono di Luigi Milani, e che trattavano di epigrafia e lingua etrusche. Ne era autore Vittorio Poggi, allora a me sostanzialmente sconosciuto. Ma mi fu subito chiaro che si trattava di lavori pregevoli, metodologicamente solidi, e ben lontani dalle fumosità che, come vedremo, caratterizzavano una parte consistente dell'etruscologia linguistica del secondo Ottocento.

Ad onta di ciò, dell'Autore, di fatto, non c'era traccia nelle opere generali di riferimento dell'etruscologia, del passato e più recenti, a cominciare dal classico manuale di Pallottino³. Mi riproposi perciò di svolgere delle ricerche mirate a ricostruire la personalità dello Studioso e le vicende della sua produzione scientifica.

¹ In quanto segue non vi sono che scarti minimi rispetto alla mia relazione, ferme restando le necessità legate alla forma scritta, ed alcune note, per lo più di rimando al mio lavoro del 1991 (di cui subito sotto).

² L. AGOSTINIANI, *Per la storia dell'etruscologia ottocentesca. La figura scientifica di Vittorio Poggi*, in «Archeologia Classica», XLIII (1991), pp. 491-509. A questa rimando per tutta una serie di dettagli e di riferimenti bibliografici (riporto comunque, alla nota 13, tutte le opere di ambito etruscologico e italico del Nostro).

³ M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1945 (Milano 1997⁷).

Mi fu subito chiaro che Vittorio Poggi aveva goduto di grande considerazione nel mondo scientifico del suo tempo, sia come archeologo sia, più specificamente, per la sua conoscenza dell'epigrafia e delle lingue dell'Italia antica, etrusco *in primis*. I suoi lavori in questo settore sono noti ai contemporanei, che li citano, e le sue opinioni sono largamente condivise.

È nel periodo successivo, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, che la sua presenza appare sempre più rarefatta nei riferimenti bibliografici degli studiosi del settore, fino alla sua pressoché totale assenza: e questo ad onta del fatto che a lui si doveva, quanto meno, la *editio princeps* di uno dei più singolari e interessanti documenti epigrafici etruschi, il cosiddetto 'Fegato di Piacenza'⁴. Se scorriamo gli indici della rivista «Studi Etruschi», senz'altro la più importante e prestigiosa pubblicazione periodica nel settore degli studi etruschi e italici⁵, constatiamo che le citazioni dei lavori del Poggi, nei cinquantacinque poderosi volumi che vanno dal 1927 (anno in cui la rivista vide la luce) alla fine degli anni '80 del Novecento, sono meno di una decina, e sono per lo più riferimenti bibliografici alla prima edizione di una iscrizione etrusca, ad opera del Poggi.

Fanno eccezione, perché entrano nel merito delle ricerche del Poggi e dei risultati in esse raggiunti, Michel Lejeune e Helmut Rix da una parte, Giulio Buonamici dall'altra. I primi due sono linguisti, indiscussi Maestri della linguistica soprattutto italyca il primo, della linguistica italyca ed etrusca il secondo. Michel Lejeune definisce, e a ragione, uno dei lavori del Poggi, lo studio del 1885 sull'iscrizione graffita su un vasetto a forma di uccello⁶, « un article magistral »⁷. E Rix, nella introduzione alla sua famosa monogra-

⁴ V. POGGI, *Di un bronzo piacentino con leggende etrusche*, in « Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia », n.s., IV (1879), pp. 1-26. Si tratta, come è noto, di un modello in bronzo di fegato di pecora, la cui superficie superiore è suddivisa in caselle che rappresentano la ripartizione della volta celeste, in ognuna delle quali è inciso il nome di una divinità (ET², Pa 4.2), usato certamente per pratiche di divinazione.

⁵ *Studi Etruschi: Indici dei volumi I-XXX*, a cura di G. GIACOMELLI, Firenze 1968; *Indici dei volumi XXXI-XL*, a cura di M. FIGÀ-TALAMANCA - M. PANDOLFINI ANGELETTI, Firenze 1975; *Indici dei volumi XLI-L*, a cura di G. NARDI BRUNETTI - M. PANDOLFINI ANGELETTI, Roma 1990; *Indici dei volumi LI-LX*, a cura di S. GORI - O. PAOLETTI, Roma 2012.

⁶ V. POGGI, *Iscrizione etrusca su un vaso fittile a forma di uccello*, in « Museo Italiano di Antichità Classica », I (1885), pp. 363-382.

⁷ M. LEJEUNE, *Inscriptions Étrusques de la collection Froehmer*, « Studi Etruschi », XXII (1952-1953), pp. 131-155.

fia sul *cognomen* etrusco, riconosce al Poggi il ruolo di *pendant* italiano della ricerca sull'etrusco nata e sviluppatasi in Germania in quegli anni⁸. Quanto al Buonamici, nel suo manuale di epigrafia etrusca (dell'inizio degli anni '30 del Novecento, ma ancor oggi ampiamente consultato) richiama in termini elogiativi il contributo dato dal Poggi all'epigrafia etrusca, soprattutto (ma non solo) in rapporto all'onomastica⁹.

Devo dire – ed è per me motivo di notevole soddisfazione – che nei venti e più anni che sono passati dalla pubblicazione del mio articolo sul Poggi, questa situazione pare sensibilmente mutata, e l'importanza delle sue ricerche nel contesto dell'etruscologia ottocentesca è stato più volte riconosciuta. Cito prima di tutto il pregevole studio su quella classe ceramica convenzionalmente definita dei 'piatti Spurinas' (sulla quale ritorneremo), fatto da Chiara Bernardini: la parte dedicata alla storia degli studi si apre con il nome di Vittorio Poggi, al quale viene riconosciuto il merito di avere per primo identificato e definito questa classe di materiali¹⁰. Analogamente, in una ricerca sul celtico in Italia, uscita alla metà degli anni '90 del Novecento, nella parte dedicata alla storia degli studi viene riconosciuta (finalmente) al Poggi la priorità nella identificazione di quella lingua celtica d'Italia che oggi si definisce 'leponzio'¹¹ (anche su questo ritorneremo). Infine (e lo cito soprattutto per ragioni di prossimità geografica), nella relazione tenuta da Francesco Rubat Borel al congresso di Finale Ligure del 2006, trattando degli studi otto-novecenteschi sulla lingua degli antichi Liguri, lo Studioso ricor-

⁸ H. RIX, *Das etruskische Cognomen. Untersuchungen zu System, Morphologie und Verwendung der Personennamen auf den jüngeren Inschriften Nordetruriens*, Wiesbaden 1963, p. 3.

⁹ G. BUONAMICI, *Epigrafia etrusca*, Firenze 1932, p. 283; «Vittorio Poggi, Capitano Aiutante Maggiore e valente archeologo, si può considerare come benemerito sommamente dell'epigrafia etrusca. Egli studiò, contemporaneamente al Deecke, i sistemi e le formule onomastiche degli Etruschi con acume e diligenza»: *Ibidem*, p. 52.

¹⁰ C. BERNARDINI, *Il Gruppo Spurinas*, Viterbo 2001, p. 7: «Vittorio Poggi per primo individuò, nel 1882, questo Gruppo, che descrisse come costituito da piatti e coppe di provenienza soprattutto tarquiniese, decorati da cerchi gialli o rossi e recanti, sul fondo interno della vasca, un'iscrizione dipinta in rosso o nero ... ».

¹¹ P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», CLI (1992-1993), pp. 1237-1335, in particolare pp. 1261-1263. Poco importa che, diversamente da Chiara Bernardini, che correttamente cita come fonte il mio lavoro sul Poggi del 1991, l'Autrice mostri di non conoscerlo (ma era uscito almeno due anni prima, e in una sede ad ampia circolazione), cosicché pare che il *repêchage* del Poggi in rapporto al leponzio si debba a lei: il che non è.

da « l'acume e la dottrina degli studi [del Poggi] sull'etrusco, il leponzio e il venetico »¹².

A fronte di questo 'recupero' del Poggi, che lo sottrae meritatamente, e a quanto pare definitivamente – in assenza di voci dissonanti dalla mia – dal gruppo (invero piuttosto nutrito) dei cosiddetti 'minori' ottocenteschi operanti nel campo dell'etruscologia e dell'italicistica, non ho motivo, oggi, di modificare quanto da me scritto nel citato articolo del 1991. Il mio contributo a questa giornata in ricordo del Poggi non può dunque se non richiamare il già detto: ferma restando l'opportunità di sintetizzare in questa sede, e privilegiando comunque, rispetto al già detto, alcuni aspetti allora non particolarmente trattati.

La produzione scientifica di quello che, per brevità, ho definito nel titolo il 'Poggi etruscologo' si colloca quasi tutta in un arco cronologico (relativamente) piuttosto ristretto. Nei tredici anni che vanno dal 1874 al 1886 escono dieci articoli, tutti di carattere epigrafico-linguistico, e tutti di ambito etruscologico tranne due, che riguardano, come si accennava sopra, il celtico d'Italia¹³; e solo a distanza di un decennio Poggi pubblica, isolato, un articolo di argomento venetico¹⁴.

¹² F. RUBAT BOREL, *Gli studi sulla lingua degli antichi Liguri nel XIX secolo e agli inizi del XX: indoeuropeo, celtico, preindoeuropeo, mediterraneo*, in *La nascita della Paleontologia in Liguria: personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo*, a cura di A. DE PASCALE - A. DEL LUCCHESI - O. RAGGIO, Bordighera 2008, pp. 143-154, in particolare p. 147.

¹³ V. POGGI, *Iscrizioni etrusche*, in « *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* », 1874, pp. 186-190, 211-216; ID., *Le scoperte etrusche nel Parmense*, *Ibidem*, 1875, pp. 140-149; ID., *Di una nuova iscrizione a lettere etrusche testé scoperta nel Canton Ticino*, *Ibidem*, pp. 200-203; ID., *Di un bronzo piacentino* cit.; ID., *Contribuzioni allo studio della epigrafia etrusca*, in « *Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti* », VI (1879), pp. 71-92, 245-318; ID., *Appunti di epigrafia etrusca. Parte I*, *Ibidem*, X (1883), pp. 184-212; XI (1884), pp. 81-111; *Lettera del maggiore cav. VITTORIO POGGI, sopra un sepolcro etrusco a s. Quirico d'Orcia, rinvenuto presso Montepulciano*, in « *Notizie degli Scavi* », s. IV, I (1884), pp. 307-308; ID., *Iscrizione etrusca su un vaso fittile* cit.; ID., *Appunti di epigrafia etrusca. Parte Seconda*, in « *Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti* », XII (1885), pp. 202-217; ID., *Sullo svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini, durante il periodo della romanizzazione, a proposito di una iscrizione recentemente scoperta*, in « *Giornale Italiano di Filologia e Linguistica Classica* », I (1886), pp. 1-31.

¹⁴ ID., *Venetologia. Recensione critica dell'opera di F. CORDENONS. Un po' più di luce sulle origini, idioma e sistema scrittura degli Euganei-Veneti*, in « *Archivio Glottologico Italiano* », Supplementi, Terza Dispensa, 1895, pp. 105-113.

Quando, nel 1875, fa la sua comparsa nel mondo scientifico, Vittorio Poggi si è da tempo formato come archeologo. È fuori discussione che si tratti di una formazione di autodidatta, cosa del resto tutt'altro che infrequente al suo tempo: la formazione accademica 'regolare' degli archeologi sarebbe entrata più tardi. Ma il grado di professionalità raggiunto era più che ragguardevole: tanto che a lui fu affidato l'incarico, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, di ordinare il nuovo museo archeologico di Firenze¹⁵, incarico che svolse negli anni 1880-1881, provvedendo ad una impeccabile schedatura di tutto il materiale che sarebbe confluito nel nuovo museo. Quello in cui il Poggi comincia le sue ricerche sulla scrittura e la lingua degli Etruschi, nei primi anni '70 dell'Ottocento, è certamente uno dei momenti più drammatici nella storia della disciplina.

Sono gli anni che – semplificando molto – appaiono segnati dalla figura di Wilhelm Corssen. Il grande filologo di Brema aveva pubblicato nel 1858-1859 un'opera fondamentale (ed ancor oggi di utile consultazione) sulla pronuncia del latino¹⁶. Per ovvi motivi di prossimità, si era interessato anche alle lingue definite 'osco-umbre', che già allora si sapevano essere imparentate con il latino. Ma anche, e soprattutto, e con grande passione, il Corssen si era interessato all'altra lingua che, ad onta della oscurità dei testi, poteva forse essere geneticamente collegabile con il latino, e cioè l'etrusco: si trattava di dimostrare che così era, attraverso l'analisi dei testi e la comparazione con le lingue indeuropee d'Italia, latino *in primis*. Qui, il Corssen portava lo stesso atteggiamento scientifico che aveva improntato nei suoi studi sul latino e l'italico: un dominio assoluto del materiale documentario, utilizzato fin nei minimi dettagli; e una analisi dei testi condotta con profonda dottrina, e utilizzando una tecnica comparativa che toccava i limiti del virtuosismo.

C'erano dunque i presupposti perché si creasse (come in effetti si creò) un clima di grande attesa per l'opera che avrebbe reso noti i risultati raggiunti dal Corssen. È sintomatico di questo clima quanto nel 1872 scriveva Ariodante Fabretti, l'autore (*in toto!*) della prima raccolta di tutte le iscrizioni etrusche e italiche allora conosciute, il *Corpus Inscriptionum Italicarum*¹⁷; sul

¹⁵ Su questo punto rimando, per una considerazione specifica, al testo di Gabriella Capocchi in questo volume.

¹⁶ W. CORSSSEN, *Über Aussprache, Vokalismus und Betonung der lateinischen Sprache*, Leipzig 1858-1859.

¹⁷ A. FABRETTI, *Corpus Inscriptionum Italicarum antiquioris aevi ordine geographico digestum et Glossarium Italicum in quo omnia vocabula continentur Umbricis Sabinis Oscis Vol-*

problema della lingua etrusca, così il Fabretti: «oggi si affatica Guglielmo Corssen, che guidato dalla filologia comparata ... allarga o modifica o conferma i risultati finora ottenuti»¹⁸.

Ma la delusione fu altrettanto grande. Quando, nel 1874, uscì il primo volume dell'opera del Corssen¹⁹, si vide che il metodo comparativo su cui si basava il Corssen, e con il quale aveva raggiunto così pregevoli risultati nel confronto tra il latino e le lingue italiche, chiaramente con l'etrusco non funzionava. Gli accostamenti che venivano fatti tra forme dell'etrusco e forme del latino (e delle lingue italiche) comportavano una tale manipolazione dei dati da renderli del tutto aleatori, talvolta in maniera plateale. Cito ad esempio il caso dei 'dadi di Tuscania': due dadi da gioco sui quali, in ognuna delle sei facce dove di solito si trovano, anche in reperti etruschi, i simboli numerali da 1 a 6, compare una parola: *θu, zal, ci, śa, maχ, huθ*. Che le sei parole rappresentino i nomi dei numeri da 1 a 6 pare ovvio, e in effetti da tempo si sa che così è²⁰. Viceversa, il Corssen li legge come una sequenza

maχ θuzal huθ ciśa

Magus donarium hoc cisorio (facit),

suggestionato, del tutto a torto, e contro ogni plausibilità, dalle assonanze tra le forme etrusche e quelle latine invocate a confronto.

Si capisce allora che lo stesso Ariodante Fabretti, che tanto aveva puntato sul lavoro del Corssen, ne prenda ora le distanze: applicati alle iscrizioni etrusche, scrive il Fabretti nel 1875,

«... i nuovi metodi e le nuove dottrine sembrano venir meno o trascinano gli interpreti a conclusioni inaccettabili ... Né la colpa sta nell'insufficienza dei metodi nuovi, ma si nella maniera di applicarli ... »;

scis Etruscis aliisque monumentis quae supersunt collecta et cum interpretatione variorum explicantur, Torino 1867.

¹⁸ ID., *Primo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiche con l'aggiunta di alcune osservazioni paleografiche e grammaticali*, Torino 1872.

¹⁹ W. CORSSSEN, *Über die Sprache der Etrusker*, I, Leipzig 1874.

²⁰ L. AGOSTINIANI, *Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica*, in «Annali del Dipartimento di Studi sul Mondo Classico e del Mediterraneo antico». Sezione linguistica, XVII (1995), pp. 21-65, in particolare p. 22.

e le deduzioni del Corssen gli paiono

« o ... molto dubbiose, o assai lontane dal vero: il che interviene in particolar modo quando le iscrizioni vengono considerate quali fossero del tutto indipendenti dai monumenti »;

ma vero è che per Corssen

« il parlare etrusco si riduce nelle sue analisi grammaticali quasi ad un dialetto della lingua del Lazio. È un'illusione lo spingere tanto oltre la somiglianza! »²¹.

E a Wilhelm Deecke, glottologo di Lubecca, bastò un articolo di meno di quaranta pagine per distruggere il complesso edificio interpretativo costruito dal Corssen con tanta abilità e dottrina²².

In queste condizioni, data la inaffidabilità, in rapporto all'etrusco, di una metodologia fondata sulla comparazione e l'etimologia (il 'metodo etimologico', come lo definisce la manualistica tradizionale), non restava che adottare una procedura di analisi dei testi basata sui confronti interni ad essi: un metodo (definito 'combinatorio') promosso *in primis* dal Deecke appena ricordato, e soprattutto da Carl Pauli, che fu senz'altro, a quel tempo, la maggiore autorità in rapporto alla lingua etrusca. Per un certo periodo i due lavorarono in stretto contatto e sintonia, con punte anche violentemente polemiche nei confronti delle vecchie metodologie.

È in questo contesto che, a mio avviso, si spiega un fatto singolare. Un giovane studioso milanese, Elia Lattes, autore di una sterminata serie di ricerche sull'etrusco basate sul metodo etimologico, a partire dal momento della *débâcle* del Corssen tace (scientificamente) per oltre dieci anni. E non sarà un caso se le sue pubblicazioni sull'etrusco riprendono negli stessi anni in cui si assiste ad una sorta di 'conversione' del Deecke: il quale, a partire dal 1883, ritorna al vecchio metodo etimologico, e cessa la sua collaborazione con Carl Pauli, del quale diventerà un avversario acceso (e ampiamente ricambiato). Una conversione inspiegabile, come scriverà, anni dopo, Franz Skutsch:

²¹ A. FABRETTI, *Terzo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiane. Appunti epigrafici*, Torino 1878, pp. 3-4 e 50.

²² W. DEECKE, *Corssen und die Sprache der Etrusker. Eine Kritik*, Straßburg 1875.

« È uno degli enigmi psicologici più strani della nostra scienza, che un uomo il quale sembrava aver per sempre posto fine ai vaneggiamenti del Corssen, d'un tratto li assume egli stesso di nuovo ... »²³.

~~*

Come si collochi in questo quadro di ricerche il Poggi studioso di epigrafia e lingua etrusca è chiarissimo. Il dissenso nei confronti del Corssen e dei suoi metodi è profondo, più volte manifestato, e senza appello. Né poteva essere altrimenti. La lucidità, il realismo e il buon senso che caratterizzano le ricerche del Poggi, e che segnano senza scarti tutta la sua produzione scientifica, sono all'antitesi delle incoerenze e delle manipolazioni del Corssen, nonché della sua tendenza « a considerare le iscrizioni come affatto indipendenti dalla natura e dal carattere dei monumenti ai quali furono consegnate »²⁴: il che è del tutto in linea con quanto, come si è visto, scriveva il Fabretti²⁵. I suoi legami sono, invece, con il Pauli – con il quale ebbe un vero e proprio rapporto di amicizia, ampiamente testimoniato anche dalla corrispondenza conservata nell'Archivio Poggi – e con il Deecke (o per meglio dire, il Deecke 'pre-conversione'): cioè, con i sostenitori del 'metodo combinatorio'.

Detto questo, non ne discende che da parte sua vi fosse una adesione acritica alla dottrina. La sua posizione è piuttosto quella di un sano e pragmatico eclettismo. « I metodi si giudicano dai risultati, come dai frutti l'albero », scrive; per cui, continua, non si vede perché non si possa impiegare una ricerca etimologica, quando la si applichi « coll'analisi dei rapporti logici che il vocabolo stesso ha col testo epigrafico di cui fa parte ». Quello che va

²³ *Gli Etruschi e la loro lingua. Traduzione dal tedesco degli articolo della Real-Encyclopädie Pauly-Wissowa*, a cura di G. PONTRANDOLFI, Firenze 1909, p. 100 (trad. di F. SKUTSCH, *Etruskische Sprache*, in *RE*, VI, coll. 770-806).

²⁴ V. POGGI, *Appunti di epigrafia etrusca. Parte Seconda* cit., p. 204, nota 2.

²⁵ È estremamente significativo del 'clima' scientifico del tempo, e della collocazione del Poggi in quel contesto, il passo di una lettera scritta al Poggi da Archibald Henry Sayce, il famoso e autorevole glottologo inglese, e datata al 1884 (e del pari conservata nell'Archivio Poggi). Ringraziandolo per l'invio di una sua monografia (certamente la prima parte degli *Appunti epigrafici etruschi. Parte I* cit.), e manifestando il suo apprezzamento per la capacità critica e la sana metodologia del Poggi, il Sayce dà della ricerca etruscologica del suo tempo questo cristallino giudizio: « I wish our German friends want lay to heart what you say. Recent german publications in Etruscan decipherment seems to me to have revived all the wild extravagances of an age I have supposed to have been past ».

evitato, per lui, è considerare solo « le ragioni etimologiche dei singoli vocaboli » in sé e per sé, avulsi da contesto in cui compaiono ²⁶.

Senza entrare nei dettagli dei singoli contributi offerti dal Poggi alla conoscenza dell'etrusco – certo di valore disuguale, ma tutti ben lontani da ingenuità o incongruenze, tanto che le sue considerazioni sulla grammatica dell'etrusco o sulla struttura del sistema onomastico appaiono anche oggi, in buona parte, condivisibili –, vorrei piuttosto soffermarmi su un aspetto 'forte' della sua personalità scientifica, e cioè la sua capacità di vedere quello che altri non vedevano: con il risultato di presentarsi come un iniziatore, o un precorritore dei tempi. È il caso dei 'piatti Spurinas' sopra menzionati, per i quali spetta al Poggi il merito di aver capito che certe caratteristiche formali (la decorazione « a cerchi gialli o rossastri in campo scuro » e la presenza dell'epigrafe, consistente in un nome proprio al genitivo, sul fondo del vaso) permettevano di identificare una classe di oggetti: mentre la manualistica, come si è visto, fino a tempi recentissimi attribuiva la identificazione della classe ceramica a John Beazley, che ne tratta nella sua monografia del 1947²⁷ (a lui si deve, comunque, l'etichetta di 'Spurinas'). Ed è il caso delle manifestazioni del celtico in Italia, del pari sopra menzionate, costituite da quelle iscrizioni oggi denominate 'leponzie', rinvenute nell'area attorno al lago di Como e al lago di Lugano, in Italia e nel Canton Ticino. Stando alla manualistica, la lingua sarebbe stata individuata e definita dal Pauli nella sua monografia del 1885 sulle iscrizioni etrusche del Nord²⁸. In realtà, la lingua era già stata individuata, e definita come celtica, in un lavoro del Poggi di dieci anni prima²⁹. Qui, il Poggi richiamava l'attenzione su questo « gruppo ben distinto della epigrafia antico-italica »: per il quale, sulla base di « ragioni storiche e geografiche », nonché « per considerazioni di ordine filologico », proponeva, a partire dall'analisi di forme grammaticali e del lessico, l'etichetta di 'gallo-italico'.

²⁶ V. POGGI, *Iscrizione etrusca su un vaso fittile* cit., p. 371, nota 1.

²⁷ J.D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1947.

²⁸ C. PAULI, *Die Inschriften nordetruskischen Alphabets*, Leipzig 1885.

²⁹ V. POGGI, *Di una nuova iscrizione a lettere etrusche* cit., p. 201.

Un altro aspetto, questo piuttosto singolare, per il quale il Poggi sembra precorrere i tempi riguarda il problema della cosiddetta ‘gorgia toscana’. È a lungo circolata l’idea che la tendenza dei Toscani ad ‘aspirare la c’ sia da ritenere un effetto di sostrato. Quando i Toscani, cioè gli Etruschi, hanno imparato il latino, si dice, hanno trasferito sul latino le abitudini di pronuncia tipiche dell’etrusco: che si caratterizzerebbe, giust’appunto, per la presenza di consonanti aspirate, e quindi per una ‘tendenza all’aspirazione’. Di fatto, dopo un periodo di oltre mezzo secolo di accesa discussione pro e contro questa teoria, da qualche decennio essa pare non trovare più seguaci³⁰. Come che sia, stando alla manualistica il primo a mettere in rapporto la ‘gorgia’ con la ‘aspirazione etrusca’ sarebbe stato Heinrich Nissen, nella sua monografia del 1883³¹. In realtà, già in un lavoro del 1878 il Poggi notava che, in due iscrizioni diverse, lo stesso nome era scritto una volta *caθna*, una volta *haθna*,

« con sostituzione del segno di aspirazione al c iniziale. La qual differenza di ortografia ... penso dovesse ripetere da ciò, che gli antichi Toscani, non altrimenti dai moderni, elidevano favellando la c iniziale, surrogandola con l’aspirata b; di guisa che la forma *haθna* ... altro non sarebbe in sostanza che la riproduzione della volgare pronuncia »³².

Ma la valenza di ‘precursore’ del Poggi tocca anche l’aspetto, sopra considerato, delle metodologie utilizzabili per l’interpretazione dei testi etruschi e la ricostruzione della lingua. Si è visto che, rispetto ai due metodi tradizionali, ‘etimologico’ e ‘combinatorio’, la posizione del Poggi è quella di un realistico eclettismo. Ma va detto che, a partire dagli anni ’30 del Novecento, è entrato nella prassi, e ampiamente teorizzato, un terzo metodo, detto ‘bilinguistico’ e ‘dei testi paralleli’ o ‘della comparazione testuale’. Il metodo si fonda sulla constatazione, inoppugnabile, che il secolare contatto tra le popolazioni dell’Italia antica (Etruschi, Italici, Latini e altri, ivi compresi i Greci colonizzatori dell’Italia meridionale e della Sicilia) ha prodotto una notevole comunanza di culture (come suol dirsi, una ‘*koinè* culturale’). Se

³⁰ Direi che a renderla ormai *demodé* può aver contribuito, in maniera non secondaria, un convegno sull’argomento, tenuto a Colle Valdelsa (Siena) nel 1982, in occasione del quale tenni una relazione sul *côté* etrusco del problema: L. AGOSTINIANI, *Aspirate etrusche e gorgia toscana: valenza delle condizioni fonologiche etrusche*, in *Fonologia etrusca Fonetica toscana. Il problema del sostrato*, a cura di L. AGOSTINIANI - L. GIANNELLI, Firenze 1983, pp. 25-59.

³¹ H. NISSEN, *Italische Landeskunde: Band 1. Land und Leute*, Berlin 1883.

³² V. POGGI, *Di un bronzo piacentino* cit., p. 11.

così è, allora è lecito immaginare che, assieme agli usi religiosi o funerari, siano passati da una cultura all'altra anche certe modalità di 'costruire' le iscrizioni che accompagnano i monumenti (in senso lato) su cui compaiono.

In altre parole, e per l'ambito che ci interessa qui, è possibile che, fatta salva la diversità delle lingue, il formulario sottostante a certe iscrizioni etrusche, italiche, latine, greche e così via sia lo stesso. Da qui la possibilità che una lingua come il latino, di cui conosciamo perfettamente la struttura e il lessico, possa servire ad interpretare una oscura iscrizione etrusca; e lo stesso vale, ovviamente, per altre lingue note, come quelle italiche o il greco³³. Come detto, il metodo è stato teorizzato e impiegato sistematicamente nel secolo scorso da Massimo Pallottino e soprattutto da Karl Olzscha³⁴. Ma al suo impiego, e niente affatto inconsapevole, il Poggi era già arrivato. Tra i molti esempi che se ne potrebbero portare, è particolarmente illuminante e significativo quello che scrive il Poggi in un lavoro del 1883. A proposito dell'iscrizione su una ghianda missile, da lui letta *harc*, il Poggi rileva che quella delle ghiande missili è

«... una classe caratterizzata da speciali leggende, le quali non possono non avere un rapporto di analogia con quelle esibite dai congeneri istrumenti adoperati dai Romani e dai popoli italici a questi contemporanei ... Ciò essendo, ragion vuole che nell'indagare il significato della leggenda impressa sulle ghiande etrusche debbasi anzitutto aver presente l'indole peculiare di quelle onde vanno iscritti gli analoghi proiettili italici, e in particolare i romani »³⁵.

Per trovare considerazioni analoghe, ci sarà da aspettare più di mezzo secolo.

³³ È impiegando questa metodologia che è stato possibile capire, per esempio, che la sequenza *ei mini-pi capi*, che compare in una cospicua serie di iscrizioni etrusche, era un 'divieto di appropriazione' dell'oggetto iscritto: « non mi prendere », che corrisponde per esempio al latino *ne attigas me* « non mi toccare »: v. L. AGOSTINIANI, *La sequenza eiminipicapi e la negazione in etrusco*, in « Archivio Glottologico Italiano », LXIX (1984), pp. 84-117.

³⁴ M. PALLOTTINO, *Spigolature etrusco-latine*, in *Studi in onore di Giulio Funaioli*, Roma 1955, pp. 299-305, anche in ID., *Saggi di Antichità*, II, Roma 1979, pp. 526-532, in particolare p. 530; K. OLZSCHA, *Interpretation der Agramer Mumienbinde*, Leipzig 1939.

³⁵ V. POGGI, *Appunti di epigrafia etrusca. Parte I* cit., p. 198.

Tre lettere di Teodoro Mommsen a Vittorio Poggi

Giovanni Mennella

Le missive di Teodoro Mommsen a destinatari liguri finora conosciute sono appena un paio: una lettera a Emanuele Celesia, direttore della Biblioteca Universitaria di Genova, in data 12 aprile 1871; e un biglietto postale senza data a Santo Varni, il noto scultore e docente all'Accademia Ligustica di Belle Arti oltre che esploratore di Libarna¹: solo una pallidissima eco, dunque, della corrispondenza da lui certamente intrattenuta con i maggiori esponenti dell'antichistica regionale soprattutto nel periodo in cui si trovò direttamente impegnato nella redazione del capitolo sulle iscrizioni romane della Liguria per il quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL*). È stata perciò una piacevole sorpresa trovare nel risistemando archivio di Vittorio Poggi tre sue missive inviate da Berlino, rispettivamente il 17 maggio 1883, il 19 febbraio 1885, e il 22 giugno 1887²: le prime due sono lettere prive della busta, ma dal foglio matricolare di servizio da lui prestatato nel Regio esercito desumiamo che quella del 1883 gli venne recapitata a Pia-

¹ La prima, conservata nella Biblioteca Universitaria di Genova, Fondo Celesia (inv. n. 37374), è stata edita da A. BELLEZZA, *Teodoro Mommsen: inedita, minima, varia*, in *Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, a cura di S. BIANCHETTI, I, La Spezia 2001, pp. 133-134; la seconda sta nell'Archivio dell'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova (Archivio Varni, filza 9), ed è stata pubblicata da EAD., *Documentazione epigrafica in archivi locali inesplorati*, in *Atti del Congresso I Liguri dall'Arno all'Ebros*, Albenga 4-8 dicembre 1982 («Rivista di Studi Liguri», L, 1984), pp. 209-210. La stessa studiosa (*Teodoro Mommsen* cit., p. 133) ha pure recuperato la parte finale di una lettera a un destinatario sconosciuto, forse a Genova, appartenuta alla raccolta di G. B. Passano (Biblioteca Universitaria di Genova - Raccolta di autografi di G.B. Passano, inv. n. 6079).

² Vergate sugli usuali supporti cartacei cui il Mommsen affidava più volentieri la propria corrispondenza (i caratteristici foglietti intestati per comunicazioni più lunghe e le cartoline o i biglietti postali per messaggi brevi), qui si presentano con alcuni scioglimenti testuali per facilitarne la lettura, e anch'esse confluiranno a breve nell'edizione delle *Lettere di Theodor Mommsen agli italiani*, per cura di Marco Buonocore e Arnaldo Marcone, consultabile pure in rete all'url <http://www.mommsenlettere.org>. Devo la loro conoscenza a Dede Restagno e a Josepha Costa Restagno, che vivamente ringrazio anche per avermi comunicato il regesto della corrispondenza del Poggi, in corso di completamento, che le registra rispettivamente ai nn. 492, 586 e 812.

cenza e l'altra del 1885 lo raggiunse a Pavia come la terza del 1887, che era invece una cartolina postale³.

Il contributo più significativo di Vittorio Poggi nel campo dell'epigrafia latina è il libro *Sigilli antichi romani*, edito a Torino da Loescher nel 1876: tra i primissimi, in ordine di tempo, della sua vasta produzione scientifica, consiste in un catalogo di oltre 200 *signacula* enei, e rappresentava un originale tentativo di fornire un organico *corpus* introduttivo alla classificazione di questa particolare categoria di *instrumentum domesticum* iscritto, che ultimamente è tornato a interessare gli epigrafisti, facendo riscoprire l'opera e l'autore⁴. Dopo questo felicissimo avvio, gli studi del Poggi si ancorarono però sull'etruscologia e sulle lingue italiche, e divennero preminenti per oltre un decennio, fra il 1874 e il 1886⁵; le sue attenzioni all'epigrafia latina non cessarono tuttavia del tutto, e conobbero una stagione feconda di risultati nel biennio 1882-1883, quando (avvalendosi anche della permanenza di quasi un anno nella guarnigione di Lodi) egli portò a termine una sostanziale revisione del *corpus* epigrafico di questa città (la romana *Laus Pompeia*), attraverso una serie di riletture e correzioni a quanto aveva già pubblicato il Mommsen, e che da lì a poco sarebbero state utilizzate da Ettore Pais nei suoi *Supplementa Italica*, l'importante aggiornamento al quinto volume del *CIL*, apparso nel 1888. Per esso il Pais utilizzò largamente la documentazione che corrispondenti vecchi e nuovi erano soliti comunicare al Mommsen, e tra questi ultimi dal 1876 figurava pure il Poggi, fresco cooptato nell'«Istituto di corrispondenza archeologica»⁶. In

³ Per maggiori dettagli su queste e altre notizie rimando al contributo di Dede Restagno in questo volume.

⁴ Il rinnovato interesse su questi reperti si coglie soprattutto in I. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere. Gli antichi timbri romani di bronzo e le loro impronte*, in *L'écriture dans la maison romaine*, a cura di M. CORBIER e J.-P. GUILHEMBET, Paris 2011, pp. 345-379; ID., *Signacula ex aere. Aggiornamenti e novità di una ricerca multidisciplinare*, in *Instrumenta Inscripta IV. Nulla dies sine littera. La scrittura quotidiana in la casa romana*, a cura di G. BARATTA («Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 10, 2012), pp. 229-246. Sul medesimo argomento v. anche il recentissimo volume *Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Atti del Convegno Internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012), a cura di A. BUONOPANE e S. BRAITTO, con la collaborazione di C. GIRARDI, Roma 2014.

⁵ L. AGOSTINIANI, *Per la storia dell'etruscologia ottocentesca. La figura scientifica di Vittorio Poggi*, in *Miscellanea Etrusca e Italica in onore di Massimo Pallottino* («Archeologia Classica», XLIII, 1991), pp. 491-507.

⁶ La nomina era avvenuta nel 1875: *Ibidem*, p. 493. Il primo contatto col Mommsen si desume da una lettera scrittagli il 18 luglio 1876 da Lucio Pigorini (fratello del più noto

effetti il capitolo su *Laus Pompeia* risulta redatto quasi per intero sulle pubblicazioni da lui trasmesse in estratto allo studioso tedesco⁷, e proprio a una rilettura laudense si riferisce la lettera [1] del 1883 (Fig. 1), relativa al frammento contenente la parte finale di una dedica funeraria paleocristiana con menzione del consolato eponimo, che il Poggi aveva datato all'anno 497⁸. A giudizio del Mommsen il lavoro del Poggi era «pregevole», ma nel caso specifico la trascrizione proposta doveva ritenersi non corretta, dato che il nome dell'imperatore *Anastasius* vi figurava come secondo della coppia consolare (mentre avrebbe dovuto occupare il primo, in quanto sovrano regnante), sicché conveniva controllare per bene l'originale, «prima di arrischiarsi in speculazioni azzardate e forse bizzarre». Il Poggi obbedì subito, da studioso serio (e anche da buon militare) quale era, facendo eseguire un calco cartaceo dallo stesso proprietario dell'epigrafe, l'avvocato G. Zanoncelli, che riuscì a soddisfarlo in meno di un mese dalla missiva mommseniana⁹. Il calco diede ragione a entrambi, perché se il Poggi aveva preso un abbaglio nel datare il frammento al 497 (anno per il quale non è attestato alcun console di nome *Agapitus*), di converso il Mommsen era stato troppo categorico nel dubitare della sua lettura, che invece la pietra accreditava *in toto*: era dunque un'eccezione confermando la regola, che lo indusse a prenderne atto in una postilla nella scheda al n. 611 dei *Supplementa Italica* del Pais, nella quale tra l'altro il frammento veniva ridatato al 518¹⁰.

Luigi), che lo invitava a spedirgli direttamente al suo indirizzo di Berlino una copia del libro sui *Sigilli antichi romani*, uscito nello stesso anno: cfr. n. 69 del regesto della corrispondenza del Poggi.

⁷ V. POGGI, *Di un tegolo sepolcrale dell'epoca longobarda*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVI (1882), pp. 545-579 (anche in «Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi», II, 1883, pp. 145-168), con aggiornamento e foto in P. RUGO, *Le iscrizioni del sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia*, V (*La Neustria*), Cittadella 1980, p. 51, n. 44. Questo lavoro è da integrare con l'opuscolo *Di un frammento epigrafico del Museo di Lodi*, Lodi 1883, che riguarda l'iscrizione veronese *CIL* V 3257, dal Mommsen creduta irreperibile, ma ritrovata dal Poggi in stato frammentario nel museo lodigiano: cfr. *Supplementa Italica* (1888), 611.

⁸ V. POGGI, *Di un tegolo sepolcrale* cit., p. 572, n. 8 = *Supplementa Italica* (1888), 863, con aggiornamento e foto in P. RUGO, *Le iscrizioni* cit., p. 50, n. 46. Il frammento è conservato nel Museo archeologico lodigiano.

⁹ Cfr. n. 543 del regesto della corrispondenza del Poggi.

¹⁰ «Primus hic titulus est qui consulem Orientis anno 517 Anastasium ad Agapetum occidentalem adiunget adeoque primus, qui in Occidente procedat consulem aliquem Orientalem imperante Theoderico [...]. Utrum suppleas ut supra factum est (*scil.* nel testo della scheda) an ad annum 517 revoces explens [cons. Agapiti] et Anastasii vv. [cc.] perinde est ».

Ancora al contesto laudense rimanda verosimilmente la lettera [2] del 1885, in cui il Mommsen rispondeva a un quesito su di una formula giuridica contenuta in una pergamena che a quanto pare il Poggi aveva desunto da una trascrizione notarile risalente ad Andrea Alciato (Fig. 3). Stanti i poliedrici interessi epigrafici di questo umanista, probabilmente il Poggi si era messo nell'avviso che il testo pergameneo potesse sottendere un documento epigrafico, vero o falsificato che fosse, e la risposta del Mommsen dissipò ogni potenziale dubbio: si trattava proprio di un falso, o meglio di « uno scherzo piuttosto che una frode ».

Meno bene andò a un'altra lettura epigrafica del Poggi, riferita nella missiva [3] del 1887. Accogliendo l'invito rivoltogli da Luigi Tommaso Belgano, aveva scritto una nota su di una stele cumana in caratteri greci arcaici, edita poc'anzi¹¹, e ne aveva inviato l'estratto al Mommsen: ringraziandolo, questi gli faceva notare, con molto garbo (« non so se si sia avvertito già »), che la sua lettura non andava per il verso giusto: il corretto significato di quello che il Poggi pensava fosse il nome del defunto, Ἀηρός o Ἀίρος, era in realtà il termine che indicava una botte, antonomastico del « vaso sepolcrale e [de] sepolcro in genere », e allusivo al fatto « che sotto al letto mortuario vi stava l'olla cineraria ».

Quest'ultima lettera coincide col repentino venir meno dell'attività del Poggi in campo epigrafico, e non solo latino. A distoglierlo dal proseguire non furono certo le critiche del Mommsen, in fondo comprensive e benevoli, ma piuttosto le delusioni e il distacco che progressivamente subentrarono in lui dopo l'esonero dall'incarico di ordinatore del nuovo Museo Archeologico di Firenze, al quale tra il 1879 e il 1880 si era dedicato con entusiasmo e con un notevole lavoro preparatorio, su mandato del Ministero della Pubblica Istruzione¹². Cominciarono così ad attirarlo la storia e l'archeologia della natia Liguria, che lo avrebbero visto all'opera, indagatore altrettanto curioso e partecipe, negli oltre vent'anni di vita concessigli dal destino.

L'attestazione è rimasta a tutt'oggi unica, come risulta da R. BAGNALL, A. CAMERON, S.R. SCHWARTZ, K.A. WOPR, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, p. 570.

¹¹ V. POGGI, *Nota su due monumenti cumani con poscritto relativo ad una lapide romana inedita*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XIV (1887), pp. 103-111 a commento dell'edizione di A. SOGLIANO, in « Notizie degli Scavi », s. IV, I (1884), pp. 352-353 = *IG XIV 871*.

¹² G. CAPECCHI, *Un catalogo mai edito, un disegno archiviato. Vittorio Poggi e la nascita del Museo Archeologico di Firenze*, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia », 1. Studi Classici, XXVII, n.s., XIII (1989-1990), pp. 199-230 e specie 208-221.

Appendice: le lettere

[1]

Theodor Mommsen
Charlottenburg
bei Berlin
Marchstrasse 6.

Pregiatissimo Sig. Cav(alier)e,

La cura soda e fruttifera che lei si prende de' nostri poveri marmi, e la gentilezza con cui mi comunica le sue scoperte, m'incoraggia d'indirizzarle una domanda.

Nel suo pregevole lavoro sopra un tegolo lodese Lei pubblica un frammentino serbato ora in casa Zanoncelli così concepito:

/// ET ANASTASIV V ϸ

attribuendolo all'a. 497. Infatti questo frammento pare che contenga data consolare forse in questa guisa:

p. c. | ET ANASTASI VV | ϸϸ

Però ammettendo questo ci occorre l'inciampo, che un Augusto console non può mai tenere il posto secondo, e poi l'altro inciampo, che finora l'imp(eratore) Anastasio come console non si è veduto mai sopra lapide italiana. Ella sa bene l'importanza politica di questa osservazione la quale si rattacca alla posizione dei re goti verso il governo Costantinopolitano. In somma, prima d'arrischiarsi in speculazioni azzardate e forse bizzarre, faccia d'uopo riscontrare il marmo, se veramente vi sia questa strana leggenda.

Gradisca l'espressione della mia stima e gratitudine.

Suo Obl(igatissi)mo
Mommsen

Ch(arlottenburg) 17/5 83

Theodor Mommsen
 Charlottenburg
 Bei Berlin
 Marchstrasse 6.

Sig. Vittorio Poggi
 Maggiore di Fanteria
 Pavia

Pregiatissimo Signore,

Il contratto di cui mi scrive si trova presso Giorgio Fabricio (*Antiquitatum libri III*, senza data, ma la prima edizione uscì circa l'a. 1549)¹³ p. 23 con quella annotazione:

haec formula ex membranis mirae vetustatis edita a Italia ex bibliotheca Andreae Alciati iureconsulti.

Dal Fabricio la presero Grutero spur(ia) 9, 1¹⁴ e Brissonio lib. VI de formulis p. 500 dell'ed. Francoforte 1592¹⁵. Noi non abbiamo fatto ricorso della stampa dell'Alciato citata dall'editore tedesco, ma in Italia sarà facile d'appurarne la sorgente, che senza meno fu pure quella da cui l'attinse il Notajo lodigiano.

Della falsità non può nemmeno dubitarsi; par proprio uno scherzo piuttosto che una frode.

Suo Obbl(igatissi)mo
 Mommsen

Ch(arlottenburg) 19/2 85

¹³ G. FABRICIUS, *Antiquitatum libri III, ex aere, marmoribus, saxis membranisque veteribus collecti*, Basileae 1587 (cui si fa più frequente riferimento, col testo riportato alla medesima pagina indicata dal Mommsen).

¹⁴ J. GRUTERUS, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae*, Heidelbergis 1603, *Spuria ac supposititia*, p. IX, n. 1.

¹⁵ B. BRISSONIUS, *De formulis et sollempnibus populi Romani Libri VIII*, Francofurti 1592.

Egregio Signore,

Pel gentile invio delle sue spigolature epigrafiche le sono gratissimo¹⁶. Vorrei sopra tutto poter copiare la pietra di Giove Beheleparo¹⁷; ma non mi riesce.

Non so se s'è avvertito già che nell'antichissimo monumento Cumano¹⁸ si ha da leggere ὑπὸ τῆ κλίνη τουτὲι ληνὸς ὑπὸ. Ληνὸς è proprio la botta di vino, ma non raro cambio pel vaso sepolcrale ed il sepolcro in genere; così non si ha da pensare a un nome proprio, ma si accenna, chi (!) sotto al letto mortuario vi stava l'olla cineraria.

Mommsen

Ch(arlottenburg) 22/6 87

¹⁶ V. POGGI, *Nota su due documenti cumani* cit.

¹⁷ Allude a una dedica a *Iuppiter Beheleparus* trovata a Roma sulla Via Portuense in quel torno di tempo; sarebbe stata poi pubblicata in *CIL* VI 30934, e il Poggi ne aveva brevemente disquisito nel *Poscritto* al medesimo articolo, pp. 110-111.

¹⁸ V. nota 11.

THEODOR. MOMMSEN
CHARLOTTENBURG
bei Berlin
MARCHSTRASSE. 6.

Pregherissimo Sig. Gen^{le},

La cura vostra e fruttifera che Voi vi
prende de' nostri poveri manni, e la
gentilezza con cui mi commette la sua
scoperta, m'inneggia d'intirizzarle una
domanda.

Nel suo prezioso lavoro sopra un tegolo
lodese Lei pubblica un frammentino

Fig. 1 - Lettera del 17 maggio 1883, relativa alla rilettura dell'iscrizione in Supplementa Italica (1888), 863.

simi accade e forse anche, forse d'uso
avvicinare il mare, se veramente in se
questa storia leggenda.

Giudica l'espressione delle mie stime
e graditudine

Sua obbligato

Gi. $\frac{17}{5}$ 83

Nonno

THEODOR MOMMSEN
CHARLOTTEBURG
bei Berlin
MARCHSTRASSE 6.

Pregiatissimo signor,

Il contratto di cui mi scrive si trova stampato presso Giorgio
Falcio (Antiquitäten Class III, senza ~~data~~ data, ma la
prima edizione usi cioè (2. 1849) p. 23 con quella anno-
tazione:

non formula et membrum minus ueludet ede a
Ubi ex libris Andrei Alciati inuoluti.

In Alciato è presso Gubero qui. 9, 1 e Pliniosus R. VI de
formali p. 508 ed. Romae 1592. Noi non abbiamo fatto

ricerca delle stampe dell'Alciato citate dall'editore
tedesco, ma in Italia non fare d'apparenza la

sorgente, che non meno fu per quella da cui l'Alciato
il Mago Codigiano.

Dalle fonti non può nemmeno dubitarsi; per proprio uso
siccome piuttosto da una fonte.

Suo del no

Mommsen

Ca. 17/85

Fig. 2 - Lettera del 19 febbraio 1885, con delucidazioni in merito a un quesito del Poggi su di una citazione dall'Alciato.

Egredo Signor

Del gentile inno delle mie epistolature epigrafiche le
sono riconoscente. Donna sopra l'atto poter spiegare la pectus
di giure Bebelapans; ma non mi viene

Non so se si sia avvertito già che nell'ambrosiana mo-
numento funebre si ha da leggere $\nu\tau\theta$ $\tau\eta$ $\kappa\lambda\iota\nu\eta$ $\rho\omega\tau\eta$
 $\lambda\gamma\upsilon\sigma$ $\nu\theta\sigma$. $\lambda\gamma\upsilon\sigma$ è proprio la lettera uno, ma non raro anche
sul vaso sepolcrale ad il sepolcro in genere; così non si ha da
pensare che un nome proprio, ma si chiama, chi solo al
collo mortuario vi stia l'olla d'incisa.

Ch. 22
6 87

Plummer

Fig. 3 - Cartolina postale del 22 giugno 1887, in merito alla lettura dell'iscrizione greca di Cuma IG XIV 871.

Progettare un museo della nuova Italia: *Vittorio Poggi a Firenze*

Gabriella Capecchi

Nel 1982 una mostra e un volume celebrarono il centenario del Museo Archeologico di Firenze e la figura di Luigi Adriano Milani¹, che secondo le sue affermazioni ne era stato ordinatore fino dal 1880². Fu un atto veramente opportuno ricostruire la storia di un'Istituzione, che si direbbe tanto cospicua quanto in qualche misura sfortunata, non solo perché travolta dall'alluvione del 1966 – con effetti non ancora sanati – ma anche perché di frequente oscurata, quanto meno in sede fiorentina, da quei superlativi concorrenti che tutti possiamo immaginare. Quanto a Milani, il trentennio di lavoro che avrebbe fino alla morte (1914) dedicato al Museo fiorentino riflette tutta la sua personalità, scientificamente controversa e accentratrice ma senza dubbio geniale, e votata costantemente ad accrescere la dignità e l'importanza dell'Istituzione³. In quell'occasione, tuttavia, le lacune dei documenti conservati negli archivi fiorentini e una certa reticenza di Milani nel chiarire le origini del Museo (all'inizio denominato 'Egizio Etrusco') lasciarono più in ombra la figura del secondo protagonista ufficiale, l'egittologo Ernesto Schiaparelli, come vedremo già prima di Milani al lavoro per l'allestimento di quello che sarebbe divenuto il secondo Museo Egizio d'Italia; per le stesse ragioni, restò allora non chiarito che un'apertura al pubblico del Museo Etrusco aveva avuto luogo solamente nel 1883, però quasi in sordina e con una esposizione di aspetto forse più incompleto di quello del suo 'fratello'

* Il testo riflette, con mutamenti minimi, quello letto a Savona il 3 ottobre 2013; vi ho solo aggiunto in nota qualche riferimento essenziale, per lo più di completamento e aggiornamento rispetto a quelli reperibili nello studio citato sotto alla nota 4.

¹ *Luigi Adriano Milani. Origini e sviluppo del complesso museale archeologico di Firenze*, in « Studi e Materiali », n.s., V (1982), pp. 35-175.

² L.A. MILANI, *Il Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1923, p. 31.

³ Se ne veda ora l'equilibrata biografia di S. SARTI, *Luigi Adriano Milani*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 484-494.

Egizio, per il quale Schiaparelli fu in quell'anno in grado di allestire una *Guida* a stampa⁴. Ma soprattutto, c'è voluto più di un secolo da quell'apertura inaugurale perché le carte dell'Archivio Centrale dello Stato, e quelle dell'Archivio Poggi, rivelassero punto per punto una vicenda di lavoro ed umana, che le moderne celebrazioni non avevano potuto mettere a fuoco: vale a dire, la storia dell'incarico dato nel maggio 1880 a Vittorio Poggi di redigere il catalogo scientifico delle raccolte del nascente Museo Etrusco, e di approntare un progetto generale per raccogliere nel palazzo della Crocetta tutte le collezioni pubbliche di antichità disperse in varie sedi cittadine; e la sua inopinata conclusione nel 1881, per motivi del tutto indipendenti dal valore del personaggio e del suo lavoro.

Sintetizzando quanto ho esposto altrove⁵, in quel maggio c'era già stato un anno intero di contatti e chiarimenti tra Vittorio Poggi – ormai disponibile e pronto per una vita di studioso a tempo pieno – e due poderosi protagonisti della nascita dei musei della nuova Italia: Giuseppe Fiorelli, napoletano, anima e guida della Direzione Generale dei Musei e degli Scavi di antichità (1875)⁶; e il parmense Luigi Pigorini, sodale e strumento di Fiorelli, che impiantando il Museo romano che oggi porta il suo nome nel palazzo del Collegio Romano che ospitava anche la Direzione Generale (1876) aveva profondamente rinnovato il senso e i modi della divulgazione degli studi di Preistoria e Protostoria d'Italia⁷. Anticipando l'incarico ufficiale, il capitano Poggi era giunto a Firenze da Parma alla metà del febbraio 1880, distaccato presso il Comando della Divisione Militare fiorentina per i compiti che gli

⁴ G. CAPECCHI, *Un Catalogo mai edito, un Disegno archiviato. Vittorio Poggi e la nascita del Museo Archeologico di Firenze*, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia. 1. Studi Classici », n.s., XXVII (1989-1990), p. 225, note 84-85.

⁵ EAD., *Un Catalogo* cit., pp. 199-230, è la minuta esposizione della vicenda, con fonti archivistiche inedite; rimando totalmente ad essa per i particolari, le fonti bibliografiche e d'archivio e l'esatta scansione dei tempi.

⁶ L.A. SCATOZZA HÖRITCH, *Giuseppe Fiorelli*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli 1987, II, pp. 865-880; G. KANNES, *Fiorelli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma 1997.

⁷ U. ANTONIELLI, *Pigorini, Luigi*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVII, Roma 1935, p. 270; E. MANGANI, *Luigi Pigorini*, in *Dizionario dei Soprintendenti* cit., pp. 637-659; per i suoi interventi a Firenze, P. BOCCI PACINI, *Dal Museo Archeologico Nazionale del Pigorini al Museo Topografico del Milani*, in *Luigi Adriano Milani* cit., pp. 44-45 (peraltro, con non fondate affermazioni sulla predilezione di Pigorini per Milani e su una loro convergenza di scopi).

furono esposti, ufficialmente e in termini chiari, solo in lettere dei primi di maggio; però con la promessa di tre/quattro anni di lavoro e di altri incarichi in seguito. Comunque, alla fine di maggio, gli giunse infine la nomina a Membro della Commissione ministeriale di specialisti, istituita da Francesco De Sanctis per il Museo nascente (Figg. 1-2).

La Commissione era di alto profilo. La presiedeva Gian Francesco Gamurrini, Regio Commissario degli Scavi e Musei della Toscana e dell'Umbria, già ispiratore di cinque nuovi musei archeologici dell'Italia centrale, da Fiesole fino a Tarquinia, e di lì a poco fondatore dell'impresa della Carta Archeologica d'Italia⁸. Ne faceva parte Egisto Chiavacci, pittore modesto ma allora insignito del titolo di Sovrintendente alle Gallerie fiorentine; Cesare Pistolesi, Capo Ingegnere civile, era incaricato delle ristrutturazioni all'interno del palazzo della Crocetta, destinato a sede del Museo, ma la qualità del risultato era affidata a Giovanni Dupré, scultore famoso e figura di spicco dell'Accademia di Belle Arti fiorentina⁹. La presenza più illustre era quella di Domenico Comparetti, professore all'Istituto di Studi Superiori fiorentino e nome dell'antichistica italiana¹⁰, al cui rango internazionale di studioso si aggiungeva il prestigio dell'Istituto: una Scuola di alta formazione – per usare termini moderni – nata già sotto il Governo Provvisorio Toscano (1859) ma rifondata per impulso di Pasquale Villari (1872)¹¹ su principi di stretta osservanza positivista e perciò stesso innovatrice e sperimentale, fino al punto di essere delegata all'attivazione di discipline rare; di conseguenza, fiore all'occhiello del giovanissimo Regno, desideroso di accreditarsi come culturalmente avanzato. Dell'Istituto era anche Achille Gennarelli,

⁸ G.M. DELLA FINA, *Gamurrini, Gian Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp. 133-135; S. FARALLI, *L'Ottocento. Gian Francesco Gamurrini: protagonista dell'archeologia ottocentesca aretina*, in *Arezzo nell'antichità*, a cura di G. CAMPOREALE e G. FIRPO, Roma 2009, pp. 30-31.

⁹ E. SPALLETTI, *Dupré, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 60-66; ID., *Giovanni Dupré*, Milano 2002.

¹⁰ G. PUGLIESE CARRATELLI, *Comparetti, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 672-678.

¹¹ S. ROGARI, *Gli anni dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento*, in *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini*, Atti del convegno di Studi, Firenze, 11-12 ottobre 2004, a cura di S. ROGARI, Firenze 2005, pp. 13-17; P. RESCIGNO, *Tra culto della memoria e scienza. Il Museo Archeologico di Fiesole tra Otto e Novecento*, Firenze 1994 («Theatrum mundi»). Collana di museologia, 3), pp. 92-95.

singolare figura di patriota, politico ed intellettuale polimorfo¹², che vi svolgeva corsi di un'Archeologia *tout-court*, lontana dall'antiquaria tradizionale e che oggi definiremmo piuttosto come un'Antropologia comparata dell'antichità. Per il nucleo fondamentale dell'Egizio, c'era come accennavo Schiaparelli¹³, appena ventiquattrenne ma già perfezionato in Egittologia all'École des hautes études parigina come allievo di Gaston Maspero. In questa ben scelta compagnia Poggi dunque veniva a rappresentare l'Etruscologia militante, grazie alla sua competenza riconosciuta nel campo epigrafico e linguistico¹⁴, allora assolutamente centrale per questa nascente disciplina. Per dire le cose come stanno, né l'antichistica italiana né Firenze potevano ormai più disporre di un notevole studioso del ramo, Giancarlo Conestabile della Staffa¹⁵, per il quale quattro anni prima l'Istituto si era risolto ad istituire la prima cattedra italiana di Archeologia Etrusca (1876), ma che era morto senza averla potuta onorare. Però in favore di Poggi, e così tanto da rendere quasi obbligata la scelta della sua persona, convergevano più circostanze. In primo luogo, egli apparteneva alla cerchia a dir poco ristretta degli studiosi italiani attivi in quegli anni in tale ramo di studi. Dopo l'uscita del suo testo sul 'Fegato di Piacenza' (1878), prima edizione di un documento centrale per la storia della civiltà etrusca, egli aveva destato l'interesse anche degli archeologi stranieri presenti in Italia; ma già prima era avvenuta la sua cooptazione nell'Istituto di Corrispondenza Archeologica romano, sostenuta dal suo intraprendente Secondo Segretario, Wolfgang Helbig¹⁶; bibliotecario

¹² N. DANELON VASOLI, *Gennarelli, Achille*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 1999, pp. 102-106. Ma si veda anche P. RESCIGNO, *Tra culto della memoria* cit., pp. 105-108. Preciso che Milani 'non' si laureò con Gennarelli, come in questo testo e in altri affermato, né era in buoni rapporti con lui: G. CAPECCHI, *Un Catalogo* cit., nota 58.

¹³ Assai ridotto il profilo di G. FARINA, *Schiaparelli, Ernesto*, in *Enciclopedia Italiana*, XXXI, Roma 1936, p. 77. Notizie biografiche in *Ernesto Schiaparelli e la tomba di Kha*, Atti del convegno, Torino, 6 dicembre 2006, a cura di B. MOISO, Torino 2008, e U. PAPPALARDO, *Ernesto Schiaparelli*, in *Dizionario dei Soprintendenti* cit., pp. 694-697.

¹⁴ L. AGOSTINIANI, *Per la storia dell'Etruscologia ottocentesca. La figura scientifica di Vittorio Poggi*, in «Archeologia Classica», XLIII (1991), pp. 491-509; e rimando al contributo dello stesso Agostiniani nel presente volume.

¹⁵ Per il suo coinvolgimento nella nascita dei musei fiorentini di archeologia, P. RESCIGNO, *Tra culto della memoria* cit., pp. 103-104.

¹⁶ R. LULLIES, *Wolfgang Helbig*, in *Archäologenbildnisse*, a cura di R. LULLIES e W. SCHIERING, Mainz 1988, pp. 71-72; H. LEHMANN, *Wolfgang Helbig, 1839-1915*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», XCVI (1989), pp. 7-86.

dell'Instituto era Adolf Klügmann¹⁷, che all'epoca stava redigendo il quinto volume del *Corpus* degli specchi etruschi, e fu per questo in corrispondenza con Poggi. Oltre a ciò, militava per lui la sua attenzione da precursore per i documenti per così dire 'poveri' quali fonti primarie di dati storici e per la loro raccolta sistematica: come dimostra il suo testo sui *Sigilli antichi romani* (1876), la cui preparazione – a giudicare dalla *Premessa* – lo aveva messo in rapporto epistolare con Gamurrini, con Conestabile, con Carlo Strozzi (figura di spicco dell'antiquaria fiorentina, sul quale dovremo tornare) e con Giovanni Battista Rossi Scotti, divenuto poi nel 1877 Direttore del Museo archeologico di Perugia. Il volume precede di quindici anni quello dedicato all'*Instrumentum domesticum* di Roma dal *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1891), ed è chiaro dalla corrispondenza di Poggi che aveva suscitato l'attenzione sia di Helbig, sia di Wilhelm Henzen, primo attore nella fondazione del *Corpus* e Primo Segretario dell'Instituto romano¹⁸. C'era infine il suo vivo interesse – dimostrato anche in un testo a stampa, che Pigorini gli richiese¹⁹ – per i problemi di ordinamento ed esposizione nei musei della nuova Nazione: segnatamente in quello di Reggio Emilia, fondato da Gaetano Chierici, dove Preistoria e Protostoria per la prima volta si proponevano come gli incunaboli della 'Storia Patria', alla quale si intitolò l'istituzione²⁰, ma gli era ben noto quello di Parma, dove allora egli era di stanza, e dove Giovanni Mariotti, paleontologo e scavatore di Veleia²¹, aveva affrontato insieme a Pigorini il compito di coniugare la tradizione del museo d'arte antica, basato sulle raccolte gentilizie – in quel caso, quelle Farnese –, con i reperti di ogni epoca dal territorio²². Questi due sono in effetti ottimi esempi del

¹⁷ L. WICKERT, *Beiträge zur Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts 1879 bis 1929*, Mainz 1979, pp. 113, 182.

¹⁸ H.-G. KOLBE, *Wilhelm Henzen und das Institut auf dem Kapitol. Aus H.s Briefen an Eduard Gerhard*, in *Archäologenbildnisse* cit., pp. 43-44.

¹⁹ V. POGGI, *Una visita al Museo di Storia Patria di Reggio nell'Emilia*, in «La Liguria Occidentale. Gazzetta del Circondario di Savona», II (1877), pp. 1-28.

²⁰ Per la persona e l'istituzione, M. DE MARINIS, *Chierici, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 702-705; M. DESITTERE, *Dal Gabinetto di antichità patrie al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia (1862-1886)*, Reggio Emilia 1985 (Documenti per la storia delle arti, dell'archeologia e delle scienze a Reggio Emilia, 2).

²¹ C. SORBA, *Mariotti, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXX, Roma 2008, pp. 574-576.

²² E. MANGANI, *Luigi Pigorini* cit., p. 639.

nuovo crescente orientamento, che aveva un fine ideologico e politico ben diverso da quello dell'antiquaria tradizionale: quello di presentare ai cittadini del nuovo Regno i prodotti – qualsiasi prodotto – dell'antichità della Penisola come segni diversificati di una storia diversificata, ma da condividere tutti; dunque il passato come elemento unificante, in quanto comune eredità; di conseguenza, il passato come 'patrimonio' (è un concetto che nasce allora), su cui la nuova società civile non solo può, ma deve fondarsi, e che deve impegnarsi a mantenere²³.

Questi temi nell'ambiente fiorentino si proponevano allora in sommo grado, perché tutti i fattori in gioco vi erano da tempo rappresentati e discussi con intensità particolare. Le immense raccolte granducali erano un retaggio multiforme e spettacolare, ma ideologicamente datato; pertanto, a partire dagli anni in cui Firenze era stata Capitale, la loro unità era stata progressivamente spezzata, in nome della crescente settorializzazione delle conoscenze, con la creazione di nuovi musei dedicati: ma non senza forti tensioni, e anche battaglie con vinti e vincitori, tra istanze innovatrici (diciamo del positivismo storico) e conservatrici (della storia dell'arte e dell'antiquaria tradizionale). Può valere come esempio il Museo Nazionale del Bargello, originariamente concepito come museo storico del Medioevo, e divenuto invece un tempio dell'arte rinascimentale: stupendo, ma insomma un fallimento del suo avanzato progetto iniziale²⁴. È altrettanto significativa la vicenda del primo museo Egizio Etrusco, aperto il 12 marzo del 1871 nell'ex convento di Sant'Onofrio in via Faenza, con materiali scorporati dagli Uffizi (compresi gli acquisti più recenti), doni di Società, come la Colombaria, e di nobili studiosi, come il marchese Carlo Strozzi, che ne era stato un forte promotore: un aristocratico del tipo allora non raro, studioso a tempo pieno e molto inserito – si direbbe oggi – nella politica di promozione culturale; nonché convinto, nello spirito dei tempi, del dovere di condividere con tutti il frutto della propria attività di collezionista²⁵. Questo

²³ A. EMILIANI, *Federigo Alizeri e la cultura dei conoscitori*, in *Federigo Alizeri (Genova 1817-1882), un « conoscitore » in Liguria tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civili*, Atti del convegno, Genova, 6-7 dicembre 1985, a cura di M. BARTOLETTI e C. DI FABIO, pp. 11-13; P. RESCIGNO, *Tra culto della memoria* cit., p. 58.

²⁴ P. BAROCCHI, *Ipotesi per un Museo nel Palazzo del Podestà tra il 1858 e il 1865*, in *Studi e Ricerche di collezionismo e museografia. Firenze 1820-1920*, Pisa 1985 (Quaderni del Seminario di Storia della Critica d'arte, 2), pp. 211-377.

²⁵ P. RESCIGNO, *Tra culto della memoria* cit., pp. 78-81.

primo tentativo di Egizio Etrusco nacque in realtà sotto il segno della dia-triba fra coloro, ad esempio Gamurrini, che inclinavano ancora a considerare una raccolta di antichità come museo d'arte, tendenzialmente celebrativo, o almeno come esemplificazione, per classi di monumenti e per epoche, dei prodotti della *Kunstindustrie*; e coloro che, nello spirito dell'Istituto di Studi Superiori, avanzavano le esigenze di un'archeologia rinnovata come scienza storica, per la quale ogni oggetto materiale, indipendentemente dalla sua qualità, era un fattore per ricostruire comunità, territori e civiltà²⁶. Ma con i materiali allora disponibili per l'Etrusco – anche di qualità ma in definitiva non moltissimi, acquisiti nei secoli casualmente e più spesso selettivamente, e solo in quota limitata forniti di una provenienza e di un contesto – i fautori del nuovo non avevano molte *chances*, e Ariodante Fabretti, autorità indiscussa degli studi di italicistica e anche – da epigrafista e linguista – più che incline a una partizione topografica, in questo caso l'aveva giudicata complessivamente inapplicabile, né di effetto abbastanza «grato e seducente»²⁷. Ma il risultato scontentò gli uni quanto gli altri, anche per la sede inadatta allo scopo, definita più tardi addirittura «triste e mucida»²⁸.

È ovvio che la discussione si sarebbe riproposta ancor più tesa per il nuovo museo della Crocetta, data l'incombenza ideologica di Pigorini e dell'Istituto Superiore, che di fatto si erano costituiti come una specie di 'Commissione ombra', precedente e poi in parte parallela rispetto a quella ufficiale; mentre il problema dell'ordinamento era anche aggravato dal fatto che ai due nuclei (Egizio ed Etrusco) preesistenti si dovevano unire le raccolte di antichità sparse in palazzi, ville e depositi di Firenze, che comprendevano di tutto: iscrizioni, vasi, gemme, bronzi, monete antiche di ogni luogo e provenienza, statue e ritratti, sarcofagi romani. In sostanza, e in schiacciante misura, materiali non situabili in una ricostruzione delle civiltà egizia ed etrusca; né in generale – vista la loro origine – ordinabili se non per classi e per cronologia: almeno, tra le ipotesi allora discusse.

²⁶ *Istituzione del Museo Etrusco in Firenze*, Firenze 1871; G.C. CONESTABILE, *Relazione della prima adunanza tenuta dalla Commissione per il Museo Etrusco in Firenze*, Firenze 1871; G.F. GAMURRINI, *Relazione storica del R. Museo Egizio ed Etrusco in Firenze*, Firenze 1873. Alle trattazioni sul Museo si può aggiungere P. RESCIGNO, *Tra culto della memoria* cit., pp. 117-122.

²⁷ *Istituzione del Museo Etrusco* cit., pp. 24-25.

²⁸ G. GHIRARDINI, *Commemorazione di Luigi Adriano Milani*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», s. V, XXIV (1915), p. 77.

Negli undici mesi di permanenza a Firenze l'azione di Poggi fu semplice, concreta e francamente impressionante. Visitò la Crocetta con l'Ingegnere addetto; esplorò tutte le raccolte disponibili; fece la conta totale dei pezzi; stese e illustrò in cinquanta pagine di relazione un progetto molto realistico di distribuzione di tutti i materiali allora in parola: progetto che, in ogni caso, fu e restò il solo di cui si disponga per il nuovo Museo della Crocetta. Si dedicò all'inventario – steso *ex novo* – di tutti i pezzi destinabili al nuovo Etrusco, già presenti nel convento di Sant'Onofrio o comperati nell'ultimo decennio, perfino scrivendo ed attaccando i cartellini col numero sui pezzi; ma soprattutto redigendone le schede (in totale 5226), trascritte su fogli mobili in modo che – qualunque fosse l'ordinamento dei pezzi – potessero adattarsi alla loro successione, per comporre il manoscritto definitivo del *Catalogo* richiestogli all'inizio. Inviato al Ministero per trarne le bozze – che in effetti furono fatte, ma non esistono più –, in parte riscontrate da Gamurrini che le trovò pienamente soddisfacenti – le schede tornarono invece a Firenze due anni dopo, tali e quali ne erano partite, e ancora si conservano in otto contenitori presso il Museo Archeologico Nazionale (Figg. 3-4)²⁹.

La conclusione della vicenda era stata infatti inattesa – almeno per Vittorio Poggi – e così amara, che credo da lì abbia avuto inizio il suo distacco di studioso dal mondo dell'etruscologia. Dopo questa sua massa di lavoro (e non solo preliminare), nella prima metà di aprile del 1881³⁰ si reputò arrivato il momento di introdurre nell'organigramma del Museo Luigi Adriano Milani, pupillo di Comparetti (e qualche anno dopo suo genero), perfezionato con lui in Letteratura e Filologia nell'Istituto Superiore fiorentino (1877), ma già avviato a una fama di numismatico competente, quale rimase per tutta la vita. Fino ad allora rimasto in disparte, la volontà di Fiorelli lo inserì di punto in bianco nella Commissione per il Museo, per affidandogli in concreto tutto il lavoro presente e futuro di ordinamento della sezione etrusca in costruzione. Fu un atto che spaccò la Commissione, esasperando sia il presidente Gamurrini sia l'archeologo Gennarelli, di fatto

²⁹ Per tutta questa parte nodale e tormentata degli eventi, ricostruiti passo per passo sui documenti dell'Archivio Centrale dello Stato (Roma), non posso che rimandare al lavoro qui citato alla nota 4, pp. 212-223, 228. Ringrazio Elena Sorge e Andrea Cammilli (Soprintendenza Archeologica della Toscana) per l'attenzione e l'interesse con i quali hanno riesaminato con me il *corpus* delle schede Poggi, anche avanzandone come opportuna un'ipotesi di copia digitale.

³⁰ E non il 23 di quel mese, come asseriva Milani, ripreso poi dai suoi biografi: *Un Catalogo* cit., nota 72.

brutalmente scavalcati; è un dato di fatto che alle riunioni successive Poggi rimase muto, e in seguito non andò più³¹. Va da sé che le bozze rimasero sospese, per motivi che oggi appaiono speciosi e per promesse da parte di Milani di nove Cataloghi futuri, che in realtà non ci furono mai. Né – va detto – il Museo Etrusco che si aprì almeno parzialmente al pubblico il 4 febbraio 1883 aveva un aspetto diverso da quello prefigurato da Poggi: la vera novità (il Museo Topografico dell'Etruria), che fu la grande realizzazione di Milani e si affiancò al vecchio Etrusco, ma finalmente fu fatto con criteri nuovi e ovviamente con nuovi materiali, arrivò solo quattordici anni dopo (1897).

Non credo però che questa vicenda si debba interpretare soltanto come l'affermazione di volontà personali dell'autorevole e potente Comparetti, fiancheggiato di fatto da Fiorelli e dal suo pragmatico cinismo. Questo è un fattore, ma ce n'è un secondo meno evidente e tuttavia determinante, che si lega senza alcun dubbio al peculiare *curriculum* di Poggi e alla sua formazione multiforme di avvocato, giornalista, patriota, ufficiale del regio esercito e studioso. La verità è che il giovane Stato – in parallelo con la creazione degli organismi di coordinamento e controllo, come la Direzione Generale di Fiorelli³² – stava iniziando progressivamente a strutturare in modo nuovo e più rigido la fisionomia delle figure che avrebbero svolto quei compiti: funzionari scientifici, per l'appunto, dotati di un *curriculum* di studi per quanto possibile omogeneo e nel tempo sempre più specifico. E in questo, venivano a convergere – ancorché fra loro in concorrenza – sia le vedute della Direzione Generale (fu Fiorelli, nel 1875, a ricreare a Roma, ma con più ampio respiro, la cessata Scuola archeologica di Pompei)³³, sia la pressione crescente del mondo universitario, che intendeva avocare a sé la formazione di queste nuove generazioni di addetti: proprio l'Istituto fiorentino (ufficialmente di «Studi Pratici e Perfezionamento») ne faceva un proprio programma; mentre ben presto la Scuola di archeologia fu appoggiata all'Università di Roma. Tra gli archeologi della generazione di Poggi o di quella appena precedente – dei nati fra gli anni Venti e i Quaranta – l'anomalia (diciamo così) di percorso era stata invece normale. Lascio da parte, ovviamente,

³¹ *Ibidem*, pp. 222-223.

³² Per l'ampiezza e le ricadute della sua azione, P. RESCIGNO, *Tra culto della memoria* cit., pp. 66-67; P.G. GUZZO, *Per una lettura archeologica delle attività durante la prima generazione dell'istituzione della Direzione Generale*, in *Dizionario dei Soprintendenti* cit., pp. 13-14.

³³ L.A. SCATOZZA HÖRITCH, *Giuseppe Fiorelli* cit, p. 879 e nota 67.

la circostanza che per motivi squisitamente storici molti dei personaggi dell'età giusta coinvolti nella vicenda fiorentina erano stati come lui fervidamente patrioti, ed anche perseguitati (così Villari, Fiorelli, Gennarelli; fra i corrispondenti di Poggi un caso veramente particolare era quello del sacerdote Chierici; ma possiamo considerare anche la vicenda del venerato decano degli studi di italicistica, il perugino Fabretti). Sempre fra loro, era frequente il caso di una formazione giuridica (Fiorelli e Pigorini erano 'solo' dottori in Legge, come del resto lo erano Giuseppe Mariotti e il più giovane etruscologo Elia Lattes); o di una lunga attività di pubblicista (è ancora il caso di Gennarelli). Era poi tuttora operante la tradizione dell'aristocratico per lo più privo di regolare formazione ma studioso d'antiquaria a tempo pieno, nonché animatore e protagonista di iniziative culturali avanzate (così Carlo Strozzi, Conestabile e Gamurrini; fra i corrispondenti di Poggi anche Rossi Scotti); per le cariche di Direttore, di Commissario o anche di Soprintendente (che non aveva il significato odierno) non era richiesta una carriera definita o per concorso, e ciò rimase di fatto fino al 1907³⁴. Per le generazioni più recenti, però, il peso di una preparazione mirata e certificata divenne sempre maggiore: per ricordare grandi archeologi, vere figure di riferimento per la storia dell'Archeologia e dei Beni Culturali in Italia, già un personaggio come Edoardo Brizio era uscito dalla Scuola archeologica di Pompei³⁵; ma ancor di più Gherardo Ghirardini, studente bolognese anche di Brizio, fu in seguito allievo sia dell'Istituto Superiore che della Scuola archeologica romana³⁶; mentre i corsi romani di Pigorini per l'Università e la Scuola di archeologia furono determinanti per la formazione perfino dello straordinario Paolo Orsi³⁷, già studente a Vienna e laureato a Padova. Entro la Direzione generale si andavano sempre più definendo le attribuzioni professionali de-

³⁴ Ma per Soprintendente fino al 1923: S. BRUNI, *Le Soprintendenze archeologiche: istituzione e riforme*, in *Dizionario dei Soprintendenti* cit., pp. 21-25.

³⁵ L.A. SCATOZZA HÖRITZ, *Giuseppe Fiorelli* cit., p. 879.

³⁶ G.M. DELLA FINA, *Ghirardini, Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 2000, pp. 796-798; L. MALNATI, *Gherardo Ghirardini*, in *Dizionario dei Soprintendenti* cit., pp. 370-375, in particolare p. 370. Per il suo rapporto con l'Istituto, G. CAPECCHI, *Un Catalogo* cit., nota 58: lì fu compagno di studi di Milano (e non «alla Scuola di Atene»: L. MALNATI, *Gherardo Ghirardini* cit., p. 374).

³⁷ R. SCHENAL PILEGGI, *Paolo Orsi*, in *Dizionario dei Soprintendenti* cit., pp. 571-580. Pigorini fu per quasi un decennio Presidente del Consiglio Direttivo della Scuola di Archeologia: E. MANGANI, *Luigi Pigorini* cit., p. 643.

gli addetti, nei ruoli di funzionario dello Stato (non ancora delle Soprintendenze); anche se, di necessità, sopravvivevano le figure degli ispettori onorari, con le quali si riusciva a riassorbire le forze dei cultori locali o degli studiosi ‘non strutturati’. Ma anche il legame con l’Università, sentita del pari come emanazione e come vetrina della cultura del Regno, si trasformò abbastanza velocemente in un’osmosi non solo di fatto, ma sistematica e strutturale³⁸. In effetti, per gli anni Ottanta, il meccanismo di interazione si può misurare anche partendo dalla vicenda fiorentina e dall’aggressivo Istituto di Studi Superiori: Milani e Schiaparelli, ormai soli al Museo, ne divennero quasi da subito professori³⁹; mentre lo storico antico Ettore Pais, compagno di studi di Milani all’Istituto, rientrato infine in Sardegna, nel giro di pochi anni fondò un Museo archeologico a Sassari, diresse quello di Cagliari e quindi, divenuto professore nell’Università di Palermo, tornò in Toscana trentaduenne in quella di Pisa; trasferito per comando a quella di Napoli, vi rivestì anche l’incarico di Direttore del Museo Nazionale e degli scavi di Pompei⁴⁰. In conclusione, sembra evidente che in quegli anni si stava rapidamente saldando un circuito tra Università e organismi dello Stato per la ricerca sul territorio e la salvaguardia del patrimonio: anche per questo, se il lavoro di Poggi a Firenze era stato di fatto indispensabile – e come tale gli fu riconosciuto – né il mondo dell’Università né la Direzione Generale di Fiorelli ritennero allora di dargli di più.

³⁸ Cfr. P.G. GUZZO, *Per una lettura* cit., p. 15.

³⁹ *Un Catalogo* cit., p. 224.

⁴⁰ L. POLVERINI, *Pais, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXX, 2014, pp. 341-345; su Pais a Napoli nella sua doppia veste, P.G. GUZZO, *Per una lettura* cit., p. 16. Non molto diversa, ma forse ancor più significativa, la vicenda di Ghirardini: G.M. DELLA FINA, *Ghirardini, Gherardo* cit.; L. MALNATI, *Gherardo Ghirardini* cit., pp. 372-374.



IL MINISTRO
della Pubblica Istruzione

Voluto che per deliberazione del Consiglio dei Ministri sia dedicato al Palazzo della Crocetta in Firenze ad uso di un grande Museo di antichità, ditta nel quale si dovranno riunire e disporre anche le collezioni del Museo Egizio (Etrusco ora ristretto in via Jacca), quando gli altri oggetti di antichità classica appartenenti allo Stato si sparino in vari punti della città.

Considerato essere assai opportuno che le opere di adattamento del Palazzo al nuovo uso a cui sono destinato e la distribuzione in esso delle varie collezioni archeologiche siano fatte nel modo più conforme ai dettami della scienza e del decoro dell'Edificio che sta per sorgere;

Decreta:

Art. 1. È composta una commissione ^{di studio} di studio e propone le opere di adattamento del ^{Palazzo della} Palazzo della Crocetta ed il modo migliore di sommarle le collezioni che dovranno formare il nuovo Museo Antiquario.

Art. 2. A far parte della detta commissione sono chiamati i Signori:

Gammurrini (ex Prof. Lion Francesco) ^{commissario} commissario degli scavi e Musei della Toscana e dell'Umbria (Presidente)

Chiaracci (ex Egizio Soprintendente delle R. R. Gallerie e Musei di Firenze).

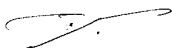


Fig. 1. Archivio Poggi, Albisola Superiore (SV), Il Decreto di nomina della Commissione per il Museo di Antichità di Firenze (25 maggio 1880).

Comparetti (ca. Domenico, Professore) nel R. Istituto di
Studi Superiori di perfezionamento.

Despre (ca. Giovanni) Professore di Anatomia nell'Istituto
di M. D. D.

Gennarelli (ca. Achille) Professore nel detto Istituto
di Studi Superiori.

Listalesi (ca. Cesare) Ingegnere del Genio civile.

Loggi (ca. Tullio), capitano comandato presso la di-
visione Militare di Firenze.

Schiaparelli Dott. Ernesto, Segretario

Roma 25 Maggio 1880

Per copia conforme
Il Direttore Generale
dei Musei e degli usi di antichità



Il Ministro
G. De Sanctis

Fig. 2. Archivio Poggi, Albisola Superiore (SV), Il Decreto di nomina della Commissione per il Museo di Antichità di Firenze (25 maggio 1880).



Fig. 3. Firenze, Soprintendenza Archeologica della Toscana, Archivio. Un raccogliatore dello 'Schedario Poggi'.

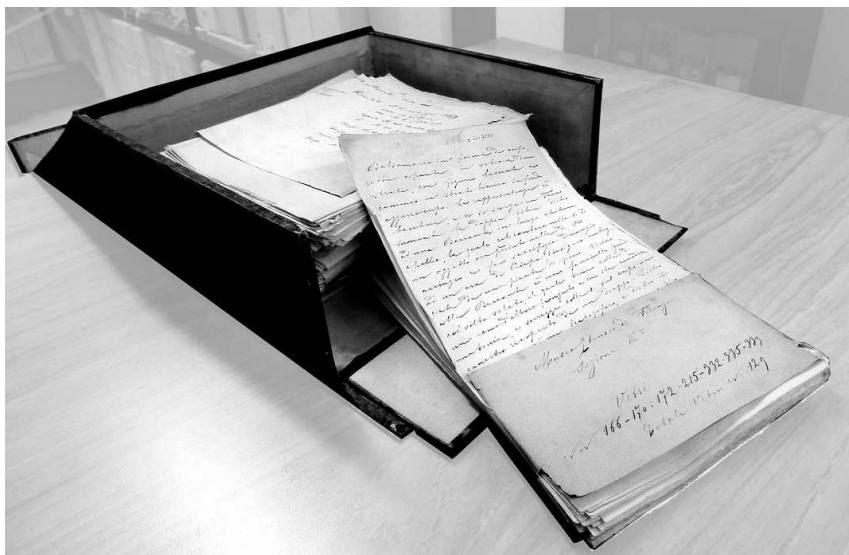


Fig. 4. Firenze, Soprintendenza Archeologica della Toscana, Archivio. Le 'schede Poggi'.

Vittorio Poggi, la collezione di gemme

Paolo Vitellozzi

Grazie ai contributi che autorevoli studiosi hanno presentato per questa giornata di studi, si è avuto ben modo di cogliere l'importanza storica della figura di Vittorio Poggi apprezzandone l'impegno come patriota e intellettuale: è emerso inoltre con quale acribia egli si dedicò allo studio delle antichità etrusche, delle quali fu ben più che appassionato conoscitore¹, e quale fu la sua attività di studio delle collezioni fiorentine, cui dedicò grande attenzione². Ciò che si intende fare qui è esplorare un altro aspetto, di certo non marginale, dell'attività del Poggi antichista, e cioè il suo interesse per le gemme incise, le quali furono oggetto da parte sua non solo di collezionismo, ma anche di un attento lavoro scientifico³.

Sono molto grato agli eredi di Vittorio Poggi, Dede Restagno, Josepha Costa Restagno e Vincenzo Sanguineti, per avermi concesso il privilegio di esaminare la parte che essi conservano della collezione glittica appartenuta al loro avo: l'importanza di questa raccolta del tutto inedita, che mi è stata segnalata qualche tempo fa da Luciano Agostiniani e Gabriella Capecchi, è risultata subito evidente con l'osservazione diretta di ciò che rimane del tesoro che Poggi raccolse in un lungo periodo di tempo. L'obiettivo che ci si pone in questa sede, dunque, è condividere con la comunità degli studiosi alcune osservazioni preliminari che è stato possibile fare su questa interessante collezione: essa merita certamente ulteriori approfondimenti, volti magari alla redazione di un catalogo monografico la cui eventuale realizzazione richiederebbe, da parte di chi scrive, tempi più lunghi. Un importante vantaggio, in questo senso, viene dalle ottime fotografie realizzate da Luigi e Camillo Costa, di cui ora mi avvalgo, e

¹ Si veda, a questo proposito, il contributo di Luciano Agostiniani in questo volume.

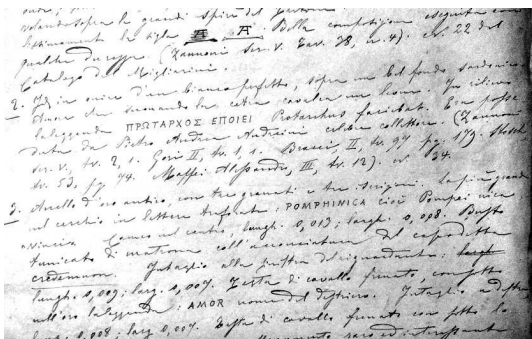
² Si veda, sempre in questo volume, il contributo di Gabriella Capecchi.

³ Ho ritenuto preferibile, nella redazione di questo contributo, non apportare modifiche sostanziali rispetto al testo della relazione effettivamente esposta in occasione nella giornata di studi, che si presenta qui solo arricchita delle opportune note a margine.

grazie alle quali il lavoro di studio è potuto incominciare già a distanza, prima dell'osservazione autoptica dei manufatti, avvenuta in un secondo momento.

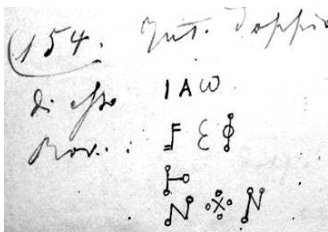
Come ogni studioso di antichità della seconda metà dell'Ottocento, anche Vittorio Poggi intuì l'importanza delle gemme incise come veicolo dei contenuti e delle suggestioni che provengono dall'antico. Le gemme infatti, in ciò uniche tra i manufatti archeologici, uniscono la mobilità, propria anche dei reperti numismatici, a una varietà di soggetti e di legende iscritte senza confronti. Non è un caso che il frontespizio della *Storia dell'arte e del disegno presso gli antichi* di Johann Joachim Winckelmann rechi come illustrazione la celeberrima gemma Stosch, ora a Berlino: prima e poco dopo l'avvento della fotografia, infatti, le gemme incise e le loro riproduzioni in calco o in pasta erano il mezzo più importante per avere visione diretta dei capolavori dell'arte antica senza doversi allontanare dal proprio tavolo di studio.

Assieme a molti dei suoi contemporanei dunque, anche Poggi entrò in quel circuito ristrettissimo di studiosi e collezionisti che si muovevano nell'ambito del mercato antiquario, come dimostrano i contatti, testimoniati nei manoscritti, con personaggi come Giancarlo Conestabile, Giovanni Battista Rossi-Scotti, Adolf Klügmann, Ariodante Fabretti, Wolfgang Helbig e Wilhelm Henzen: con questi studiosi, Poggi condivide l'atteggiamento critico e il rigore filologico. Tutto ciò emerge evidente nella chirurgica descrizione dei motivi iconografici, allo stesso modo che nell'acribia con cui Poggi trascrive le iscrizioni gemmarie, che paiono essere al centro dei suoi interessi. Di ciascun intaglio Poggi annota forma e dimensioni, descrivendo dettagliatamente il soggetto che vi compare, ed evitando letture incerte che potrebbero dare adito a eccessi interpretativi. Colpisce in particolar modo la mole gigantesca del lavoro preparatorio al catalogo della collezione fiorentina, in cui Poggi fornisce una edizione dei grandi cammei medicei che anticipa per molti versi i più moderni cataloghi scientifici (Figg. 1a e 1b).



Figg. 1a e 1b - Vittorio Poggi. Ms. 23. “Spoglio di 172 gemme degli Uffizi, della raccolta del legato Currie”. Accanto, il celebre cameo di Protarchos: da A. GIULIANO, *I cammei della collezione medicea del Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989, fig. 34.

A un primo esame di questo scritto, si è immediatamente colpiti dalla metodologia di edizione che Poggi utilizza per gli amuleti magici in pietra dura. Le formule sono annotate con estrema accuratezza, e persino i caratteri magici (c.d. *charaktêres*), solo oggi oggetto di una analisi filologica accurata⁴ e negletti nella maggioranza delle pubblicazioni scientifiche fino a pochi decenni fa, sono riprodotti fedelmente rispettandone la posizione entro lo spazio epigrafico (Figg. 2a e 2b).



Figg. 2a e 2b - Vittorio Poggi. Ms. 23. “Spoglio di 172 gemme degli Uffizi, della raccolta del legato Currie”. Accanto, la gemma magica oggetto della descrizione: da *Sylloge Gemmarum Gnosticarum. Parte II*, a cura di A. MASTROCINQUE, Roma 2007 (« Bollettino di Numismatica », Monografia 8.2.II), n. Fi 51 R.

⁴ V. da ultimo R. GORDON, “*Signa nova et inaudita*”: *The Theory and Practice of invented Signs (“charaktêres”) in Graeco-Egyptian Magical Texts*, in « MHNH » 11 (2011), pp. 15-44 e K. DZWIZA, *Schriftverwendung in antiker Ritualpraxis. Anhand der griechischen, demotischen und koptischen Sammelschriften des. 1.-7. Jahrhunderts*, Erfurt-Heidelberg 2013.

Anche l'esegesi è all'avanguardia, ed è frutto dell'attenta lettura che Poggi fece dell'opera di Charles W. King⁵, in cui confluirono le riflessioni dello studioso britannico su quelle che nel secolo passato erano conosciute come gemme gnostiche. Poggi si dedicò infatti allo studio della glittica antica servendosi sempre della letteratura scientifica più avanzata; alla glittica dedicò anche diversi saggi contenuti nel *corpus* dei suoi manoscritti.

Oltre a questo, naturalmente, ebbe modo negli anni di formare una propria raccolta, curata, come ebbero a dire i suoi contemporanei « con rigorosi criteri d'Arte o di intenti scientifici ». Questa collezione di gemme e cammei fu presentata per la prima volta all'Esposizione Colombiana di Genova del 1892, ed è menzionata nel *Catalogo degli oggetti componenti la Mostra d'Arte Antica aperta nelle Sale del Palazzo Bianco destinato a sede del nuovo Museo civico*, compilato da Vittorio Poggi, Luigi Augusto Cervetto e Giovanni Battista Villa. L'operazione culturale compiuta da Poggi non è certo isolata nel panorama italiano, ma si colloca pienamente nel contesto dell'attività svolta dalle classi dirigenti dell'Italia post-unitaria per dar vita a quelle che saranno le istituzioni preposte alla tutela del patrimonio culturale del paese. Pochi anni prima ad esempio, a Perugia, la vastissima collezione glittica formata da Mariano Guardabassi⁶, figlio del più famoso Francesco, che fu fra i primi senatori del regno, era stata donata ai locali Musei Civici. All'incirca negli stessi anni, a Como, Alfonso Garovaglio, anch'egli collezionista di glittica, si adoperava strenuamente per la costituzione del locale museo civico⁷.

L'essere apprezzati come conoscitori e collezionisti di gemme incise sembra quindi essere, in quel contesto storico, un indispensabile biglietto da visita per chi ricopre cariche dirigenziali nell'ambito della tutela delle antichità.

La vocazione scientifica del lavoro e dell'esperienza del Poggi collezionista è ben chiara nella sua breve opera *Iscrizioni gemmarie*, in cui l'attenzione è posta sul contenuto epigrafico degli intagli: l'opera precorre in un certo qual modo quella più ampia di Edmond-Frédéric Le Blant⁸, che appa-

⁵ C.W. KING, *The Gnostics and their Remains, Ancient and Mediaeval*, London 1864.

⁶ Su cui v. P. VITELLOZZI, *Gemme e Cammei della Collezione Guardabassi nel Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria a Perugia*. Prefazione di M. TORELLI, Perugia 2010.

⁷ Sulla sua attività, v. ora *Alfonso Garovaglio: archeologo, collezionista, viaggiatore*, a cura di G. MEDA RIQUIER e M. UBOLDI, Como 2010.

⁸ E. LE BLANT, *750 inscriptions de pierres gravées inédites ou peu connues*, in « Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres », XXXVI (1898), pp. 1-210.

rirà qualche anno più tardi (1898). La documentazione manoscritta testimonia un primo tentativo di edizione, limitato a soli venticinque esemplari, delle gemme della collezione, che alla morte di Poggi contava oltre 170 pezzi ed includeva anche scarabei egiziani e sigilli vicino-orientali, alcuni dei quali riprodotti da minuziosi disegni che di quando in quando compaiono tra le pagine. Nel piccolo saggio si vede la cura con cui Vittorio Poggi analizza ogni singolo manufatto e si ha notizia di ulteriori oggetti, un tempo appartenenti alla raccolta e oggi non più rintracciabili, alcuni dei quali ci vengono resi noti attraverso pregevoli miniature.

Sfortunatamente, come di norma avviene nelle raccolte formatesi nell'Ottocento, i manufatti provengono quasi sempre dal mercato antiquario, e non vi è modo di risalire alla provenienza effettiva. Un nuovo documento, da poco recuperato da Josepha Costa Restagno, registra acquisti effettuati nell'anno 1869, periodo in cui il Poggi era di guarnigione in Campania: l'elenco menziona gemme comperate nelle città di Eboli, Napoli, Maddaloni e Suessa Aurunca, ma non vi sono descrizioni che consentano di identificare i pezzi in questione.

Attualmente, la raccolta risulta ridotta in seguito a vendite, smarrimenti o furti subiti dai proprietari, ed è divisa in due nuclei appartenenti ai legittimi eredi: essa però non cessa di sorprenderci per la rarità del contenuto di alcuni suoi pezzi, che si andrà ora ad esaminare nel dettaglio, come si addice a questa particolare categoria di manufatti. Naturalmente, il telegrafico elenco che qui si presenta, frutto di un *survey* preliminare, non ha la pretesa di essere completamente esaustivo: tuttavia si cercherà di orientare l'attenzione su alcuni dei contenuti più significativi con la speranza di poter approfondire l'analisi in un momento successivo.

Una parte significativa delle gemme facenti parte della raccolta è stata riunita dai possessori in un *collier* d'oro che raccoglie trenta intagli in corniola (Fig. 3 / cat. 1-30).

Di seguito se ne fornisce un breve elenco, che segue la numerazione indicata nell'immagine, da sinistra a destra e dall'alto verso il basso: anche per la redazione dell'elenco ho potuto avvalermi della ricca documentazione prodotta da Josepha e Dede Restagno, che ringrazio di cuore per avermi fornito misure e dati fondamentali degli intagli in loro possesso.

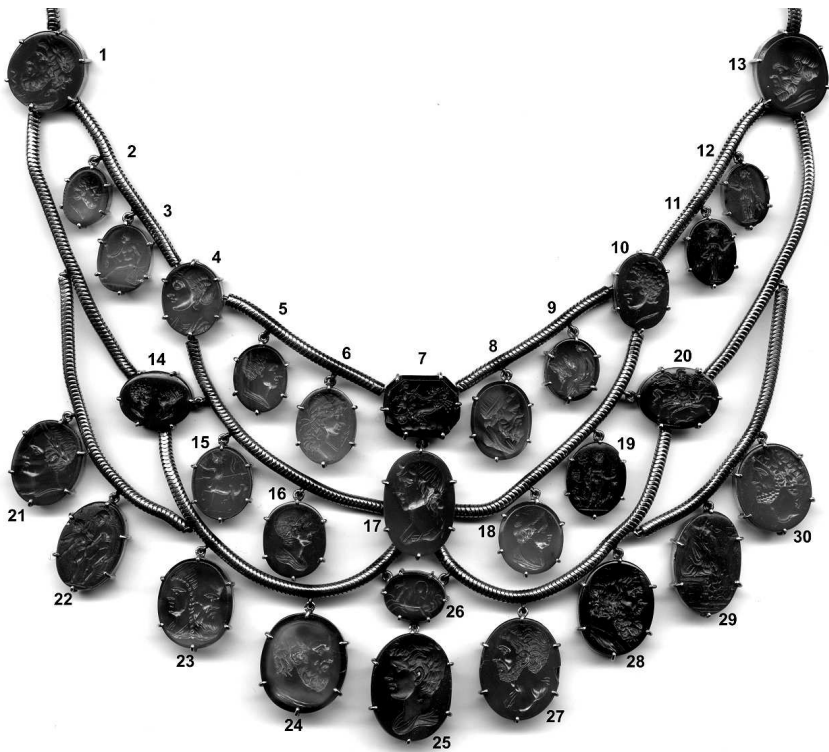


Fig. 3 - *Collier con corniole della collezione Poggi (cat. 1-30).*

1. Busto di Asclepio (mm 15 x 16). XVIII secolo.
2. Volto di filosofo (mm 8 x 11). XVI-XVII secolo (produzione dei lapislazzuli).
3. Diomede pensoso, intento a contemplare il *Palladion* (mm 10 x 13). XVI-XVII secolo (produzione dei lapislazzuli).
4. Busto femminile rivolto a sinistra con abbondante chioma acconciata con crocchia molto bassa (mm 12 x 14). XVIII secolo.
5. Volto virile (mm 10 x 13). XVIII secolo.
6. Busto di Apollo, rivolto a destra, con alloro (mm 11 x 15). XVIII secolo.
7. Achille su cocchio, con cavalli inalberati (mm 15 x 20). XVII-XVIII secolo.
8. Busto di filosofo con *tainìa* (mm 13 x 20). XVI-XVII secolo (produzione dei lapislazzuli).

9. Venere e Zeus in forma di aquila (?) (mm 10 x 11). XVI-XVII secolo (produzione dei lapislazzuli).
10. Volto di giovane (mm 10 x 14). XVIII secolo.
11. Cerere come *Fides Publica*, con spighe di grano e piatto di offerte (mm 9 x 13). III sec. d.C.
12. Cerere come *Fides Publica*, con spighe di grano e piatto di offerte (mm 8 x 12). I secolo d.C (se antica).
13. Busto di filosofo, rivolto a sinistra (mm 13 x 16). XVI-XVII secolo.
14. *Capita opposita*, Antonino il Pio e Faustina (mm 14 x 11). XVIII secolo.
15. Centauro incedente a sinistra, con tirso in spalla (mm 11 x 14). Antico?
16. Busto femminile rivolto a destra (mm 12 x 14). XVIII secolo.
17. Busto di giovane diadematato, rivolto a sinistra (mm 14 x 21). XVI-XVII secolo (produzione dei lapislazzuli).
18. Busto di Mercurio, con petaso (mm 12 x 14). XVI-XVII secolo (produzione dei lapislazzuli).
19. Mercurio stante su una linea di base, con *marsupium* nella mano sinistra e caduceo nella destra. A sinistra, scorpione; ai lati, gallo e ariete (mm 12 x 15). II sec. d.C.
20. Cavaliere e cane, entrambi in corsa verso destra (mm 11 x 14). XVI-XVII secolo.
21. Busto maschile laureato, rivolto a sinistra (mm 13 x 17). XVIII secolo.
22. Guerriero ed erote (con arco in spalla), entrambi rivolti a sinistra (mm 12 x 17). XVI-XVII secolo.
23. Composizione di due maschere: donna e sileno (mm 15 x 18). XVIII secolo.
24. Volto di filosofo, di profilo a destra (Socrate?) (mm 17 x 20). XVIII secolo.
25. Busto di giovane (Ottaviano?) rivolto a sinistra (mm 16 x 21). XIX secolo.
26. Tiaso marino (mm 12 x 8). Antico?
27. Busto virile barbato, rivolto a sinistra (mm 16 x 19). XVIII secolo.
28. Busto di Giove, di profilo a sinistra (mm 14 x 18). XVIII secolo.
29. Donna pensosa, con ampia veste, seduta di fronte a una colonnetta sulla cui sommità è raffigurato un erote (mm 13 x 20). XVIII secolo.
30. Busto maschile, barbato e laureato (Adriano?) (mm 14 x 18). XVIII secolo.

Alle trenta gemme facenti parte del *collier*, se ne aggiungono altre, tutte elencate in un inventario redatto da Dede e Josepha Restagno: di quelle che ho potuto sinora esaminare, fornisco una descrizione essenziale, proseguendo la numerazione iniziata sopra:



31. Corniola (mm 10x14x3). Busto di Atena rivolto a sinistra. I-II sec. d.C.
 32. Corniola (mm 12x10x3). Pappagallos su tripode, fra due cornucopie: al di sotto, mani in fede. I sec. d.C.
 33. Corniola (mm 10x14). Asclepio stante. II sec. d.C.
 34. Diaspro rosso danneggiato, in due frammenti (mm 14x10,2x2,4). Tyche stante, con timone e cornucopia: in basso a destra stella. Sul bordo: iscrizione. Potrebbe trattarsi del numero romano CCLXXXVI (neg.), oppure di due *charaktêres* semicirculari, con in basso la legenda ΤΥΧΑΙ → ΤΥΧΑΙ (pos.). II-III sec. d.C.



35. Pasta vitrea nera (mm 20x15x3). Giuramento di Cidippe per Aconzio. Al centro, altare, dietro al quale vi è una colonna sulla cui sommità è posta una statua di Artemide Efesia. A sinistra, figura maschile stante, a destra, figura femminile (Cippide) seduta. XVIII secolo.

36. Calcedonio nero (mm 20x17x3). Volto di dinasta ellenistico (Mitridate IV, Prusia II?) di profilo verso sinistra. XVIII secolo.
37. Pasta vitrea di tre strati, marrone, nero e bianco (mm 15x10x5). Suicidio di Cleopatra. A sinistra, iscr. ΓΑΠΙ (neg.). XVIII secolo.



38



39



40

38. Pasta vitrea gialla (mm 17x10x2). Erote su roccia, con ghirlanda. Sotto, firma ΠΙΧΛΕΡ. XVIII secolo.
39. Agata (mm 17x15x5). Satiro che offre una ciotola a un'aquila. XVI-XVII secolo.
40. Quarzo ametistoide (mm 22x12). Nike gradiente a destra. I sec. a.C.



41



42



43

41. Pasta vitrea bruna (mm 21x11x2). Onfale di profilo a sinistra. XVIII secolo.
42. Agata-corniola (mm 17x15x10). Capra e arbusto (?). Antica ?

43. Niccolo (mm 18x12x2). Eros legato a una colonna da una farfalla (Psyche). XVIII secolo.



44



45



46

44. Niccolo (mm 18 x 12 x 1,8). Sileno che munge una capretta. I sec. d.C.

45. Sarda (mm 13 x 8 x 1,5). Cavallo in corsa, retrospiciente, con palma della vittoria. XVI-XVII secolo.

46. Sarda (mm 13 x 9 x 3). Teti benedice l'elmo di Achille (?). XVI-XVII secolo.



47



48



49



50

47. Gemma vitrea imitante la sardonice (mm 12 x 10 x 2). Incontro tra Paride ed Elena (?). I sec. d.C.

48. Calcedonio bianco (mm 13 x 10 x 2). Erote con tridente. XVI-XVII secolo (produzione dei lapislazzuli).

49. Corniola in tre frammenti (mm 18,3 x 16,3 x 3,2). Mercurio (?) incorona Ercole (?). II-III sec. d.C.

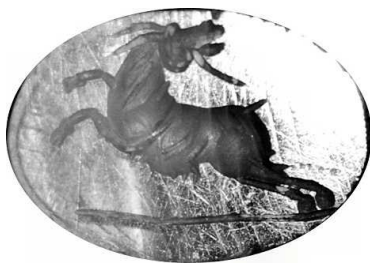
50. Cammeo in agata (mm 12 x 10 x 1,5). Ritratto maschile. XVIII secolo.



51



52



53

51. Pasta vitrea gialla (mm 18 x 15 x 8). Scena di sacrificio campestre. XVIII secolo.
52. Pasta vitrea trasparente (mm 19 x 12 x 2). Scena di sacrificio. XVIII secolo.
53. Sarda (mm 13 x 8 x 1,5). Capro in corsa, retrospiciente. XVI-XVII secolo.



54



55



56

54. Calcedonio bianco agatizzato (mm 13 x 10 x 1,5). Gambero e pesce: al di sopra crescente lunare e stella. II-III sec. d.C.
55. Pasta vitrea semitrasparente (13 x 10 x 1). Abbraccio di Amore e Psiche. XVIII secolo.
56. Niccolo (mm 12 x 10 x 3). Minerva stante, con fascio di fulmini nella mano sinistra. XVII secolo.



57



58



59

57. Niccolo (mm 12x10x3). Guerriero stante, con scudo e lancia. II-III sec. d.C. (se antica).
58. Sarda (mm 11x6x3,5). Oca e arbusto, su linea di base. Lavoro moderno.
59. Niccolo (10,5x9x3). Al centro, mosca. In basso, lucertola con spiga di grano che emerge dalla bocca. A sinistra, pesce (?). I sec. d.C.



60



61



62

60. Sardonice (mm 1,20x10x1,8). Composizione di simboli (cornucopia e *kàntharos*), con crescente lunare e stella. Lavoro moderno.
61. Pasta vitrea gialla (mm 14x10x1,1). Erote gradiente a sinistra, con dardo. XVIII secolo.
62. Sarda (mm 13,5x10x1,5). Mercurio stante, con calzari alati, *marsupium* e caduceo. II-III sec. d.C.



63



64



65

63. Diaspro verde (mm 11x9x2). Mercurio stante, con *marsupium* e caduceo. Lavoro moderno.
64. Ametista (mm 11x9x2). Mercurio nudo, seduto su una roccia. Lavoro moderno.
65. Gemma vitrea imitante la sarda (mm 11x10x2). Mercurio porge il *marsupium* a Fortuna, in trono. I sec. d.C. (se antica).



66



67



68

66. Sarda (mm 11,5x8x2). Volto di filosofo. Forse non antica.
67. Sarda (mm 8x7x1,2). Due galli, sopra una linea di base. I-II sec. d.C. (se antica).
68. Sardonice (mm 9,5x9x1). Minerva stante, con scudo e lancia. Nella mano sinistra, civetta, ai suoi piedi, serpente. Forse non antica.



69



70



71

69. Niccolo (mm 15 x 8 x 5). Leone gradiente a destra. Lavoro moderno (XVIII secolo?).
70. Ametista (mm 7 x 5 x 1,5). Bacco stante, appoggiato a un tirso: nella mano sinistra, *kàntharos*, ai suoi piedi, pantera. III sec. d.C. (se antica).
71. Pasta vitrea imitante il niccolo (in anello moderno in oro). Busti appaiati (Eracle e Onfale). Fine del XVII-inizi del XVIII secolo.



72a



72b



73

72. Diaspro bruno (in anello moderno in oro). D/ Anguipede con testa di gallo, con scudo e frusta. In alto: iscr. COYHP, al centro iscr. ANO/X, a destra *charaktér* ♀. R/ Iscrizione. COA/OMOC / AEAOZ/ * AONAI ABPACA/Ξ/ ☒ Z. II-III sec. d.C.
73. Corniola. Un guerriero, con scudo ed elmo, infierisce su un avversario sconfitto. In alto a sinistra: ramoscello e iscr. NEIKH. Lavoro moderno (XVIII secolo?).



74



75

74. Sarda. Figura maschile stante e retrospiciente. A sinistra, tripode: a destra, prora di nave. Fine del XVI-inizi del XVII secolo.

75. Sardoniche. Capra rampante. I-II sec. d.C. (se antica).

Come si vede, la raccolta è costituita in gran parte da opere moderne ispirate all'antico, come ad esempio il Diomede (cat. 3), che si rifà a un ben noto tipo iconografico di tradizione augustea. Gli intagli post-classici rivelano, oltre ad alcune peculiarità stilistiche proprie dei diversi momenti storici, le modalità di ricezione dell'antico in epoca moderna e contemporanea. Le rappresentazioni di divinità classiche permettono di cogliere aspetti stilistici che la letteratura scientifica ha contestualizzato solo di recente⁹. Alcuni intagli (cat. 2, 3, 8, 18) appaiono chiaramente ascrivibili allo stile della produzione in lapislazzuli, in passato non distinta dalle opere antiche, ma oggi oggetto di studi approfonditi che ne hanno rivelato le caratteristiche peculiari¹⁰: tale produzione, che impiega anche corniole ed agate, è attualmente datata tra il XVI e il XVII secolo.

⁹ V. ad esempio E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Antikisierende Gemmen des 16.-18. Jahrhunderts*, in « PACT », 23 (1989), pp. 373-403; EAD., *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien, III. Die Gemmen der späteren römischen Kaiserzeit, 2. Masken, Masken-Kombinationen, Phantasie- und Märchentiere, Gemmen mit Inschriften, christliche Gemmen, magische Gemmen, sasanidische Siegel, Rundplastik aus Edelstein und verwandtem Material, Kameen*, München 1991, pp. 24-26.

¹⁰ Sulla produzione dei lapislazzuli: G. TASSINARI, *Alcune considerazioni sulla glittica post-antica: la cosiddetta « produzione dei lapislazzuli »*, in « Rivista di archeologia », 34 (2010), pp. 67-143, tavv. XXXI-LIV. Desidero tra l'altro ringraziare Gabriella Tassinari per i suggerimenti dati dopo una prima lettura di questo lavoro.

Alcune opere fanno propri schemi iconografici ben noti al mondo antico (cat. 3, 46, 51) mentre, altrove, soggetti ispirati a originali antichi sono reinterpretati secondo i canoni del gusto moderno (cat. 52).

Fra gli intagli neoclassici, spicca la bella corniola con donna seduta (cat. 29): l'opera, che trova confronto con un intaglio conservato nel Museo degli Argenti di Firenze ¹¹, è probabilmente ispirata a un famoso ritratto di Arsinoe III del Cabinet des Medailles di Parigi ¹²: il soggetto è riprodotto in più gemme ¹³ per le quali sono state date diverse interpretazioni, che hanno portato all'identificazione della donna con la musa Polinnia, con Penelope, con Elettra e con Calpurnia inquieta per la sorte di Cesare ¹⁴.

Vi sono poi alcune paste vitree di gran pregio, come l'Eros su roccia firmato da (Giovanni) Pichler (cat. 38) ¹⁵ o il suicidio di Cleopatra (cat. 37), anch'esso firmato, seppure di autore meno noto. Particolare interesse destano anche i due busti appaiati di Eracle e Onfale (cat. 71): la pasta sembra imitare una celebre gemma fiorentina ¹⁶ che il Bracci attribuisce all'incisore

¹¹ R. GENNAIOLI, *Le gemme dei Medici al Museo degli Argenti. Cammei e intagli nelle collezioni di Palazzo Pitti*, Firenze 2007 (I cataloghi di Palazzo Pitti, 6), p. 400, nr. 588.

¹² M.L. VOLLENWEIDER, *Camées et intailles, 1. Les portraits grecs du Cabinet des médailles. Catalogue raisonné*, Paris 1995, pp. 89-91, nr. 74. La gemma è riprodotta anche in una delle paste vitree della collezione Paoletti: v. L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione Paoletti. Stampi in vetro per impronte di intagli e cammei*, vol. 1, t. I, Roma 2007, p. 42, nr. 156.

¹³ Per i riferimenti si vedano da ultimo R. GENNAIOLI, *Le gemme dei Medici* cit., p. 400, nr. 588; L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione Paoletti* cit., vol. 2, t. V, Roma 2013, p. 68, nr. 478.

¹⁴ V. ad es. la *Descrizione di una Collezione di N. 8131 Impronte in smalto possedute in Roma da Tommaso Cades*, ms. presso il Deutsches Archäologisches Institut di Roma, LXX, 681; *Pierres gravées des collections Marlborough et d'Orléans, des recueils d'Eckhel, Gori, Levesque de Gravelle, Mariette, Millin, Stosch réunies et rééditées avec un text nouveau* par S. REINACH, Paris 1895, tavv. 94, 104.

¹⁵ Cfr. G. LIPPOLD, *Gemmen und Kameen des Altertums und der Neuzeit*, Stuttgart 1922, p. 184, tav. 126.1. V. anche L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione Paoletti* cit., vol. 2, t. V, p. 49, nr. 283; p. 70, nr. 509. Per una sintesi aggiornata sulla vita e sull'opera di Giovanni Pichler (con un resoconto della sterminata bibliografia sull'argomento) v. da ultimo G. TASSINARI, *Giovanni Pichler. Raccolta di impronte di intagli e cammei del Gabinetto numismatico e Medagliere delle Raccolte artistiche del Castello Sforzesco di Milano*, Milano 2012, pp. 15-42.

¹⁶ *A Descriptive Catalogue of a General Collection of Ancient and Modern engraved Gems, Cameos as well as Intaglios*, taken from the most celebrated Cabinets in Europe and cast in coloured Pastes, white Enamel, and Sulphur by J. TASSIE, Modeller, arranged and described

Flavio Sirletti, dalla quale sono state ricavate due famose paste vitree conservate rispettivamente nel Martin-von-Wagner-Museum di Würzburg¹⁷ e nella collezione Paoletti a Roma¹⁸.

La preponderanza di immagini divine e di miti eroici evidenzia l'efficacia di temi legati alla mitologia, spesso riletta sulla base delle convenzioni letterarie del mondo moderno: ciò avviene nel caso degli amori di Eracle, cui fa riferimento la figura di Onfale (cat. 41), o nella rievocazione della favola di Amore e Psiche (cat. 55). Echi dell'antico provengono inoltre dalle tematiche legate all'erotismo (cat. 38, 55, 61), all'eroismo bellico (cat. 7, 73) o al mito della civiltà romana, evidente nelle raffigurazioni di cerimonie religiose (cat. 52). Particolarmente interessante in questo senso è la pasta (cat. 35), nella cui raffigurazione gli esegeti del passato riconobbero un momento della storia d'amore di Aconzio e Cidippe, narrata negli *Àitia* callimachei¹⁹. Anche qui, le suggestioni letterarie dell'antichità classica sono reinterpretate secondo le categorie del neoclassicismo.

Significativo è inoltre il numero dei volti di personaggi illustri (cat. 15, 21, 24, 25, 27, 30), ai quali tradizionalmente si legano, complici gli echi della letteratura biografica antica, gli ideali di virtù etica proiettati nel passato. Si fa per lo più riferimento ai ritratti di imperatori o dinasti (cat. 14, 21, 25, 30, 36), di filosofi greci (cat. 24), di nobildonne romane (cat. 4, 16). Non mancano naturalmente le divinità, la cui raffigurazione prende a modello la glittica aulica di epoca augustea (cat. 6, 28).

La raffigurazione di Eros prigioniero di Psiche (cat. 43), benché trovi confronti significativi con originali romani²⁰, presenta un rendimento inconsueto della prospettiva (Eros, altare, colonnetta), che induce a datare l'intaglio in epoca moderna.

Fra gli intagli che possono con ogni probabilità dirsi antichi, è certamente notevole il bel Mercurio (cat. 19), un'opera d'officina di età imperiale

by R.E. RASPE, London 1791, p. 360, nr. 6019; C.W. KING, *Antique Gems. Their Origin, Uses and Value*, London 1860, p. 215; ID., *Handbook of engraved Gems*, London 1885², p. 276.

¹⁷ E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Glaspasten im Martin-von-Wagner-Museum der Universität Würzburg*, vol. I, München 1986, pp. 286-287, nr. 867, tav. 150.

¹⁸ L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione Paoletti* cit., vol. 1, t. I, p. 73, nr. 636.

¹⁹ *Ibidem*, p. 134, nr. 195.

²⁰ M. MAASKANT-KLEIBRINK, *Catalogue of the engraved gems in the Royal Coin Cabinet The Hague*, The Hague 1978, p. 235, nr. 592, tav. 106.

in cui il dio compare con tutti i suoi attributi tradizionali, accompagnato da due dei suoi animali tutelari (ariete e gallo), con in più lo scorpione, che probabilmente doveva conferire alla gemma un significato apotropaico.

È forse un originale romano anche la Vittoria (cat. 40), che trova un buon confronto stilistico con un intaglio incastonato nel *Dreikönigenschrein* custodito nel duomo di Colonia²¹.

Fra le gemme romane, oltre alla graziosa scena bucolica con sileno intento a mungere una capretta (cat. 44), ascrivibile a una ben nota produzione di età augustea e giulio-claudia, emerge per importanza il vetro raffigurante forse l'arrivo di Elena a Troia (cat. 47). Il soggetto, molto raro, conta almeno tre attestazioni, fra gemme e paste vitree, provenienti dalla medesima matrice. La prima è una gemma vitrea, di cui è ignota la collocazione, in cui Adolf Furtwängler riconosce, in modo dubitativo, l'approdo di Teseo e Arianna a Nasso²². La seconda attestazione, anch'essa una gemma vitrea, recentemente edita²³, è conservata a Perugia. La terza è una pasta moderna della collezione Paoletti²⁴, che è accompagnata dalla seguente didascalia:

« La nave di Protesilao, primo eroe greco, morto a Troja ed apparso alla sua vedova sposa, da un bassorilievo di Winckelmann nei Monumenti inediti ».

Vi è naturalmente la questione dell'antichità effettiva del motivo iconografico, che secondo questa descrizione si ispira a un bassorilievo antico, senza però precisare in quali termini. Va poi aggiunto che, trattandosi di prodotti vitrei, la certezza della loro antichità è, in generale, più che mai labile²⁵: ciò nonostante, la gemma vitrea della collezione Poggi non mostra segni che conducano a classificare il pezzo come moderno.

²¹ E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Die Gemmen und Kameen des Dreikönigenschreines*, Köln 1998, pp. 236-239, nr. 107.

²² A. FURTWÄNGLER, *Die antiken Gemmen. Geschichte der Steinschneidekunst im klassischen Altertum*, I. *Tafeln*, Leipzig 1900 (Göttingen 2000²), tav. 24.20; II. *Beschreibung und Erklärung der Tafeln*, p. 120, nr. 20.

²³ P. VITELLOZZI, *Gemma e Cammei* cit., pp. 281-282, n. 318.

²⁴ L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *La collezione Paoletti. Stampi in vetro per impronte di intagli e cammei*, vol. 1, t. II, Roma 2007, p. 123, nr. 25.

²⁵ Su questo aspetto v. G. TASSINARI, *Le paste vitree*, in *Gemmae dei Civici Musei d'arte di Verona*, a cura di G. SENA CHIESA, con testi di A. MAGNI, G. TASSINARI, Verona 2009 (Collezioni e musei archeologici del Veneto, 45), pp. 171-174; prima ancora G. TASSINARI, *Impiego del vetro in campo glittico nel XVIII sec.: qualche osservazione*, in *Il vetro in Italia me-*

La questione, assai complessa, merita certamente ulteriori approfondimenti anche se, per quanto riguarda il motivo iconografico, essa appare risolta dallo stesso Furtwängler, che non nutre dubbi circa l'antichità del soggetto: la scena tuttavia presenta alcuni elementi (in particolare il gesto $\chi\epsilon\iota\grave{\rho}' \epsilon\pi\acute{\iota} \kappa\alpha\rho\pi\tilde{\omega}$ ²⁶) che hanno indotto a riconoscerci, piuttosto che l'approdo di Teseo e Arianna a Nasso, l'episodio dell'arrivo di Elena a Troia. Questo motivo risulta attestato almeno in un caso, un affresco dell'Aula Isiaca sul Palatino²⁷, mal conservato e leggibile soprattutto grazie a un disegno di Pier Leone Ghezzi. La scena sarebbe, secondo Lily Ghali-Kahil, l'unica attestazione del motivo dell'arrivo di Elena a Troia: Elena sbarca discendendo gli ultimi gradini di una scaletta lignea che la conduce a terra, dove si trova già Paride che la tiene per mano. La studiosa, per nulla perplessa dal fatto che si tratti di un *unicum* nella pittura, appare sicura del contenuto iconografico: il dato fornito dalla gemma Poggi sembrerebbe confermare questa teoria.

In favore dell'esegesi di Ghali-Kahil parla anche la relazione iconografica tra le due figure, che risulta meglio giustificata nel contesto di un arrivo piuttosto che in quello di un abbandono. Il mito di Paride ed Elena, che in età augustea è oggetto di un autentico *revival* evidente nel successo delle *Heroides* ovidiane, è rielaborato a Roma divenendo al tempo stesso struggente racconto d'amore e ricercato $\alpha\tilde{\iota}\tau\omicron\nu$ mitistorico.

Oltre a questi interessanti prodotti dell'arte incisoria della prima età imperiale, la raccolta mostra anche alcuni manufatti più tardi il cui valore è legato ai più recenti studi sulle pratiche magiche nel mondo greco-romano. Tre degli intagli della collezione si configurano infatti come veri e propri amuleti, in forza del rapporto tra il contenuto iconografico e quanto si conosce sulla produzione di quei manufatti convenzionalmente conosciuti con il nome di gemme magiche.

ridionale ed insulare, Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare. VII Giornate Nazionali di Studio. Comitato nazionale Italiano AIHV, Napoli 5-7 dicembre 2001, a cura di C. PICCIOLI, F. SOGLIANI, Napoli 2003, pp. 333-343.

²⁶ Sul significato erotico del gesto $\chi\epsilon\iota\grave{\rho}' \epsilon\pi\acute{\iota} \kappa\alpha\rho\pi\tilde{\omega}$: M. BAGGIO, *I gesti della seduzione. Tracce di comunicazione non-verbale nella ceramica greca tra VI e V sec. a.C.*, Roma 2004 (Le Rovine Circolari, 6), pp. 11-25.

²⁷ L.B. GHALI KAHIL, *Les enlèvements et le retour d'Helene dans le textes et le documents figurés*, Paris 1955, p. 240, n. 191, tav. 40.3 (Pittura parietale dall'Aula Isiaca, Roma, Palatino).

La mineralogia antica aveva sempre attribuito alle gemme particolari proprietà, ma solo in età imperiale, e precisamente tra il secondo e il quinto secolo d.C., si diffusero nell'impero romano le dottrine dei sapienti di cultura orientale detti *magi* (μάγοι). Si definiscono infatti 'gemme magiche'²⁸, nel senso più proprio, quelle gemme incise con particolari soggetti ed iscrizioni che furono concepite esclusivamente come amuleti. Il peculiare utilizzo di questi manufatti, frutto del sincretismo religioso proprio della tarda età imperiale, è indicato in primo luogo dall'andamento delle iscrizioni, scritte per essere lette e pronunciate anziché impresse sulla creta o la cera.

Il variegato fenomeno della magia ellenistico-romana attinge alle più antiche tradizioni dell'Egitto, della Persia achemenide, dell'ebraismo, rinnovate profondamente dai sapienti di cultura orientale attraverso le categorie del pensiero filosofico ellenistico. Significativi influssi sulla formazione di tale magmatico complesso di elementi religiosi e filosofici dovettero essere esercitati anche dai culti sincretici provenienti dalle aree periferiche dell'impero, nonché dal cristianesimo delle origini con le sue numerose correnti²⁹. Frutto di questa congerie culturale, gli amuleti magici nascono dal rapporto fra i professionisti delle pratiche religiose e la clientela che a loro si rivolgeva, spesso nei casi in cui la medicina o la religione tradizionale non sembravano fornire risposte convincenti.

Le esigenze dei committenti, che si riflettono nel repertorio iconografico, possono essere raggruppate, con Simone Michel³⁰, entro tre grandi categorie: la richiesta di un ausilio divino, la profilassi medica, il desiderio di modificare la realtà per raggiungere i propri fini. Va detto inoltre che anche molte delle gemme con iconografie tradizionali furono utilizzate come

²⁸ Sui contenuti delle gemme magiche e la storia degli studi: P. ZAZOFF, *Die antiken Gemmen*, München 1983 (Handbuch der Archäologie, IV), pp. 349-362; *Sylloge Gemmarum Gnosticarum. Parte I-II*, a cura di A. MASTROCINQUE, Roma 2003-2007 (« Bollettino di Numismatica », Monografia 8.2.I-II); S. MICHEL, *Die magischen Gemmen im Britischen Museum*, London 2001; ID., *Die magischen Gemmen. Zu Bildern und Zaubersformeln auf geschnittenen Steinen der Antike und Neuzeit*. Berlin 2004 (Studien aus dem Warburg-Haus, 7); E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Antike Gemmen und ihr Nachleben*, Berlin-New York 2007, pp. 210-231.

²⁹ Agostino del resto (*In psalm. 50, enarrat. 3*) critica l'uso di filatteri da parte dei suoi fedeli, i quali tuttavia non avvertono alcuna incongruenza tra la pratica magica e il credo cristiano; numerosi testi di magia inoltre, soprattutto riguardanti le pratiche esorcistiche, provengono dall'ambiente del cristianesimo copto.

³⁰ Cfr. S. MICHEL, *Die magischen Gemmen* cit.

amuleti, come si apprende dalle istruzioni tramandateci dalla letteratura mineralogica antica: sappiamo infatti con un buon margine di certezza che alcuni soggetti, abbinati a determinate pietre, erano consigliati per la fabbricazione di amuleti di protezione (*phylaktéria*).

Il primo dei tre manufatti ascrivibili alla categoria degli amuleti magici è probabilmente il diaspro rosso scelto come sigillo personale dallo stesso Poggi (cat. 34), che raffigura Tyche con accanto una stella. L'iscrizione si presta a una duplice interpretazione. Poggi vi legge il numero latino CCLXXXVI, e tale effettivamente potrebbe essere la lettura se si pensa a una legenda latina scritta, come di norma avviene, in negativo. Tuttavia, se l'iscrizione fosse concepita in positivo e fosse in greco, si potrebbero interpretare le due C retrograde (Ϟ) come simboli magici (o crescenti lunari), mentre il testo sottostante potrebbe intendersi, ipotizzando alcuni errori, come il dativo (dorico), o nominativo (con grafia ipercorretta), del nome della dea raffigurata. La seconda ipotesi è certamente meno economica, ma non priva di senso, dal momento che si conoscono altre gemme raffiguranti divinità il cui nome è indicato nell'intaglio stesso. Si potrebbe quindi pensare a una gemma votiva, ma non va dimenticata la ben nota tradizione magica che raccomandava di incidere la figura di Tyche su amuleti realizzati con diaspri rossi³¹.

Vi è poi l'agata bianca con gambero e pesce (cat. 54), in cui non stupisce la presenza di simboli astrologici come il crescente lunare fra due stelle: probabilmente la gemma si ispira indirettamente alla tradizione che ha condotto alla redazione delle *Kyranides*, trattato in cui, a ogni lettera dell'alfabeto greco, si fanno corrispondere i nomi di una pietra, di una pianta, di un pesce e di un uccello: pesce e uccello devono essere incisi sulla pietra, da utilizzarsi poi come amuleto³².

L'unica gemma che può essere classificata come amuleto magico nel senso più tradizionale del termine è invece il diaspro bruno raffigurante la divinità anguipede con testa di gallo (cat. 72). Il motivo raffigurato al dritto³³ ricorre

³¹ Cfr. *Sylloge Gemmarum Gnosticarum* cit., I, pp. 368-370.

³² Sul rapporto tra i lapidari antichi ed i motivi iconografici delle gemme-amuleto: Á.M. NAGY, *Gemmae Magicae Selectae*, in *Gemme gnostiche e cultura ellenistica*, Atti dell'incontro di studio, Verona, 22-23 ottobre 1999, a cura di A. MASTROCINQUE, Bologna 2002, pp. 153-179.

³³ Sull'iconografia del gallo anguipede, con approfondito esame della storia degli studi: Á.M. NAGY, *Figuring out the Anguipede (snake-legged God) and his Relation to Judaism*, in «*Journal of Roman Archaeology*», 15 (2002), pp. 159-172; A. MASTROCINQUE, *Le gemme*

in circa il dodici per cento delle gemme magiche oggi conosciute e non ha paralleli nell'arte greca o romana, né nella tradizione egiziana che ispira una buona parte del repertorio iconografico degli oggetti magici di età imperiale.

Il frequente abbinamento della figura anguipede con la *vox* ΑΒΡΑΧΑΞ (*Abrasax*), nome magico della divinità solare, ha fatto sì che tale nome fosse attribuito all'anguipede stesso da Jean L'Heureux (c. 1550-1614) e Jean-Jacques Chiflet (1588-1660), i primi studiosi ad affrontare il problema. Il frequente ricorrere del nome *Abrasax*, menzionato nei testi patristici quasi sempre con riferimento al pensiero gnostico³⁴, e in particolare alla scuola di Basilide (circa 130 d.C.), ha generato fra gli studiosi del passato la convinzione che il pensiero dei basilidiani trovasse la sua espressione artistica nella figura dell'Anguipede. Di qui, con un meccanismo di estensione certamente dovuto al frequente ricorrere del soggetto, le definizioni di 'gemme gnostiche', 'gemme basilidiane', o semplicemente '*Abrasax*', date in passato alla classe di manufatti oggi nota con il nome convenzionale di 'gemme magiche'. Per quanto riguarda la divinità anguipede con testa di gallo, nonostante vi sia scetticismo anche da parte di studiosi notevoli³⁵, risulta ampiamente condi-

gnostiche, in *Sylloge Gemmarum Gnosticarum* cit., I, pp. 84-90; S. MICHEL, *Die magischen Gemmen* cit., pp. 106-113; A. COSENTINO, *La divinità dalla testa di gallo e gambe serpentine sulle gemme magico-gnostiche*, in *Monstra. Costruzione e percezione delle entità ibride e mostruose nel Mediterraneo antico*, Atti del I Incontro sulle Religioni del Mediterraneo Antico promosso dal Museo delle Religioni "Raffaello Pettazzoni" in collaborazione con il Dipartimento di Storia, Culture, Religioni (Sapienza Università di Roma), a cura di I. BAGLIONI, Velletri (Roma), 8-11 giugno 2011, Roma 2013, pp. 219-228; Á.M. NAGY, *Étude sur la transmission du savoir magique. L'histoire post-antique du schéma anguipède (V^e - XVII^e siècles)*, in *Les savoirs magiques et leur transmission de l'Antiquité à la Renaissance*, a cura di V. DASEN - J.-M. SPIESER, Florence 2014 (Micrologus' Library, 60), pp. 131-155.

³⁴ In particolare, tra i numerosi luoghi, Iren. 1, 24, 7 «Trecentorum autem sexaginta quinque coelorum locales positiones distribuunt similiter ut mathematici. Illorum enim theoremata accipientes in suum characterem doctrinae transtulerunt. esse autem principem illorum Abrasax, et propter hoc CCCLXV numeros habere in se ».

³⁵ V. ad esempio G. BOHAK, *Ancient Jewish Magic. A History*. New York 2008, p. 197, nota 152: « There have been repeated attempts (esp. M. PHILONENKO, *L'anguipède alectorocéphale et le dieu Iaô*, in « Comptes-Rendus de séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres », 123 (1979), pp. 297-304 and Á.M. NAGY, *Figuring out the Anguipede* cit.) to find a Jewish "iconographical etymology" for the cock-headed snake-legged god, who appears on hundreds of magical gems. But while the origins of this image remain obscure, the search for a Jewish explanation says more about the ingenuity of modern scholars than about the iconography of ancient Jewish magic ».

visa l'opinione che vede nascere la creazione di questa figura in un contesto di sincretismo religioso fortemente influenzato dall'ebraismo³⁶.

La lunga discussione sull'argomento, iniziata da Armand Delatte³⁷, è proseguita fino a oggi con il risultato di riconoscere nell'anguipede una rappresentazione del dio biblico o dei suoi angeli: prodotto della mistione fra la religiosità di matrice ebraica e la tradizione ellenistico-romana, questa figura sarebbe stata creata con un procedimento simbolico³⁸ a partire dall'interpretazione dei testi della Genesi e dei Salmi. Si deve ad Árpád M. Nagy³⁹ l'individuazione di una chiave di lettura che, sulla base di una geniale intuizione di Campbell Bonner⁴⁰, ha condotto verso una esegesi che sintetizza e approfondisce le teorie formulate nel passato.

Tutto nasce dall'analisi degli elementi che costituiscono la figura dell'anguipede: esso ha quasi sempre testa di gallo, il busto loricato, gli arti inferiori serpentiformi, mentre reca nelle mani gli attributi della frusta e dello scudo (sul quale compare in moltissimi casi il nome magico ΙΑΩΩ): è apparso subito evidente che la compresenza di questi elementi doveva essere funzionale all'espressione di determinate caratteristiche. Del resto, la presenza di *Mischwesen* è tutt'altro che rara nell'arte greca e romana, la quale tra l'altro conosce un'intera tipologia di composizioni allegoriche fatte di maschere e figure animali; tali composizioni, da una certa tradizione dette *Grylloi*⁴¹, celano, dietro l'apparente giustapposizione di immagini, significati allegorici non sempre ricostruibili con esattezza.

³⁶ A. MASTROCINQUE, *Le gemme gnostiche* cit., pp. 84-90; Á.M. NAGY, *Figuring out the Anguipede* cit.; S. MICHEL, *Die magischen Gemmen* cit., pp. 106-113.

³⁷ A. DELATTE, *Études sur la magie grecque, 4: Amulettes inédites des Musées d'Athènes*, in « Le Musée Belge. Revue de philologie classique » XVIII (1914), pp. 21-96: pp. 30-33.

³⁸ Árpád M. Nagy (*Figuring out the Anguipede* cit., p. 169) parla di un "paronomastic principle".

³⁹ Á.M. NAGY, *Figuring out the Anguipede* cit.

⁴⁰ C. BONNER, *Studies in Magical Amulets, chiefly Graeco-Egyptian*, Ann Arbor 1950, p. 128.

⁴¹ Su questo genere di composizioni: A. ROES, *A New Light on the Grylli*, in « Journal of Hellenic Studies », 55 (1935), pp. 232-235; C. BONNER, *Studies in Magical* cit., p. 319, n. 387; W. BINSFELD, *Grylloi, ein Beitrag zur Geschichte der antiken Karikatur*, Köln 1956; V. SCHERF, P. GERKE, P. ZAZOFF, *Antiken Gemmen in Deutschen Sammlungen, III: Braunschweig, Göttingen, Kassel, Wiesbaden* 1970, pp. 217-218, n. 85 (bibliografia); H. GUIRAUD, *Une intaille magique au Musée d'Arles (Bouches-du-Rhône)*, in « Revue archéologique de Narbonnaise », 7 (1974), pp.

Ora, un procedimento simile a quello che ha condotto alla creazione di quel tipo di immagini, si nasconde probabilmente anche dietro la raffigurazione dell'anguipede, che è però il risultato di una speculazione teologica ben più profonda. Il punto di partenza per la decifrazione di questa complessa iconografia è dato dagli arti inferiori serpentiformi, che molto hanno in comune con le raffigurazioni dei giganti della tradizione ellenistica. Nel tentativo di spiegare l'origine del soggetto in questione, Bonner notò che il nome greco γίγας ('gigante') è impiegato nella Bibbia dei Settanta per tradurre l'ebraico גִּבּוֹר (*vgbr, lege «gibbôr»*): tale termine indica un eroe, un 'uomo forte'⁴², ed è riferito al sole nel Salmo 19⁴³. Di qui scaturì l'intuizione che alcuni gruppi di Ebrei ellenizzati (e quindi al di fuori dell'ortodossia) avessero potuto concepire l'immagine del gallo anguipede sulla base della traduzione del testo biblico in greco. A proposito del termine גִּבּוֹר, Alphonse Barb⁴⁴ rilevò che in Gen. 6.4 esso designa i figli avuti dalle donne unitesi con gli angeli, a loro volta figli di Yahweh, ed ipotizzò quindi che l'anguipede potesse essere l'immagine di un uomo primordiale, formato a somiglianza degli angeli di Dio. Dopo le ipotesi formulate da Andreas Alföldi⁴⁵, Martin P. Nilsson⁴⁶ e Henri Stern⁴⁷, il problema fu nuovamente affrontato da Erwin R. Goode-

207-221; M.L. VOLLENWEIDER, *Catalogue raisonné des sceaux, cylindres, intailles et camées. Musée d'Art et d'Histoire de Genève*, II, Mainz am Rhein 1979, pp. 346-350, nn. 388-389; T. GESZTELYI, *Zur Deutung der sog. Grylloi*, in «Acta Classica Universitatis Debreceniensis Acta Classica Universitatis Debreceniensis», 28 (1993), pp. 83-90; K. LAPATIN, "Grylloi", in "Gems of Heaven". *Recent Research on Engraved Gemstones in Late Antiquity, c. AD 200-600*. Edited by C. ENTWISTLE e N. ADAMS, London 2011, pp. 88-98.

⁴² O meglio 'potente' (cfr. ingl. *mighty*). L'ebraico גִּבּוֹר implica infatti un'idea di potenza, non solamente fisica, che è anche valentia, vigore, baldanza. Cfr. S.R. DRIVER - C.A. BRIGGS, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Oxford 1907, p. 150, s.v. *gaurah*, 3.

⁴³ *Psalm*. 19,5 (19,6): «והוא כחתן יצא מחפתו ישיש כגבור לרוץ ארה» (*w-hû k-chathân yatza' me-chuppâto yasis k-gibbôr larûtz 'orach*); *LXX* 18,6: «καὶ αὐτὸς ὡς νυμφίος ἐκπορευόμενος ἐκ παστοῦ αὐτοῦ, ἀγαλλιάσεται ὡς γίγας δρομεῖν ὁδὸν αὐτοῦ»; trad. it.: «Egli n'esce qual sposo dall'alcova. Qual forte ei gode a correr la sua via».

⁴⁴ A.A. BARB, *Abraxas-Studien*, in *Hommages à Waldemar Deonna* («Latomus. Revue d'études latines», XXVIII, 1957), pp. 76-79.

⁴⁵ A. ALFÖLDI, *Der iranische Weltrieme auf archäologische Denkmälern*, in «Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte», 40 (1949-1950), pp. 17-54.

⁴⁶ M.P. NILSSON, *The Anguipede of the Magical Amulets*, in «Harvard Theological Review», XLIV (1951), pp. 228-232.

⁴⁷ H. STERN, rec. a C. BONNER, *Studies in Magical cit.*, in «Syria», 29 (1952), pp. 155-157.

nough⁴⁸: egli, sottolineando il fatto che lo scudo dell'anguipede reca iscritto il più delle volte il nome ΙΑΩ (ιαω, Yahweh), dedusse che esso altro non sarebbe che un tentativo di raffigurare il dio di Israele e il suo potere da parte di gruppi estranei sia al paganesimo greco e romano sia alla tradizione egiziana, che grande peso ha nel pensiero dei filosofi-maghi di età imperiale.

Questa soluzione, a lungo ignorata e per alcuni non condivisibile, sembra però trovare conferme nei numerosi passi biblici in cui Dio è invocato come forza e scudo dell'uomo, come ad esempio *Psalm. 27,23*: è altresì significativo, come ha notato in seguito Erika Zwierlein-Diehl⁴⁹, che per esprimere questo concetto la versione dei Settanta usi, anziché la metafora, il termine ὑπερασπιστής 'difensore armato di scudo'. Dopo l'analisi di Goodenough, altri significativi studi sono stati dedicati all'argomento da Marc Philonenko⁵⁰, Paul Post⁵¹ e dalla stessa Zwierlein-Diehl⁵²: fra il 2002 e il 2003, la lunga discussione è stata quasi del tutto chiarita nei fondamentali lavori di Attilio Mastrocinque⁵³ e Árpád M. Nagy⁵⁴. Secondo quest'ultimo, l'intera immagine dell'anguipede sarebbe una trasposizione iconica, operata dai filosofi-maghi dell'antichità su base etimologica e con più livelli di simbolismo, della radice ebraica כבש e delle parole da essa derivate: con questo procedimento, che si basa sul noto principio di affinità ontologica (συμπάθεια) fra ὄνομα e οὐσία, gli gnostici e i *magi* dell'antichità avrebbero voluto dar forma all'essenza del dio biblico senza pronunciarne il nome ineffabile e senza infrangere pienamente il divieto di raffigurarlo.

Tutti gli elementi iconografici, gli arti serpentiformi, l'armatura e il volto di gallo, avrebbero quindi il preciso intento di tradurre in immagine quell'unico termine che racchiuderebbe in sé l'essenza di Dio.

⁴⁸ E.R. GOODENOUGH, *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period*, New York 1953, II, pp. 249-251.

⁴⁹ E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Magische Amulette und andere Gemmen des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, Opladen 1992 (Abhandlungen der Rheinisch-Westfälische Akademie. Sonderreihe Papyrologica Coloniensia, XX), p. 31, con passi citati al n. 86.

⁵⁰ M. PHILONENKO, *L'anguipède alectorocéphale* cit.

⁵¹ P. POST, *Le génie anguipède alectorocéphale: une divinité magique solaire*, in « Bijdragen. Tijdschrift voor Filosofie en Theologie », 40 (1979), pp. 173-210, soprattutto pp. 202, 204.

⁵² E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Magische Amulette* cit.

⁵³ A. MASTROCINQUE, *Le gemme gnostiche* cit., pp. 84-90.

⁵⁴ Á.M. NAGY, *Figuring out the Anguipede* cit.

Dalla radice גבר (*√gbr*) deriva infatti, come si è detto, il nome *gibbôr* che indica un eroe, un valoroso guerriero, ed è riferito al dio di Israele e alle creature nate dai suoi angeli. La radice גבר conta fra le sue derivazioni il sostantivo *gʷurâb*, che significa forza, potenza, ma anche valore (in guerra) o potenza divina: esso è presente nell'appellativo *ha-gʷurâb* ('il potente') riferito al dio di Israele nel *Talmud* babilonese⁵⁵. Vi è poi la forma verbale *gâvar* ('essere un eroe, essere potente, trionfare'). La stessa radice è infine presente nel termine *gʷer* (gallo) e nel nome *Gabriel* ('Dio è potente', ma anche 'gallo di Dio'). La traduzione greca γύγας, data dai Settanta, determina l'analogia con i giganti della tradizione ellenistica, evidente negli arti inferiori serpentiformi; il nome *gibbôr* spiega invece la presenza della *lorica*, la quale deriva dal fatto che il dio ebraico e i suoi angeli erano concepiti come guerrieri a capo di schiere e invocati come signori degli eserciti.

È di estremo interesse, come osserva Attilio Mastrocinque⁵⁶, il fatto che Dio sia detto 'uomo in guerra' in *Ex.* 15,3 יהוה איש מלחמה (*YHWH iš milhamâb*): tuttavia, conclude lo studioso, questo passo della Bibbia massoretica è reso con l'espressione יהוה גבור מלחמה (*YHWH gibbôr milhamâb*) nel pentateuco Samaritano, e non è un caso che questo sia uno dei passi più amati nell'epigrafia di quella regione. L'impiego del termine con riferimento al sole giustifica l'assimilazione a Helios, e quindi anche l'attributo della sferza, mentre lo scudo è diretta trasposizione del passo che recita «Il Signore è la mia forza e il mio scudo»⁵⁷.

È più arduo capire perché la testa del gigante anguipede fosse di gallo, sebbene il rimando al termine *gʷer* possa già suggerire un punto di partenza⁵⁸. È comunque noto che il gallo, oltre a essere una tradizionale icona di po-

⁵⁵ Cfr. J. LEVY - H. LEBERECHEIT FLEISCHER - A. WÜNSCHE, *Neuhebräisches und Chaldäisches Wörterbuch über die Talmudin und Midrashim*, Leipzig 1876, I, p. 297, s.v. *gʷurab*; cf. anche Á.M. NAGY, *Figuring out the Anguipede* cit., p. 165, nota 41.

⁵⁶ A. MASTROCINQUE, *Le gemme gnostiche* cit., p. 87.

⁵⁷ *Psalm.* 27,23.

⁵⁸ È stato anche ipotizzato che la testa di gallo fosse collegata con la grafia greca che indicava il *tetragràmmaton* ebraico: ΠΙΠΠ (da יהוה, *YHWH*), perché in demotico *ppj* indicava il gallo (M. PHILONENKO, *L'anguipède alectorocéphale* cit., pp. 297-303); può però trattarsi solamente di una interpretazione secondaria, poiché l'operazione è puramente grafica ed è del tutto estranea alla tradizione biblica.

tenza e vigore⁵⁹ è anche un simbolo solare, e Michele Psello⁶⁰ sostiene che i demoni solari avevano testa di gatto o forma di gallo, mentre già nella tradizione del medio oriente pagano erano presenti divinità con questo aspetto: fra queste vi era Nergal, un dio che peraltro era spesso invocato con l'epiteto di *dšhpt*, che significava forse 'comandante delle schiere'⁶¹.

Esiste poi una tradizione rabbinica, come ricorda Mastrocinque⁶², secondo cui i Samaritani, pur avendo accettato il culto di Yahweh, mantennero anche i propri culti antichi, tra cui quello di divinità a forma di gallina (Samaritani di Babilonia) o di gallo (Kuthei passati in Samaria, che veneravano appunto Nergal). Lo studioso spiega inoltre che, sebbene alcuni indizi possano orientare la ricerca verso la cultura dei Samaritani, in cui coesistevano frange eterodosse rispetto al rigorismo di Gerusalemme, ed è improbabile un legame diretto tra l'anguipede e lo gnosticismo, resta ancora difficilmente rintracciabile l'ambito culturale in cui tale riflessione si originò: lo studio del dio ebraico e dei suoi angeli era diffuso anche fra i Caldei, e l'uso della figura del gallo anguipede in ambienti non giudaici è assai ben documentato⁶³.

Dunque, la creazione di questa particolare raffigurazione del dio biblico è il prodotto più autentico del *milieu* religioso dell'epoca imperiale, caratterizzato dal perenne tentativo, da parte di maghi, filosofi e astrologi che si ispiravano alle dottrine dei Magi o dei Caldei, di conoscere il Dio primo e gli dèi planetari riflettendo sulle diverse tradizioni religiose del mondo antico. Alcuni di essi, attraverso la tradizione biblica, tentarono di conoscere la forma di Dio e dei suoi angeli: guidati probabilmente dalla nozione di somiglianza fra Dio e l'uomo, che ricorre nel pensiero cosmologico degli Gnostici, e ispirati dalla lettura della Genesi, essi concepirono una immagine divina che poteva essere il prodotto della generazione dall'essenza del dio supremo, se-

⁵⁹ Sull'argomento v. di recente E. CSAPO, *Deep Ambivalence: Notes on a Greek Cockfight*, in «Phoenix», 47 (1993), pp. 1-28, tavv. 115-124.

⁶⁰ MICHAELIS PSELLI *Theologica*, edidit P. GAUTIER, I, (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), Leipzig 1989, p. 197.

⁶¹ E. VON WEIHER, *Der babylonische Gott Nergal*, Neukirchen-Vluyn 1971, p. 106; v. anche A. MASTROCINQUE, *Le gemme gnostiche* cit., p. 88 e nota 266.

⁶² *Sanhedrin* 63 b (*The Babylonian Talmud*, trad. I. Epstein, London 1935, Nezikin V Sanhedrin, I, p. 434). In proposito v. A. MASTROCINQUE, *Le gemme gnostiche* cit., p. 88 e nota 266.

⁶³ Per le attestazioni della figura dell'anguipede v. S. MICHEL, *Die magischen Gemmen* cit., pp. 239-249, n. 3, s.v. *Anguipedes* (liste tipologiche).

condo il noto motivo platonizzante della procreazione attraverso la contemplazione di entità spirituali.

Questa immagine del dio unico, che catalizzava suggestioni provenienti dalle più diverse tradizioni religiose, aveva di norma la funzione di scacciare i demoni e respingere i pericoli provenienti dal mondo sovrumano.

L'amuleto posseduto dagli eredi di Poggi reca, accanto all'immagine dell'Anguipede, l'iscrizione, ben documentata e trascritta da Poggi stesso, COYHP ANOX (fig. 4).

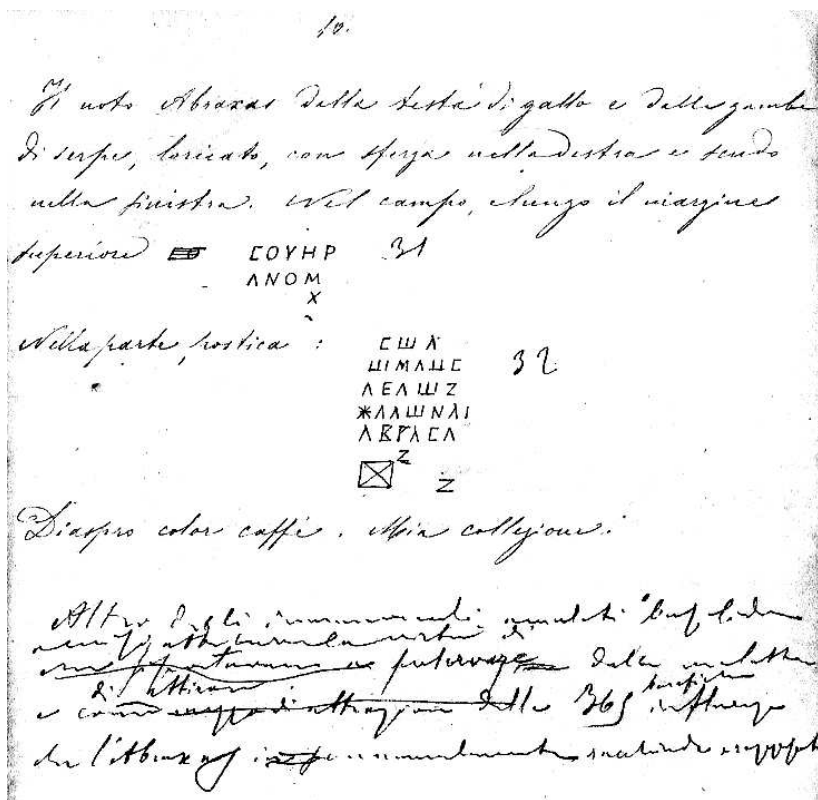


Fig. 4 - Vittorio Poggi, Ms Gemme incise, p. 10. Il manoscritto documenta l'iscrizione di cat. 72.

Si tratta di una sequenza di *voces magicae* di origine egiziana (e traslitterate in greco), la seconda delle quali (*αnox*) significa 'io sono', e indica la divi-

nità suprema come colui che è⁶⁴: la prima, che contiene forse il termine wr.t (“grande”), compare (nella forma σουητι) in *PGM VII*, 496⁶⁵.

Al rovescio invece, l'iscrizione è composta da *voces* ben note, due delle quali sono di origine ebraica. La *vox* CΩΛΩΜΩC non è altro che il genitivo greco del nome di Salomone, Σωλω<=>μῶ[vo]ς; essa è presente in un altro, ben noto amuleto del Museo Archeologico Nazionale di Napoli con anguipede onocefalo⁶⁶, e si rifà alla tradizione del mitico anello del re d'Israele, che recando iscritto il vero e ineffabile nome di Dio, era ritenuto capace di scacciare tutti i demoni, configurandosi così come archetipo di tutti gli amuleti magici di protezione.

È proprio il nome del dio biblico che la restante parte dell'iscrizione intende imitare: la sequenza * ΛΕΛΩZ, come del resto la parte finale ☩ Z, è priva di un significato preciso, e intende appunto dare l'idea dell'ineffabilità del grande nome del dio supremo, secondo una logica che ricorre nel testo dei papiri magici.

Le due *voces* centrali invece sono meglio note: il termine ΑΔΩΝΑΙ (Adōnai), che in origine è un epiteto del dio biblico (“Signore”) nell'Antico Testamento, viene in seguito a designare, come nome proprio, una precisa entità angelica dello gnosticismo. Nel *Testamentum Salomonis* esso è riferito al primo decano del Leone: in associazione al altri teonimi quali *Iaô* e *Abrasax* designa la suprema divinità solare⁶⁷. La *vox* ΑΒΡΑΚΑΕ (*Abrasax*), che ricorre anche nei papiri in associazione ai nomi del dio ebraico (Iaô, Sa-

⁶⁴ A.A. BARB, *Abraxas-Studien* cit., pp. 73-76; A. MASTROCINQUE, *Le gemme gnostiche* cit., p. 101, s.v. Ἀνόχ.

⁶⁵ *Papyri Graecae Magicae. Die griechischen Zauberpapyri. I-II*, herausgegeben und übersetzt von K. PREISENDANZ, Leipzig 1928-1931 (A. HENRICH, Stuttgart 1973-1974²).

⁶⁶ *Sylloge Gemmarum Gnosticarum* cit., II, p. 91, nr. Na 17, tav. 25.

⁶⁷ E. PETERSON, *Engel und Dämonennamen. Nomina Barbara*, in « Rheinisches Museum für Philologie », 75 (1926), p. 394; W. GUNDEL, *Dekane und Dekansternebilder. Ein Beitrag zur Geschichte der Sternbilder der Kulturvölker*, Darmstadt 1969, p. 79; K. PREISENDANZ, in *Papyri Graecae Magicae* cit., *Index*, pp. 213-214; J. MICHL in *Reallexikon für Antike und Christentum*, V 1965, p. 202, s.v. *Engelnamen*; H. PHILIPP, *Mira et magica: Gemmen im Ägyptischen Museum der Staatlichen Museen Preussischer Kulturbesitz, Berlin-Charlottenburg*, Mainz am Rhein 1986, pp. 48, 52; D.G. MARTINEZ, *A Greek Love Charm from Egypt (P.Mich. 757) Edition and Commentary*, Atlanta 1991 (*American studies in Papyrology*, 30), pp. 78, 94-95; S. MICHEL, *Die magischen Gemmen im Britischen Museum* cit., p. 372, s.v. Adōnai; S. MICHEL, *Die magischen Gemmen* cit., pp. 481-482, s.v. Adōnai.

baôth, Adônai) è il nome crittografico di una divinità, designata dagli gnostici come il sovrano dei 365 cieli, diverso e superiore rispetto al creatore. La parola ha infatti il valore numerico di 365, isopsefico di Μείθρας e Νεῖλος. Nell'apocalisse di Adamo, *Abrasax* è anche il nome di uno degli Eoni⁶⁸.

L'amuleto si configura pertanto come un prodotto del sincretismo religioso di età imperiale, che fonde in egual misura concetti chiave della religiosità ebraica con elementi egiziani e altri propri della tradizione ellenistica.

Al termine di questo breve esame della raccolta appartenuta al dedicatario dell'odierna giornata di studi, vi sono sufficienti elementi che invitano ad approfondire ulteriormente l'esame di questi manufatti, i quali documentano vari aspetti dell'arte e della cultura antiche, non meno che le modalità di percezione che dell'antico ebbero i moderni in differenti momenti della storia europea. Alla luce di questi dati, l'idea di una edizione complessiva della raccolta in un catalogo scientifico diviene un progetto decisamente auspicabile.

⁶⁸ *Papyri Graecae Magicae* cit., VIII 49, 61, XIII 84, 466, 597, 156; C. BONNER, *Studies in Magical* cit., pp. 123-124; A.A. BARB, *Abraxas-Studien* cit., pp. 67-86; A. DELATTE - Ph. DERCHAIN, *Bibliothèque Nationale. Les Intailles magiques gréco-égyptiennes*, Paris 1964, pp. 23-24; M. LE GLAY in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I-VIII, Zürich-München 1981-1997, I, pp. 2-7, s.v. *Abraxas*; H. PHILIPP, *Mira et magica* cit., p. 22, pp. 101-102, n. 158 (bibl.); D.G. MARTINEZ, *A Greek Love* cit., p. 10, nota 40, pp. 77-78; H. GITLER, *Four Magical and Christian Amulets*, in «*Studium Biblicum Franciscanum*», XL (1990) 365-374, p. 369, nota 21 (bibl.); W.M. BRASHEAR, *The Greek Magical Papyri: an Introduction and Survey; Annotated Bibliography (1928-1994)*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, II.18.5*, edited by H. TEMPORINI e W. HAASE, Berlin-New York 1995, p. 3577, s.v. *Ἀβρασαῖ*; S. MICHEL, *Die magischen Gemmen im britischen Museum* cit., p. 372 s.v. *Abrasax*; A. MASTROCINQUE, *Le gemme gnostiche* cit., pp. 99-100, s.v. *Ἀβρασαῖ*; S. MICHEL, *Die magischen Gemmen* cit., p. 481, s.v. *Abrasax*.

Vittorio Poggi e le 'storie patrie': relazioni e circuiti culturali tra Genova, Torino, Savona

Stefano Gardini

La rilevanza della figura di Vittorio Poggi nel panorama storiografico ligure « nello scorcio del secolo XIX e nei primi anni del secolo XX » è un dato di fatto che emerge in modo piuttosto chiaro dall'esame della bibliografia di riferimento¹. Tuttavia fino ad oggi il suo operato non è mai stato considerato ed esaminato nella sua complessità, ma solo secondo interpretazioni derivanti dall'attuale suddivisione dell'assetto disciplinare e quindi non nell'ottica di una produzione aderente alle linee culturali dell'epoca meno rigidamente specialistica². Questo convegno per primo – grazie al contributo di diversi specialisti versati negli ambiti di ricerca praticati da Poggi – pare in grado di restituire al personaggio la sua poliedricità.

Queste brevi considerazioni iniziali trovano conferma anche in due significative 'assenze': in primo luogo quella di un ampio necrologio su una delle testate scientifiche con cui aveva collaborato in vita, in secondo luogo – molti decenni più tardi – quella di un qualsiasi riferimento al suo contributo intellettuale nel noto saggio di Edoardo Grendi sulla storiografia locale genovese e ligure³. Lo studioso genovese nel capitolo dedicato alle

* Questo saggio rientra nei lavori del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), coordinato dal prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli « Federico II »), Unità di ricerca dell'Università di Torino.

¹ F. POGGI, *Vittorio Poggi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLIV/I (1919), p. 192.

² Alcuni esempi di saggi che hanno saputo cogliere ed evidenziare bene l'apporto di Poggi allo sviluppo di alcune discipline sono B.M. GIANNATTASIO, *L'antiquaria e l'archeologia: mercanti e banchieri, curiosi e raccoglitori, ladri e uomini di scienze*, in *Storia della cultura ligure*, 4, a cura di D. PUNCUH (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLV/II) pp. 253-254; B.M. GIANNATTASIO, *L'archeologia e l'antichità*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, I, a cura di D. PUNCUH (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/I) pp. 64-65; V. POLONIO, *La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)*, *Ibidem*, pp. 273-275.

³ E. GRENDI, *Storia di una storia locale, L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996.

«periferie storiografiche» liguri, nel delineare il panorama culturale della Riviera di Ponente, pur ricordando la fondazione nel 1885 della Società Storica Savonese, si sofferma principalmente sul ventimigliese Girolamo Rossi, tralasciando di fatto altre coeve figure dell'ambiente savonese a cui Poggi certamente apparteneva⁴. Tale esclusione in realtà ha una sua logica e può in qualche modo spiegare anche l'altra 'assenza', quella di un necrologio: sempre Grendi, rievocando una 'ripresa' della Società Savonese nel 1918, ammette implicitamente una sua fase di stallo che, senza voler entrare nel merito di una questione trattata meglio da altri, possiamo far risalire grosso modo al 1890, anno in cui praticamente cessa la pubblicazione della prima serie degli «Atti e memorie»⁵. Ed è forse per questo che la Società storica là operante non è stata in grado di commemorare in modo adeguato il consocio e fondatore nei mesi immediatamente successivi al decesso.

Nel 1915, all'indomani della scomparsa di Poggi, compaiono solo brevi ricordi su giornali locali e un cenno sulla «Rivista storica italiana»⁶. Solo quattro anni più tardi il segretario generale della Società Ligure di Storia Patria Francesco Poggi gli dedica un sintetico ricordo nel quale, per giustificare sia il ritardo sia la brevità della nota, sottolinea per primo come:

«nell'attesa, riuscita vana finora, che altre Società storiche, nelle quali egli occupava un posto effettivo e predominante e non semplicemente nominale ed onorifico come nella nostra, l'avrebbero largamente commemorato, io mi astenni dal raccogliere il materiale occorrente per iscrivere degnamente di lui»⁷.

La fortuna storiografica di Poggi pare dunque fin da subito minacciata da alcune contingenti circostanze sfavorevoli, ma soprattutto dalle conseguenze di un percorso biografico complesso e vario che lo porta ad operare non solo in diversi ambiti disciplinari, ma anche in diversi ambienti umani e culturali. Egli non appartiene solidamente all'ambito culturale genovese come il coetaneo Luigi Tommaso Belgrano, né a quello savonese quanto gli amici di gioventù Anton Giulio Barrili e Paolo Boselli, né tantomeno ad al-

⁴ Su questo aspetto v. in particolare il contributo di Riccardo Musso in questo volume.

⁵ E. GRENDI, *Storia* cit., pp. 77-88. Nel 1894 esce in realtà un fascicolo del terzo volume della rivista, destinato a rimanere isolata testimonianza del protrarsi della crisi.

⁶ «Letimbro», 2 gennaio 1915; «Il Cittadino» di Savona, 4 gennaio 1915; «il Dovere - Corriere Ligure», 4 gennaio 1915; «Rivista storica italiana», s. 4, XXXII/VII (1915), p. 388.

⁷ F. POGGI, *Vittorio Poggi* cit., p. 192.

tri circuiti culturali con i quali, nel corso della sua vita stringe e intrattiene rapporti talvolta saldi e duraturi. In breve l'attività storiografica di Poggi si svolge su più fronti (Roma, Parma, Firenze, Genova, Savona, Torino) senza che egli si leghi ad alcuno di essi in modo tanto strutturale da determinarne *a posteriori* una sorta di identificazione.

Il proposito di questo contributo – che non pretende di esaurire la questione – è quindi quello di affrontare l'operato di Poggi in seno alle diverse organizzazioni culturali a cui prese parte, cercando di evidenziare il ruolo giocato dallo sviluppo biografico e dai rapporti personali, per isolare i nodi di una rete di relazioni che nel secondo '800 avvolge l'intera Europa e di cui Vittorio Poggi certamente fa parte. Per raggiungere tale scopo si sono incrociate le informazioni biografiche e bibliografiche con alcuni dati, anche di carattere quantitativo, emersi dall'analisi del suo carteggio personale⁸.

La scoperta della 'storia patria' a Parma

Nei decenni centrali del secolo XIX si affermano in Italia nuovi modelli di aggregazione finalizzati alla promozione e diffusione della ricerca storica: la Regia Deputazione di Storia Patria fondata a Torino per volontà di Carlo Alberto nel 1833, il più liberale consesso di studiosi non solo toscani aggregatosi a partire dal 1842 attorno alla redazione dell'« Archivio Storico Italiano » di Giovanni Pietro Vieusseux, una Società storica parmense, editrice dal 1855 della collana *Monumenta Historica ad Provincias Parmensem et Placentinam Pertinentia*, destinata a confluire nel 1860 nella Deputazione di Storia Patria per le province modenesi e parmensi ed infine la Società Ligure di Storia Patria fondata nel 1857⁹. Durante il suo percorso biografico Poggi avrà modo di entrare a far parte di tre di questi consessi, ma per ragioni essenzialmente anagrafiche non negli anni immediatamente successivi

⁸ Per la maggior parte di queste informazioni e notizie sono debitore a Dede Restagno e Josepha Costa Restagno, che hanno messo a mia disposizione, oltre alle informazioni biobibliografiche (v. in questo volume il contributo di Dede Restagno e la bibliografia) la schedatura analitica del carteggio di Poggi da loro conservato.

⁹ G.P. ROMAGNANI, *Società, Deputazione, Istituto: l'associazionismo culturale*, in *Cornelio Desimoni (1813-1899) « un ingegno vasto e sintetico »*, a cura di S. GARDINI, Genova 2014 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LIV/I), p. 28; sul tema in generale v. *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012 (I libri di Viella, 148).

alle rispettive date di fondazione: troppo giovane infatti per essere cooptato nella Deputazione torinese, e non ancora attratto dal tema della ricerca storica per aderire nel 1857 alla nascente Società Ligure¹⁰. Con una certa sorpresa si può constatare come, proprio a causa di un percorso biografico atipico, la prima adesione di Poggi sia alla Deputazione parmense, uno dei sodalizi meno prevedibili tra quelli ricordati.

L'esigenza di inserirsi in una rete strutturata di studiosi pare emergere dopo alcuni anni di studio individuale da autodidatta e forse in un certo isolamento quando, nella prima metà degli anni '70, Poggi tenta di trovare uno sbocco editoriale ai primi esiti delle sue ricerche: tra il 1873 e il 1874 alcune sue proposte ad Angelo De Gubernatis per la « Rivista Europea » e ad Achille Neri per il « Giornale Ligustico » sono rifiutate, così come per ragioni sostanzialmente accidentali non ha buon esito una proposta di collaborazione con Ariodante Fabretti¹¹. Sarà, anche in questo caso a sorpresa, un ente di ricerca straniero – l'Istituto germanico di corrispondenza archeologica – con il suo « Bullettino » diretto da Johann Heinrich Wilhelm Henzen e Wolfgang Helbig, personalità con cui resta in contatto epistolare per diversi anni¹², ad accogliere le prime pubblicazioni archeologiche di Poggi. L'esordio su una testata stampata in Italia da un'istituzione straniera comporta di conseguenza una circolazione internazionale dei suoi primi

¹⁰ L'adesione alla Deputazione torinese avveniva per cooptazione e i suoi membri erano personalità in genere vicine alla monarchia sabauda. L'adesione alla Società Ligure di Storia Patria invece sarebbe stata virtualmente possibile, dato che nei primi anni attrae elementi di origine sociale e dall'inclinazione politica piuttosto variegata, senza chiudere inoltre le porte a membri particolarmente giovani: Luigi Tommaso Belgrano al momento dell'adesione non ha ancora compiuto venti anni. Ad ogni modo, stando alla documentazione dell'archivio sociale (Società Ligure di Storia Patria, Genova, *Archivio sociale, Scritture di segreteria, Elenchi ed albi sociali*, 1 « Pandetta degli individui ai quali si sono spedite le circolari per la costituzione della Società Ligure di Storia Patria ») non risulta che Poggi, in quegli anni residente e attivo a Genova, sia stato invitato ad aderire, né che si sia candidato di sua iniziativa.

¹¹ Archivio Poggi, Albisola Superiore (d'ora in poi AP), lettere di Angelo De Gubernatis del 1 e 12 ottobre 1873; *Ibidem*, lettera di Achille Neri del 17 aprile 1874; la mancata collaborazione con Fabretti è documentata direttamente da V. POGGI, *Iscrizioni etrusche*, in « Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica », 1874, p. 186.

¹² Oltre ad una decina di lettere dei due studiosi, conservate nell'archivio personale, il legame è noto e testimoniato da Vittorio Poggi (*Scavi di Savona. Lettera al prof. Wolfgang Helbig Segretario dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », IV, 1877, pp. 3-17).

scritti che gli permette di inserirsi in un circuito di archeologi, filologi ed epigrafisti nord europei, e in particolare di area germanica, tra i quali spiccano Wilhelm Paul Corrsen, Olof August Danielsson, Friedrich Karl von Duhn, Theodor Mommsen, Carl Pauli. Non si tratta in genere di carteggi molto fitti, quanto piuttosto del normale, ma pur significativo, scambio di estratti di pubblicazioni, notizie ed appunti, allora uno dei principali veicoli di condivisione e comunicazione scientifica¹³.

L'esordio nel « Bullettino » dell'Istituto germanico gli apre immediatamente nuove prospettive e incomincia così a pubblicare in sedi diverse, tra cui spiccano i periodici della Società Ligure di Storia Patria, in particolare il « Giornale Ligustico » diretto da Belgrano e Neri, che a partire dal 1877 accolgono numerosi suoi scritti; occorre sottolineare che in questa fase la sua collaborazione si configura sempre in qualità di 'esterno' e non di socio. Le cose sono invece differenti per quanto riguarda i rapporti con la Deputazione di Storia Patria per le provincie parmensi. Quando nel 1878 pubblica sugli « Atti e Memorie » di quel sodalizio i suoi primi due articoli, uno dei quali in collaborazione con Amadio Ronchini, uno dei membri fondatori¹⁴, non risulta ancora aderente. L'anno seguente però è cooptato come socio effettivo, qualità che mantiene fino al 1898 quando è nominato membro emerito¹⁵. Se quindi la collaborazione con la Società Ligure ha un esito quantitativo più rilevante, quella con la Deputazione emiliana dà luogo ad un'affiliazione dettata sprattutto da una congiuntura pratica: Poggi in quegli anni si trova in Emilia e, compatibilmente con le esigenze di servizio nell'esercito, ha la possibilità di partecipare alla vita associativa, come mo-

¹³ Pare particolarmente significativo, volendo restare in questo ambito, proprio il ruolo dei corrispondenti di Mommsen per la redazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* evidenziato dai numerosi ed anche recenti progetti di censimento ed edizione dei carteggi con i corrispondenti italiani: v. M. BUONOCORE, *Per una edizione delle lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, in « Mediterraneo antico », XVI/I (2013), pp. 11-38.

¹⁴ Su Amadio Ronchini, figura centrale del panorama storiografico e archivistico parmense della seconda metà del secolo XIX, v. E. FALCONI, *Amadio Ronchini, note di archivistica e saggio bibliografico*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XVII (1957), pp. 281-284. Presso gli archivi di Stato di Parma e di Modena si conserva il suo archivio personale (*Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I, *Abruzzo-Liguria*, a cura di G. PESIRI et al., Roma 1991, scheda n. 546).

¹⁵ « Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie dell'Emilia », n.s., IV/I (1879), p. XIII; « Archivio Storico per le Provincie parmensi », VII (1897-1898), p. V.

stra il suo intervento alla tornata del 2 agosto 1879 in cui illustra le sue « annotazioni archeologiche alle lettere di Fulvio Orsini »¹⁶.

Anche questa nuova rete di rapporti come la precedente è destinata a dare origine ad un rapporto stabile nel tempo, a quanto emerge incrociando l'elenco dei soci della Deputazione parmense al momento dell'adesione di Poggi con quello dei suoi corrispondenti. Se i contatti con il presidente Filippo Linati sono limitati ad una sola lettera di circostanza inviata in occasione della commemorazione del consocio Ronchini, quella con il segretario Giovanni Mariotti, direttore del Museo di Parma, per evidenti ragioni di affinità d'interessi si estende invece dal 1877 al 1900. Tra i soci effettivi i corrispondenti di Poggi sono piuttosto numerosi: oltre al già citato archivista Ronchini troviamo Lodovico Marazzani, lo storico piacentino Giuseppe Nasalli Rocca, i paleontologi Luigi Pigorini e Pellegrino Strobel, lo scrittore Alberto Rondani e l'arciprete Gaetano Tononi, una delle voci piacentine – insieme a Luigi Ambiveri, anch'egli in corrispondenza con Poggi – nel dibattito sulla patria di Cristoforo Colombo. Rimane inoltre in contatto con due soci corrispondenti della Deputazione emiliana: il conservatore del Gabinetto numismatico di Brera Solone Ambrosoli e lo studioso bresciano Pietro Da Ponte.

La 'storia patria' a Savona

Il modello associativo della 'storia patria' non è assunto da Vittorio Poggi, come si potrebbe pensare, dall'esperienza genovese, quanto piuttosto da quella parmense; ciò tuttavia non si traduce in un apporto concreto alla fondazione del sodalizio savonese per ragioni ancora una volta biografiche: alla metà degli anni '80 egli è ancora in servizio lontano dalla Liguria¹⁷.

La Società Storica Savonese nasce nel 1885 per iniziativa di un gruppo di personalità di vertice della città: presiede il comitato promotore Paolo Boselli, ne sono membri Dionisio A Manca, Andrea Astengo, Anton Giulio Barrili, Agostino Bruno, Giacomo Cortese, Pietro Deogratias Perrando, Vittorio Poggi e Ottavio Varaldo. Il riferimento culturale ad un « lavorare

¹⁶ « Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie dell'Emilia », n.s., IV/I (1879), p. LXVIII. In questo periodo Poggi è ancora in servizio nell'esercito, sugli aspetti biografici v. il contributo di Dede Restagno in questo volume.

¹⁷ Su questo aspetto, qui trattato per sommi capi, v. il contributo di Riccardo Musso in questo volume.

con unità di metodo e di scopo »¹⁸ rispetto ad altre simili associazioni evocato nell'introduzione al primo volume degli « Atti e Memorie » è già presente nella circolare di adesione inviata dal comitato promotore ai potenziali soci¹⁹. Sono due le organizzazioni espressamente evocate nei documenti costitutivi: la torinese Deputazione sopra gli Studi di Storia Patria e la genovese Società Ligure di Storia Patria²⁰. In particolare la diretta ispirazione rispetto a quest'ultima emerge con evidenza dalla scelta la costituire una libera associazione ad adesione volontaria autoregolamentata da uno statuto come Genova, mentre la Deputazione torinese prevedeva l'adesione dei suoi membri per cooptazione ed era istituita e normata attraverso provvedimenti d'autorità pubblica e dalla scelta di articolare il sodalizio in sezioni tematiche – una Storica, una Archeologica ed artistica, una Paletnologica – analogamente a quanto prevedeva lo statuto della consorella genovese²¹. Oltre alla vicinanza geografica influisce sul modello organizzativo l'adesione personale di alcuni promotori del sodalizio savonese alla Società Ligure: Anton Giulio Barrili ne è socio già dal 1861 e anche Vittorio Poggi, è socio corrispondente dal 1884, collabora in realtà con essa già dal 1877²².

Le strette connessioni che legano la Società savonese con Torino e Genova emergono dal verbale della seduta inaugurale tenutasi presso il teatro Chiabrera il giorno 8 gennaio 1888; dove più che le partecipazioni istituzionali (di persona o per telegramma) meritano attenzione quelle individuali: Antonio Manno, ma anche Cornelio Desimoni e Marcello Staglieno. Poggi, che non risulta presente, è comunque evocato nel ruolo di cultore di studi archeologici, che lo contraddistinguera negli anni a venire, in occasione della escursione condotta nello stesso pomeriggio dal canonico Giovanni Schiappapietra alle rovine di Alba Docilia e ai reperti in quel luogo rinvenuti

¹⁸ *Introduzione*, a « Atti e memorie della Società Storica Savonese », I (1888), p. V.

¹⁹ *Ibidem*, p. XVII.

²⁰ *Ibidem*, p. III.

²¹ La Società Ligure di Storia Patria era allora articolata in altrettante sezioni, con denominazioni e tematiche leggermente diverse: Archeologia, Belle arti, Storia. La Sezione di Paletnologia sarà istituita, insieme a quella di Legislazione, solo nel 1897 a seguito della riforma statutaria dell'anno precedente.

²² I primi scritti di Poggi nei periodici della Società Ligure sono: V. POGGI, *Scavi di Savona* cit., pp. 1-17; ID., *Delle antichità di Vado. Al rev. Cav. Cesare Queirolo Arciprete di Vado*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », IV (1877), pp. 366-384, 433-470.

e conservati allora presso la casa parrocchiale²³. Si capisce quindi come nella distribuzione delle cariche sociali spetti proprio a Poggi la presidenza della sezione Archeologica ed artistica²⁴.

L'aspetto che però sembra più rilevante sottolineare è come il gruppo dei promotori coincida in parte con un nucleo di persone già legate tra loro da un comune percorso di vita che a partire dagli anni della formazione ne tiene unite le sorti: in particolare Barrili e Boselli, allievi come Poggi del collegio degli scolopi di Savona, costituiscono per lui due importanti punti di riferimento nell'ambiente locale²⁵. La Società savonese più che un luogo intellettuale d'elezione potrebbe essere considerato una evoluzione naturale del contesto di origine, entro cui giocano rapporti molto più profondi e saldi, capaci quindi di svilupparsi anche in altri ambiti, come la vicenda professionale di Poggi all'interno del Ministero per la Pubblica istruzione prima e presso l'archivio e la biblioteca civica di Savona poi sembrano confermare.

Nel sodalizio savonese Poggi ha modo di spendere le proprie energie con un certo risultato, pubblicando diversi scritti sul primo volume degli « Atti e memorie », ma la breve parabola della vita sociale, destinata, come già detto, ad esaurirsi di lì a poco, fa sì che questo circuito non riesca da solo a soddisfare le sue esigenze culturali. La Società genovese, forte della solidità acquisita in un rodaggio quasi trentennale, pare invece capace di offrirgli quel che la consorella savonese non è in grado; qui però manca, o almeno risulta assai meno influente, il ruolo di saldi e duraturi legami interpersonali.

²³ *Introduzione*, a « Atti e memorie della Società Storica Savonese », I (1888), p. XLI.

²⁴ L'interesse fattivo all'archeologia emerge anche da un dato positivo nei bilanci sociali pubblicati, ove è previsto negli esercizi 1888 e 1890 uno stanziamento di 300 L. per « esperimenti di scavi archeologici » (« Atti e memorie della Società Storica Savonese », II, 1889-1890, pp. LIV-LV).

²⁵ Massimo Quaini impiega l'efficace locuzione « cerchi di affinità » per indicare questo genere « di aggregazioni culturali e personali di interesse locale o regionale », che, pur mutuata da altri studi di interesse geografico, sembra adattarsi benissimo al presente caso: M. QUAINI, *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in *Tra i Palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/II; *Fonti e Studi per la storia dell'Università di Genova*, 5), pp. 230 e 271.

La 'storia patria' genovese ed altri luoghi di aggregazione

Poggi è approvato come corrispondente della Società Ligure di Storia Patria solo il 30 marzo 1884²⁶, sei anni dopo la comparsa dei suoi primi scritti sui periodici del sodalizio²⁷. Nell'archivio sociale mancano purtroppo per questo periodo i registri dei verbali delle assemblee e del consiglio direttivo, per cui non è possibile conoscere nel dettaglio le ragioni e le dinamiche di questa tardiva cooptazione che presenta in effetti qualche elemento peculiare²⁸. La precedente ammissione di soci corrispondenti risale all'estate del 1877, ma in precedenza tali nomine presentano una cadenza serrata, quasi annuale fin dai primi anni '60²⁹; attraverso questo riconoscimento la Società intende coinvolgere e fidelizzare studiosi che già collaborano o che avrebbero potuto farlo in futuro, ma soprattutto ha così modo di ampliare la rete di lettori dei suoi «Atti» accrescendo – diremmo oggi – l'impatto della testata. Un ruolo in parte analogo hanno le nomine a socio onorario, concesse invece a personalità distintesi per particolari meriti nei confronti del sodalizio o, più spesso, a soggetti di primissimo piano nell'ambito politico e culturale. Se i corrispondenti paiono funzionali a ottimizzare gli esiti dell'attività scientifica, quelli onorari sembrano invece assimilabili a insigni *sponsors* politici.

Anton Giulio Barrili, già socio ordinario dal 1861, viene nominato socio e presidente onorario nel 1907, mentre Paolo Boselli è direttamente socio

²⁶ Nella stessa sessione è approvata anche l'associazione di Julius Pflugk-Harttung: v. E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII (1908-1909), p. 205.

²⁷ Il suo primo testo edito su un periodico della società è V. POGGI, *Scavi di Savona* cit., pp. 1-17; il primo sul periodico principale è invece ID., *Di un tegolo sepolcrale dell'epoca longobarda*. Con tavola, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVI (1882), pp. 545-579, che precede di un anno circa la nomina a corrispondente.

²⁸ La lacuna nella serie dei verbali è estesa a quasi tutto il periodo coperto dalla segreteria di Luigi Tommaso Belgrano ad eccezione di alcuni fascicoli di minute che non sono purtroppo d'aiuto. *L'archivio della Società (1857-1977)*. *Inventario* a cura di S. GARDINI, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, II, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L/II), pp. 336-339.

²⁹ Nella tornata del 5 agosto 1877 erano stati nominati soci corrispondenti Rinaldo Fulin, Gabriele Gravier e Antonio Manno; E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure* cit., p. 205.

onorario nel 1896³⁰. A differenza dei due amici savonesi e a conferma di quanto detto, i rapporti tra Poggi e la Società sono improntati ad una collaborazione di natura scientifica che emerge dal profilo bibliometrico: mentre Barrili e Boselli pubblicano attraverso la Società appena tre scritti ciascuno, di natura squisitamente istituzionale e occasionale quelli del secondo, Poggi dà alle stampe attraverso le testate della Società ben venticinque contributi, circa un quarto dell'ammontare complessivo dei titoli della sua bibliografia.

La corrispondenza inviata da Poggi a margine della sua attività editoriale sugli « Atti » e sul « Giornale Ligustico » non ci è giunta, con ogni probabilità in ragione della gestione personalistica delle due testate da parte dei rispettivi direttori responsabili: Luigi Tommaso Belgrano, segretario generale della Società, per la prima, lo stesso ed Achille Neri per la seconda³¹. Dalle carte dell'archivio sociale emerge, per il periodo successivo alla segreteria di Belgrano, un carteggio non abbondante, ma concentrato attorno a precisi temi ed occasioni³²: uno scambio tra il 1905 e il 1906 per la collaborazione alla *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana* e alla *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, pubblicazioni promosse dal Ministero della Marina e realizzate grazie al determinante contributo intellettuale delle diverse deputazioni e società storiche regionali³³; un secondo, tra il 1907 e il 1909, è relativo alla partecipazione di

³⁰ La nomina di Boselli è concomitante a quella di un altro ex ministro dell'istruzione: lo storico Pasquale Villari; E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure* cit., p. 197.

³¹ In qualche misura valgono le considerazioni già espresse per le altre lacune presenti nell'archivio sociale, attribuibili al periodo della segreteria di Belgrano. L'archivio personale di Belgrano, sempre che sia sopravvissuto, non è purtroppo noto; in quello di Achille Neri, conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, si conservano cinque biglietti di Poggi; altra corrispondenza tra i due è presente tra le carte di Arturo Codignola conservate presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa.

³² Non consideriamo le due lettere più antiche rispondenti a moventi di circostanza e quindi non particolarmente significative: Società Ligure di Storia Patria, Genova, *Archivio sociale, Corrispondenza, fascicoli annuali*, 28, lettera di Poggi del 9 aprile 1884, con cui ringrazia il presidente per la nomina a socio corrispondente; *Ibidem*, 43, del 19 luglio 1899, con cui presenta le condoglianze per la morte di Cornelio Desimoni.

³³ MINISTERO DELLA MARINA, *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*, Roma 1905-1906; Società Ligure di Storia Patria, Genova, *Archivio sociale, Corrispondenza, fascicoli annuali*, 49: con lettera del 10 marzo 1905 comunica al presidente Cesare Imperiale di Sant'Angelo di aderire volentieri al progetto « d'una monografia storica sui porti dell'Italia antica » predisposta come omaggio per il prossimo Congresso internazionale di na-

Poggi al decimo e all'undecimo congresso storico subalpino, in qualità di rappresentante della Società³⁴; un terzo, in cui è però Poggi a sollecitare la Società e non viceversa, è in occasione nel 1812 dalle onoranze tributate a Paolo Boselli per il suo quarantesimo anno di vita politica, celebrazioni promosse da Poggi che è il presidente del comitato organizzatore³⁵.

Nell'archivio dello studioso invece si conservano oltre un centinaio di lettere ricevute dai condirettori del « Ligustico » e relative in prevalenza alla sua produzione scientifica. Ampliando i termini della selezione ai corrispondenti genovesi il numero delle missive aumenta considerevolmente, in proporzione diretta rispetto a quello delle figure riconducibili al consesso della Società Ligure di Storia Patria; tra questi spiccano per rilevanza quantitativa o qualitativa, oltre alle persone già menzionate, Ugo Assereto, Enrico e Paolo Emilio Bensa, Paolo Bigliati, Giulio Binda, Angelo Boscassi, Pier Giulio Breschi, Giambattista Brignardello, Ugo Carcassi, Luigi Augusto Cervetto, Gaetano Cogo, Cornelio Desimoni, Giacomo Doria, Arturo Ferretto, Cesare Imperiale di Sant'Angelo, Arturo Issel, Tamar Luxoro, Camillo Manfroni, Carlo Prayer, Michele Rosi, Angelo Sanguineti, Luigi Staffetti, Marcello Staglieno, Santo Varni, Raimondo Amedeo Vigna³⁶. Tale lista potrebbe essere ulteriormente accresciuta con l'inserimento di alcuni di quei corrispondenti che abbiamo già menzionato per altri ambiti di attività o viceversa assottigliata escludendo i nominativi di quelle persone che, pur

vigazione, lamentando però come « il tempo per la consegna del manoscritto sia eccessivamente ristretto »; gli è assegnata la trattazione del litorale compreso tra Albenga e Voltri. Con altra lettera del medesimo giorno, rifiuta l'assegnazione del tratto di costa Diano Marina-Albenga perché « a prescindere dalla ristrettezza del tempo, è che non ho la necessaria nozione archeologica dei luoghi di cui non mi sono mai occupato ... trovandosi fuori dal raggio dei miei studi di topografia antica » per il quale propone Bernardo Mattiauda o Girolamo Rossi, al quale è già stata assegnata la parte compresa tra Ventimiglia e Diano Marina. Con lettera del 30 aprile successivo consegna entro i termini stabiliti il lavoro. A distanza di un anno, con lettera del 10 marzo 1906 (*Ibidem*, 50) rifiuta l'invito a partecipare alla *Monografia storica sui porti insulari italiani*, nel cui ambito Imperiale intenderebbe assegnargli la trattazione dei porti della Corsica; a questo scopo segnala Ugo Assereto, ma la scelta ricadrà invece su Arturo Ferretto.

³⁴ *Ibidem*, 51, lettera del 5 settembre 1907; *Ibidem*, 53, lettera del 10 agosto 1909.

³⁵ *Ibidem*, *Copialettere e protocolli*, 3: lettere del 12 aprile e 7 maggio 1912, con cui la Società comunica a Poggi di aver aderito con il contributo di 50 L. alla sottoscrizione per le onoranze a Paolo Boselli per il suo quarantesimo anno di vita politica ed amministrativa.

³⁶ Nell'archivio personale di Vittorio Poggi, composto complessivamente da circa 4000 missive, 724 risultano spedite da Genova che risulta così la data topica più ricorrente.

membri della Società Ligure, gravitano anche attorno ad altri centri di aggregazione culturale come l'università, gli archivi e le biblioteche cittadine³⁷. Negli anni della piena maturità Poggi sembra trovare infatti il baricentro della sua attività proprio nel capoluogo ligure, dove risulta inserito ed attivo con varie qualifiche in diversi ambiti istituzionali, che risultano però popolati da figure appartenenti ad un gruppo piuttosto omogeneo e coeso costituito, certo dai suoi antichi contatti savonesi, ma soprattutto da personalità chiave del panorama genovese.

La sua nomina a dottore aggregato alla classe di lettere della Facoltà di Filosofia e Lettere, avvenuta nella seduta del 25 luglio 1892, a «prova dell'alta stima e considerazione in cui ... è tenuto per la bella fama che seppe acquistarsi colle sue pubblicazioni, segnatamente in materie filologiche, archeologiche ed artistiche» avviene ad esempio ad opera dell'influente preside della Facoltà e professore ordinario di Storia antica e moderna, quello stesso Luigi Tommaso Belgrano che nella seconda metà degli anni '70, allora semplice impiegato dell'Archivio di Stato, aveva conosciuto Poggi grazie all'attività redazionale delle due principali riviste storiche genovesi del tempo³⁸.

L'inserimento nell'amministrazione del Ministero della Pubblica istruzione, già anticipata dalla nomina a ispettore sopra i monumenti per il circondario di Savona nel 1889, così come la cooptazione all'interno della Commissione araldica ligure nel 1898, lo vedono circondato da personaggi con cui è già in contatto da tempo seppur in ambiti diversi. In questo caso vi ritrova in particolare Cornelio Desimoni e Marcello Staglieno, rispettivamente il direttore dell'Archivio di Stato locale e il più assiduo frequentatore della sua sala studio³⁹. Le oltre cinquanta lettere ricevute dal secondo hanno per ciò come

³⁷ Il primo caso è ben rappresentato ad esempio dai savonesi Anton Giulio Barrili, Paolo Boselli, Gerolamo e Luigi Gavotti, Ottavio Varaldo; per la seconda v. oltre.

³⁸ Università degli studi di Genova, Archivio generale d'Ateneo, *Fascicoli del personale, Vittorio Poggi*, lettera del Rettore, Genova, 11 agosto 1892. Il fascicolo è composto solo da due sole lettere oltre a quella citata: una del 13 luglio con cui il rettore autorizza il preside della Facoltà a procedere con la nomina a termini dell'art., 156 del regolamento 20 ottobre 1860; una del 13 agosto con la quale Poggi ringrazia per la nomina ottenuta. Resta nella qualifica fino all'anno della morte: *Annuario della Regia Università degli studi di Genova. Anno scolastico 1892-1893*, Genova 1893, pp. 148-149; R. Università degli studi di Genova, *Annuario dell'anno scolastico 1913-914*, Sestri Ponente 1914, p. 36.

³⁹ Su Desimoni v. il recente volume *Cornelio Desimoni* cit.; l'assidua frequentazione della sala studio dell'Archivio di Stato di Genova da parte di Marcello Staglieno è un dato che emerge

tema portante questioni di genealogia e di araldica, ma emergono di tanto in tanto tematiche differenti, più connesse ai temi di ricerca principali di Poggi⁴⁰. Le poche lettere di pugno di Desimoni presenti nell'archivio dello storico savonese, pur nella loro modesta quantità, hanno una capacità rappresentativa notevole rispetto agli interessi e alle relazioni che coinvolgono ambedue i personaggi⁴¹. La più antica, una semplice comunicazione di notizie storico-documentarie d'interesse per il destinatario, ci consente di collegarci al ruolo di Poggi come studioso e frequentatore di archivi e biblioteche, ma anche a quello di archivista e bibliotecario⁴²: scorrendo i registri delle presenze nella sala di studio dell'Archivio genovese si nota infatti come egli non sia particolarmente assiduo⁴³. Il dato potrebbe disorientare se non si considera che proprio in virtù del suo ruolo istituzionale è in fondo per lui superfluo trascorrere lunghe ore o intere giornate presso altri istituti culturali, poiché in nome di una solidarietà professionale gli archivisti e i bibliotecari del tempo spesso si scambiano il reciproco favore di condurre le ricerche per conto dei colleghi: a riprova di ciò si conserva nell'archivio di Poggi anche la corrispondenza di Giulio Binda, Arturo Ferretto, Didimo Grillo per l'Archivio di Stato, Angelo Boscassi per quello del Comune, Luigi Augusto Cervetto per la Biblioteca civica 'Berio' e Attilio Pagliaini per la Biblioteca universitaria di Genova.

da diverse fonti tra le quali per immediatezza ed evidenza si può citare Archivio di Stato di Genova, *Archivio dell'Archivio*, B1-3, registri delle presenze che coprono complessivamente gli anni compresi tra il 1883 e il 1901; sulla sua attività v. l'ampio necrologio di F. POGGI, *Marcello Staglieno*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX/I (1919), pp. 38-56.

⁴⁰ Presso la Società Ligure di Storia Patria (*Manoscritti*, 331-344) si conserva parte dell'archivio personale di Staglieno che contiene, frammista ad appunti e manoscritti vari, anche la corrispondenza ricevuta da Vittorio Poggi.

⁴¹ Si tratta in totale di sei lettere scritte tra il 1887 e il 1898. Occorre ricordare che tra le carte di Cornelio Desimoni, conservate parte presso la Società Ligure di Storia Patria, parte presso l'Archivio di Stato, la corrispondenza è quasi del tutto assente perché distrutta dall'autore pochi mesi prima della morte (S. GARDINI, *Cornelio Desimoni, gli Archivi e il suo archivio*, in *Cornelio Desimoni* cit., pp. 59-60), ragione per cui non pare strano che le lettere di Poggi siano del tutto assenti.

⁴² AP, lettera di Cornelio Desimoni del 16 settembre 1887.

⁴³ Archivio di Stato di Genova, *Archivio dell'Archivio*, B1-3; Poggi compare la prima volta nel 1891 e consulta il manoscritto intitolato «Descrizione di luoghi e terre appartenenti alla Serenissima Repubblica di Genova», sul quale v. *Una fonte perla geografia storica della Liguria: Il Manoscritto 218 dell'Archivio di Stato di Genova*, a cura di M.P. ROTA, Genova 1991 (Civico istituto colombiano, Studi e testi - Serie geografica, 6).

La seconda lettera di Desimoni a Poggi è quella con cui il 12 maggio 1893 gli comunica la nomina a corrispondente della Commissione araldica, ambito di attività su cui non pare opportuno soffermarsi perché già affrontato da altri, ma che deve comunque essere tenuto presente nel quadro complessivo⁴⁴. L'ultima in ordine di tempo, datata 4 settembre 1898, ci collega alla torinese Deputazione sopra gli studi di Storia Patria per la quale i due, dopo la morte di Belgrano, stanno faticosamente curando l'edizione delle *Leges Genuenses*.

La Deputazione di Torino

Vittorio Poggi è eletto membro effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche province e la Lombardia il giorno 28 aprile 1892 nella sessantatreesima elezione⁴⁵. Meno di tre mesi più tardi, il 12 luglio, il presidente Domenico Carutti di Cantogno lo incarica formalmente di collaborare con Belgrano e Desimoni all'edizione delle *Leges Genuenses*⁴⁶. Dalla corrispondenza con il presidente Carutti e il segretario Antonio Manno si evince come il lavoro, incominciato già a metà degli anni '70, sia in realtà fermo ad uno stato di redazione piuttosto avanzato, ma con una parte considerevole di bozze di stampa da correggere giacenti dalla primavera dell'anno precedente presso il tipografo⁴⁷. Al di là della pur interessante vicenda editoriale occorre rilevare come la cooptazione di Poggi nel sodalizio avvenga sulla base di un progetto editoriale che ha il suo baricentro a Genova e che finisce con legarlo ancora una volta ai due principali animatori della Storia patria genovese: Belgrano e Desimoni in questi anni, all'apice delle rispettive carriere, sono anche i protagonisti della vorticosa ripresa degli studi colombiani in concomitanza con il quarto centenario, occasione che certamente distrae i due studiosi dai precedenti impegni. La prematura scomparsa di Belgrano nel 1895, l'avanzata età e il malfermo stato di salute di Desimoni, che

⁴⁴ V. il contributo di Andrea Lercari in questi volume.

⁴⁵ *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, a cura di E. DERVIEUX, Torino 1935, p. 42.

⁴⁶ *Leges Genuenses*, inchoaverunt CORNELIUS DESIMONI, ALOISIUS THOMAS BELGRANO, explevit et edidit VICTORIUS POGGI, Augustae Taurinorum, e Regio Typographeo apud fratres Bocca Bibliopolas Regis, 1901 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVIII).

⁴⁷ AP, lettere di Domenico Carutti del 12 luglio 1892, 20 dicembre 1897, 1 gennaio 1899; *Ibidem* lettere di Antonio Manno del 14 luglio e del 23 agosto 1892.

morirà nel 1899, lasciano Poggi come unico curatore delle *Leges* e unico autore della corposa appendice *Series rectorum Reipublicae Genuensis* che chiude l'opera, finalmente pubblicata nel 1901⁴⁸. Il 26 aprile 1909 è nominato vicepresidente della Deputazione, qualità che mantiene fino al primo maggio 1910⁴⁹.

Sempre restando in ambito piemontese, più interessante della sua adesione alla paludata Deputazione sembrano invece i rapporti con la vivace Società Storica Subalpina di Ferdinando Gabotto, promotrice di frequenti congressi ai quali Poggi partecipa, ora a titolo personale, ora come rappresentante della Società Ligure di Storia Patria⁵⁰. Nel 1905, a distanza di un decennio dalla scomparsa di Belgrano, Gabotto diventava fra l'altro professore ordinario di storia moderna presso l'Università di Genova, dove trova tra i dottori aggregati alla classe di Lettere anche Vittorio Poggi.

La triangolazione Savona-Genova-Torino si ripresenta infine in una sorta di breve tentativo di 'colonizzazione' dell'area savonese da parte della Società Subalpina: la prima, dopo aver cessato la pubblicazione degli «Atti e memorie», dà vita ad un più snello «Buletino» che però non sopravvive oltre il 1906; dopo un silenzio di sei anni la Società Subalpina tenta di colmare il vuoto pubblicando un «Supplemento savonese al Bollettino storico bibliografico subalpino», periodico ad uscita più sporadica che irregolare, ma comunque eloquente circa i rapporti tra le diverse realtà associative locali dedite alla ricerca storica.

⁴⁸ V. POGGI, *Series rectorum Reipublicae Genuensis*, in *Leges Genuenses* cit., coll. 977-1150.

⁴⁹ *L'opera cinquantenaria* cit., p. 36; nella stessa data in cui lascia la vicepresidenza è nominato presidente Paolo Boselli.

⁵⁰ Sulla figura di Gabotto v. E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 100 (1995-1996), pp. 167-191.

Tradizioni di famiglia e vita more nobilium nella cultura di Vittorio Poggi. La Commissione Araldica Ligure

Andrea Lercari

La partecipazione di Vittorio Poggi ai lavori della Commissione Araldica Ligure potrebbe apparire uno dei suoi impegni ‘minori’ rispetto all’attività scientifica, al contrario costituisce un tassello importante per conoscere appieno la sua personalità poiché ne rivela il rigore di studioso, la cultura familiare e le relazioni sociali. La famiglia alla quale Poggi appartiene è, infatti, ascrivibile a quel notabilato che ha costituito, nei secoli di vita della Repubblica di Genova, una componente sociale fondamentale per il controllo del territorio e dei suoi rapporti con la capitale e, insieme ai patriziati delle città costiere, prima fra tutte Savona, il naturale bacino dal quale attingere i nuovi ascritti delle Riviere che la legge consentiva di cooptare ogni anno nel patriziato. Certamente significativi sono, in questo ambito di studi, i rapporti di Vittorio Poggi con i due maggiori studiosi di storia nobiliare dell’epoca: il barone Antonio Manno, commissario del Re presso la Consulta Araldica, e il marchese Marcello Staglieno, patrizio genovese, documentati dalla corrispondenza familiare¹. Rapporti favoriti da un’educazione comune, oltre che da condivisi interessi culturali.

La famiglia Poggi di Stella e Albisola

Appare interessante esaminare la storia della famiglia Poggi non solo perché le sue tradizioni costituiscono una parte importante del patrimonio culturale

Desidero esprimere il mio vivo ringraziamento per la generosa collaborazione e i preziosi consigli ricevuti durante la ricerca agli amici Cosimo e Josepha Costa, Dede Restagno, Barbara Bernabò, Camillo e Vittorio Costa, Davide Debernardi, Giustina Olgiati e Riccardo Musso, il quale mi ha anche messo a disposizione i suoi cospicui appunti di ricerca relativi a Stella e alle sue famiglie. Un sentito ringraziamento debbo anche a Emanuela Ferro, funzionario della Sezione di Conservazione della Biblioteca Civica Berio di Genova, e, per il paziente e costante supporto, a Marta Calleri.

¹ La corrispondenza conservata nell’Archivio di Vittorio Poggi è stata puntualmente censita da Dede Restagno, che ringrazio per avermi messo a disposizione il materiale raccolto e riordinato.

di Vittorio, ma anche perché rappresenta un caso significativo nel panorama articolato di quelli che erano stati i ceti dirigenti liguri con il quale la Commissione Araldica Ligure dovette confrontarsi nel corso della propria attività.

I Poggi o *de Podio* sono originari della località di Stella, importante centro dell'entroterra savonese che ha rivestito nel Medioevo una notevole valenza strategica, la cui Comunità ha generalmente privilegiato l'alleanza con la città di Genova piuttosto che con la vicina Savona². Localmente i Poggi rivestono un ruolo di rilievo, ma come spesso accade per gran parte dei notabili del Dominio, l'affermazione della famiglia si concretizza nell'insediamento di qualche suo rappresentante in Genova. Il continuo flusso di scambi economici e sociali tra il territorio e la capitale costituisce infatti l'ossatura della regione almeno sino all'annessione al Regno di Sardegna, nel 1815, e forse anche nei decenni seguenti, anche se in un contesto politico ed economico profondamente mutato. In virtù di questo inserimento, nel 1528 i Poggi entrano a far parte del patriziato genovese posto a capo della neocostituita Repubblica aristocratica. I membri del ceto di governo, sino a quel momento diviso tra *nobiles* e *populares*, a loro volta frammentati in altre componenti e protagonisti di annose guerre di fazione, sono posti in un unico ceto di governo, i cui appartenenti sono ascritti al *Liber Civilitatis* compilato in quell'anno (che sarà poi chiamato *Liber Nobilitatis*) e distribuiti in ventotto nuovi alberghi, istituzione dello stato ispirata alla tipica, antica organizzazione a *clan* della famiglia genovese, afferente ai maggiori casati³. I Poggi vengono quindi aggregati all'albergo Cibo. Anche per loro, come per gran parte delle ascrizioni, non sono note le ragioni che motivano la collocazione in questo albergo: spesso si tratta di legami di parentela, anche lontana, instaurati negli anni precedenti con la famiglia capo-albergo, talora si riscontra la contiguità delle dimore di aggreganti e aggregati, oppure comuni interessi commerciali, ma sovente le ascrizioni sembrano seguire criteri di casualità. L'albergo Cibo (o Cybo) ha peculiarità proprie rispetto ad altri per la condizione particolare della famiglia principale, una casata di antichissima nobiltà civica genovese, poco numerosa, ma inserita nello scenario internazionale dalla figura del papa Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cibo, pontefice dal

² R. MUSSO, *Storia di Stella*, Cairo Montenotte 2004.

³ A. LERCARI, *La nobiltà civica a Genova e in Liguria dal Comune consolare alla Repubblica aristocratica*, in *Le aristocrazie cittadine. Evoluzione dei ceti dirigenti urbani nei secoli XV-XVIII*, Atti del Convegno, Venezia, 20 ottobre 2007, a cura di M. ZORZI, M. FRACANZANI, I. QUADRIO, Venezia 2009, pp. 227-362.

1484 al 1492), attorno al quale si è costituito una sorta di albergo composto di parenti e familiari in qualche modo inseritisi alla Corte di Roma⁴. Attraverso il matrimonio di Lorenzo (nato da Franceschetto, figlio naturale di Innocenzo VIII, e da Maddalena de' Medici figlia di Lorenzo il Magnifico) con Ricciarda Malaspina, i Cibo hanno ereditato il Marchesato di Massa e Carrara. Nel 1528 solamente tre membri della famiglia, collaterali del ramo che ha la signoria su Massa, sono ascritti all'albergo che ne porta il nome, poiché le norme impediscono l'iscrizione di un signore di un altro stato, potenzialmente eleggibile alla carica di doge della Repubblica in palese conflitto d'interessi, ma numerosi membri sono uomini di legge e medici riconducibili all'*entourage* del cardinale Innocenzo, arcivescovo di Genova e fratello del marchese di Massa. In seguito anche i Cibo, marchesi e poi principi di Massa, verranno ascritti e a loro, come alla famiglia di Andrea Doria, il Senato della Repubblica riconoscerà per legge il diritto di fregiarsi del titolo di principe in Genova, mentre a tutti gli altri patrizi, siano essi o meno detentori di feudi in altri territori, sarà riconosciuto esclusivamente quello di *magnifico*.

Già l'identificazione dell'arma gentilizia di cui si fregiano i *de Podio* rappresenta bene alcune delle difficoltà che la Commissione Araldica si trovò ad affrontare. In altre sedi è stato osservato come lo studio dell'araldica nell'antica Repubblica di Genova sia reso alquanto difficile dall'assenza di documentazione istituzionale che si occupi della materia e sembra che l'assunzione di uno stemma e la sua apposizione su portali e sepolcreti dipendesse esclusivamente dalla volontà dei singoli individui e che solo in rarissimi casi si fossero portate al cospetto del Senato vertenze relative all'uso di un'arma gentilizia⁵. Per quanto riguarda i Poggi sono noti almeno quattro stemmi riconducibili al casato. Il primo è quello del ramo ascritto al patriziato nel 1528, «partito di rosso e d'argento alla fascia sul tutto a forma di tre monti di verde» o anche «partito di rosso e d'argento al poggio di tre cime di verde in cuore da un fianco all'altro dello scudo», lo stesso che compare sull'architrave del portale d'ingresso dell'antica parrocchiale di San Giovanni Battista di Stella accanto a quello della Repubblica di Genova, a ricordo della ristrutturazione dell'edificio voluta nel 1536 da Nicolò Cibo

⁴ A. LERCARI, *Il parentado genovese di Caterina Cybo*, in *Caterina Cybo duchessa di Camerino (1501-1557)*, Atti del Convegno, Camerino 28-30 ottobre 2004, a cura di P. MORICONI, Camerino 2005, pp. 105-183.

⁵ A. LERCARI, *La università delle insegne ligustiche di Giovanni Andrea Musso e l'araldica nell'antica Repubblica di Genova*, in «La Berio», XLV/2 (2005), pp. 65-96.

Poggi⁶. È lo stemma che figura tra quelli delle famiglie componenti l'albergo Cibo (Fig. 1) nell'opera *Nobiltà di Genova* di Agostino Franzoni⁷. Altri tre stemmi attribuiti ai Poggi sono tutti significativamente contraddistinti dall'elemento della stella. Due sono riprodotti nello stemmario di Gio. Andrea Musso, del 1680: il primo raffigura tre monti al naturale, sormontati dal cielo azzurro e da tre stelle (Fig. 2), il secondo è invece « d'azzurro all'aquila nera coronata d'oro sormontata da una stella e poggiate su tre monti di verde » (Fig. 3)⁸. Il terzo, quello assunto dalla famiglia di Vittorio Poggi e ancora visibile sulla sua dimora albisoiese, è scolpito su un pregevole scudo marmoreo databile al XVII secolo e reca cinque stelle, poste 1, 3 e 2, sormontate da una corona patrizia (Fig. 4). I suoi smalti si ricavano da una raffigurazione più recente, affrescata sulla facciata della stessa casa nella seconda metà del XIX secolo, dalla quale lo stemma risulta di porpora alle stelle d'oro sormontate dalla corona ugualmente d'oro. Quest'arma gentilizia, dove viene a mancare l'elemento "parlante" del poggio, potrebbe forse essere riconducibile ai Piccone di Stella, attraverso i quali i Poggi del ramo di Vittorio discendevano dai Poggi ascritti al patriziato e dai quali proveniva buona parte del consistente patrimonio terriero posseduto a Stella. Lo stemma dei Piccone, già apposto sulla lapide sepolcrale della famiglia nella chiesa di San Martino di Stella, è descritto però come « arma in mezzo di tre stelle »⁹, mentre quello dei Piccone di Albissola Marina insigniti del titolo comitale nel 1838, conserva le tre stelle pur essendo molto più elaborato:

« Di rosso a tre picche di ferro al naturale, poste in fascia, col capo d'azzurro carico di tre stelle d'argento ordinate in fascia sostenute da una fresia d'argento, carica di tre corone di rosso all'antica, ordinate in fascia »¹⁰.

⁶ R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 196.

⁷ A. FRANZONI, *Nobiltà di Genova*, Genova 1636. L'autore, membro di un importante casato del patriziato genovese, dà alle stampe tutte le armi gentilizie delle famiglie componenti i ventotto alberghi del 1528 e di quelle ascritte al patriziato dal 1576, anno dell'abolizione degli alberghi, al 1636.

⁸ G.A. MUSSO, *La università delle insegne ligustiche delineate da Giovanni Andrea Musso*. MDCLXXX, ms. del 1680, in Biblioteca Civica Berio, Genova (d'ora in poi BCB), m.r.Cf.2.22, nn. 190 e 1893.

⁹ R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 195.

¹⁰ M. STAGLIENO, *Genealogie di Famiglie Nobili non Patrizie Genovesi*, ms. dei secc. XIX-XX, in BCB, m.r.VIII.3.13. Cfr. anche V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, V, Milano 1932, p. 337; ID., *Appendice*, II, p. 471.

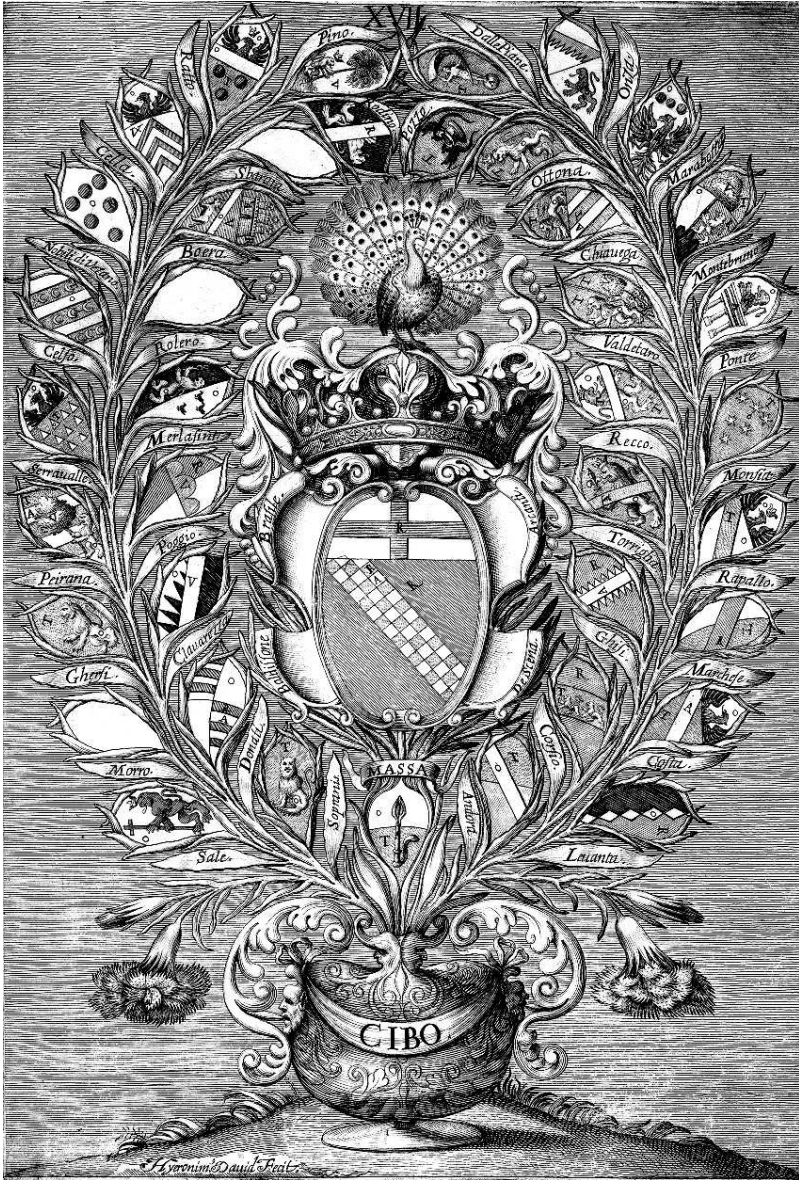


Fig. 1 - Gli stemmi delle famiglie componenti l'albergo Cibo nel 1528. A sinistra è visibile quello dei Poggi patrizi genovesi originari di Stella. Da A. FRANZONI, *Nobiltà di Genova*, Genova 1636 (Biblioteca dell'Archivio di Stato di Genova - Autorizzazione n. 15/2015).



Figg. 2-3 - Stemmi portati da differenti rami del casato Poggi. Da G.A. MUSSO, *La università delle insegne ligustiche* cit. (Biblioteca Civica Berio, autorizzazione n. 156678 del 15/5/2015).



Fig. 4 - Albisola Superiore, Villa Poggi "La Pace". Scudo marmoreo databile al XVII secolo posto sul prospetto principale della villa recante l'arma gentilizia assunta da questo ramo della famiglia Poggi.

In mancanza di una più precisa documentazione, possiamo anche ipotizzare che i Poggi discendenti dall'unione con una Piccone figlia di una Cibo Poggi, certamente una delle famiglie più facoltose e distinte del territorio, abbiano assunto un'arma differente per distinguersi da tutti gli altri rami del casato.

L'ascrizione al *Liber Civilitatis* nel 1528 dimostra il pieno inserimento della famiglia in Genova, già consolidato nel corso del secolo precedente. Nella seconda metà del Quattrocento figura di spicco del casato è il medico Nicolò *de Podio*, membro del Collegio dei medici di Genova nel 1495¹¹. Egli ha sposato Franceschetta *de Amigdola*, figlia di Giacomo fu Giovanni e di Marietta Giustiniani di Lorenzo, la quale gli garantisce legami importanti in seno alla fazione dei *Populares*¹² e gli dà i figli Giorgio, Agostino, fra' Benedetto e Loisina, moglie del medico Agostino Cibo Sbarroia. Franceschetta risulta già vedova di Nicolò *de Podio* il 2 luglio 1528, quando detta il proprio testamento, disponendo tra gli altri un legato di 500 lire in favore del figlio fra' Benedetto *de Podio*, professo nel monastero di Nostra Signora della Consolazione, e nominando usufruttuaria del patrimonio, con ampia autonomia di amministrazione, la figlia Loisina ed eredi, dopo la morte di lei, i nipoti *de Amigdola*, Paxero e Saluzzo, tutti appartenenti a famiglie 'nuove' del patriziato¹³.

Due dei figli del medico Nicolò *de Podio*, Gregorio e Agostino, sono deceduti anteriormente alla riforma costituzionale, mentre fra' Benedetto ha preso l'abito religioso, ragione per la quale i loro nomi non figurano nel *Liber Civilitatis*. Per chiarire i rapporti all'interno della famiglia è di estremo interesse il testamento che il 22 dicembre 1534 detta «Loizina filia quon-

¹¹ G.B. PESCIOTTO, *Biografia medica ligure*, Genova 1846, p. 101.

¹² Giacomo *de Amigdola* fu Giovanni fece costruire la cappella gentilizia nella chiesa del monastero di Nostra Signora della Consolazione dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino in Val Bisagno e sposò Marietta Giustiniani, figlia di Lorenzo e di Bianchinetta Levanto di Barnaba, appartenente a una delle principali famiglie popolari genovesi, i Giustiniani maonesi e signori dell'isola greca di Chios, dalla quale ebbe tre figli maschi, Paolo, Nicolò e Simone, e una femmina, Franceschetta, andata sposa a maestro Nicolò *de Podio*. Cfr. A. LERCARI, *Amandola*, in *Repertorio di Fonti sul Patriziato genovese*, a cura di A. LERCARI, Soprintendenza Archivistica della Liguria-Archivio di Stato di Genova, all'url <http://www.sa-liguria.beniculturali.it/images/PDF/patrizzia-to/Amandola.pdf>.

¹³ Arcivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Notai Antichi*, 1780, notaio Gio. Agostino Rebrocco, docc. 111-113 (2 luglio 1528).

dam spectabilis domini magistri Nicolai de Podio phixici et uxor ultimo loco quondam spectabilis domini Vincentii Cibo Sbarroie etiam phixici », che stabilisce di essere sepolta nella chiesa del monastero genovese di Santa Maria della Consolazione in Val Bisagno, «... in monumento Gregorii fratris ipsius testatricis ... », e dispone numerosi legati in favore dei parenti, tra i quali Pietro e Franco Cibo *de Podio*, ciascuno beneficiato da un vitalizio di 50 lire annue, e il fratello fra' Benedetto *de Podio*, dedicato in Santa Maria della Consolazione. Loisina destina tutto il patrimonio a un fedecommesso, i cui proventi dovranno essere in perpetuo dispensati annualmente tra i poveri a cura dei fedecommissari: il più prossimo parente della famiglia *de Podio*, i priori di Santa Maria della Consolazione e di Santa Maria di Castello e il guardiano della Santissima Annunziata del Vastato¹⁴.

Certi, anche se non meglio precisati, sono i legami di parentela tra il medico Nicolò e i Poggi ascritti al patriziato genovese nel 1528. Questo ramo familiare è inserito in città da circa un secolo e ha consolidato la propria posizione nel ceto di governo con Cristoforo *de Podio* fu Dexerino, il quale ha raggiunto una distinta posizione nella Genova dilaniata dalle guerre di fazione; non è però accertata la sua militanza nella fazione degli Adorno, alla quale generalmente i Poggi di Stella appartengono¹⁵. Nel gennaio 1459 Cristoforo ha già acquisito una notevole autorevolezza, se il governatore di Genova per il Re di Francia, Giovanni duca di Calabria e di Lorena, e il Consiglio degli Anziani, deliberando di prendere in mutuo la somma di 18.000 lire, nominano lui e Araonne Doria «calculatores, effectores et massarii», con il compito di redigere un libro dell'amministrazione di questo prestito distinto da ogni altra forma di esazione¹⁶. Il ruolo pubblico di Cristoforo emerge ancora più rilevante nel 1475, quando, durante il governo del Duca di Milano, siede nel Consiglio degli Anziani¹⁷. Ricopre un ruolo di spicco anche nel marzo del 1477, in un momento estremamente travagliato della vita politica genovese, in cui è rovesciato il governo del Duca di Milano

¹⁴ ASGe, *Notai Antichi*, 2059, Geronimo Giustiniani Roccatagliata, doc. 22 (dicembre 1534).

¹⁵ R. MUSSO, *Storia di Stella* cit.

¹⁶ ASGe, *Archivio Segreto*, 568, *Diversorum*, cc. 7r.-v. (27 gennaio 1459), 7v. (29 gennaio 1559).

¹⁷ ASGe, *Archivio Segreto*, 601, *Diversorum*, c. 52v. (31 dicembre 1475). Debbo la segnalazione di questo documento e di quello a nota 20 all'amica Giustina Olgiatei, che sentitamente ringrazio.

in città e prende il potere il potente Ibleto Fieschi, protonotario apostolico, nominato capitano di Genova, coadiuvato da otto Difensori della Libertà e dal Consiglio degli Anziani. L'«egregio» Cristoforo *de Podio* è inviato a Stella quale commissario ed espugna il castello affidandone il controllo alla Comunità il 22 marzo. Il rapido evolversi della situazione riporta Genova sotto il controllo ducale attraverso la nomina a governatore di Prospero Adorno e il 1° giugno gli uomini di Stella consegnano il castello al nuovo castellano¹⁸. Cristoforo è rientrato in città e nel settembre del 1478 è uno dei dodici Capitani di Libertà, tutti di parte popolare, eletti a seguito della cacciata dei Milanesi¹⁹. Mutato nuovamente l'assetto politico e insediatosi il governo del doge Battista Fregoso, nel 1480 Cristoforo *de Podio* risulta affittuario di alcune casette presso la Darsena di Genova di proprietà del Comune, utilizzate probabilmente quali magazzini per le proprie attività commerciali²⁰.

In città Cristoforo abita nell'ambito della parrocchia delle Vigne, dove nel 1481 possiede già una casa e ne acquisisce un'altra confinante in virtù dei crediti che vanta contro gli eredi del defunto Lorenzo Imperiale, ricevendone locazione perpetua enfiteutica dal capitolo dei canonici delle Vigne²¹. In città,

¹⁸ ASGe, *Archivio Segreto*, 609, *Diversorum*, cc. 17v. (27 marzo 1477), 19v. (1° aprile 1477) e 38v.-39r. (13 giugno 1477) e 39r. (14 giugno 1477). Cfr. anche R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 85.

¹⁹ A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Republica di Genoa*, Genova 1537, cc. CCXXXIXr.-CCXLv.

²⁰ Il 13 luglio 1480 il Doge e gli Anziani ascoltano la richiesta di Cristoforo *de Podio*, il quale dichiara di avere in affitto, «... sub quadam annua pensione ...», alcune «... dumunculas inter Darsinam et murum Communis Porte Vacharum ...», di proprietà del Comune «... sive Officium Capituli ...», con patto espresso di prendere in affitto anche il *vacuum* vicino a queste case se l'*Officium Capituli* decidesse di affittarlo. I Padri del Comune, all'insaputa di tale clausola, si sono però accordati con altri in pregiudizio dei diritti di Cristoforo. Il governo incarica i Padri del Comune di sentire le ragioni di Cristoforo e dell'altro contraente: ASGe, *Archivio Segreto*, 617, *Diversorum*, c. 54v. (13 luglio 1480).

²¹ L'11 agosto 1481 i canonici di Santa Maria delle Vigne «... locaverunt et titulo ac ex causa locationis perpetue et in emphiteosim perpetuam dederunt et concesserunt ac dant et concedunt Cristoforo de Podio quondam Dexerini, civi Ianue, presenti, conducenti, stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis ex eo natis et nascituris de legitimo matrimonio, terram seu solum dicte ecclesie et capituli super qua seu quo est edificium cuiusdam domus posite Ianue in contracta Suxilie, cui coheret ante carrubeo, retro cimiterium dicte ecclesie, ab uno latere domus heredum quondam domini Iacobi de Furnariis et ab alia parte domus dicti Cristofori de Podio ...», precisando trattarsi di quella casa su cui Cristoforo, rappresentato da Leonardo Castiglione, ha conseguito estimo in virtù dei propri crediti. Cfr. Archivio della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, Genova, *Archivio Capitolare, Livellari*, V, cc. 80r.-v.

Cristoforo e la sua discendenza stringono legami con famiglie dell'antica nobiltà: dalla nobile Ginevrina Italiani fu Antoniotto, ha avuto quattro figli – Battista, Giorgio, Antonio e Franco – e una femmina, Franceschetta. La composizione di questo nucleo familiare e il pingue patrimonio che Cristoforo ha accumulato emergono dal testamento che detta il 3 ottobre 1487, mentre giace malato nella dimora di villeggiatura presso il Promontorio, nell'immediato Ponente cittadino. Egli sceglie di essere sepolto nella vicina chiesa di San Benigno, dove ordina l'edificazione di una cappella, beneficia largamente la consorte, nomina eredi i quattro figli maschi e dota congruamente l'unica femmina. Nel testamento non sono menzionati i beni di Stella, poiché sono oggetto di precisi legati solamente gli immobili che il testatore possiede in Genova e nelle immediate vicinanze della città, presso il Promontorio e nella Valle Bisagno, ma il legame mai interrotto con la località d'origine risulta dalla documentazione successiva²². Alla sua morte Cristoforo viene tumulato nel

²² « Christoforus de Podio civis Ianue quondam Dexerini » ordina di essere sepolto « apud ecclesiam Sancti Benigni de Capitefari, in monumento capelle que cepta est construi nomine ipsius testatoris », spendendo per le proprie esequie la somma di 25 lire. Affida il compito di seguire la costruzione della cappella ai figli maggiori, Battista e Giorgio, indicando come modello quella che ha fatto costruire nella stessa chiesa Antonio Morchio. Lega poi altre 25 lire e 2 luoghi del Banco di San Giorgio al monastero di San Benigno e ordina che i proventi annui di altri 2 luoghi a lui intestati debbano essere in perpetuo dispensati ai poveri. Destina altre 25 lire al monastero di Santa Maria dei Servi, stabilendo che siano spesi a giudizio di 'maestro' Stefano *de Bargalio*, « sacre pagine magistro in dicto monasterio », il quale sceglierà anche i religiosi che dovranno celebrare mille messe e le messe di San Gregorio in suffragio dell'anima del testatore. Al proprio figlio naturale, Simone *de Podio*, destina la somma di 300 lire, che dovrà essere impiegata nell'acquisto di una casa o di una bottega o una villa, inalienabili senza il consenso dei detti Battista e Giorgio. Alla figlia Franchetta lascia in dote un capitale di 4.000 lire, che dovrà essere investito in luoghi e lasciato fruttare sino al suo matrimonio, quando riceverà il capitale e gli interessi maturati. Lascia poi a Tomaso e Nicolò Imperiale, figli del fu Lorenzo, la metà della sua casa in Soziglia nella quale abitano, destinando invece l'altra metà alle loro sorelle. Dispone poi che la moglie, Ginevrina, riceva l'altra sua casa in Soziglia, dove risiede Baldassarre Grillo, per la somma di 2.600 lire a risarcimento di ogni credito dotale ed extra dotale e a titolo di legato le due case con giardino che egli possiede nella villa di Santo Spirito in Val Bisagno. Lega ai figli maggiori, Battista e Giorgio, la proprietà di Promontorio (« ... terram cum domo ipsius testatoris in qua presentialiter habitat ipse testator cum familia sua et que sita est in villa Prementorii ... ») e tutto ciò di cui risultassero essere suoi debitori, conferendogli anche la possibilità di tenere la proprietà della casa dove lui e la famiglia risiedono in inverno tramite il versamento all'eredità della somma di 3.500 lire, la metà della quale sarà di spettanza dei figli minori Antoniotto e Franchino. Conferma al figlio Giorgio la donazione « fermalium unum auri cum billassio adamantibus et perla pendens », che gli ha regalato in occasione delle sue nozze.

sepolcro gentilizio in San Benigno, dove ancora nel 1720 il notaio Domenico Piaggio ritroverà la lapide sepolcrale e ne tratteggerà il disegno che la mostra priva di data e ornata dallo stemma con i tre monti e l'iscrizione

« SEPULCRU(m) CHRISTOPHORI DE PODIO Q(uondam) SP(ectabilis) / DOMINI DEXERINI Q(uondam) LANFRANCI Q(uondam) IOANNIS Q(uondam) / ANTONII Q(uondam) BARTHOLOMEI Q(uondam) DEXE/RINI Q(uondam) CHRISTOPHORI »²³.

Le vicende di questa linea familiare sono state ricostruite attraverso documentazione relativa alla cessione della casa di Soziglia, confinante sul retro con il cimitero della chiesa di Santa Maria delle Vigne, che i figli di Cristoforo cedono a Battista Cicala, il quale a sua volta la venderà ai Grillo, e sarà oggetto di una controversia tra la chiesa delle Vigne e alcuni privati²⁴. Nel luglio del 1490 la vedova di Cristoforo, Ginevrina, rappresentata dal figlio Giorgio *de Podio*, ha ottenuto di rivalersi sulla casa per essere risarcita dei propri crediti dotali, ammontanti a 2.200 lire e ad altre 500 lire²⁵. Nel successivo mese di agosto i figli Battista e Giorgio, in qualità di cessionari della sorella Franchetta, legataria del defunto genitore per la somma di

Stabilisce che in caso di divergenze tra i fratelli, sia arbitro il detto Stefano *de Bargalio*, « sacre pagine professor Ordinis Servorum ». Dispone poi altri legati: 2 luoghi di San Giorgio alle figlie del defunto Bernabò Rovello, 25 lire al monastero di Santa Maria degli Angeli di Promontorio, 10 fiorini ciascuno al detto Stefano *de Bargalio* e a prete Giacomo Verme, cappellano nella chiesa di Santa Maria delle Vigne, e altri vitalizi a tre donne serventi nella sua casa. Nomina quindi eredi universali i quattro figli, Giorgio, Battista, Antoniotto e Franchino, e tutori dei due minori la loro madre, Ginevrina, e Pietro Battaglia. L'atto è rogato « ... in villa Prementorii, videlicet in camera caminate domus habitationis dicti testatoris, in qua iacet infirmus ... », alla presenza, in qualità di testimoni, di Giacomo Antonio e Geronimo fratelli Imperiale figli di Alaone: ASGe, *Notai Antichi*, 1123/I, Geronimo Loggia, doc. 462 (3 ottobre 1487).

²³ D. PIAGGIO, *Epitaphia, sepulcra et inscriptiones cum stemmatibus marmorea et lapidea existentia in ecclesis genuensibus*, VI, ms. del 1720, in BCB, m.r.V.4.4., c. 250.

²⁴ Copia della documentazione notarile relativa alla casa appartenuta ai Poggi e ai successivi passaggi proprietari, prodotta in un arco temporale compreso tra il 1490 e il 1520, è raccolta in un fascicolo intitolato « Scritture con le quali li Signori Ansaldo Grimaldi e Bartolomeo Imperiale pretendino impedire la fabbrica della Cappella di Nostra Signora. Altra Copia consimile di mano antiche conservasi nel Fogliasso Diversorum »: Archivio della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, Genova, *Archivio della Massaria o Fabbriceria Laica e del legato Verme, Verbali delle riunioni dei Massari*, 12, « Decreti di varie materie in diversi tempi delli Fabbricieri delle Vigne ».

²⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 1113, Genesio Rapallo, docc. 409 (17 maggio-8 luglio 1490) e 410 (1°-8 luglio 1490).

4.000 lire, ottengono di rivalersi sui beni paterni contro i curatori dell'eredità giacente, Lanfranco De Mari e il notaio Prospero Rovello²⁶.

Con un codicillo del 21 luglio 1503, mentre giace gravemente malata, Ginevrina pone la casa in Soziglia sotto vincolo di fedecompresso, stabilendo che non possa essere alienata se non con il consenso del figlio Antonio²⁷. Si spegne poco dopo e i figli ed eredi, Antonio e Franco, trovandosi in difficoltà finanziarie, il 20 febbraio 1505 vendono la casa al nobile Battista Cicala fu Simone per 3.850 lire²⁸. Successivamente, come di consueto, tutti coloro che possono vantare diritti sull'immobile vi rinunciano in favore del compratore e altri si costituiscono garanti nei suoi confronti per conto dei venditori, e i relativi rivelano la rete di parentele e di amicizie instaurata dai Poggi a Genova. L'11 marzo Antonio e Franco promettono a Battista Cicala di tutelarlo in caso di rivalsa di terzi sulla casa che egli ha acquistato, obbligando tutti i propri beni²⁹; il successivo 8 aprile la moglie di Antonio, Isabetta Centurione di Giacomo, rinuncia a ogni diritto dotale sulla casa, a patto che il compratore depositi 1.000 lire del prezzo della vendita nel Banco di San Giorgio a suo nome. Nel contempo Isabetta promette al proprio sposo che, una volta svincolato dai creditori, potrà impiegare le 1.000 lire nei propri commerci³⁰. Il 15 aprile

²⁶ *Ibidem*, doc. 440 (18-25 agosto 1490).

²⁷ ASGe, *Notai Antichi*, 948, Cristoforo Rattone, doc. 47 (21 luglio 1503).

²⁸ Il 20 febbraio 1505 « Antonius et Franchus fratres de Podio quondam Christofori cives Ianue » vendono al nobile Battista Cicala fu Simone « ... quondam ipsorum Franchi et Antonii domum sitam Ianue in contracta Suxilie, seu nobilium de Imperialibus, cum omnibus apotecis et membris sub ea sitis, cui coheret antea via publica, ab uno latere domus Violantine filie quondam Christiani Grilli, ab alio latere domus Augustini Ricii formaiarii et retro cimiterium ecclesie Sancte Marie de Vineis ... ». Il prezzo di vendita è stabilito in 3.850 lire, delle quali 1.000 dovranno essere versate nel Banco di San Giorgio entro otto mesi dal giorno in cui la casa sarà consegnata al compratore, 1.925 al momento della consegna, che dovrà avvenire entro il mese di marzo, e le restanti 1.925 a richiesta dei venditori. Inoltre viene stabilito che la moglie di Antonio, Gio. Giacomo Doria fu Ceva e i fratelli dei venditori, Battista e Giorgio *de Podio*, con le rispettive consorti debbano rinunciare a ogni diritto sulla casa entro quattro mesi dalla stipula del contratto: ASGe, *Notai Antichi*, 1126/II, Geronimo Loggia, doc. 52 (20 febbraio 1505).

²⁹ *Ibidem*, doc. 70 (11 marzo 1505).

³⁰ Isabetta agisce con il consenso di padre e marito e con il consiglio dei nobili Andrea Centurione fu Barnaba e Leonardo Doria fu Cesare, due dei suoi più prossimi parenti. Il 21 aprile 1505 il cognato Franco *de Podio* acconsente a che 1.000 lire del prezzo della casa venduta siano depositate nel Banco di San Giorgio in credito di Isabetta Centurione: *Ibidem*, docc. 96-97 (8-21 aprile 1505).

Gio. Giacomo Doria fu Ceva, creditore di 1.380 lire nei confronti di Antonio e Franco *de Podio* quali eredi della defunta madre, rinuncia all'ipoteca che vanta sulla casa di Soziglia a garanzia di tale credito in favore di Battista Cicala, il quale a sua volta promette di corrispondergli 1.380 lire del prezzo della vendita con il consenso degli stessi Antonio e Franco. In conseguenza di questa rinuncia, nei giorni seguenti si costituiscono fideiussori dei fratelli Poggi nei confronti di Cicala Giacomo *de Regibus* fu Siffreone e Vincenzo Fieschi fu Gregorio³¹. Il 18 aprile rinunciano a ogni diritto sulla casa anche il fratello Battista *de Podio* e la moglie Lucietta di Baldassarre Grillo³². Nel contratto di vendita è previsto che anche il quarto dei fratelli Poggi, Giorgio, e la moglie, Caterinetta Fieschi fu Gregorio, debbano rinunciare ai propri diritti sull'immobile, ma in loro assenza l'impegno non è stato assolto nei termini previsti e Battista Cicala ha trattenuto presso di sé 100 lire del prezzo della vendita. Così il 17 maggio Vincenzo Fieschi promette a Cicala che il cognato e la sorella rinunceranno a ogni diritto entro tre mesi; in virtù di questa promessa, quindi, lo stesso Cicala versa le 100 lire ad Antonio e Franco *de Podio*, i quali a loro volta garantiscono al Fieschi che non verrà danneggiato dalla promessa stipulata³³. All'epoca Giorgio *de Podio* ricopre la carica di podestà di Calvi, in Corsica, per conto del Banco di San Giorgio che ha sovranità sull'isola, pertanto il 28 maggio 1505 costituisce procuratori i fratelli, Franco e Battista, affinché rinuncino in suo nome e acconsentano in sua vece alla rinuncia della moglie Caterinetta³⁴; il 3 luglio successivo Franco procederà a formalizzare questa volontà in nome dei fratelli³⁵.

³¹ *Ibidem* doc. 106 (15-23 aprile 1505).

³² *Ibidem*, doc. 112 (18 aprile 1505). La rinuncia di Lucietta, che agisce con il consenso di padre e marito, viene redatta « ... in contracta Beate Marie de Vineis videlicet in caminata domus habitationis dictorum Baptiste et Balthasaris ... ».

³³ Questo documento, riportato in copia nel citato fascicolo conservato nell'Archivio della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, non è stato reperito negli atti del notaio Geronimo Loggia dai quale si dice essere stato estratta la copia.

³⁴ Il 6 agosto dello stesso anno, poi, lo « spectabilis dominus Georgius de Podio Calvi potestas » rilascia un'altra procura al nobile Domenico Lercari fu Simone e all'*egregius* Battista *de Podio* fu Cristoforo, suo fratello, per amministrare tutti i propri interessi, riscuotere ogni credito e rappresentarlo in ogni vertenza legale: ASGe, *Notai Antichi*, 1443, Gregorio Spinola Piccaluga, docc. 499 (28 maggio 1505) e 510 (6 agosto 1505).

³⁵ Nella ratifica della vendita, Caterinetta opera con il consenso del cognato e con il consiglio del nobile Luchino De Marini fu Giovanni e del fratello Vincenzo Fieschi, suoi più prossimi parenti. Questo documento, riportato in copia nel citato fascicolo conservato

Dei quattro figli di Cristoforo *de Podio* solamente Giorgio e Battista hanno discendenza maschile (i loro figli vengono ascritti al patriziato dopo la riforma costituzionale del 1528), non sappiamo se Antonio abbia avuto prole, mentre Franco ha una sola figlia naturale legittimata. Nel 1528, infatti, sono ascritti al *Liber Civilitatis* nell'albergo Cibo Giorgio, Franco e Cristoforo *de Podio*³⁶, nel periodo immediatamente successivo Nicolò³⁷, mentre non risulta tra gli ascritti il Pietro Cibo *de Podio* nominato nel citato testamento di Loisina del 1534.

Il pieno inserimento di Giorgio *de Podio* nel ceto dirigente cittadino è certamente attribuibile al matrimonio con una dama della più antica nobiltà, Caterinetta Fieschi fu Gregorio. Il loro figlio, Cristoforo, è uno dei molti cittadini genovesi che esercitano proficue attività in Sicilia: dopo aver amministrato a Palermo un'azienda commerciale in società con il nobile Giacomo Negrone, rientra a Genova nel 1526, anno al quale risalgono numerosi atti notarili che chiudono la contabilità degli affari siciliani e garantiscono la prosecuzione dell'attività nelle fiere di cambio, coinvolgendo anche i beni materni e quelli dotali della moglie, Leonetta Italiani fu Bartolomeo³⁸. Nel

nell'Archivio della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, non è stato reperito negli atti del notaio Geronimo Loggia dai quale si dice essere stato estratta la copia.

³⁶ C. CATTANEO MALLONE DI NOVI, *I "politici" del Medioevo genovese. Il Liber Civilitatis del 1528*, Genova 1987, p. 277.

³⁷ *Ibidem*, p. 278.

³⁸ Il 1° febbraio «Christoforus de Podio civis Ianue domini Georgii», partecipe per una sesta parte nella società già amministrata da lui e da Giacomo Negrone in Palermo, si riconosce debitore del nobile Selvaggio Negrone per 1.650 lire di *paghe* del 1524, cedendogli vari crediti a garanzia. La cessione è ratificata il successivo 20 aprile dalla moglie di Cristoforo, Leonetta Italiani fu Bartolomeo, la quale rinuncia a ogni diritto dotale sulle somme cedute con il consenso del marito stesso e con il consiglio del giureconsulto Cattaneo Gentile Falamonica e del di lui figlio Pancrazio, due dei più prossimi parenti della donna. Rimangono aperte le questioni contabili tra il nobile Giacomo Negrone fu Geronimo e l'*egregius* Cristoforo *de Podio* figlio del *dominus* Giorgio, i quali in Palermo hanno nominato arbitro fra loro Geronimo Grimaldi fu Benedetto: il 23 maggio 1526, a Genova, il Grimaldi, avendo udito prima lo stesso Cristoforo e Gio. Antonio Negrone, procuratore di Giacomo, emana la sentenza arbitrale in base alla quale Giacomo risulta debitore di Cristoforo per 85 lire, che dovranno essere detratte dalle 225 lire che gli sono dovute invece da Cristoforo. Lo stesso giorno Caterinetta Fieschi fu Gregorio, sapendo che Selvaggio Negrone si è costituito fideiussore di Cristoforo verso Giacomo Grimaldi fu Giorgio per la somma di 284 scudi d'oro di marche nella fiera che si terrà in Lione il prossimo agosto, ipoteca a garanzia del suo impegno cinque magazzini presso la Darsena di Genova. Opera con il consenso del marito Giorgio *de Podio* e con il con-

1528 Cristoforo si trova a Genova e viene ascritto al patriziato con il padre Giorgio e lo zio Franco. Ulteriori notizie su di lui sono reperibili negli atti con i quali Cristoforo Cibo Poggi adisce l'eredità del defunto padre, morto *ab intestato*, e amministra i propri interessi in Genova nel 1537³⁹.

Del tutto diversa rispetto a quella dei fratelli è l'impostazione delle scelte di Franco Cibo *de Podio*, volte a coltivare il legame con la Riviera di Ponente. La sua stessa moglie, Domenichina Ascheri fu Luca, originaria di Pieve di Teco, in Valle Arroscia, non proviene dal ceto dirigente cittadino, ma dal notabilato del Ponente ligure. Egli mantiene dunque fitti rapporti con la Riviera di Ponente, non solo per i numerosi beni che possiede a Pieve di Teco, ma anche per gli interessi commerciali intercorsi con il nobile sa-

siglio del figlio Cristoforo, di Franco *de Podio* del fu *dominus* Cristoforo e di Battista Spinola del fu *dominus* Lodisio. Il successivo 17 novembre l'«egregius Christoforus de Podio civis Ianue tamquam olim socius rationis olim gubernate per Iacobum de Nigrone et ipsum Christoforum in civitate Pannormi ...», non potendosi trasferire personalmente a Palermo, nomina procuratore speciale e generale per recuperare ogni credito e merce a lui spettante nella capitale siciliana il nobile Tomaso Fieschi: ASGe, *Notai Antichi*, 1778, Gabriele De Ferrari, docc. 61 (1° febbraio 1526), 170 (20 aprile 1526), 218 (23 maggio 1526), 400 (17 novembre 1526). I magazzini ipotecati da Caterinetta vengono confiscati dalla Repubblica per la costruzione dei nuovi forni edificati presso la Darsena e amministrati dall'Ufficio *Victualium*: il 23 maggio 1533 l'Ufficio, stimato il valore dei magazzini in 37 luoghi del Banco di San Giorgio, ne assegna 25 a Selvaggio Negrone a saldo del suo credito e i residui 12 a Caterinetta Fieschi e al marito Giorgio Cibo Poggi. Contestualmente Selvaggio assegna a titolo vitalizio Giorgio e Caterinetta i redditi di altri 12 dei luoghi ricevuti, rilasciando quietanza al loro figlio Cristoforo, assente, mentre Franco Cibo Poggi fu Cristoforo e Nicolò Cibo Poggi fu Battista rinunciano a ogni diritto che avessero potuto vantare sui magazzini in favore dell'Ufficio *Victualium*. Caterinetta opera con il consenso del marito e con il consiglio del detto Franco Cibo Poggi e di Nicolò Fieschi fu Lodisio, due dei suoi più prossimi parenti: ASGe, *Notai Antichi*, 2056, Lorenzo Vivaldi de Assalto, doc. 23 maggio 1533.

³⁹ Il 9 aprile 1537 il «nobilis Christoforus Cibo de Podio quondam Georgii» adisce con beneficio d'inventario l'eredità paterna, dichiarandosi unico figlio ed erede del defunto Giorgio, morto *ab intestato*. Il 5 maggio successivo loca una bottega posta sotto la propria casa di Genova, nella contrada di Soziglia, a Pietro Lagomaggiore, rappresentato da Goffredo Lagomaggiore fu Bernardino, per un anno al canone di 11 lire. Il successivo 13 giugno, poi, si riconosce debitore della madre, Caterinetta Fieschi, la quale ha versato per lui al nobile Selvaggio Negrone 25 luoghi del Banco di San Giorgio, conservando l'usufrutto vitalizio dei redditi di 12 degli stessi luoghi, a saldo di un credito di 284 scudi, e per risarcirla del debito le cede «quandam scalva nigra de progenie maurorum», diciottenne, chiamata Caterina, e «sclavum unum de progenie maurorum», tredicenne, chiamato *Perichum*, stimati rispettivamente 120 e 200 lire, oltre a versarle altre 122 lire a saldo delle complessive 442 lire dovutele: ASGe, *Notai Antichi*, 1859, Pantaleone Lomellino Fazio, docc. 19 aprile, 5 maggio e 13 giugno 1537.

vonese Nicolò Gavotti, importante uomo d'affari. Rapporti testimoniati dai testamenti suo e della moglie, stesi il 14 giugno 1540, dopo che Franco ha provveduto alla legittimazione della figlia naturale Pelota, nata da una schiava e all'epoca trentaseienne, già vedova del sarto Benedetto Gandolfo⁴⁰.

Il legame con la località di Stella è maggiormente documentato per la discendenza del già menzionato Nicolò Cibo Poggi fu Battista, alla quale, seppure in linea femminile, appartiene Vittorio Poggi. Il prestigio di cui la famiglia gode *in loco* emerge da una lettera del 14 giugno 1497, nella quale il commissario ducale Cristoforo da Stradella informa il Duca di Milano che la

⁴⁰ Franco Cibo Poggi fu Cristoforo ottiene la legittimazione della figlia Pelota da Geronimo Fieschi fu Giovanni fu Benedetto fu Andrea, conte palatino in virtù del privilegio concesso da Carlo IV al suo antenato. Lo stesso giorno detta il testamento con il quale stabilisce innanzitutto di essere sepolto nella chiesa di San Benigno di Capodifaro, «... in monumento suorum antecessorum ...», con le esequie che stabilirà la moglie, Domenichina, alla quale affida anche il compito di far celebrare mille messe e messe di San Gregorio in suffragio della propria anima. Dopo aver destinato 20 soldi ciascuno agli ospedali genovesi di Pammatone e degli Incurabili, provvede alla figlia Pelota, assegnandole cospicui beni terrieri in Pieve di Teco, dei quali sarà però usufruttuaria la detta Domenichina sino a che Pelota non si sposerà. Franco lega agli eredi del defunto Nicolò Gavotti di Savona la somma di 20 scudi d'oro del sole a saldo di ogni credito che potessero vantare contro di lui. Dispone poi cospicui legati a enti religiosi dell'anconetano, dove probabilmente ha intrattenuto relazioni commerciali: 10 ducati d'oro larghi alla chiesa di Santa Maria di Loreto, altri 2 ducati della stessa moneta a quella di Santa Barbara d'Ancona e 1 ducato analogo a quella di San Nicola da Tolentino. Nomina quindi usufruttuaria la moglie Domenichina, dopo la morte della quale il patrimonio spetterà a Pelota. Qualora quest'ultima si monacasse saranno eredi per una metà Ginevra e Giulietta, figlie di Pelota e del defunto Benedetto Gandolfo, e per l'altra metà i nipoti *ex fratre* del testatore, Cristoforo fu Giorgio e Nicolò fu Battista *de Podio*. Lo stesso giorno anche Domenichina detta le proprie volontà testamentarie, scegliendo anch'ella di essere sepolta «... in monumento seu sepulcro antecessorum prefati Franci eius mariti ...», con le esequie che saranno disposte dal suo erede. Affida al marito il compito di far celebrare mille messe e messe di San Gregorio dai sacerdoti o religiosi che egli sceglierà, corrispondendo loro un'elemosina adeguata, lega 20 soldi ciascuno agli ospedali di Pammatone e degli Incurabili e nomina erede universale lo stesso Franco o i di lui eredi: ASGe, *Notai Antichi*, 1742, Bernardo Usodimare Granello, docc. 110-112 (14 giugno 1540). I beni di Pieve di Teco sono vincolati a garanzia della dote di Domenichina. Il 20 maggio 1551 Franco vende una casa in Pieve di Teco, ma poiché il contratto non è ratificato da Domenichina, la vendita è annullata il 12 giugno. Lo stesso giorno, quindi, il «nobilis Franchus Cibo de Podio civis Ianue quondam Christofori» loca a «magistro Iacobo Palaree clapucio et burgense burgi Plebis Theyci Valis Arocie quondam Philippi» due case che possiede in quel borgo così descritte: «... domum cum domuncula ipsius Franci, iuribusque et pertinentiis suis, site in dicto loco Plebis in quarterio Sancti Andree ...». La locazione, di durata annuale, avrà inizio dal 13 giugno, rinnovabile di anno in anno, sino a che una delle parti non dichiarerà rescisso il contratto, al canone di 2 scudi d'oro annui: Cfr. ASGe, *Notai Antichi*, 1764, Bernardo Usodimare Granello, doc. 157-158 (12 giugno 1551).

comunità di Stella ha chiesto al governatore di Savona, Giovanni Adorno, di nominare podestà della Stella Battista *dal Pozo*, «... in lo quale hano grande devotione per esser li soi antecessori usiti da dicto loco de la Stella et per esser homo da ben ...»⁴¹. I Poggi di Stella sono all'epoca esponenti della fazione ghibellina locale che appoggia gli Adorno, tuttavia il Duca preferirà a Battista il piacentino Gio. Antonio Guadagnabene⁴². Pochi anni dopo, nel 1501, lo stesso Battista *dal Poggio* è uno dei patroni di galee della flotta inviata contro Napoli sotto il comando di Filippo di Clèves, governatore di Genova per il re di Francia⁴³. Non conosciamo altri elementi della sua biografia, né il nome della moglie, dalla quale ha un figlio, Nicolò, ascritto al patriziato genovese.

Nicolò Cibo Poggi mantiene solidi legami con Stella, dove è il maggior possidente e divide la propria dimora tra il palazzotto posto nel quartiere di Piazza e la torre con annesso complesso fortificato della *Scortia* o *Scortiatà*, che sorge in fondo al quartiere di Mezzo o Mezzano (Fig. 5), in posizione di controllo dell'antica strada che conduce alla Marina⁴⁴. Un'interessante testimonianza dei suoi contatti con la comunità d'origine si ricava da una supplica del 10 luglio 1549, rivolta dall'«obsequientissima parentella del Podio» al Senato di Genova, che evidenzia l'organizzazione a *clan* – ovvero la *parentela* – corrispettivo nelle valli liguri dell'albergo cittadino, che caratterizza anche le principali famiglie stellesi compresi i Poggi. Un'organizzazione che prevede un mutuo soccorso tra i membri del *clan* familiare e la corresponsabilità rispetto alle eventuali irregolarità commesse da un singolo. All'interno della *parentella* spesso si registrano notevoli diversificazioni di censo e di posizione sociale, come accade anche nelle famiglie cittadine. In questa occasione i Poggi protestano per la tassazione subita a causa della multa comminata dal podestà ad un membro del *clan*, Antonio Poggi, «posto sopra le gallere alla catena», il cui patrimonio è completamente assorbito dai diritti dotali della moglie, in gravi difficoltà economiche, e dai numerosi creditori, tra i quali è elencato «messer Nicolao Cibo de Podio»⁴⁵.

⁴¹ Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco*, 1225, doc. 14 giugno 1497. Ringrazio per la segnalazione di questo importante documento l'amico Riccardo Musso.

⁴² R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., pp. 98-100.

⁴³ A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali* cit., c. CCLVI v.

⁴⁴ R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., pp. 144-145.

⁴⁵ ASGe, *Sala Senarega*, 1260, *Atti del Senato*, doc. 10 luglio 1649, «Supplicatio nomine illorum de Podio de Stella».



STELLA S. MARTINO m. 318 - Vallela Mezzano

Fig. 5 - *Stella San Martino, la conca del Mezzano*. Cartolina, prima metà sec. XX. È ben visibile, in basso, il complesso di torre e case della *Scortiata*, sorta a controllo della strada che dal fondovalle saliva a Stella San Giovanni.

Il figlio di Nicolò, Bernardo, risiede a Stella, dove, come spesso accade in tutte le località rivierasche, si scontra con la comunità locale per vedere riconosciuti i propri privilegi di cittadino genovese. Nel 1556, rappresentato da Giovanni Giustiniani Benevenuto, suo procuratore, si rivolge al Senato della Repubblica poiché i sindaci e agenti della comunità hanno ottenuto dal podestà, Battista Voltaggio, di prendere possesso dei due terzi di due mulini che Bernardo, come il padre e gli antenati, ha sempre posseduto, malgrado i conduttori abbiano pubblicamente riconosciuto lui come legittimo proprietario, «... quale essendo cittadino di Genova et aggregato non poteva a modo alcuno esser molestato dinanti il detto Podestà ...». Nella supplica Bernardo lamenta come il podestà locale non abbia tenuto in alcun conto l'annullamento di tale esproprio da parte del Pretore di Genova, motivato proprio dalla sua appartenenza al Patriziato,

«... cosa certo di malissimo esempio, perché se li ufficiali di questa Eccellentissima Repubblica non servano li debiti privilegi alli Cittadini di essa malamente si può aspettare gli siano servati da giudici extranei ...».

Chiede quindi che il Governo ordini l'immediata restituzione dei mulini e che i rappresentanti della Comunità, se continueranno a pretenderne il possesso, si presentino in Genova al cospetto dei giudici competenti «... aciò che la giusticia habbi il suo luogho et li cittadini di questa Republica non siano de fato privati del suo et delli soi privilegii ...». Il 4 agosto il governo impone al podestà di Stella la restituzione dei mulini, poiché «... il Bernardo como cittadino e gentil'huomo deve essere convenuto dinanzi al suo giudice competente ...», e il podestà locale risponde il successivo 11 agosto negando ogni responsabilità e ribadendo le rivendicazioni della comunità⁴⁶. Bernardo rimane a Stella nonostante questi contrasti e benché possieda a Genova beni rilevanti, in particolare la proprietà avita posta nei pressi del citato monastero di San Benigno, nella *villa* di Promontorio dove numerosi patrizi genovesi hanno le proprie dimore estive. Il 22 maggio 1573 «Bernardus Cibo de Podio quondam Nicolai habitator in loco Stelle» si trova in città e vende a Bartolomeo Spinola fu Giovanni un annuo e perpetuo censo di 12 scudi d'oro fondato su

«... cuiusdam sue domus cum terra et possessione domestica, vineata et arborata, sitte in villa Promontorii, cui coheret antea via publica, ab uno latere domus cum villa dicti domini Bartholomei et ab alio latere domus cum villa domini Francisci Ugart ... »⁴⁷.

A Stella Bernardo riveste quindi una posizione sociale eminente e possiede la torre nella contrada della *Scortiata*, che sarà residenza prestigiosa della sua discendenza nei successivi tre secoli. Il suo rilievo sociale si manifesta anche con la costruzione di una cappella gentilizia nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, dedicata a Nostra Signora del Rosario, dove nel 1581 erige un sepolcreto, come si desume dall'epigrafe incisa sulla lastra tombale che si trovava nella navata sinistra (e che conosciamo da una trascrizione, Fig. 6).

«S(epulcrum) HOC D(ominus) BERNARDUS D(e) PODIO / Q(uondam) D(omini) NIC(olai) CIVIS IANUE P(ro) SE HE(redi)BUS / SUIS COSTRUENDU(m) CURAVIT / ANNO D(o)M(ini) MDLXXXP(rimo) »⁴⁸.

⁴⁶ ASGe, *Sala Senarega*, 1300, *Atti del Senato*, doc. 320 (4-11 agosto 1556).

⁴⁷ Il capitale del censo è di 200 scudi d'oro, che Bernardo riceve contestualmente, costituendosi contemporaneamente suo garante verso lo Spinola il notaio Giovanni Battista da Passano fu Cristoforo: ASGe, *Notai Antichi*, 2802, Gio. Andrea Monaco, doc. 150 (22 maggio 1573).

⁴⁸ Archivio Poggi, Albisola Superiore (d'ora in poi AP), I, doc. 13 a.

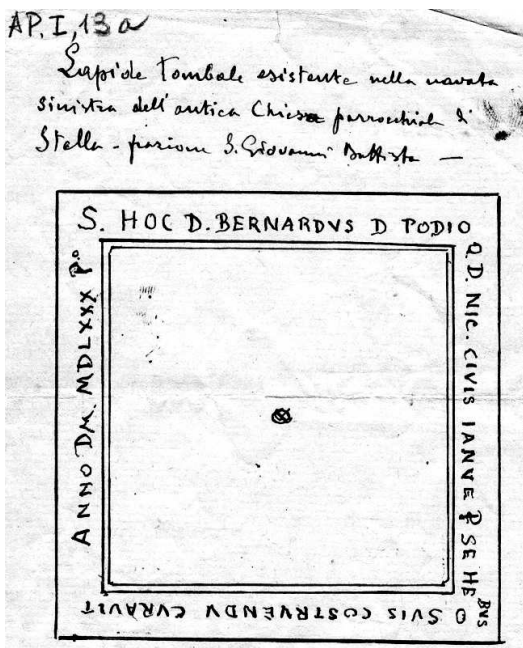


Fig. 6 - Archivio Poggi, Albisola Superiore. Disegno databile al XIX secolo riprodotte la lastra tombale di Bernardo Cibo Poggi fu Nicolò nella antica chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Stella.

Il 20 novembre 1585 il «dominus Bernardus de Podio quondam domini Nicolai, civis Ianue nunc vero habitator loci Stelle» si presenta al cospetto di Nicolò Mascardi, vescovo di Mariana e Accia in Corsica e visitatore apostolico nella diocesi di Savona, il quale si trova al Albisola, per ottenere conferma del giuspatronato sulla cappella edificata negli anni precedenti dotata un reddito di 12 lire annue fondato «... super quadam terra campiva et vineata sita in posse Stelle vocata la Cerrea ...», da corrispondere a un cappellano obbligato a celebrare una messa settimanale e al quale Bernardo fornirà tutti gli apparati necessari⁴⁹.

Bernardo ha sposato Franceschetta Pertini di Giacomo, appartenente a una delle principali famiglie locali, dalla quale ha avuto due figlie, Placidia (o Prassede) e Laura, andate spose rispettivamente a Giovanni Piccone e a Giovanni Battista Pertini, altri due notabili stellesi, e designate eredi del padre con il testamento del 20 agosto 1599. Con questo atto il «discretus vir dominus Bernardus de Podio quondam Nicolai de Stella», che giace malato

⁴⁹ Copia semplice dell'atto (rogato dal notaio Giacomo Pertini) in AP, I 1.

nella contrada di Piazza, stabilisce di essere sepolto nella propria cappella in San Giovanni Battista, precisando di averne aumentato la dote mediante l'assegnazione di «... petium terre campive, hortive et castaneate situm in posse Stelle loco ubi dicitur la Torracina ...», fatto salvo l'usufrutto riservato in vita a Bernardo Tobia fu Giovanni, e che quindi vi dovranno essere celebrate in perpetuo due messe settimanali; qualora i redditi dei terreni non fossero sufficienti, i suoi eredi dovranno integrarli. Lega poi un quarto d'olio per le lampade delle Società del Corpo di Cristo erette nelle chiese stellesi di San Martino, San Giovanni Battista e San Bernardo e 10 scudi, da corrispondersi in rate di 2 scudi annui, alla chiesa di Santa Maria della Pace d'Albisola. Si preoccupa poi di garantire che i conduttori delle sue terre possano riscattarle o continuare a condurle in locazione e stabilisce che nella sua casa possano vivere ed essere mantenuti il *dominus* Paolo Grosso e le sue figlie Prassede e Laura. Destina poi 100 scudi ciascuna alle figlie di Prassede, Angela e Bianchinetta, e di Laura, Susannina, Nicoletta e Pellegrina, ognuna delle quali riceverà la somma dopo il matrimonio, in rate da 10 scudi annui. Alla nipote Susannina lascia anche la casa chiamata «la Ca' de Cetra ... cum horto et terra contigua usque ad tramitem delle Chiose ...», ove all'epoca abita il rettore di San Giovanni Battista, mentre destina al nipote Bernardino Piccone, figlio di Prassede, la casa chiamata «... la Ca' de Garello, cum horto contiguo et terris ...», che ha acquistato da Francesco Vivaldi, e «... terram della Castagnera cum dimidia terre della Chiosa ...», fatto salvo l'usufrutto in vita di quest'ultima alla detta Susannina. Nomina quindi erede universale di tutti i restanti beni la moglie Franceschetta e, dopo di lei, le figlie Prassede e Laura⁵⁰.

⁵⁰ Copia autentica dell'atto rogato dal notaio Pietro Narice in AP, I 1, doc. 2. Frammentaria documentazione notarile dei primi anni del Seicento attesta l'amministrazione di Franceschetta e delle figlie Placidia e Laura, le quali, tutte vedove, si appoggiano ai consorti delle due figlie di Laura, Susannina e Nicoletta, spose rispettivamente del *dominus* Paolo Grosso fu Bartolomeo d'Albisola Marina e del *dominus* Nicolò Bianco del *dominus* Gerónimo. Paolo Grosso nel 1600 è procuratore generale di Franceschetta: Archivio di Stato, Savona (d'ora in poi ASSv), *Notai Distrettuali*, 479, Pietro Narice, doc. 6 (11 gennaio-24 agosto 1600). Nel 1602 è invece Nicolò Bianco a rappresentare Franceschetta nella nomina del cappellano della cappellania istituita da Bernardo Cibo Poggi: ASSv, *Notai Distrettuali*, 977, Giovanni Battista Vivaldi, docc. 1°, 5 e 9 luglio 1602. Successivamente, dopo la morte della madre, Prassede e Laura restano uniche eredi del patrimonio paterno e ne dividono i beni fra loro. Nel 1607 sono ancora affiancate dai detti Grosso e Bianco, tra i quali Laura divide il vasto patrimonio terriero pervenutole in eredità a saldo delle doti delle proprie figlie, quantifi-



Fig. 7 - Anonimo, Bianchinetta Piccone sposa di Bernardino Poggi, olio su tela, XVII secolo (collezione privata).



Fig. 8 - Anonimo, Bernardino Poggi, olio su tela, XVII secolo (collezione privata).

Placidia Poggi è quindi andata in moglie al notevole stellese Giovanni Piccone fu Antonio⁵¹, avendone tre figli – Bernardo, Gio. Antonio e Nicolò – e due femmine, Angela, moglie di Giovanni Battista Muzio, e Bianchinetta (Fig. 7), la quale sposerà Bernardino (Fig. 8) Poggi di Battista di Francesco,

cate in almeno 900 scudi d'oro ciascuna: ASSv, *Notai Distrettuali*, 977, Giovanni Battista Valdi, docc. 275 (19 maggio 1607), 308-309 (17 giugno 1607), 416-417 (17 novembre 1607).

⁵¹ Con testamento del 5 luglio 1591 il « *providus vir Ioannes Piconus quondam Antonii de Stella* » ordina di essere sepolto « *in eius monumento* » nella chiesa di San Martino, alla quale lega due libbre d'olio per alimentare la lampada del Santissimo Corpo di Cristo. Stabilisce la perpetua celebrazione di una messa mensile in suffragio della propria anima e di quelle dei suoi antenati, con la corresponsione al rettore di 4 soldi ogni mese. Destina alle figlie Angela e Bianchinetta una dote di 200 scudi ciascuna e nomina la moglie Prassede usufruttuaria di tutti i propri beni sino a che resterà in abiti vedovili. Nomina eredi universali i tre figli, Gio. Antonio, Bernardo e Nicolò, il primo dei quali dovrà rimanere sempre sottoposto alla tutela dei fedecommessari, mentre gli altri ne saranno affrancati al compimento del venticinquesimo anno d'età. Designa quindi fedecommessari il suocero Bernardo *de Podio*, la moglie Prassede e il notaio Pietro Narice, proprio cognato. L'atto è rogato a Stella, « *... in domo habitationis dicti Io., scilicet in cubiculo ubi iacet infirmus, site in contracta Scortichate ...* »: Copia autentica del testamento rogato dal notaio Giovanni Tobia estratta il 1° agosto 1629 dal notaio Marc'Aurelio Muzio, AP, I 1, doc. 1.

dando origine alla discendenza alla quale appartiene Vittorio Poggi. La prematura scomparsa dei figli maschi farà sì che parte del patrimonio dei Cibo Poggi passi in linea femminile agli eredi delle due figlie di Placidia, in particolare ai Poggi antenati di Vittorio, i quali ereditano, oltre alle proprietà terriere, la casa con torre della *Scortiata*. Le famiglie Poggi e Piccone, unite dal matrimonio di Bernardino e Bianchinetta, sono nei primi decenni del Seicento molto facoltose, come dimostra un censimento patrimoniale del 1626 nel quale sono attribuiti un patrimonio di 30.000 lire a Bernardino Poggi, di 25.000 a Prassede Piccone e a Francesco Poggi fu Battista beni stimati in altre 10.000 lire⁵².

Il testamento che la «provida et discreta mulier domina Placidia filia quondam domini Bernardi de Podii et uxor quondam domini Io. Picconi de loco Stella» detta il 4 ottobre 1630, è il documento nodale per determinare il passaggio del patrimonio dei Cibo Poggi ai Poggi antenati di Vittorio e la posizione sociale ed economica della quale questa famiglia godrà nei due secoli seguenti. Sceglie di essere sepolta, con le esequie che stabiliranno gli eredi, nella chiesa di San Martino («... in eius tumulo constructo in ecclesie parochiali Sancti Martini dicti loci Stelle»), che preferisce alla cappella che il padre ha edificato in San Giovanni Battista. Destina quindi due proprietà terriere, una in «loco vocato lo Pegno», l'altra «ubi dicitur Rebellin», alla stessa chiesa di San Martino, imponendo ai suoi massari di far celebrare in perpetuo sei messe annue, due in suffragio della propria anima e le altre per quelle dei defunti marito e figli, due per il figlio Bernardo Piccone e una ciascuno per il marito Giovanni e per l'altro figlio Nicolino. Se i suoi eredi si assumeranno l'onere di questa cappellania potranno tenere la proprietà delle terre assegnate alla chiesa. Secondo la consuetudine dei ricchi proprietari terrieri stellesi, destina poi un quarto d'olio ciascuna alla Confraternita del Corpo di Cristo eretta in San Martino e a quella del Santissimo Rosario in San Giovanni Battista per alimentare le rispettive lampade. Attraverso legati particolari distribuisce parte dei propri beni immobili tra la figlia Bianchinetta, alla quale destina la torre con la sua terrazza e la cassa contenente le vesti e gli ornamenti per suo uso («... turrim cum sua terratia et capsiam suam cum rebus et raubis dicte domine Blanchinete et ad eius usum spectantibus ...») e i nipoti Poggi, Giovanni e Bernardina, figli della stessa Bianchinetta e del marito Bernardo, e Muzio, Cesare, Car-

⁵² R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 180.

lo, Nicolò, Anna e Nicoletta, nati dalla defunta figlia Angela e da Giovanni Battista Muzio. La testatrice precisa che tutte le derrate alimentari che si troveranno nella cantina della torre al momento della sua morte spetteranno al genero Bernardo Poggi, come pure i mobili; infine nomina eredi di tutto il patrimonio, comprensivo dei beni ereditati dal padre e dal marito, per metà la figlia Bianchinetta e per l'altra metà i nipoti *ex filia* Cesare, Carlo e Nicolò Muzio⁵³.

L'eredità dei Poggi patrizi genovesi perviene così in linea femminile a un altro ramo della famiglia, che ha consolidato una distinta posizione in seno alla comunità d'appartenenza, soprattutto attraverso le figure di notai e di ecclesiastici. Diversi membri del vasto *clan* hanno esercitato il notariato: il 2 marzo 1577 il Senato della Repubblica ha concesso le patenti di notaio *extra menia* a due Poggi di Stella, Michele figlio di Pietro e Giovanni Battista figlio del notaio Nicolò. I due hanno presentato una fede rilasciata dai consiglieri della comunità il precedente 27 gennaio, sottoscritta dal notaio Andrea Gattorna, scrivano di quella Corte, nella quale si dichiara che entrambi

«... sino al presente giorno hanno proceduto e procedono da gioveni da bene, acostumati et virtuosi et ambidoi legitimi et di legitimo matrimonio procreati e per tali pubblicamenti nel presente luogho sono havuti et reputati ... ».

⁵³ Il testamento è rogato a Stella, «... in quarterio Mediani, in camera cubiculari domus solite habitationis dicte domine testatrix sita in contrata Scortiate ...»: copia autentica del testamento rogato dal notaio Gerolamo Scassi estratta il 6 giugno 1828 dal notaio Costantino Piccone di Albisola Marina, AP, I 1, doc. 4. Probabilmente al momento della dettatura del testamento Placidia aveva già ceduto i propri diritti sulla cappella istituita dal genitore alla sorella Laura, tanto che alcuni decenni dopo il giuspatronato è detenuto dai Pertini e dai Muzio, mentre i Poggi non vi esercitano più alcun diritto: R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 196. L'11 marzo 1663 il giuspatronato sulla cappella del Santissimo Rosario in San Giovanni Battista è esercitato dalla *domina* Susannina, vedova di Paolo Grosso ed erede universale della propria madre, Laura Pertini, a sua volta coerede del defunto genitore, Bernardo Cibo Poggi, e dai *domini* Cesare e Nicolò fratelli Muzio fu Giovanni Battista, che si dichiarano eredi di Placidia Piccone, altra figlia e coerede di Bernardo Cibo Poggi. I patroni, alla presenza dei rappresentanti della parrocchia di San Giovanni Battista e della Confraternita dell'oratorio di San Sebastiano di Stella, al cospetto del podestà Gio. Francesco De Marini, nominano cappellano il prete Bernardo Viglino, fatto salvo il necessario beneplacito del Vescovo di Savona, con il compito di celebrare ogni settimana tre messe nella chiesa di San Giovanni Battista in suffragio delle anime dei benefattori della parrocchia: ASSV, *Notai Disrettuati*, 1985, Bernardo Muzio, doc. 11 marzo 1663.

Nella stessa attestazione si dichiara che Michele ha compiuto l'età di venticinque anni, come dalle testimonianze prodotte in allegato, e che Giovanni Battista ha la stessa età, «... poiché sono sempre vistosi andare alla schola et di una medema statura de vitta ...»⁵⁴. Il 18 dicembre 1620 è stato concesso il notariato *extra menia* a un altro membro della famiglia, Giovanni Francesco Poggi figlio di *messer* Gio. Antonio. Anche in questo caso i consiglieri della comunità, tra i quali è Bernardino Poggi, hanno rilasciato un attestato, sottoscritto dal cancelliere Battista Borrone, per certificare che il candidato «... è giovane da bene, timorato di dio, di buona voce, condizione e fama, non solito a commettere delitti et ubediente a superiori ...». La documentazione allegata comprende copia dell'atto del battesimo di Gio. Francesco, celebrato a Stella il 9 ottobre 1594, rilasciata il 17 agosto 1620 dal rettore della parrocchia di San Giovanni Battista, prete Pietro Francesco Poggi, e le attestazioni che dimostrano l'apprendistato svolto dal giovane con altri notai nella curia di Stella e di altri luoghi delle Riviere tra il 1616 e il 1620⁵⁵.



Fig. 9 - Stella, Località Mezzano. La torre della *Scortiata* (foto Emerson e Anna Poggi).

⁵⁴ ASGe, *Sala Senarega*, 1423, *Atti del Senato*, docc. 91-92 (2 marzo 1577).

⁵⁵ ASGe, *Sala Senarega*, 1804, *Atti del Senato*, doc. 18 dicembre 1620.

Nella *Caratata* di Stella del 1642, nella quale sono censiti e stimati i beni immobili di ogni proprietario con finalità fiscali, Bernardino Poggi fu Battista e la moglie Bianca Piccone risultano tra i maggiori proprietari terrieri e i loro beni si concentrano nel quartiere del Mezzano, in località *Scortia*. In particolare, Bianca è intestataria della «... casa de habitatione, torre, forno et esiti con terra contigua vignata, campiva e castagnativa nella contrata della Scortia ...» stimata 2.000 lire e poi rivalutata a 3.142 lire, 16 soldi e 10 denari (Fig. 9), mentre Bernardino è proprietario della «... casa de habitatione coperta de chiappe con terra campiva, vignata e castagnativa detta la Scortia ...», il cui valore è quantificato in 1.600 lire e poi rivalutato in 2.285 lire e 14 soldi⁵⁶.

Le genealogie conservate nell'archivio familiare⁵⁷ rendono agevole seguire le vicende delle generazioni successive di questi Poggi, che tra XVII e XVIII secolo attuano una strategia familiare che li porta a legarsi a famiglie di proprietari terrieri e di uomini di legge, appartenenti ai notabilati delle località costiere come dell'entroterra savonese, che guardano più a Genova che alla vicina Savona. Nonostante lo spostamento della residenza principale ad Albisola Superiore nei primi anni del Settecento, i Poggi non attuano perciò quella strategia che hanno seguito altre famiglie eminenti di Stella inserite nel ceto dirigente savonese sino ad ottenere l'iscrizione al primo ordine della città⁵⁸, quali i Muzio⁵⁹ e i Piccone⁶⁰. Solo nel corso dell'Ottocento,

⁵⁶ ASGe, *Magistrato delle Comunità*, 794, cc. 152 r. e 153 r.

⁵⁷ AP, I 18. Alberi genealogici, generali e parziali, fogli di appunti, di mano di Gio. Bernardo, p. Nicolò, p. Giambattista, Vittorio, Poggio Poggi; «Memorie della famiglia Poggi» fascicolo di appunti da docc., Lucca e Genova, inizio XIX secolo.

⁵⁸ Per una descrizione delle caratteristiche del ceto dirigente savonese e del primo ordine o patriziato cittadino cfr. A. LERCARI, *La nobiltà civica a Genova e in Liguria* cit., pp. 310-339. Per un più ampio panorama del contesto socio-economico e politico savonese nel quale si muove il patriziato cittadino cfr. P. CALCAGNO, *Savona, Porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Novi Ligure 2013.

⁵⁹ La prima iscrizione all'ordine dei nobili è quella del *magnifico* Paolo Muzio fu Gaspare, giureconsulto e uno dei sapienti della città, decretata l'8 gennaio 1659, alla quale seguiranno oltre un secolo dopo quelle del nobile Cesare Muzio fu Alfonso, il 16 gennaio 1783, e del fratello Nicolò Muzio fu Alfonso con i figli Alfonso e Cesare, il 22 luglio 1795: ASSv, *Archivio Storico del Comune di Savona, Serie I, Deliberazioni del Consiglio Grande*, 60, c. 250 r. (8 gennaio 1659); 64, pp. 24-25 (16 gennaio 1783) e 123 (22 luglio 1795).

⁶⁰ Il nobile Giacomo Battista Piccone fu nobile Domenico viene ammesso al secondo ordine della città di Savona, quello dei mercanti, il 31 luglio 1685, mentre il 2 settembre 1711 è decretata l'ammissione allo stesso ordine di suo figlio, il nobile Domenico Piccone, il quale

dopo l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna, la famiglia stabilirà la propria dimora in Savona, entrando a far parte dell'alta borghesia cittadina che guarda ora a Torino, in un contesto politico ormai mutato e troppo tardi per essere iscritta al locale patriziato. Vedremo come per questo Vittorio Poggi, nonostante la discendenza dai patrizi genovesi e tre secoli di vita *more nobilium* dei suoi diretti ascendenti, mai chiederà un riconoscimento nobiliare né una concessione *ex novo*, in molti casi concessa da Casa Savoia per 'sanare' situazioni di famiglie di fatto nobili ma non dotate di un provvedimento riconosciuto dal diritto nobiliare vigente.

Riprendendo a seguire la genealogia dei Poggi di Stella, vediamo come da Bernardo e Bianchinetta siano nati Giovanni Battista, erede di tutto il patrimonio familiare, e Bernardina. Entrambi i coniugi dispongono di un solido patrimonio personale, che desiderano assicurare alla discendenza con le rispettive volontà testamentarie. Bianchinetta, gravemente malata, fa testamento il 23 marzo 1654, nella propria dimora in contrada della *Scortciata* e dispone la propria sepoltura nella chiesa di San Martino, destina legati cospicui a sacerdoti per celebrare messe di suffragio in San Martino e in San Giovanni Battista di Stella, pone la torre della *Scortciata* sotto vincolo di perpetuo fedecommesso e la destina a Gio. Bernardo, primogenito del capitano Giovanni Battista Poggi suo figlio. A maggior garanzia della conservazione di questa proprietà, la testatrice dispone che, qualora Gio. Bernardo si macchiasse di un delitto punibile con la confisca dei beni, sia privato del fedecommesso in favore dei suoi figli e, in assenza di discendenza maschile, gli succeda il maggiore dei fratelli. Beneficia anche la figlia Bernardina, affinché sia mantenuta adeguatamente, e nomina erede il capitano Giovanni Battista con l'onere di corrispondere mezzo barile d'olio ai massari della cappella del Santissimo Rosario eretta in San Martino per alimentarne la lampada⁶¹.

viene poi posto nel primo ordine in esecuzione di un decreto del Senato della Repubblica: *Ibidem*, 61, cc. 131 v. (31 luglio 1685) e 254 r.-v. (2 settembre 1711); *Atti degli Anziani*, 111, 27 agosto e 2 settembre 1711 e 1° giugno 1714.

⁶¹ Il testamento è rogato a Stella, «... in talamo domus domine Blanchinete Podie prope eius lectum ubi infimatur in contracta Scortiate ...». Bianchinetta destina alla figlia Bernardina l'usufrutto vitalizio di una proprietà terriera, «vignata, campiva e arborata», ma conferisce al figlio la possibilità di mantenerne l'uso corrispondendo annualmente alla sorella 4 *sarcinos* di vino e 2 mine di castagne bianche a titolo di vitalizio. Alla figlia Bernardina impone l'onere di fare celebrare due messe in suffragio della testatrice e, con un codicillo dettato lo stesso giorno, stabilisce che se rimarrà vedova potrà scegliere di essere mantenuta nella casa del fratello in cambio del vitalizio che le ha destinato: copia semplice dell'atto rogato dal notaio Gio. Angelo Muzio, AP, I 1, doc. 5.

Bernardo Poggi fu Battista, rimasto vedovo, passa a seconde nozze con Maria Caterina, e con il testamento del 24 dicembre 1658 e i successivi codicilli del 26 dicembre e del 22 ottobre 1659, si impegna a tutelare la seconda moglie, istituisce una cappellania di giuspatronato della famiglia e nomina erede universale il figlio Giovanni. Le sue articolate disposizioni testamentarie evidenziano come la ricchezza dei Poggi sia fondata sulle proprietà terriere, in larga parte condotte da mezzadri, e sui prodotti che da esse ricavano, in primo luogo vino e olio ⁶².

L'intero patrimonio della famiglia perviene quindi a Giovanni Battista Poggi, il quale si fregia del titolo di capitano, probabilmente essendo a capo delle milizie locali, ed esercita il notariato. Dalla moglie Susanna Bianco, fi-

⁶² Il 24 dicembre 1658 « il nobile Bernardo Poggio del fu Battista del luogo di Stella » dispone di essere sepolto nella chiesa di San Martino, con le esequie che stabiliranno la consorte e l'erede, e che nel giorno della sua morte si distribuiscano ai poveri del posto pane per 1 mina di grano e 2 some di vino. Lega poi 4 barili d'olio alla lampada del Santissimo Sacramento della chiesa di San Martino e altro mezzo barile alla Compagnia del Santissimo Rosario. Lascia quindi 5 soldi ciascuno agli ospedali genovesi di Pammatone e degli Incurabili e all'opera per la liberazione di Gerusalemme. Destina alla moglie, Maria Caterina, l'usufrutto vitalizio di quattro proprietà terriere, stabilendo che dopo la morte della donna tali beni debbano costituire il patrimonio di una cappellania perpetua per la celebrazione del numero di messe annue che il reddito ricavato dalle terre consentirà. Ordina anche che la consorte possa continuare a vivere nella sua casa e riceva 12 some di vino della qualità che lei preferirà. Inoltre, destina alla donna a titolo di vitalizio il reddito annuo delle pecore che tiene per lui in *socida* Bernardo Piccone detto « il Moletto ». Stabilisce quindi che i suoi debitori abbiano sempre il tempo di riscattare le terre che gli hanno dato in pegno e nomina erede universale il nobile Giovanni suo figlio. Il testamento è rogato « ... in la camera della casa di habitatione d'esso testatore posta nella contrata della Scortia ... ». Il successivo 26 dicembre detta un codicillo con il quale lega alla moglie il letto e tutti gli utensili di casa e 4 mine di castagne, il grano, la mistura e la carne che si troveranno in casa al momento della sua morte. Ordina che il figlio Giovanni debba fare celebrare cento messe di suffragio entro un anno dalla sua morte, corrispondendo ai celebranti l'elemosina consueta. Stabilisce che la figlia Maria Bernardina riceva un vitalizio di 40 lire annue e che se il figlio ed erede non rispetterà le volontà testamentarie paterne dovrà pagare la somma di 200 lire alla Compagnia del Santissimo Sacramento. Precisa inoltre che il figlio debba rispettare tutte le quietanze che lui ha rilasciato ai propri debitori e che la nomina del cappellano della cappellania ordinata sia di giuspatronato dello stesso Giovanni e della sua discendenza, con l'obbligo di preferire sempre nella nomina del cappellano i sacerdoti della famiglia Poggi. Con un secondo codicillo, dettato il 22 ottobre 1659, Bernardo esonera Maria Caterina da qualsiasi obbligo di redigere inventario e la nomina padrona assoluta di tutti i mobili, precisando che se il figlio Giovanni non rispettasse le disposizioni in favore della donna sarà privato dell'eredità in favore di Maria Caterina, nominata in tale eventualità usufruttuaria di tutto il patrimonio purché rimanga in abiti vedovili: opia semplice del testamento e dei codicilli rogati dal notaio Sebastiano da Bove, AP, I 1, doc. 6.

glia del capitano Nicolò, di antica e distinta famiglia di armatori e capitani di Arenzano, ha numerosi figli: cinque maschi – Brancaleone, Gio. Bernardo, Giovanni Battista, Gio. Nicolò, Luigi e Cascione, quasi tutti scomparsi in giovane età – e due femmine, Nicoletta e Maria Maddalena⁶³.

Il capitano Giovanni Battista è detentore di un pingue patrimonio terriero che il 16 luglio 1688 stabilisce di dividere tra i due figli superstiti, Gio. Bernardo e Gio. Luigi, onde evitare che in futuro possa verificarsi tra loro qualsiasi tipo di controversia. Rimane di proprietà comune una non meglio precisata cappella di famiglia⁶⁴.

⁶³ Delle figlie femmine, Nicoletta sposa Marc'Antonio Barba di Carcare, mentre Maria Maddalena si unisce in matrimonio a Giuseppe Testa di Varazze.

⁶⁴ Innanzitutto, Giovanni Battista compila due liste, rispettivamente di dieci e di undici proprietà terriere, di pari valore, che estrae a sorte tra i figli, ai quali vanno anche tutti i mobili contenuti nelle rispettive proprietà. Poi precisa che un'altra proprietà denominata Campo Grande, debba essere divisa equamente tra loro. Si riserva tutti i crediti derivanti dai fitti dovuti dai conduttori delle terre che matureranno nelle prossime feste di San Martino e San Michele, il diritto di variare la distribuzione dei beni tra i figli e l'usufrutto della proprietà denominata « il Poggio », che deve considerarsi esclusa dalla divisione. Stabilisce inoltre che qualora i figli non rispettassero questa divisione saranno multati di 100 scudi d'argento da corrispondere alla chiesa di San Martino e che in assenza di altre sue disposizioni testamentarie i figli siano obbligati a fare celebrare millecinquecento messe in suffragio della sua anima entro i quattro anni dal giorno della sua morte, i due terzi entro i primi due anni e il restante terzo nei successivi due. Inoltre dovranno corrispondere un barile d'olio per ciascuna alle Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario erette nella chiesa di San Martino. Si riserva, a titolo vitalizio, un terzo di redditi, formaggi, lana, agnelli e vitelli che si ricaveranno dal bestiame che egli possiede e ha affidato a terzi tramite contratti di socida, mentre i restanti due terzi spetteranno ai figli. Stabilisce che i figli non possano vendere nessuno dei beni ricevuti sino a che lui sarà in vita e che mantengono in comune la proprietà della cappella di famiglia, i cui paramenti e quadro spetterà però al figlio Gio. Luigi. Dispone poi di altri beni dividendoli lui tra i due figli. A Gio. Bernardo assegna la casa vecchia e l'attigua casa con la torre, vincolata al fedecommesso stabilito dalla defunta Bianca Maria, mentre a Gio. Luigi destina la casa nuova, precisando che dopo la sua morte debbano farle stimare e compensare fra loro l'eventuale maggior valore di una rispetto all'altra. Assegna poi a Gio. Bernardo un'altra casa in Piazza e due proprietà terriere, mentre a Gio. Luigi una proprietà terriera con casa chiamata « li Nicoletti » e altri tre terreni. Mantiene inoltre per suo uso cinque botti, ordinando che i figli dividano fra loro le altre e che a spese di entrambi sia assegnata una tina con cerchi di ferro a Gio. Bernardo, al quale potrà eventualmente essere ceduta una di quelle pervenute a Gio. Luigi. L'atto è rogato « ... in sala domus solite habitationis dicti domini Io. Baptiste, sita in contracta Scorticata ... »: copia autentica dell'atto rogato dal notaio Giuseppe Domenico Testa estratta il 1° febbraio 1717 dal notaio Gio Francesco Testa, AP, I 1.

Gio. Bernardo Poggi (1649-1728), notaio come il padre, acquista una proprietà terriera ad Albisola Superiore, presso il Santuario della Madonna della Pace, nel luogo in cui, secondo la tradizione, si verificò un evento miracoloso che portò nel 1482 alla pacificazione tra le comunità di Stella e Albisola in lotta per questioni di confine. La proprietà acquistata dai Poggi è appartenuta alla famiglia patrizia dei Brignole di Genova e da loro concessa in enfiteusi perpetua a Domenico Gervasio, appartenente a una distinta famiglia locale. Il 1° settembre 1700, a Genova, il capitano Domenico Gervasio fu Giovanni Battista e l'alfiere Domenico Gervasio fu Nicolò d'Albisola Superiore, nipoti *ex filio* ed eredi del detto Domenico, vendono al « signor Gio. Bernardo Poggio notaro quondam Gio. Battista », presente al rogito,

« ... una terra campiva, vignata, arborata e boschiva con canne, circondata in parte da muraglie e con case e cassina in essa, posti detti beni nella giurisdizione d'Arbisola Superiore dove si dice dalla Pace, a quali confinano verso il mare il fiume di Riabasco, verso Levante la costa, da Tramontana li eredi del quondam Michele Maggiocco in parte et in parte li eredi del quondam capitano Gio. Antonio Francero e da Ponente Francesco Rebagliaro mediante il ritanetto in parte et in parte li eredi di Pietro Schiappapietra ... »,

con l'obbligo di pagare l'annuo terratico a Gio. Carlo Brignole. Viene concordato che il prezzo della vendita debba essere stabilito da due periti eletti dalle parti e che di questo Poggi verserà 14.858 lire e 15 soldi a Brignole, a saldo di quanto i Gervasio gli debbono⁶⁵. Preso possesso della tenuta, Gio. Bernardo la ampliarà con l'acquisto di altri terreni e vi edificherà la nuova dimora della famiglia: il trasferimento segna un'ulteriore svolta nella storia dei Poggi, i quali mantengono a Stella i possedimenti terrieri aviti e la dimora della *Scortiata* come residenza estiva importante, tanto che nel 1683 vi edificano una cappella privata dedicata a Sant'Antonio⁶⁶. Nella chiesa della Pace di Albisola Superiore stabiliscono invece una nuova sepoltura gentilizia, ricordata dall'elegante lapide in marmo grigio fatta apporre da Vittorio Poggi nel 1881 e attualmente trasportata nella cappella privata all'interno della sua casa, nella quale sono incisi in oro lo stemma della famiglia e la seguente epigrafe:

⁶⁵ ASGe, *Notai Antichi*, 9638, Domenico Ponte, doc. 1° settembre 1700.

⁶⁶ R. MUSSO, *Storia di Stella* cit., p. 198.

«LOCUS SEPULTURAE / GENTIS POGGIAE / CUIUS PIO STUDIO / PLURIES AEDIS DECOR /
PECUNIA DONISQUE COLLATIS AUCTUS / ET SCRIPTA MAIORUM / AD FASTOS CULTUS MARIANI
CONFICIENDOS / E TENEBRIS ERUTA VULGATAQUE SUNT. / VICTORIUS POGGIUS GENTIS SUAE
MAIORUM MEMOR / LAPIDEM PONENDUM CURAVIT AN. MDCCCLXXXI »⁶⁷ (Fig. 10).

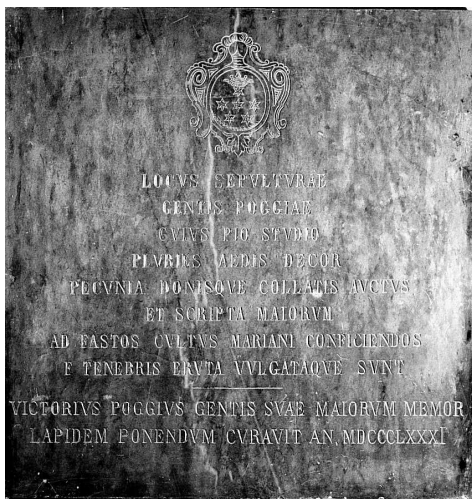


Fig. 10 - Albisola Superiore, Villa Poggi "La Pace". Lapide in marmo grigio fatta apporre nel santuario della Pace da Vittorio Poggi nel 1881 a ricordo del sepolcreto della sua famiglia e attualmente conservata nella cappella privata all'interno della villa. Il testo commemorativo dettato dallo storico Amadio Ronchini è sormontato dallo stemma di famiglia.

Sarà Vittorio Poggi ad affrancare definitivamente porzione della proprietà della Pace soggetta ai diritti enfiteutici dei Brignole, intorno al 1873⁶⁸.

Attraverso due matrimoni Gio. Bernardo Poggi si lega alla nobiltà e al notabilato rivierasco; la sua prima moglie, Angela Tagliacarne, appartiene ad un'illustre famiglia originaria del borgo di Levanto, nella Riviera di Levante;

⁶⁷ Il testo della lapide era stato dettato da Amadio Ronchini, uno storico, letterato e archivista parmense molto amico di Vittorio Poggi, con il quale aveva instaurato una collaborazione culturale. Oltre a questa, il Ronchini ha dettato la lapide che tuttora si legge sulla casa di famiglia ad Albissola Marina, che ricorda un giovanissimo Becchi, partito quindicenne con i Mille e morto in ospedale a Napoli per gli stenti della guerra.

⁶⁸ Le trattative fra Vittorio Poggi e i marchesi Balbi, eredi dei Brignole, sembrano concluse alla fine del 1873, con il parere dell'avvocato Gerolamo Del Re di Genova dell'8 novembre di quell'anno, che consiglia ai Balbi di accettare l'offerta del Poggi di 1.800 lire e di altre 500 per la metà del laudemio. Da una allegata minuta di pro memoria di mano di Vittorio Poggi, non datata ma molto circostanziata, probabilmente inviata all'avvocato Del Re, si evince che l'enfiteusi riguardava una limitata parte della proprietà, avendo i Poggi acquisito altri terreni limitrofi: AP I, 3.

la seconda, Maria Damezzano, discende da una distinta famiglia di Varazze. Dalla prima moglie, ha due maschi – Brancaleone (1684-1712), avvocato, e Giovanni Battista (1687-1712), notaio –. Dopo la morte di Angela, deceduta con i due figli nel 1712, Gio. Bernardo sposa Maria, avendone Nicolò (1720-1796) e due femmine, Maria Susanna e Isabella. È quindi Nicolò (Fig. 11), anch'egli notaio, a garantire la discendenza della famiglia attraverso le nozze con Maria Geronima Scassi (Fig. 12), della facoltosa famiglia di armatori e capitani d'Arenzano e Cogoleto, avendone, tra gli altri, Gio. Bernardo. Da lui, avvocato e avo paterno di Vittorio Poggi, avrà origine una cospicua discendenza di ecclesiastici e di alti ufficiali del regio esercito, che fiorirà tra Savona e Albisola per tre generazioni prima dell'estinzione nelle famiglie Rolla, Sanguineti e Restagno⁶⁹.

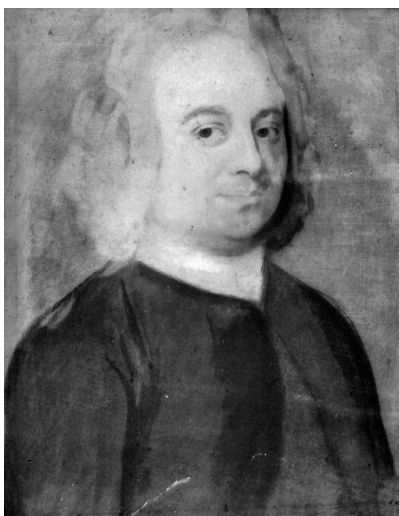


Fig. 11 - Anonimo, il notaio Nicolò Poggi, pastello su carta, XVIII secolo (collezione privata).



Fig. 12 - Anonimo, Maria Geronima Scassi sposa del notaio Nicolò Poggi, pastello su carta, XVIII secolo (collezione privata).

⁶⁹ Cfr. il contributo di Dede Restagno in questo stesso volume.

Lo studio dell'impegno di Vittorio Poggi nella Commissione Araldica Ligure coincide con la felice 'riscoperta' nei fondi dell'Archivio di Stato di Genova della documentazione prodotta dal 1889 al 1948⁷⁰. Un fondo documentario di dimensioni relativamente contenute, ma molto importante, sia per lo studio dei ceti dirigenti della Liguria nei secoli precedenti, sia per la conoscenza della società ligure e italiana negli anni di attività della Commissione, e che ha potuto trovare completezza grazie alla generosità di Cosimo e Josepha Costa, i quali hanno donato all'Archivio il primo fondamentale registro dei verbali della Commissione⁷¹. Attualmente chi scrive ha avviato il riordino dell'Archivio sotto l'egida della Soprintendenza Archivistica della Liguria-Archivio di Stato di Genova e con il patrocinio dell'Associazione Nobiliare della Liguria, che si adopera, in accordo con l'ente preposto, nel favorire la tutela degli archivi gentilizi liguri e che, come associazione culturale privata, prosegue idealmente quella che è stata l'attività della Commissione Araldica⁷². L'Archivio ha dimensioni relativamente contenute, comprendendo in tutto cinque registri recanti i verbali delle riunioni della Commissione e i relativi provvedimenti dal 1889 al 1943 (l'ultimo verbale, datato 8 aprile 1943, non risulta trascritto, mentre è completo il precedente del 30 giugno 1942), un registro del protocollo della corrispondenza in entrata e in uscita degli anni 1928-1946, e un registro recante un indice analitico degli Statuti di San Remo del 1778, compilato a Bussana il 20 dicembre 1940 dall'avvocato Vincenzo Bonetti, probabilmente prodotto in supporto ad un riconoscimento di nobiltà richiesto da una famiglia sanremasca.

⁷⁰ Debbo la possibilità di avere consultato l'Archivio della Commissione Araldica Ligure alla grande disponibilità della direttrice dell'Archivio di Stato, Francesca Imperiale, e della funzionaria Giustina Olgiati, oltre che alla consueta gentilezza del personale della sala di studio dell'istituto.

⁷¹ Cosimo Costa ha ricevuto in dono il registro dal colonnello Mario Pittigliani, il quale lo ritrovò sul mercato antiquario. È ragionevole presumere che il registro si trovasse nella biblioteca del marchese Marcello Staglieno – come segretario della Commissione Araldica Ligure ne redigeva i verbali – e che, dimenticato al momento della sua morte, sia andato poi disperso con la sua biblioteca, della quale sono stati spesso rinvenuti volumi sul mercato antiquario contrassegnati dal tipico timbro in inchiostro verde recante la semplice scritta 'Staglieno'.

⁷² Debbo un particolare ringraziamento per la sensibilità dimostrata verso la problematica generale della tutela degli archivi gentilizi e per l'affidamento del riordino dell'Archivio della Commissione Araldica al presidente dell'Associazione Nobiliare della Liguria, marchese Giannotto Cattaneo della Volta di Belforte.

Compongono l'Archivio anche carte sciolte, riconducibili a cinque faldoni, tra le quali sono conservati disegni di stemmi e bozze di genealogie. Alla documentazione vera e propria è annessa una piccola biblioteca specialistica di carattere araldico-nobiliare, comprendente edizioni generalmente di difficile reperimento presso le biblioteche pubbliche. Sebbene annoveri una limitata quantità di unità documentarie, l'Archivio costituisce una fonte particolarmente interessante, che consente sia di ripercorrere la storia della Repubblica aristocratica di Genova e dei molteplici ceti dirigenti che fiorirono nell'ambito del suo Dominio attraverso la documentazione prodotta da coloro che richiesero riconoscimenti della nobiltà avita al Regno d'Italia, sia di conoscere la società di un arco temporale che va dal consolidamento del Regno all'avvento del Fascismo, sino all'entrata in guerra dell'Italia. In questo senso va rimarcato che la Commissione Araldica Ligure non si occupò solamente delle pratiche relative a famiglie private, ma estese le proprie competenze alla definizione degli stemmi dei Comuni della regione, che sono ampiamente documentati.

L'attività della Commissione Araldica Ligure

Nei decenni seguiti all'annessione della Liguria al Regno di Sardegna, sancita dal Congresso di Vienna nel 1815, la nobiltà dell'antica Repubblica di Genova ha trovato riconoscimenti difformi, talvolta difficoltosi, condizionati da due concezioni differenti del diritto nobiliare sviluppatesi nel corso dei secoli nei due stati preunitari: una prevalentemente civica, l'altra prevalentemente feudale. Soggetti appartenenti al patriziato genovese, in linea generale tutti detentori di analoghi diritti nobiliari, hanno visto forti differenziazioni motivate dal censo e dalla posizione sociale o politica, mentre famiglie rivierasche sono spesso dovute ricorrere a concessioni sovrane non trovando il modo di vedere riconosciuto uno stile di vita *more nobilium* plurisecolare⁷³. Nei decenni successivi all'annessione, malaccetta da una parte importante del patriziato genovese, la Corona ha condotto una strategia atta a collocare ai massimi vertici della politica e dell'alta burocrazia del Regno anche i rappresentanti di maggior spicco del patriziato genovese. Numerosi sono i patrizi genovesi che hanno anche trovato posto negli alti ranghi della Magistratura, della Diplomazia, dell'Esercito e della Marina.

⁷³ *Nobiltà moderna conferme e concessioni di nuovi titoli*, ms. del sec. XIX, in BCB, m.r.XV.3.6.

A poco a poco le differenze tra i due ceti dirigenti sono in qualche modo divenute sempre più sfumate. A ben vedere, in realtà, ‘contaminazioni’ tra queste due classi di potere espressione di entità statuali così marcatamente differenti sono state molteplici già nei secoli precedenti. Non si può dimenticare che una parte delle principali famiglie patrizie di Genova detentrici di feudi monferrini nel Settecento ha instaurato un legame feudale con la Casa di Savoia, dopo che questa ha acquisito il Monferrato e i feudi delle Langhe. Nella Riviera di Ponente, poi, non di rado nel corso dei secoli i patriziati delle città costiere e i discendenti delle stirpi marchionali e signorili dell’entroterra hanno guardato con interesse alla Corte di Torino⁷⁴. Le unioni matrimoniali contratte tra esponenti di famiglie delle due regioni hanno certamente contribuito a creare quella rete di legami che va ulteriormente a incrementarsi dopo l’annessione del 1815 e produce una cultura comune. Sul piano del diritto nobiliare, però, le differenze restano marcate e quando si debbono riconoscere i diritti derivanti dalla nobiltà goduta da una famiglia nell’antica Repubblica aristocratica emergono non poche difficoltà.

Con la costituzione del Regno d’Italia il ceto nobiliare in quanto tale ha visto progressivamente ridursi il proprio rilievo politico ed economico, ma i suoi membri hanno continuato a essere parte importante del ceto dirigente dello Stato, rappresentati in maniera significativa nella classe politica e ancor maggiormente nel corpo diplomatico. Soprattutto, però, la nobiltà ha conservato una grande rilevanza sociale, che perdurerà a dispetto dei significativi e marcati mutamenti istituzionali per tutto il Novecento, tanto che grandi personalità italiane aspirano ad ottenere, se non un riconoscimento, almeno una concessione sovrana, mentre numerosi grandi casati di indiscussa nobiltà si prodigano per ottenere, oltre alla conferma delle prerogative avite, anche concessioni e rinnovazioni di titoli già portati da altre stirpi e caduti in disuso per l’estinzione della diretta discendenza della famiglia originariamente investita⁷⁵. La materia nobiliare richiede quindi un grande impegno da parte di uomini che abbiano competenze storiche, araldiche e giuridiche e coinvolge gli interessi di una fascia di popolazione molto meno ristretta di quanto si potrebbe credere. La Commissione Araldica Ligure è quindi l’organo regio-

⁷⁴ A. LERCARI, *Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia*, in corso di pubblicazione in un prossimo volume dedicato al bicentenario dell’annessione di Genova al Piemonte.

⁷⁵ G.C. JOCTEAU, *Nobili e nobiltà nell’Italia unita*, Roma-Bari 1997.

nale che dovrà fornire alla Consulta Araldica del Regno, presieduta dal Ministro dell'Interno, i pareri in materia araldica e nobiliare sui quali decretare riconoscimenti di nobiltà, armi gentilizie e stemmi comunali.

La Commissione si insedia il 26 novembre 1889 nella sede dell'Archivio di Stato di Genova, alla presenza del commissario del Re, il barone Antonio Manno⁷⁶, in conformità con l'articolo 4 del Regolamento per l'iscrizione nei Registri della Consulta Araldica approvato con Regio Decreto 15 giugno 1889. In virtù di un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, la compongono i massimi studiosi di storia patria e alcuni intellettuali rappresentanti del patriziato genovese dell'epoca, quasi tutti membri della Società Ligure di Storia Patria: il prof. commendatore Luigi Tommaso Belgrano⁷⁷, il commendatore

⁷⁶ Antonio Manno, nato a Torino il 25 maggio 1834 dal barone Giuseppe Manno e da Giustina Maria Tarsilla Calandra e ivi morto il 12 marzo 1918, senatore del Regno, è stato una delle personalità più eminenti della cultura del suo tempo. Cfr. G. MONSAGRATI, *Manno, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma 2007, pp. 113-116. Fra gli altri impegni si dedicò agli studi storico nobiliari, ha lasciato la fondamentale opera *Il Patriziato Subalpino*, rimasta dattiloscritta e depositata presso l'Archivio di Stato di Torino, oggi consultabile grazie alla meritoria opera di divulgazione *on-line* realizzata dall'Associazione Culturale Vivant di Torino. Socio corrispondente della Società Ligure di Storia Patria dal 5 agosto 1877, fu commissario del Re presso la Consulta Araldica, membro del Consiglio degli Archivi, dottore *honoris causa* della Regia Università di Tubingen, socio e tesoriere della Regia Accademia delle Scienze di Torino, membro e segretario della Regia Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia, ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e commendatore della Corona d'Italia. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V. XXVII dalla fondazione della Società*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVII/I, p. 42; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII. XXXI dalla fondazione della Società*, *Ibidem*, XXVIII (1896), p. CI.

⁷⁷ Luigi Tommaso Belgrano (1838-1895), uno dei maggiori storici della Liguria del XIX secolo, fu socio della Società Ligure di Storia Patria dal 13 gennaio 1858, ricoprendo la carica di segretario generale. Nel ruolo dei soci del 1884 è ricordato come dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere e professore ordinario di Storia antica e moderna nella Regia Università di Genova, Consigliere Provinciale Scolastico, Coadiutore onorario del Regio, Ispettore degli scavi e monumenti d'antichità, Commissario per la conservazione dei monumenti, Membro dell'Istituto Storico Italiano e della Regia Deputazione di Storia Patria per le antiche Province e la Lombardia, Corrispondente di quelle della Toscana, delle Marche e dell'Umbria, della Regia Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, della Regia Consulta Araldica, dell'Ateneo Veneto, dell'Accademia Georgica di Treja e della Fisiomedico-statistica di Milano, della Società Economica di Chiavari, della Società Normanda di Geografia in Rouen, Socio onorario della Regia Accademia Araldica Italiana, Socio effettivo della Società Imperiale di Storia ed Antichità di Odessa, Accademico di merito dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 8.

avvocato Cornelio Desimoni, sovrintendente archivistico e direttore dell'Archivio di Stato genovese⁷⁸, il marchese commendatore Giacomo Doria⁷⁹, il marchese cavaliere Marcello Gropallo⁸⁰, il commendatore Vittorio Emanuele Kuster⁸¹ e il marchese Marcello Staglieno⁸². La commissione elegge subito

⁷⁸ Cornelio Desimoni, storico e numismatico italiano, è stato socio della Società Ligure di Storia Patria dal 7 gennaio 1858. Nell'albo dei soci del 1884 viene indicato come dottore in leggi, dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere nella Regia Università di Genova, sovrintendente degli Archivi Liguri di Stato, vice-presidente della Regia Deputazione di Storia Patria per le antiche Province e la Lombardia, corrispondente della Romana Accademia Pontificia d'Archeologia e di quella dei Nuovi Lincei, del Regio Istituto Veneto di Scienze e Lettere, della Società Normanda di Geografia in Rouen, della Società Geografica di Boston, della Società Imperiale di Storia ed Antichità di Odessa, ufficiale della Corona d'Italia e cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. In seguito, nominato presidente onorario a vita della Società Ligure di Storia Patria, è anche indicato come socio onorario dell'Assemblea di Storia Patria di Palermo, socio corrispondente delle Regie Accademie di Scienze e Lettere di Torino, di Lucca e di Padova, socio corrispondente della Reale Accademia dei Lincei, commendatore della Corona d'Italia e cavaliere dell'Ordine di San Carlo di Sua Altezza Serenissima il Principe di Monaco. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 9; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. XCI; *Cornelio De Simoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico»*, a cura di S. GARDINI, *Ibidem*, n.s., LIV/I (2014); cfr. anche Stefano Gardini in questo stesso volume.

⁷⁹ Naturalista e fondatore del Museo di Storia Naturale che ancora oggi ne porta il nome, Giacomo Doria era nato alla Spezia il 1° novembre 1840 dal marchese Giorgio Doria di Ambrogio dei conti di Montaldeo e da Teresa Durazzo del marchese Marcello, figure di spicco del Risorgimento genovese. Morì a Borzoli (Genova), il 19 settembre 1919. Cfr. B. BERNABÒ, *Doria Giacomo*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, VII, Genova 2008, pp. 40-43.

⁸⁰ Marcello Gropallo (1840-1898) era nato dal marchese Luigi Gropallo fu Angelo Vincenzo, regio sindaco di Genova, e da Camilla Durazzo del marchese Marcello. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi*, IV, ms. dei secc. XIX-XX, in BCB, m.r.VIII.3.17; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese. Discendenza degli ascritti al Libro d'Oro nel 1797*, Genova 1967, pp. 184-185. Socio della Società Ligure di Storia Patria dal 20 febbraio 1859, è annotato negli elenchi dei soci come dottore in leggi, gentiluomo di Corte di Sua Maestà la Regina d'Italia, cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 20; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXIV.

⁸¹ Vittorio Emanuele Kuster era socio della Società Ligure di Storia Patria dal 3 dicembre 1871. Nell'albo dei soci del 1884 viene descritto come dottore in leggi, consigliere della Corte d'Appello, cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e commendatore della Corona d'Italia. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 21.

⁸² Marcello Staglieno, nato a Genova il 16 giugno 1829 dal marchese Agostino Staglieno di Carlo Fabrizio e dalla nobile Giulia Maggiolo e ivi morto il 3 febbraio 1909, è stato uno dei maggiori studiosi della nobiltà genovese e l'autentica 'anima' dell'attività della Commissione

presidente Cornelio Desimoni e segretario Luigi Tomaso Belgrano. Il barone Manno informa i commissari che hanno il compito di redigere l'«Elenco delle Famiglie nobili e titolate della Liguria», ma anche «... di definire l'ormai antica controversia riguardante il titolo marchionale assunto dopo il 1814 dal Patriziato genovese ...». Una relazione presentata nel maggio precedente da Gropallo, Desimoni e Belgrano, in veste di corrispondenti della Consulta Araldica, ha proposto di riconoscere il titolo alle famiglie ascritte al patriziato genovese nel 1797, anno della caduta della Repubblica aristocratica. Quindi la Consulta ha richiesto la redazione di un elenco di queste famiglie, che la Commissione affida ai marchesi Gropallo e Staglieno⁸³. Nella successiva riunione del 6 dicembre, sempre alla presenza del barone Manno, essi presentano l'elenco delle famiglie i cui rappresentanti erano ascritti al *Liber Nobilitatis* della Repubblica al momento della sua caduta, in modo da proporle alla Consulta Araldica del Regno per il riconoscimento del titolo marchionale. Si fissano anche i criteri con i quali i richiedenti tale riconoscimento dovranno provare la loro discendenza in linea retta e mascolina dagli ascritti nel 1797 e si stabilisce che il titolo di

Araldica Ligure, ma i suoi interessi si indirizzarono anche agli studi storici e storico artistici sui quali ha lasciato numerosi manoscritti, in parte conservati presso la Sezione di Conservazione della Biblioteca Civica Berio e in parte presso la Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria. Limitandoci agli studi relativi al suo impegno nella Commissione Araldica, debbono essere ricordate le raccolte manoscritte di *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi*, di *Genealogie di Famiglie Nobili non Patrizie Genovesi* e di *Genealogie di Famiglie Nobili Estinte*, conservate alla Berio, e i numerosi appunti preparatori conservati invece presso la Società Ligure di Storia Patria. Di quest'ultima lo Staglieno è stato socio dal 4 gennaio 1858, ricoprendo per molti anni la carica di tesoriere e presiedendo la Sezione di Archeologia. Nei ruoli dei soci egli viene ricordato come dottore in leggi, membro della Regia Deputazione per le antiche Province e la Lombardia, Accademico promotore e di merito dell'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, della Regia Accademia Albertina di Torino e della Regia Accademia Araldica Italiana e membro della Società Savonese di Storia Patria, nonché cavaliere dell'Ordine di Santi Maurizio e Lazzaro e cavaliere e ufficiale della Corona d'Italia. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi* cit., IV; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 354-355; *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 8; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. XCIII; F. POGGI, *Marcello Staglieno*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIX/I (1919), pp. 38-56. Dello Staglieno debbono essere ricordati gli studi editi sulla materia nobiliare ligure, nei quali è espresso tutto il rigore dello studioso: *Brevi notizie sulla Nobiltà genovese e sulle famiglie nobili esistenti nell'anno 1797*, Sampierdarena 1858; *Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi. Lettera di M. Staglieno*, Genova-Torino-Milano 1907; *Aggiunte e correzioni alla lettera Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi*, Genova 1908.

⁸³ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbali*, registro degli anni 1889-1901, pp. 1-2.

marchese spetterà al primogenito maschio e ai discendenti in linea di primogenitura, trasmettendosi alla linea più prossima in caso di estinzione. L'elenco conta settanta famiglie residenti in Genova e altre otto nelle Riviere⁸⁴.

Il 18 dicembre 1889 viene emanato il Regio Decreto che riconosce il titolo di marchese alle famiglie ascritte al patriziato genovese nel 1797⁸⁵. Mi piace ricordare il dotto studio su questo tema di Cesare Cattaneo Mallone di Novi, uno degli ultimi rappresentanti di quel gruppo di gentiluomini dediti agli studi storico-genealogici e promotori d'iniziative culturali di rilievo come fu a suo tempo Vittorio Poggi⁸⁶. Cattaneo Mallone ha dimostrato ampiamente come sia stato un errore riconoscere una nobiltà civica, che per sua natura non prevedeva differenze tra primogeniti e ultrogeniti, attribuendo ai soli primogeniti il titolo di marchese, in sostituzione di quello in qualche modo equivalente di 'magnifico', applicando i criteri della monarchia sabauda⁸⁷. L'errore era stato attribuito alla decisione della Consulta Araldica del Regno, ma la documentazione della Commissione Araldica Ligure svela ora come la proposta originasse da conoscitori della storia della

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 3-5. Le famiglie genovesi elencate sono Airolo, Albora, Bado, Balbi, Brignole, Cambiaso, Carrega, Cattaneo, Centurione, Cevasco, Chiavari, Chiesa (o della Chiesa), Crosa, Curlo, De Ferrari, De Fornari, De Franchi, Di Negro, Donghi, Doria, Durazzo, Federici, Foglietta, Franzone, Fravega, Galliano, Gallo, Garbarino, Gavotti, Gentile, Giustiniani, Gritta, Gropallo, Imperiale, Invrea, Lasagna, Lomellini, Magnasco, Malfante, Marana, Mari (o De Mari), Migliorati, Morando, Negrone, Negrotto, Pallavicino, Pareto, Passaggi, Passano (o Da Passano), Pessagno, Pinelli, Piuma, Raggi, Rapallo, Reggio, Ristori, Ricci, Rovereto, Segni, Salvago, Sauli, Serra, Sopranis, Sperone, Spinola, Staglieno, Tagliacarne, Torre (o Della Torre), Torriglia, Valdetaro e Zoagli, quelle delle Riviere sono Aste (o D'Aste) d'Albenga, Castagnola della Spezia, De Benedetti di Sarzana, Ferrero di Alassio, Magni Griffi di Sarzana, Oldoini della Spezia, Remedi di Sarzana e Rolandi d'Albenga.

⁸⁵ G. DE FERRARI, *Nobiltà della cessata Repubblica di Genova e il suo titolo marchionale. Studio storico giuridico sulla questione avutasi in proposito in questi ultimi tempi (1859-1890)*, Genova 1890.

⁸⁶ Cesare Cattaneo Mallone, nobile di Novi, conte di Pierlas, decorato al Valor Militare nella seconda Guerra Mondiale, cavaliere Gran Croce d'Onore e Devozione in Obbedienza del Sovrano Militare Ordine di Malta, del quale è stato Delegato Granpriorale per Genova e la Liguria dal 1976 al 1993, ideatore e promotore dei Convegni internazionali sugli antichi ceti dirigenti della Repubblica di Genova svoltisi dal 1980 al 1992 con pubblicazione dei relativi volumi d'Atti dal titolo *La Storia dei Genovesi*, nasce a Vercelli nel 1906 da Bartolomeo Cattaneo di Novi e da Emanuela Cays di Pierlas, figlia del conte Eugenio, celebre storico, e muore a Genova il 17 luglio 1994.

⁸⁷ C. CATTANEO MALLONE DI NOVI, *I "politici" del Medioevo genovese cit.*, pp. 375-379.

nobiltà genovese. La cosa potrebbe stupire, ma deve tenersi presente che nei decenni precedenti le nobiltà non conformi alle regole della monarchia sabauda non erano state riconosciute dal Regno. Un caso significativo è quello dei De Ferrari di Finale che, grazie alle relazioni intessute dall'abate Maurizio (Finale Marina, 16 gennaio 1763-7 gennaio 1787), rappresentante della Repubblica di Genova alla Corte imperiale dal 1752 al 1765, avevano ottenuto dal Re di Polonia il titolo di conte, conferito al fratello del diplomatico, Gio. Angelo De Ferrari, e trasmissibile ai figli maschi e femmine senza distinzione alcuna⁸⁸. Quando il figlio di Gio. Angelo, Marc'Antonio De Ferrari (Finale Marina 14 gennaio 1780-Chiavari, 20 ottobre 1855), sindaco di Finale Marina dal 1822 al 1828 e alto funzionario del Regno di Sardegna, in base alla concessione del titolo comitale che il padre ha ricevuto dalla Corona di Polonia, nel 1838 richiede il riconoscimento della nobiltà della propria famiglia, al quale è subordinata la possibilità del proprio figlio Gio. Angelo di succedere in linea femminile nel patrimonio dei nobili austriaci von Sardagna, gli è negato proprio perché non conforme alle regole della Casa regnante italiana. Riesce però a ottenere il riconoscimento della nobiltà e quindi l'importante eredità nel 1840, in virtù del patriziato genovese, al quale suo padre, il conte Gio. Angelo, era stato ascritto tardivamente nel 1793⁸⁹. Quindi possiamo pensare che la proposta formulata da Gropallo, Desimoni e Belgrano, impostata sul riconoscimento del titolo di marchese in linea primogenita, sia proprio motivata dalla necessità di uniformarsi alle regole sabaude di stampo feudale.

Il Decreto è presentato alla Commissione Araldica Ligure dal barone Manno nella riunione del 13 febbraio 1890, durante la quale vengono precisati i criteri di presentazione della documentazione probante da parte dei richiedenti e si propone la concessione del titolo di marchese *ad personam* per quei patrizi che hanno usato il titolo non essendo primogeniti, e che tali sono stati qualificati in Regi Decreti conferenti cariche e uffici pubblici o onorificenze⁹⁰.

Nell'adunanza del 17 marzo 1890 Manno riferisce che la Consulta ha recepito la proposta del conferimento del titolo marchionale *ad personam*

⁸⁸ A. LERCARI, *De Ferrari Maurizio*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, IV, Genova 1998, pp. 345-350.

⁸⁹ A. LERCARI, *De Ferrari Marc'Antonio*, *Ibidem*, pp. 342-345.

⁹⁰ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verballi*, registro degli anni 1889-1901, pp. 6-7.

ai soggetti specificati, proponendola al presidente del consiglio dei Ministri, quindi la Commissione sollecita il suo intervento presso di lui. Si passa poi a discutere della redazione dell'« Elenco delle Famiglie nobili » e dei criteri per la precisazione di eventuali titoli feudali. Su proposta di Belgrano la Commissione decide di valersi della collaborazione di un ufficiale dell'Archivio di Stato scelto dal soprintendente Desimoni, il quale indica l'avvocato Didimo Grillo⁹¹, « ... di cui loda la capacità e diligenza e che per lavori di ufficio ha acquistata una speciale cognizione dei documenti riguardanti la Nobiltà ... ». Nella stessa riunione, su sollecitazione di Marcello Staglieno, viene stabilito di proporre alla Consulta Araldica che i patrizi genovesi possano ornare i propri stemmi con le antiche corone in uso e non con quelle assai più semplici di nobili e di patrizi che sino allora erano state attribuite dalla Consulta, contando anche in questo caso sull'appoggio del commissario del Re⁹².

Negli anni immediatamente successivi è la grande quantità di richieste di riconoscimenti nobiliari da parte di famiglie appartenute ai patriziati delle città rivierasche e ai notabilati locali ad occupare i lavori della Commissione, alla quale nel 1892 vengono aggiunti due commissari, il marchese Domenico Pallavicino, patrizio genovese⁹³, e il nobile Giulio della Tor-

⁹¹ Didimo Grillo apparteneva a un ramo della nobile e antica famiglia genovese trasferitosi a Serravalle. Era nato da Carlo Giuseppe Grillo di Stefano Emanuele e da Caterina Pedemonte ed era nipote *ex fratre* di Giovanni Battista Grillo, giureconsulto e primo presidente del Regio Senato di Savoia. Dei suoi fratelli, Stefano fu preside della Facoltà di Matematica di Genova, Cesare avvocato dei Poveri in Genova e Francesco magistrato presso il Regio Senato di Casale Monferrato, dove trasferì definitivamente la famiglia. I Grillo ricevettero titolo di conte, « per l'antica civiltà del casato », con RR.LL.PP. 11 marzo 1843. Cfr. *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana*, ed. 1933 e segg., *ad vocem*. Ringrazio il giovane amico Alberto Emanuele Grillo di Ricaldone per avermi reso consultabile la documentazione dell'Archivio della sua famiglia. Didimo Grillo era socio della Società Ligure di Storia Patria dal 19 maggio 1867. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 8; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXIV.

⁹² ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verballi*, registro degli anni 1889-1901, pp. 8-11.

⁹³ Domenico Pallavicino (1867-1928) era nato dal marchese Stefano Lodovico di Domenico e da Vittoria Spinola del marchese Luigi. Cfr. C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 262-263. Era socio della Società Ligure di Storia Patria dall'8 agosto 1880. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCLXXXIV-V* cit., p. 24; *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXVIII.

re di Lavagna⁹⁴, nominati con decreto ministeriale del 25 maggio e ammessi in occasione della riunione del 2 agosto. In questa assemblea sono nominati anche coloro che rappresenteranno la Commissione al V Congresso Storico che si terrà a Genova, scelti nelle persone dei commissari Della Torre, Kuster e Staglieno⁹⁵. Nel 1893 a seguito delle dimissioni dalla commissione di Luigi Tomaso Belgrano, che per pressanti impegni si dice impossibilitato a seguirne i lavori, il 23 marzo viene nominato segretario Marcello Staglieno, il quale si fa carico di grande parte dell'attività⁹⁶. La Commissione ha quindi necessità di appoggiarsi a personalità competenti e inserite nei ceti dirigenti delle Riviere. Mentre Staglieno è impegnato nella redazione di un elenco provvisorio delle famiglie nobili liguri e Giulio Della Torre dei conti di Lavagna si occupa di raccogliere quelle della Riviera di Levante – e in particolare della città di Sarzana –, viene deciso di valersi della collaborazione di Vittorio Poggi, già noto per le sue molteplici attività culturali, il quale vi partecipa dapprima come membro corrispondente. Nel verbale della riunione del 6 maggio 1893 la Commissione

« ... delibera all'unanimità di nominare a suo corrispondente specialmente per aver notizie sulle famiglie nobili di Savona il Cav. Vittorio Poggi, residente in quella Città ... »⁹⁷.

Il 12 maggio da Genova Cornelio Desimoni scrive a Poggi « Civico Bibliotecario-Savona », comunicandogli la nomina a corrispondente della Commissione Araldica, con lo specifico incarico di

« ... raccogliere notizie sulle famiglie nobili della Città, onde farle figurare nell'elenco delle nobili e titolate della Liguria. Quello che si desidera per ora è una Nota di esse famiglie, con l'indicazione di qualche documento a prova della loro nobiltà, e cenni sulle

⁹⁴ Giulio Della Torre era nato alla Spezia il 7 ottobre 1864 da Bartolomeo Della Torre e dalla nobile Guglielmina Crozza. Laureato in Legge, diplomatico di carriera, sindaco della Spezia, cavaliere dell'Ordine di Malta, apparteneva a una linea dei Della Torre conti di Lavagna stabilitisi alla Spezia nel corso del XVII secolo e si adoperò per ottenere il riconoscimento del titolo di conte di Lavagna, ottenendo però il semplice titolo comitale disgiunto dal predicato avito. Morì a Torino il 18 marzo 1833. Cfr. A. G. REMEDI, *Della Torre Giulio Enrico Xaverio*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, IV, Genova 1999, pp. 25-29. Fu socio della Società Ligure di Storia Patria dal 2 febbraio 1896. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXI.

⁹⁵ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbali*, registro degli anni 1889-1901, pp. 14-15.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 18.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 21.

prerogative che questa accordava loro né Civici Consigli. Oltre a queste si desidera pure l'indicazione delle altre famiglie che vi fossero insignite di titoli nobiliari, sì della Casa di Savoia, come di Sovrani Esteri ... »⁹⁸.

La nobiltà civica di Savona è riconosciuta indiscutibilmente, ma non se ne conoscono le regole né le famiglie che la composero nei secoli. Il 27 giugno 1897 Antonio Manno da Torino scrive al Poggi, il quale dal 1894 è anche membro onorario e delegato dell'Istituto Araldico Italiano di Roma presieduto dallo storico Carlo Padiglione⁹⁹, suggerendogli

« ... Il 'primo' lavoro araldico ch'Ella dovrebbe fare sarebbe uno studio (che potrebbe anche pubblicarsi nel 'Bollettino Araldico') sull'esistenza di un patriziato o 'Decurionato'? o Consiglio Nobile a Savona, e quali erano state, e specialmente, siano le famiglie che possono ripetere un titolo trasmissibile di nobiltà per tale iscrizione »¹⁰⁰.

Da queste sollecitazioni nascerà l'opera storica più importante lasciata da Poggi, la *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona*¹⁰¹.

Nel corso degli anni si avvicendano nella Commissione Araldica diversi membri di spicco del patriziato genovese e personalità della cultura giuridica. Nella riunione del 6 maggio 1893, preso atto della grande mole di lavoro necessario per la compilazione degli elenchi delle famiglie nobili della Liguria, la Commissione ha deliberato unanimemente di accrescere il numero dei propri membri effettivi pregando il Commissario del Re di nominare commissari i marchesi Angelo Carrega¹⁰² e Bernardo Soprani¹⁰³, approvati

⁹⁸ AP, II 3, fald. anno 1893.

⁹⁹ Diploma del 15 luglio 1894: AP, I, 10.

¹⁰⁰ AP, II 3, fald. anno 1897.

¹⁰¹ V. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte I*, in « Miscellanea di Storia Italiana », s. III, X (1905), pp. 241-369; s. III, XIV (1910), pp. 1-98; ID., *Cronotassi cit., Parte seconda, Ibidem*, s. III, XVI (1913), pp. 1-235; cfr. anche il contributo di Riccardo Musso in questo stesso volume.

¹⁰² Angelo Carrega (1828-1902) era figlio del marchese Antonio Benedetto Carrega di Alessandro Maria e di Camilla D'Aste di Francesco Paolo. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi* cit., II, in BCB, m.r.VIII.3.15; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 58-50.

¹⁰³ Bernardo Soprani (1866-1952) era figlio del marchese Giuseppe Soprani di Giovanni Battista e di Maria dei marchesi Remedi. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi* cit., VII, in BCB, m.r.VIII.3.20; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 328-329.

con decreto ministeriale del 21 maggio, come comunicato nella riunione del 5 luglio dello stesso anno, alla quale partecipano entrambi¹⁰⁴. Nella riunione del 7 luglio 1896,

« ... Carrega osserva che colla morte avvenuta or sono due anni del commendator Kuster, la Commissione è priva d'un collega che appartenga alla Magistratura, come sarebbe conveniente anche a termini del Regolamento, propone che si faccia istanza al Commissario del Re onde venga nominato il commendatore Giovanni Battista Poggi presidente di sezione della nostra Corte d'Appello e la Commissione unanime approva la sua proposta ... »¹⁰⁵.

La nomina di Giovanni Battista Poggi, appartenente ad altra distinta famiglia omonima di quella di Vittorio, è sancita con decreto ministeriale del 12 febbraio 1897, unitamente a quelle di altri due nuovi commissari, Ambrogio Sauli, patrizio genovese¹⁰⁶, e Ugo Assereto, maggior generale nella Riserva, comunicate nell'assemblea del 29 aprile¹⁰⁷.

Intanto nell'assemblea tenutasi il 26 gennaio dello stesso 1897, su istanza del barone Antonio Manno, viene affrontato un tema difficile che pone una nuova ulteriore distinzione nel riconoscimento da conferire ai discendenti di ascritti al patriziato genovese. Oltre al presidente Desimoni presenziano i commissari Carrega, Gropallo, Soprani e Staglieno. Il barone Manno, nella sua veste di Commissario del Re, espone alla Commissione

« ... che scopo precipuo per cui aveva desiderato la presente convocazione era per intrattenerla sulla convenienza di limitare il riconoscimento della qualifica di patrizio agli ascritti alla Nobiltà Genovese, non sembrandogli giusto che discendenti di coloro che da secoli non si fecero più vivi nella nobiltà medesima ora possano essere riconosciuti

¹⁰⁴ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbali*, registro degli anni 1889-1901, pp. 21 e 249.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 46. Giovanni Battista Poggi, avvocato, commendatore della Corona d'Italia e cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, era socio della Società Ligure di Storia Patria dal 29 maggio 1871. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXIX. Muore prematuramente nel 1899, venendo solennemente commemorato nell'adunanza della Commissione tenutasi il 16 marzo 1899. Cfr. ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbali*, registro degli anni 1889-1901, p. 160.

¹⁰⁶ Ambrogio Sauli (1857-1926) era figlio del marchese Francesco Sauli di Ambrogio e di Angelina dei conti Scassi. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi* cit., VII; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 314-315.

¹⁰⁷ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbali*, registro degli anni 1889-1901, pp. 68-69.

con tale qualifica, tanto più che essa venne assunta in epoca più recente, per cui proporrebbe che fosse riservata soltanto ai discendenti di coloro che del 1797 facevano parte della Nobiltà Genovese ... ».

Si deve osservare che tutti i patrizi genovesi membri della Commissione discendevano da ascritti presenti nel patriziato nel 1797. Gropallo e Desimoni « ... appoggiano la proposta con molte considerazioni ... », mentre Staglieno

« ... osserva che sarà ben raro il caso che si presentino persone che possano provare di discendere da iscritti che da secoli abbiano trascurato di farsi riconoscere e che d'altronde, se pure ammette la convenienza di qualche provvedimento, non gli parrebbe conforme alla giustizia limitare in modo assoluto il riconoscimento della qualità di Patrizio ai soli discendenti di coloro che figuravano iscritti nel 1797 ... ».

Dopo una breve discussione si approva quindi una massima di mediazione:

« La Commissione approva la massima che la qualifica di nobile possa essere riconosciuta ai discendenti di qualunque sia stato iscritto al Corpo della Nobiltà, ma che quella di Patrizio Genovese non debba concedersi che ai discendenti di coloro che avendo ottemperato alle leggi della Repubblica sino agli ultimi tempi, mantennero la iscrizione al Libro d'Oro sino al 1797 ultimo della Repubblica ... »¹⁰⁸.

L'atteggiamento sostanzialmente contrario a questa massima di Marcello Staglieno deriva dalle sue competenze storiche, affinate nel redigere l'elenco provvisorio delle famiglie nobili della Liguria. Staglieno conosce bene la complessità delle vicende dei suoi ceti dirigenti, corrispondenti alla peculiarità storiche della regione, e in particolare le regole del Patriziato genovese e la loro applicazione. Nell'assemblea del 5 luglio 1893, in merito alla redazione dell'« Elenco delle Famiglie Nobili e titolate di Genova e della Liguria »,

« ... riferisce sopra un gran numero di esse famiglie, delle quali ha già in pronto le schede, ma osserva che per altre non poche abbisogna che gli siano fornite le necessarie indicazioni, per cui si resta intesi che ciascuno dei presenti si assuma il carico di raccogliere le volute notizie per quindi comunicarle al medesimo onde possa continuare nella compilazione del lavoro. Il medesimo osserva pure come sarebbe conveniente di non raccogliere in un elenco solo tutte le Famiglie nobili e titolate di Genova e della Liguria, e

¹⁰⁸ Nella successiva riunione del 9 febbraio 1897 il presidente Desimoni espone che il Commissario del Re, con lettera inviata da Roma il 3 febbraio, gli ha comunicato l'approvazione della massima da parte della Consulta Araldica. Cfr. ASGE, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbali*, registro degli anni 1889-1901, pp. 64-66.

propone invece la formazione di diversi elenchi, cioè di uno per le famiglie della nobiltà patrizia di Genova e di altri per quelle delle varie città delle Riviere e diversi titolati, sì di Genova che della Liguria ... ».

La Commissione approva la proposta di redigere elenchi separati per le differenti tipologie di nobiltà che si ritrovano in Liguria, dopodiché il presidente Desimoni informa che

« ... per le notizie delle famiglie di Ventimiglia e d'altre città della lontana Riviera occidentale egli aveva scritto al professor Girolamo Rossi di Ventimiglia, corrispondente della Consulta Araldica, il quale gli rispose che ben volentieri avrebbe fornito quelle informazioni che gli sarebbero richieste dalla Commissione ... »¹⁰⁹.

Nell'adunanza del 22 dicembre 1898, alla quale presenziano i commissari Carrega, Assereto, Giovanni Battista Poggi, Sauli e Staglieno, il presidente Desimoni comunica che il segretario Staglieno

« ... ha compiuto l'elenco provvisorio delle famiglie nobili e titolate della regione ligure e lo presenta all'esame e all'approvazione della Commissione. E questa ben lieta che finalmente sia compiuto un tale lavoro prende atto della fatta presentazione, riservandosi i singoli membri di esaminarlo per gli ulteriori incumbenti ... ».

In quella riunione sono infatti ben otto le richieste di riconoscimento da esaminare: Belgrano, Frugoni, De Ferrari, Bricchieri Colombi, Boselli, Sertorio e Giustiniani¹¹⁰. Il 22 febbraio 1899, alla presenza del commissario del Re, l'elenco è approvato. Nella stessa riunione viene abolita la massima approvata nel 1897, che si dice assunta

« ... sotto l'impressione di qualche domanda molto insistente e che si riteneva totalmente infondata e per tagliar corto a qualche altra che si temeva venisse presentata ... ».

Si espone che

« ... dopo un ponderato esame di detta massima, si era dovuto riconoscere che la stessa era contraria alle leggi e alla pratica costantemente usata sotto la Repubblica che stabilivano le norme per la Nobiltà patrizia e pel riconoscimento agli aventi diritto alla medesima come figli di nobili. Imperocché dalle leggi del 1528 e dalle successive del 1576 colle quali venne decretata la compilazione del *Libro d'Oro* chiaramente risulta che unico e solo doveva essere l'ordine nobile che allora legalmente stabilivasi, *unicus ergo erit*

¹⁰⁹ *Ibidem*, pp. 249-250.

¹¹⁰ *Ibidem*, pp. 109-110.

omnium civium Rempublicam administrantium ordo. E la Repubblica in osservanza di questo principio ebbe costantemente di mira di conservare la massima eguaglianza fra questo ordine, uguaglianza che di fatto fu sempre mantenuta sino agli ultimi tempi, mentre invece colla massima adottata dalla Commissione si verrebbero a introdurre fra gli ascritti al Libro d'Oro due classi di nobiltà, cioè i semplicemente nobili ed i patrizi, la qual cosa era contraria allo spirito ed alle parole delle leggi ... ».

Si osserva anche che la massima era errata anche laddove stabiliva che gli ascritti del 1797 fossero tali « ... avendo ottemperato alle leggi della Repubblica ... », perché fondata sull'erronea convinzione

« ... che esistesse una legge la quale prescrivesse che si dovessero eseguire le iscrizioni entro un certo termine, mentre invece nessuna limitazione di tempo si fu mai stabilita dalle leggi per le ascrizioni di figli e discendenti dei già nobili, ed in pratica si hanno molti casi di iscrizioni di individui appartenenti a famiglie che da tempo e talora da varie generazioni non avevano curato l'ascrizione, e che coll'essere ascritti entravano a far parte del Patriziato, come se sempre avessero continuato nell'ascrizione, senza menomazione alcuna dei diritti e titoli nobiliari, nessuna stabilendone le leggi per tali ritardatari. ... ».

Abolendo tale massima si osserva che questa avrebbe privato del titolo di patrizio genovese famiglie illustri quali Chigi, Corsini, De Mari dei principi d'Acquaviva, Doria Pamphjli, Doria d'Angri, De Nobili, Orsini, Rava-schieri, Serra Gerace, Saluzzo, Borghese « ... e forse qualche altre poche ... ». Il commissario del Re approva la delibera della Commissione Araldica Ligure e assicura il suo interessamento perché venga presto ratificata dal Ministero. Relativamente poi all'« Elenco delle Famiglie Nobili e titolate di Genova e della Liguria » la Commissione precisa che

« ... poiché occorrerà ancora qualche mese prima che venga depositato in Prefettura e pubblicato, si riserva di farvi le aggiunte e correzioni che si saranno riconosciute necessarie ... »¹¹¹.

Il 27 maggio 1899, dopo la scomparsa di vari membri, considerata anche l'età avanzata del presidente Cornelio Desimoni, la Commissione si trova nella necessità di acquisirne di nuovi e

« ... unanime delibera di raccomandare la nomina del Cav. Vittorio Poggi, distinto archeologo e corrispondente della Commissione Araldica, il quale e per affari e per studi spessissimo deve trovarsi a Genova e che la Commissione potrebbe in certo qual modo

¹¹¹ *Ibidem*, pp. 153-157.

avere in lui il rappresentante della Riviera occidentale come nel conte Della Torre ha quello dell'orientale »¹¹².

La nomina di Vittorio Poggi a commissario è decretata il 30 giugno dal Ministro dell'Interno, presidente della Commissione Araldica, unitamente a quelle dei patrizi genovesi Ugo Spinola¹¹³ e Giulio Reggio, quest'ultimo giovane avvocato chiamato a seguire gli aspetti più propriamente legali¹¹⁴. La nomina viene comunicata alla riunione del 20 novembre 1889, nella quale è solennemente commemorato il defunto presidente Cornelio Desimoni e alla quale presenza già il commendatore Poggi¹¹⁵.

Vittorio Poggi partecipa quindi come membro effettivo della Commissione al lavoro di perfezionamento dell'« Elenco delle Famiglie Nobili e titolate di Genova e della Liguria », che viene definitivamente chiuso il 30 giugno 1900, quando Staglieno presenta le ultime bozze, integrate dalla Commissione con gli ultimi riconoscimenti decretati dal Ministero. In tale occasione Marcello Staglieno comunica che presso il Ministero sono in corso le pratiche per poterlo depositare in Prefettura e poi pubblicarlo e la Commissione formula l'auspicio che « ... in seguito della stampa dell'Elenco possa cessare l'abuso della usurpazione dei titoli nobiliari nella nostra regione ... »¹¹⁶. L'approvazione dell'« Elenco » è decretata dal Ministero l'8 luglio 1900 e viene comunicata dal presidente Carrega ai membri della Commissione il 15 novembre dello stesso anno, informandoli

« che l'Elenco medesimo trovasi inserito nel Bollettino della Consulta Araldica dell'agosto dell'anno medesimo, che di esso deve essere fatto quanto prima il deposito

¹¹² *Ibidem*, pp. 177-178.

¹¹³ Ugo Spinola (1853-1925) era figlio del marchese Francesco Spinola di Giacomo Maria e di Teresa dei principi Centurione Scotto. Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi* cit., VII; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 342-343. Fu socio della Società Ligure di Storia Patria dal 23 febbraio 1896. Cfr. *Albo Accademico per l'anno MDCCCXCVI-VII* cit., p. CXXII.

¹¹⁴ Giulio Reggio (1868-1940) era figlio del marchese Vincenzo Reggio di Gio. Giacomo e della marchesa Maria De Franchi e nipote *ex fratre* dell'arcivescovo di Genova Tomaso Reggio (1818-1901). Cfr. *Genealogie di Famiglie Patrizie Genovesi* cit., VI, in BCB, m.r.VIII.3.19; C. SERTORIO, *Il Patriziato Genovese* cit., pp. 296-297.

¹¹⁵ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verballi*, registro degli anni 1889-1901, pp. 180-181.

¹¹⁶ *Ibidem*, pp. 212-213.

alla Prefettura e mandati diversi esemplari alla Commissione, riservandosi perciò di trattenerli ai membri componenti la stessa non appena saranno pervenuti ... »¹¹⁷.

La stampa dell'« Elenco » provvisorio non attenua il lavoro della Commissione che nel corso degli anni seguenti è chiamata ad esaminare una cospicua quantità di richieste che mettono in luce le differenti tipologie di ceti dirigenti che si erano sviluppati nell'antico territorio della Repubblica. Le pratiche relative ai patriziati di Genova e di città come Savona, Albenga o Sarzana sono relativamente semplici, ma nella realtà sono complicate dalle rivendicazioni di molti nobili rivieraschi, che asseriscono di discendere da personalità ascritte al patriziato della Repubblica in periodi antecedenti al XVIII secolo, non sempre di facile documentazione. Vi sono poi grandi casati genovesi, si pensi ai Giustiniani, stabilitisi in altre località della penisola o in stati stranieri, che rivendicano l'originaria nobiltà genovese con lunghe e controverse pratiche che talvolta si protraggono per anni. Esistono poi famiglie di quel ceto non ascritto che aveva trovato modo di nobilitarsi presso corti straniere senza essere cooptato nel patriziato genovese, modalità che garantiva il riconoscimento sociale senza gli obblighi ai quali i patrizi erano tenuti (per esempio ricoprire cariche pubbliche spesso incompatibili con gli interessi economici dei singoli ad esse chiamati). Vi sono anche nobiltà di origine imperiale e pontificia, il cui riconoscimento deve essere commisurato alle regole della nobiltà sabauda, nonché numerose famiglie appartenenti a quella categoria di notabili vissuti *more nobilium* ma che non hanno mai visto formalizzata la propria nobiltà da un ente sovrano capace di conferirla. Già nei decenni precedenti Casa Savoia ha concesso titoli in riconoscimento dell'antica civiltà del casato e a questa autorità vengono demandati dalla Commissione molti di questi casi particolari, con l'approvazione dello stemma portato, il cosiddetto 'stemma di cittadinanza'.

In un contesto in cui spesso i membri delle Commissioni regionale, come pure quelli della Consulta Araldica del Regno, furono sottoposti a pressioni e ricevettero raccomandazioni da parte di comuni amici e parenti per conto di coloro che ambivano ai riconoscimenti nobiliari¹¹⁸, va sottolineato come Vittorio Poggi, che pure avrebbe potuto aspirare a concessioni importanti da questo punto di vista, mai abbia richiesto provvedimenti in favore della propria famiglia, probabilmente condizionato dal rigore scien-

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 223-224.

¹¹⁸ G.C. JOCTEAU, *Nobili e nobiltà nell'Italia unita* cit.

tifico che ne aveva sempre contraddistinto l'operato e da un carattere fondamentalmente riservato e schivo.

Non di rado giunsero invece alla Commissione richieste di persone che avevano sempre considerato la propria famiglia detentrici di uno *status* nobiliare, ma mosse da un'erudizione superficiale e talvolta quasi ingenua. Un caso particolarmente curioso e significativo, sia per le erronee motivazioni addotte a supporto della richiesta, sia perché svela la considerazione che di se stessi avevano molti notabili liguri, nobilitatisi *motu proprio*, è la domanda presentata da Francesco Garassino Garbarino, respinta all'unanimità con particolare insofferenza dalla Commissione. La pratica viene esaminata nella riunione del 20 novembre 1899, alla presenza di Vittorio Poggi, certamente tra i membri della Commissione il maggior conoscitore dell'area geografica dalla quale provengono gli antenati dell'aspirante. Questi, residente a Loano, discende da due distinte famiglie del Savonese, i Garassino del Finale e i Garbarino del Sassello, e chiede il riconoscimento del titolo di marchese e dello stemma gentilizio in virtù del decreto del 23 luglio 1868, con il quale è stato autorizzato ad aggiungere al proprio il casato della madre, Giulia Ferdinanda Nicoletta Garbarino di Nicolò Vincenzo.

« Soggiunge che da antico i Garassini godevano della qualifica di magnifico e che il titolo di marchese da lui assunto lo fa derivare da sua madre che egli pretende essere della omonima famiglia Garbarino patrizia genovese e che perciò avrebbe il diritto di usarne in virtù del famoso motto di Carlo V *vos omnes marchiones esto*, motto che vuole estendere a tutti i nobili genovesi, maschi e femmine ed ai loro discendenti ... ».

Il ricorrente produce anche i decreti regi con i quali è stato nominato negli anni precedenti sindaco di Osiglia e sindaco di Loano, ove viene qualificato marchese. La copiosa documentazione attesta come un suo diretto ascendente, Gherardo Garassino, sia stato nel 1531 capitano delle milizie del Finale, carica ricoperta poi da un altro antenato, Pietro Vincenzo, morto nel 1746, il quale si fregiava del titolo di 'magnifico' come pure i suoi figli. La richiesta del riconoscimento di nobiltà viene respinta all'unanimità,

« ... ritenuto essere una diceria priva di fondamento e rigettata dalla critica la concessione fatta da Carlo V ai nobili genovesi con le parole *vos omnes marchiones esto* o consimili, e tanto più con il significato estensivo che vorrebbe darvi il ricorrente facendone godere i discendenti delle linee femminili, e che oramai quanto si riferisce al riconoscimento del titolo di marchese ai nobili genovesi è regolato dal Decreto Reale 18 dicembre 1889 ... [e che] ... nessun valore può attribuirsi ai titoli di magnifico e di nobile dati in atti notarili, essendo uso dei notari di darlo a chi viveva civilmente, tanto più che pel

Pietro Vincenzo che fu capitano delle milizie è certo un attributo della sua carica, il quale in seguito venne assunto dai suoi successori ... ».

Per quanto riguarda la nobiltà della famiglia materna, si osserva che i Garbarino del Sassello non appartengono all'omonima casata ascritta al patriziato e che «... è noto che la famiglia Garbarino è antichissima in quei luoghi come a Pareto e a Mioglia terre circonvicine ...», sottolineando che in ogni caso l'autorizzazione a portarne il cognome non comporterebbe l'uso degli eventuali titoli a lei spettanti. La Commissione affronta con eguale puntualità anche il riconoscimento dello stemma che il Garassino vorrebbe inquartato con le insegne dei Bado patrizi genovesi, famiglia di una sua antenata in linea femminile, e dei Garbarino ugualmente ascritti. Negato rapidamente il diritto di fregiarsi dello stemma dei Bado, la Commissione si sofferma più approfonditamente sulla pretesa di utilizzare lo stemma dei Garbarino, osservando che quello di cui si richiede il riconoscimento appartiene all'omonima famiglia patrizia genovese

«... e se vedesi inciso sulla tomba del Reverendo Giuseppe Maria Garbarino del 1792 che trovasi nella chiesa di Mioglia, ove il Gio. Battista padre del defunto si dice nobile e *mioliensis patritius*, come se a Mioglia, comunello di un migliario di anime nel Mandamento di Cairo Montenotte, potesse esistere una nobiltà patrizia, è per abuso ed usurpazione e non deve costituire diritto ad usarne ».

Per quanto riguarda lo stemma gentilizio dei Garassino, la Commissione rileva che il richiedente ne ha presentato due differenti versioni, una portata da Bernardo Garassino fu Pietro Vincenzo (1714-1797), l'altro «... cavato da un antico sigillo, ma di queste asserzioni non v'è prova alcuna ... ». Si lascia solo aperta la possibilità di riconoscere al Garassino l'uso dello stemma gentilizio

«... d'azzurro al sinistrocherio al naturale tenente una corona di verde con in punta o tre montagne di verde o un ponte sotto cui scorre l'acqua, secondo le prove che il ricorrente medesimo avrà addotte, il tutto però senza corona o altro emblema che possa indicare Nobiltà »¹¹⁹.

L'autorevolezza di Vittorio Poggi in seno alla Commissione cresce negli anni: nel 1903 è nominato con il conte Giulio della Torre di Lavagna a

¹¹⁹ ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verballi*, registro degli anni 1910-1930, pp. 185-191.

rappresentare la commissione al Congresso Storico di Roma¹²⁰, mentre nel 1909 è chiamato a commemorare il defunto amico marchese Marcello Staglieno presso la Regia Deputazione di Storia Patria di Torino, della quale entrambi erano soci¹²¹.

Vittorio Poggi si spegne il 31 dicembre 1914. Nella prima riunione della Commissione Araldica Ligure successiva alla sua scomparsa, il 1° marzo 1915, il presidente, marchese Ambrogio Sauli,

« ... commemora il commendator Vittorio Poggi testé mancato ai vivi in Savona, ricordando le elette doti e la profonda cultura dell'estinto colla quale molto egli aiutò i lavori della nostra Commissione a cui pur di già molto avanzato nell'età prendeva parte con vivo interesse. Comunica alla Commissione che saputo la triste notizia telegrafò condoglianze alla famiglia del compianto collega »¹²².

¹²⁰ Con Lettera data a Genova il 15 marzo 1903 il segretario Marcello Staglieno, per conto del presidente della Commissione, comunica al commendatore Vittorio Poggi « Questa Commissione nella sua adunanza del 10 corr. nominava la S.V. ed il Conte Giulio Della Torre di Lavagna a suoi rappresentanti Delegati al Congresso Storico di Roma. Tanto mi pregio partecipare alla S.V. ed avvertendola di aver comunicato detta nomina al Commissario del Re per gli incumbenti opportuni ... ».

¹²¹ *Commemorazione di Marcello Staglieno fatta da Vittorio Poggi*, in « Miscellanea di Storia Italiana », s. III, XIV (1910), pp. 219-226. Il 21 febbraio 1909 il « Commissario di S. M. per la Consulta Araldica », barone Antonio Manno, scrive al Poggi: « Caro Amico e Collega, Le sono molto riconoscente per aver accettato di commemorare alla R. Deputazione Storia Patria il ns. buon amico e compianto collega Staglieno »; AP, II 3, fald. anno 1909.

¹²² ASGe, *Archivio della Commissione Araldica Ligure, Verbali*, registro degli anni 1910-1930, p. 19.

Fra tutela territoriale e museo: alcuni aspetti dell'attività di Vittorio Poggi per il patrimonio artistico savonese

Massimiliano Caldera

Verso un nuovo museo: la Pinacoteca di Savona nella gestione Poggi

È con una 'singolar tenzone' intellettuale che Vittorio Poggi fa il suo debutto nella Commissione Civica per la Pinacoteca, l'organo, nominato dal Sindaco, che fin dalla sua nascita governa le pubbliche raccolte savonesi¹; a partire dalla sua istituzione (1868) vi regnavano, pur nell'avvicendamento di alcuni componenti, due personaggi che avevano contato molto nella vita cittadina del secondo Ottocento: l'architetto Giuseppe Cortese, vera 'eminenza grigia' del profondo rinnovamento urbanistico della città, e il pittore

* Si precisa che nel testo sono stati usati come sinonimi i termini 'museo' e 'pinacoteca': deve però essere chiarito fin dall'inizio che, nei documenti fra Otto e Novecento riguardanti le collezioni civiche savonesi, quando si parla di 'Pinacoteca', s'intende solo la quadreria; quando invece si parla di 'Museo', ci si riferisce soltanto alle raccolte di storia naturale.

Questo lavoro non avrebbe potuto vedere la luce senza la generosa, amichevole disponibilità di Dede Restagno e di Josepha Costa Restagno che hanno agevolato in ogni modo le mie ricerche, rendendomi parte di tutte le loro importanti indagini sull'Archivio Poggi. Sono grato anche a Sara Abram, Marco Albertario, Massimo Bartoletti, Eliana Mattiauda, Paola Nicita e Ornella Savarino. Ringrazio inoltre tutto il personale dell'Archivio di Stato di Savona per la disponibilità.

¹ Sulla storia e le origini della Pinacoteca: C. VARALDO, *La Pinacoteca di Savona dalle origini alla sistemazione del 1901*, in *La Pinacoteca Civica di Savona*, Savona 1975, pp. 9-20 (ripubblicato senza le note in *La Pinacoteca Civica di Savona*, Savona 1987, pp. 7-10), con un'attenta ricognizione delle fonti d'archivio che ha fatto da guida alla presente ricerca. Una dinamica parallela alla nascita dell'istituzione savonese si può leggere nella formazione dei musei civici di Alessandria che, partendo da un nucleo di cimeli risorgimentali, si sviluppano con l'acquisizione delle opere d'arte incamerate dalle sedi religiose soppresse dalle 'leggi eversive': S. ABRAM, *Antichità, arte e storia: la crescita dei musei alessandrini sotto il segno dell'Unità*, in *Alessandria, dal Risorgimento all'Unità d'Italia. III. Gli anni dell'unità nazionale*, a cura di V. CASTRONOVO con E. LUSSO, Alessandria 2010, pp. 52-56; EAD., *Tra museografia, tutela e storia dell'arte: conservazione e restauro sul territorio piemontese tra Otto e Novecento*, in *Storia della tutela e del restauro in Piemonte. Esperienze sul territorio tra Otto e Novecento*, a cura di M.B. FAILLA, Saonara 2015, pp. 19-20, 39-50.

Lazzaro De Maestri, il più noto esponente di un panorama artistico non proprio brillante².

Nei suoi primi anni di vita, la Commissione, come normalmente accadeva nelle realtà provinciali dell'Italia post-unitaria, si trovava ad essere l'interlocutrice della Prefettura di Genova sui problemi della tutela del patrimonio artistico savonese, prima che iniziassero a funzionare i vari Uffici regionali per le Antichità e Belle Arti (la Liguria dipendeva da quello di Torino) e venissero nominati, spesso in seno alle stesse commissioni, gli ispettori periferici con funzioni di vigilanza e controllo³.

Il *Registro per le Deliberazioni della Civica Commissione per la Pinacoteca*, strumento imprescindibile per ricostruire le vicende del museo dalla sua origine fino alla Grande Guerra, riporta un elegante duello erudito fra Poggi e Domenico Buscaglia su di una questione storico-artistica, il 3 luglio 1896⁴. Si stava discutendo sull'opportunità di acquisire i due polittici della chiesa parrocchiale di Lavagnola:

² Manca ancora un affidabile profilo sull'arte a Savona nel tardo Ottocento: si può comunque fare riferimento alla monografia di C. RICCHEBONO, C. VARALDO, *Le città della Liguria. Savona*, Genova 1982, da integrare con i repertori iconografici ragionati curati da D. RESTAGNO nel volume di G. ASSERETO, *Cassa di Risparmio di Savona, 1840/1990*, Savona 1990, ricchi di utili informazioni.

³ Sulla nascita degli Uffici preposti alla tutela del patrimonio artistico si può leggere A. EMILIANI, *Quattro punti di politica istituzionale*, in *La cura del bello: musei, storie. Paesaggi per Corrado Ricci*, catalogo della mostra di Ravenna, a cura di A. EMILIANI, C. SPADONI, Milano 2008, pp. 30-36 (con bibliografia di riferimento). Per le vicende iniziali dell'Ufficio per il Piemonte e la Liguria è ancora utile D. BIANCOLINI FEA, *L'attività tra il 1884 e il 1915, da regio delegato a soprintendente*, in *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, catalogo della mostra di Torino, a cura di M.G. CERRI, D. BIANCOLINI FEA, L. PITTARELLO, Firenze 1981, pp. 57-75, da aggiornare con i contributi più recenti di M.C. GALASSI, *Tammar Luxoro (1825-1899). L'impegno nel campo della tutela e del restauro, in Identità nazionale e memoria storica. Le ricerche sulle arti visive nella nuova Italia 1861-1915*, in « Annali di Critica d'Arte », IX/II (2013), pp. 121-134 e di A. GIOVANNINI LUCA, *Tutela e restauro del patrimonio pittorico 'fuori dalle gallerie': lineamenti per un quadro istituzionale*, in *Storia della tutela e del restauro in Piemonte* cit., pp. 99-103.

⁴ Archivio di Stato di Savona (d'ora in poi ASSv), Archivio Comune di Savona, serie III, registri, 626, *Municipio di Savona. Commissione della Civica Pinacoteca. Registro delle deliberazioni. Dal 17 aprile 1868 al ...*, 3 luglio 1896. La nomina di Poggi nella Commissione è decisa nel corso del Consiglio Comunale del 22 agosto 1895 e comunicata all'interessato con un biglietto del sindaco di Savona, Luigi Andrea Magliano, il 9 settembre: Archivio Poggi, Albisola Superiore (d'ora in poi AP), II 3 (*Carteggio*), fald. 15 (1895), lettera S; gli incarichi erano rinnovati annualmente. Le considerazioni di Poggi sui due polittici di Lavagnola sono desti-

« Il membro prof. Buscaglia riferisce come vi sia un quadro nella sacrestia di San Damazzo in Lavagnola che si pretende del mille, quantunque però sia del 1300. Ad ogni modo è un quadro importantissimo per la storia dell'arte e dello stesso parlarono i principali scrittori di cose d'arte della Liguria come l'Alizeri, il Bertolotto ed il Ratti. ... Il presidente comm. Poggi osserva come quel quadro porta la data del 1075, ma tale data non regge alla critica e ad un attento esame. Imperocché innanzi tutto è scritta in numeri arabi che non si adoperarono in Italia prima del 1300, e poi lo stile del quadro accenna evidentemente che lo stesso appartiene alla seconda metà del 300. Ad ogni modo ha indubbiamente un pregio archeologico, è abbastanza antico, fu sempre a Savona, per cui sarebbe desiderabile che non avesse da andar fuori. Il prof. Buscaglia conferma le idee del comm. Poggi espresse circa l'epoca del quadro, aggiungendo a comporre di quanto ha detto la circostanza di essere dipinto in tela stirata pel legno, cosa che non si aveva prima del 1300; l'indoratura col gesso che fu messa in uso da Margheritone di Arezzo, il quale appartiene alla seconda metà del 300, e l'essere lo stesso diviso in 5 scompartimenti con archi a sesto acuto che non si trovano usati in Italia prima del 1300. ... Il Comm. Poggi aggiunge che nella stessa sacrestia vi è un altro quadro simile che, a suo avviso, è di maggior valore artistico ed inoltre ha scritta una leggenda in lingua provenzale antica, molto interessante e che diede da fare agli archeologi. Quando si credesse di occuparsi del primo, converrebbe trattare per l'acquisto di tutti e due ».

Il dibattito, per quanto interessante, non porterà poi a nulla: le trattative si areneranno e i due politici – uno di Barnaba da Modena, l'altro della bottega dei pittori saluzzesi Pocapaglia – resteranno nella chiesa. Si avverte comunque in modo chiaro la presenza in seno alla commissione di una figura di una differente levatura culturale e professionale.

Vittorio Poggi era tornato a Savona dopo un'esperienza di alto profilo come commissario ministeriale per la certosa di Pavia e per il Museo Archeologico di Firenze e come Regio Delegato per i monumenti della Liguria fra il 1890 e il 1891; in vista delle celebrazioni colombiane del 1892 aveva poi fatto parte, insieme con Luigi Augusto Cervetto, Maurizio Dufour, Giuseppe Isola, Giovanni Scanzi, Luigi Tommaso Belgrano e Gio. Batta Villa, della commissione che aveva ordinato la mostra di arte antica nelle sale di Palazzo Bianco, primo nucleo delle raccolte civiche genovesi, dandone alle stampe il catalogo (V. Poggi, L. A. Cervetto, G. B. Villa, *Catalogo degli oggetti esposti alla Mostra d'Arte Antica aperta nelle sale di Palazzo Bianco*, Genova 1892)⁵. Il suo ingresso

nate ad approdare in sede editoriale: V. POGGI, *Di una tavola dipinta nel sec. XI*, in « *Bullettino della Società Storica Savonese* », I (1898), pp. 37-54; ID., *Di una tavola dipinta nel sec. XI a Lavagnola presso Savona*, in « *Arte e Storia* », s. III, XVII (1898), pp. 76-77.

⁵ Per la vicenda biografica e professionale di Vittorio Poggi si rimanda al contributo di Dede Restagno in questi stessi atti. Il soggiorno fiorentino è invece compiutamente rico-

nella commissione civica per il museo di Savona segna dunque un *turning point* nella gestione delle raccolte e si affrontano, su basi professionali tecniche e scientifiche, i temi della museologia, della museografia, della gestione e del restauro con un respiro ben diverso rispetto all'improvvisazione un po' facilona di un De Maestri o di un Cortese che non riescono ad andare oltre un entusiasmo amatoriale.

Il museo, ampliato con un'intelligente politica di acquisti, guadagna così una sua autorevolezza e credibilità, anche agli occhi del Ministero: ciò è particolarmente evidente nel rapporto con Alfredo d'Andrade, direttore dell'Ufficio ai Monumenti per il Piemonte e la Liguria, che comprende di aver trovato in Vittorio Poggi un interlocutore locale preparato, efficiente ed autorevole⁶. Allo studioso savonese che ricopre ben presto la funzione di presidente della Commissione della Pinacoteca – un incarico strettamente fiduciario del Sindaco – tocca subito il gravoso problema di trovare una nuova sede per il museo, fino a quel momento ospitato in alcune sale dell'ospedale San Paolo, e di organizzare il trasferimento delle opere: è un

struito dai contributi di Luciano Agostiniani e Gabriella Capecchi sempre in questi stessi atti. Spiace invece che il recente contributo sulla storia della Certosa di Pavia nell'Ottocento, importante banco di prova per la gestione del patrimonio artistico nell'Italia post-unitaria, trascuri proprio l'operato di Poggi (M.T. MAZZILLI SAVINI, *Istituzioni e personaggi della storia conservativa della Certosa di Pavia. Il secolo XIX*, in *La Certosa di Pavia e il suo Museo. Ultimi restauri e nuovi studi*, Atti del convegno, Certosa di Pavia 2005, a cura di B. BENTIVOGLIO RAVASIO con L. LODI, M. MAPELLI, Milano 2008, pp. 35-46, in particolare p. 150 nota 128): resta il fatto che il periodo di attività professionale a Pavia è stato per lo storico savonese l'occasione per intrecciare quei rapporti con il *milieu* culturale lombardo di quegli anni (con Luca Beltrami *in primis*) proseguiti poi dopo il suo ritorno in patria. Sulla mostra genovese del 1892 si veda M. BOTTARO, *Genova 1892 e le celebrazioni colombiane*, Genova 1984, pp. 39-43; L. TAGLIAFERRO, *1888-1892: riferimenti alla Galleria di Palazzo Bianco*, in «Bollettino dei Musei Civici Genovesi», VIII (1986), pp. 49-88; M. VAZZOLER, *La mostra d'arte antica del 1892 in Palazzo Bianco a Genova*, in *Identità nazionale e memoria storica* cit., pp. 473-488.

⁶ Sull'attività di Alfredo d'Andrade per la Liguria si può ora contare, oltre ai saggi raccolti in *Alfredo d'Andrade. Tutela* cit. e in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. DUFOUR BOZZO, Genova 1984, sul recente contributo di M.F. GIUBILEI, *Alfredo d'Andrade: un 'bel cavaliere', architetto e pittore – lusitano di nascita – italiano di core*, in *Genova e l'Europa atlantica. Inghilterra, Fiandre, Portogallo*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO, Cinisello Balsamo 2003, pp. 279-297; si veda infine D. BIANCOLINI, *Alfredo d'Andrade*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna 2011, pp. 233-240 (a p. 236 ci s'imbatte in una svista proprio sul nome di Poggi, Valter *pro* Vittorio) e M.C. GALASSI, *Tammar Luxoro* cit., pp. 124-134.

fatto ricorrente che a Savona ci si occupi delle raccolte civiche quasi soltanto quando esse devono essere fatte sloggiare per ragioni di spazio.

Il problema inizia a porsi fin dal 1888, quando la Commissione degli Ospizi richiede i due locali occupati dalla Pinacoteca per costituire un reparto d'isolamento degli infettivi⁷: è ventilata l'ipotesi di trasferire la collezione presso l'ex-convento dell'Annunciata, da poco ceduto dal Governo al Comune come sede scolastica ma, ancora per qualche anno, non se ne fa nulla. La questione si ripropone con urgenza nel 1894 e s'inizia a parlare dell'ultimo piano dell'ex-scuola dei Missionari, il palazzo Pavese Pozzobonello, la sede cui il museo resterà più a lungo legata, pur con alterne vicende⁸. Nella riunione del 6 giugno, il sindaco Giuseppe Brignoni, presidente, si congratula con i nuovi membri eletti – Vittorio Poggi e Domenico Buscaglia – «aggiungendo come si riprometta dal loro zelo e dalla loro intelligenza sagge determinazioni per il trasloco e la completa sistemazione della nostra pinacoteca».

La scelta cade sui locali di via Quarda, soluzione evidentemente preferita dal Comune: gli spazi però richiedono una serie di adattamenti che dimostrano come in realtà si trattasse di una scelta assolutamente di ripiego, destinata a rivelare subito i propri limiti⁹. Già nel 1897 – le opere sono nella nuova sede che però non è stata ancora aperta al pubblico – è necessario metter mano alla sala dell'arte antica che

⁷ ASSV, *Registro delle Deliberazioni* cit., 24 marzo 1888; cfr. anche C. VARALDO, *La Pinacoteca di Savona* cit., p. 17.

⁸ ASSV, *Registro delle Deliberazioni* cit., 16 aprile 1894 e 16 maggio 1894; cfr. anche C. VARALDO, *La Pinacoteca di Savona* cit., pp. 17-18.

⁹ « Si compone di tre grandissimi ambienti e due stanzette adiacenti. Oltre a ciò vi è pure un altro stanzone in cui è collocato il Museo Civico. Però tre stanzoni attualmente vuoti sono un po' bassi. I vari Membri esprimono che, per posizione e per ampiezza, tali locali, mediante alcuni lavori da eseguirsi, si prestano benissimo per collocarvi i quadri della pinacoteca. ... Alcuni di questi, specialmente i trittici, sono di grandi dimensioni e non potrebbero quindi essere collocati nei locali bassi; occorrerebbe: Trasportare il museo dalla sala ove trovasi attualmente e che è molto alta ed adatta per i grandi quadri in uno degli stanzoni attigui; ingrandire le due finestre di detta sala per acquistare maggior luce; Costruire un lucernario negli stanzoni sopra detti; lavoro questo però da farsi di mano in mano che saranno adibiti per collocarvi i quadri, cosa questa indispensabile perché gli stessi hanno ciascuno due finestrelle basse e la luce è quindi molto scarsa e non adatta per l'uso cui si destinano »: ASSV, *Registro delle deliberazioni* cit., 6 giugno 1894.

« ha finestre sopra due pareti opposte; si ha quindi l'incontro di due luci, ciò che nuoce gravemente all'effetto dei quadri. Si tratterebbe quindi di dividere la sala con un tramezzo di legno, venendo così a creare due ambienti con luce regolare. Tale tramezzo se costruito abbastanza robusto potrebbe servire anche per appoggiarvi dei quadri. Occorrerà anche provvedere a sostituire le cornici ad alcuni quadri antichi, ciò che porterà ad una spesa maggiore. Vi è anche la spesa maggiore per alcuni lavori eseguiti dal prof. Bigoni ai tritici, allo scopo di ottenere che gli stessi possano stare diritti appoggiati al tramezzo. Si è reso necessario cambiarli di posto perché il prof. Bigoni rifece agli stessi le guglie mancanti ed ora, per la loro altezza, non possono più essere addossati alla parete dove si trovano perché troppo bassa »¹⁰.

Nel 1900, quando sembrava che l'inaugurazione, continuamente rinviata, fosse ormai prossima, un altro membro della Commissione, il capitano Gio. Batta Minuto, fa un intervento di denuncia abbastanza sconcertante¹¹:

« egli desidera che risulti, a scarico dei direttori dei nostri istituti, che gli attuali locali della pinacoteca e del museo non sono adatti allo scopo. ... Il Cav. Minuto raccomanda almeno che vi siano ordini perché le sale siano tenute in ordine, aprendo e chiudendo le finestre secondo il tempo ed il bisogno. Il prof. Buscaglia assicura che l'attuale bidella tiene tutto in ordine secondo le istruzioni che lo stesso prof. Bigoni aveva impartito al defunto marito della stessa »¹².

¹⁰ ASSv, *Registro delle Deliberazioni* cit., 7 ottobre 1897. Sulla presenza a Savona del restauratore Venceslao Bigoni cfr. oltre.

¹¹ Molto interessante (e tutta da studiare) risulta essere la figura di Gio. Batta Minuto, imparentato con i Poggi, appassionato collezionista di antichità: della sua raccolta facevano parte un piccolo ma scelto nucleo di dipinti genovesi del Seicento, passati poi nella Pinacoteca dopo il 1901 (P. POGGI, *Catalogo della Pinacoteca Civica di Savona*, Savona 1938, pp. 34-36) e un gruppo di marmi già appartenuti alla famiglia Ferrero, fra i quali c'era la dispersa epigrafe del cenotafio fatto scolpire a Savona da Margherita di Foix, marchesa di Saluzzo, per i propri genitori (V. POGGI, *I presunti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona*, in «Miscellanea di storia italiana», s. II, XXXI (1894), pp. 553-573; G. MALANDRA, *Bernardo Ferrero e il suo palazzo*, Savona 1990, p. 148 nota 125): la corrispondenza relativa alla pubblicazione dell'articolo sull'epigrafe scambiata fra Vittorio Poggi e il barone Antonio Manno, delegato della R. Deputazione di Storia Patria di Torino, è conservata presso AP, II 3, fald. 13, lettere del gennaio 1893, 23 maggio 1893, 27 giugno 1893, 12 luglio 1893, 13 agosto 1893, 17 settembre 1893.

¹² ASSv, *Registro delle Deliberazioni* cit., 25 maggio 1900. Il restauratore aveva già fatto avere a Domenico Buscaglia le proprie osservazioni sulla necessità di controllare lo stato di conservazione delle opere nella nuova sede in una cartolina postale spedita da Alba il 27 gennaio 1899 (« I dipinti quando restaurati sarebbe poterli tenere sott'occhio un cinque o sei mesi per vedere il movimento che faranno nel cambiare delle stagioni, ma non è cosa irreparabile »): ASSv, Comune di Savona, serie IV, 9, 8, 3, cartella 94: *Pinacoteca Civica, Varie, anni 1895-1912*.

Quest'ultima annotazione dimostra in modo inequivocabile come i problemi microclimatici ed ambientali fossero già pericolosamente evidenti¹³: sarà una triste costante nella storia della sede di palazzo Pozzobonello, anche in tempi molto più vicini a noi.

Si arriverà così, il 30 giugno 1901, all'inaugurazione della nuova Pinacoteca in occasione della quale Poggi scriverà il primo catalogo a stampa della raccolta – avrebbe dovuto essere affiancato da quello delle collezioni naturalistiche ma il curatore Michele Pacini Candelo non farà a tempo – e pubblicherà anche il discorso inaugurale che è un manifesto di corretta gestione di un museo territoriale¹⁴:

« Tutto concorre a far credere che verrà un tempo in cui i monumenti e gli oggetti d'arte di una data regione si andranno ad ammirare e a studiare sui luoghi stessi nei quali e pei quali vennero eseguiti; ... In quel tempo, mi auguro che anche Savona possa esibire al visitatore qui raccolti e ordinati i materiali per la ricostruzione storica della vita savonese del buon tempo antico. Mi auguro che a Savona possano allora trovar gli eruditi di che studiarvi, su buoni esemplari, le sue tarsie, i suoi incunaboli tipografici, le sue maioliche ornamentali e figurate, dipinte e a rilievi, le tavole e le tele dei suoi pittori, le mo-

¹³ Queste preoccupazioni trovano una pronta eco sulla stampa locale: l'anonimo articolista di *Cose d'arte a Savona*, in « *Bullettino della Società Storica Savonese* », IV (1903), pp. 9-10, ripete in modo così letterale l'intervento di Gio. Batta Minuto al consiglio del 25 maggio 1900 da far pensare che possa esserne stato lui stesso l'autore. L'inadeguatezza degli spazi era ben chiara allo stesso Poggi, come dimostrano le risposte date al questionario sui musei italiani trasmesso dal nuovo Soprintendente alle Gallerie per il Piemonte e la Liguria, Alessandro Baudi di Vesme, il 13 ottobre 1909 (AP, II 3, fald. 25, 1909, minuta di Vittorio Poggi 19 ottobre 1909: « Il locale è disadatto e insufficiente, in modo particolare, a contenere sistematicamente ordinati gli oggetti di storia naturale, il cui numero va crescendo rapidamente per doni, cambi e qualche acquisto »).

¹⁴ V. POGGI, *Catalogo descrittivo della Pinacoteca Civica di Savona*, Savona 1901; ID., *Discorso pronunciato nell'inaugurazione della Pinacoteca Civica di Savona*, in *Solenne inaugurazione della Pinacoteca Civica e del Museo. XXX Giugno MCM I*, Savona 1902, pp. 7-29. L'idea di dotare la Pinacoteca di un catalogo a stampa risale al 1887 (ASSv, *Registro delle Deliberazioni* cit., 22 dicembre 1887, 24 marzo 1888) ma si decide di affrontare la questione soltanto all'inizio del 1901, quando si approssimava l'inaugurazione della nuova sede (*ibidem*, 11 gennaio 1901). Calde parole di apprezzamento nei confronti del volume sono espresse da d'Andrade in una lettera a Poggi del 21 giugno 1901 (AP, II 3, fald. 19, 1901, lettera U): « Ho avuto il catalogo descrittivo della Pinacoteca Civica di Savona, novella prova della sua instancabile operosità e del suo amore per l'istituzione, che sotto la sua guida crebbe e prosperò tanto mirabilmente. Le auguro che la pubblicazione utilissima del catalogo serva d'incitamento ad altri privati ad accrescere colle loro offerte la collezione che sin d'ora forma degnissimo ornamento di codesta città ».

nete della sua zecca, i più interessanti campioni dei suoi pizzi e merletti, i prodotti più caratteristici dei suoi laboratori tessili e delle altre sue antiche industrie »¹⁵.

Il discorso prosegue con alcune considerazioni museologiche senz'altro moderne e innovative, in rapporto soprattutto all'ambiente savonese, cercando, per evitare che le collezioni pubbliche diventino « una specie di *bazar*, dove c'è un po' di tutto ma manca spesso ogni criterio direttivo », un'omogeneità di materiali legata al territorio e soprattutto alla specializzazione; indica come esempi alcuni musei statali da poco aperti al pubblico, come quello di Villa Giulia a Roma o quello di San Martino a Napoli:

« i Musei generali hanno fatto il loro tempo: al loro fianco sorgono e si moltiplicano i Musei speciali, il cui campo è circoscritto entro i limiti d'una data regione o d'una data età o d'una data classe monumentale »¹⁶.

L'idea forte di museo sostenuta e portata avanti da Vittorio Poggi si riconosce anche nella rete di rapporti che è riuscito a intessere con il mondo degli studi: nel giro di pochi anni vengono a visitare il nuovo museo Gustavo Frizzoni, Pietro Toesca e Bernard Berenson che annoterà, con intelligenti osservazioni, la propria copia del *Catalogo* ancor oggi conservata nella Biblioteca de 'I Tatti'¹⁷. Poggi affronta anche i problemi gestionali, preoccupandosi che

¹⁵ V. POGGI, *Discorso pronunciato nell'inaugurazione della Pinacoteca* cit., p. 16. L'interesse di Poggi per le 'arti industriali' va anche messo in rapporto con l'amicizia (e la collaborazione professionale) nei confronti di Gio. Batta Villa, il più importante collezionista ligure di questo genere di opere, attento inoltre alla tutela del patrimonio artistico territoriale (P. BAGHINO, *Indizi per la storia del collezionismo delle arti industriali a Genova nel secondo Ottocento: il ruolo di Giovan Battista Villa*, in « Studi di Storia delle Arti », 2 (1991-1994), pp. 267-290; M.C. GALASSI, *Nascita e sviluppo del collezionismo borghese: i Luxoro*, in *Genova e il collezionismo nel Novecento. Studi nel centenario di Angelo Costa, 1901-1976*, a cura di A. ORLANDO, Torino 2000, pp. 116-117; C. MARITANO, *Per 'una storia del lavoro': la collezione di tessuti*, in *Palazzo Madama, Torino. Tessuti, ricami, merletti. Opere scelte*, a cura di G.L. BOVENZI, C. MARITANO, Savigliano 2009, pp. 9-10).

¹⁶ V. POGGI, *Discorso pronunciato nell'inaugurazione della Pinacoteca* cit., pp. 18, 19-20.

¹⁷ La visita di Pietro Toesca alla Pinacoteca ha come immediata ricaduta la prima segnalazione del riallestimento in un'importante sede scientifica: P. TOESCA, *Notizie dalla Liguria – La pinacoteca di Savona*, in « L'Arte », IX (1906), p. 460. Sul rapporto fra Poggi e Frizzoni cfr. oltre. Sono stato guidato alla copia del catalogo di Poggi conservata ai Tatti (Settignano, The Harvard University Center for the Renaissance Studies, Biblioteca, segnatura: 2963.7. P6 1901) da uno scambio epistolare fra Vittorio Poggi e Bernard Berenson dell'aprile 1912, riportato in stralcio da R. AIOLFI, *La sistemazione della Civica Pinacoteca nel XX secolo*, in *La Pinacoteca Civica* cit., p. 25: duole dover constatare come delle lettere citate non ci sia traccia

L'istituzione avesse una dotazione economica sufficiente a garantire la conservazione delle opere e le nuove acquisizioni; s'impegna per dotarla di un regolamento, in linea dunque con i più avanzati e moderni criteri organizzativi¹⁸; si preoccupa, in un dibattito con Pacini Candelo e con Buscaglia, di stabilire i criteri della tassa d'accesso in relazione alle diverse tipologie di pubblico¹⁹. Tenta, in ultima analisi, di trasformare un semplice deposito di oggetti in un vero e moderno istituto museale, per quanto proiettato in una dimensione piccola e di limitate risorse.

Dal territorio al museo: questioni di tutela e di restauro delle opere d'arte a Savona

È un esempio di attenzione e lucidità nell'affrontare i problemi della conservazione e della gestione del patrimonio artistico la relazione fatta nel 1895 da Poggi al Sindaco per ottenere in deposito dal Demanio il trittico della *Natività* di fra' Girolamo da Brescia nella chiesa di San Giovanni a Savona.

« Nella chiesa di proprietà demaniale, detta oggi Scuola di Carità dall'uso a cui venne adibita per concessione di S.M. il Re Carlo Alberto alla locale Congregazione della Dottrina Cristiana, esiste un quadro di peculiare importanza per la storia dell'Arte. È un dipinto a olio su tavola rappresentante il Presepio fiancheggiato dai SS. Francesco e Bartolomeo, ai piedi dei quali stanno genuflesse in atto di preghiera due figure minori, probabilmente i coniugi committenti del quadro. La tavola addossata alla parete a destra del presbiterio, misura m. 2,51 di altezza su m. 1,75 di larghezza, e porta entro un car-

né presso l'Archivio di Stato, né presso i Musei Civici di Savona; sul viaggio a Savona della moglie di Berenson, Mary Logan (1894), si veda G. PAGLIARULO, *Alcune precisazioni sui dipinti di Vincenzo Foppa nella collezione Berenson*, in *Vincenzo Foppa. Tecniche d'esecuzione, indagini e restauri*, Atti del convegno, Brescia 2001, a cura di M. CAPELLA, I. GIANFRANCESCHI, E. LUCCHESI RAGNI, Milano 2002, pp. 200, 209 nota 9. Gustavo Frizzoni visita il museo all'inizio del 1906: Poggi ne riferisce alla Commissione il 16 gennaio (ASSv, *Registro delle Deliberazioni* cit.). Una copia del *Catalogo* è spedita anche a Guido Carocci che ringrazia Poggi con un biglietto il 12 luglio 1901: AP, II 3, fald. 19 (1901-02), lettera C.

¹⁸ ASSv, *Registro delle Deliberazioni* cit., 22 aprile 1895, 31 ottobre 1895, 13 marzo 1900, 25 maggio 1900, 28 dicembre 1900. La prima proposta di regolamento, sostenuta da Poggi, è inizialmente abbandonata perché « porterebbe maggiori impegni per il Comune, ai quali, dati gli stanziamenti attuali del bilancio, per ora non saprebbe come far fronte »: ASSv, Comune di Savona, serie IV, 9, 8, 3, cartella 94: *Pinacoteca Civica, Varie, anni 1895-1912*, lettera del sindaco Luigi Andrea Magliano alla Commissione, 19 aprile 1866.

¹⁹ ASSv, *Registro delle Deliberazioni* cit., 11 giugno 1900.

tellino su tre righe la firma: Opus fris Hieronimi de Brixia carmelite 1519 28 Aprilis. Lo stato attuale di conservazione di questa insigne tavola, citata a titolo di lode dal Lanzi, dall'Alizeri e da altri scrittori d'arte, non può non ispirare serie inquietudini in tutti coloro cui sta a cuore la conservazione dei monumenti patrii. Essa trovasi, infatti, solcata dall'alto al basso da più fenditure con soluzioni di continuità, non solo, ma anche deturpata da una quantità di scrostature che vanno man mano aumentando in numero ed estensione. Confrontando lo stato attuale del quadro con quello in cui lo trovava Tortoroli che lo descrisse nel 1848, è d'uopo riconoscere che alle presenti degradazioni non sono certamente estranee le condizioni igrometriche dell'ambiente e, in particolare della parete su cui è addossato. Il che si può, d'altra parte, arguire anche dal fatto che un pregevole quadro in tela del savonese Bartolomeo Guidobono, posto sulla parete dirimpetto, e che molti ricordano aver veduto ancora in buon stato di conservazione, trovasi ora in condizioni anche peggiori dell'altro, anzi irrimediabilmente sciupato. Si aggiunga che essendo la chiesa accessibile al pubblico soltanto nelle poche ore di scuola, il quadro rimane poco men che ignoto non pure ai forestieri, ma agli stessi cittadini »²⁰.

Il restauro dell'opera è affidato al modenese Venceslao Bigoni, con Luigi Cavenaghi una delle figure di punta nel panorama italiano che, fra l'altro, attende al difficile recupero degli affreschi di Correggio nel duomo di Parma e, sul fronte piemontese, alle tavole di Hans Clemer del duomo di Saluzzo e alla *Madonna con il Bambino* di Barnaba da Modena nella chiesa

²⁰ ASSv, Comune di Savona, serie IV, 9, 8, 3, cartella 94: Pinacoteca – Domanda al Ministero della P.I. perché conceda a titolo di deposito al Municipio il quadro di fra Gerolamo da Brescia esistente nella Scuola di Carità, 1895-1900 (cfr. anche *Registro delle Deliberazioni* cit., 31 ottobre 1895, 10 ottobre 1896; le minute delle lettere e delle relazioni redatte da Poggi, anche per quanto riguarda il successivo restauro, sono conservate presso l'AP, II 3, fald. 18 (1898-99), lettera U: la richiesta al Governo è formalizzata dalla Giunta Comunale il 9 dicembre 1895; il 17 agosto successivo, la Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti comunica al sindaco di Savona la concessione del deposito « mercè le premure fatte da questo Ministero presso quello delle Finanze »; la consegna è effettuata il 7 novembre. Il restauro dell'opera è affidato da Venceslao Bigoni che redige un dettagliata relazione sullo stato conservativo e un attento progetto di restauro, datato 1 febbraio 1898 (un'altra copia presso l'AP, II 3, fald. 18 (1898-99), lettera S, allegata alla minuta di una lettera di Vittorio Poggi al sindaco di Savona, 7 febbraio 1898). Il verbale di collaudo è datato 12 febbraio 1900 (ASSv, Comune di Savona, serie IV, 9, 8, 3, cartella 94: *Pinacoteca Civica, Varie, anni 1895-1912*). Dalla corrispondenza presso l'AP (II 3, fald. 18 (1898-99), lettera del sindaco di Savona a Vittorio Poggi, 16 luglio 1898) si ricava come il restauratore nell'estate del 1898 stesse esaminando gli affreschi di Francesco Coghetti nella controfacciata del duomo per valutare l'opportunità di un restauro e nella primavera del 1900 Bigoni informa Poggi che « avendo perduto molto tempo per la malattia di sua madre, non è arrivato in tempo ad eseguire i restauri al Duomo di Torino e all'isola di San Giulio sul Lago d'Orta » e deve dunque ritardare la consegna del trittico di fra' Girolamo da Brescia (lettera di Venceslao Bigoni a Vittorio Poggi, 19 maggio 1900).

di San Giovanni ad Alba²¹. L'intervento, sostenuto finanziariamente dal Ministero e dal Comune, ha come corollario un lungo contenzioso fra i due

²¹ Per un profilo di Venceslao Bigoni si veda: A. CONTI, *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano 1988, pp. 300, 306, 314; P.A. TORRESI, *Primo dizionario biografico dei pittori restauratori italiani dal 1750 al 1950*, Ferrara 1999, p. 26; la scheda R 4/2/7 di A. GIOVANNINI LUCA, *Bigoni, Venceslao* dell'Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani: <http://resi.ribesinformatica.it/> e da ultimo F. PANERO, *Venceslao Bigoni: un 'riparatore ministeriale'*, in *Storia della tutela e del restauro in Piemonte* cit., pp. 119-127 (con bibliografia precedente). L'attività ligure, indagata con attenzione finora soltanto per quanto riguarda il restauro della *Circoncisione* e dei *Miracoli di Sant'Ignazio* di Rubens nella chiesa del Gesù a Genova (1892), è succintamente ripercorsa da M.C. GALASSI, *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento. Giuseppe Uberto Valentini e il metodo Pettenkofer*, Atti del convegno, Udine-Tricesimo 2001, a cura di G. PERUSINI, Udine 2002, pp. 105-124, in particolare pp. 106-107 nota 7; EAD., *loc. cit.*, 2013, pp. 124-127 e da F. PANERO, *Venceslao Bigoni* cit., pp. 124, 127. La cronologia degli interventi di Bigoni per la Pinacoteca si segue in ASSV, *Registro delle Deliberazioni* cit., 3 luglio 1896 (sottopone alla Commissione una perizia per i restauri dei dipinti antichi per un totale di £ 1900 da suddividere fra il Ministero e il Comune), 12 ottobre 1896, 1° maggio 1897 (risulta non aver ancora iniziato i lavori), 7 ottobre 1897 (propone un preventivo di £ 500 per il restauro del perduto *Accecamento di Sansone* di Gio. Batta Merano proveniente dalle Scuole Pie), 8 aprile 1899, 13 marzo 1900, 25 maggio 1900 (è costretto a rinviare il restauro dell'*Accecamento di Sansone* perché ancora impegnato a Parma nella cupola del duomo), 16 novembre 1901, 3 aprile 1902, 13 giugno 1902 (risulta aver concluso il restauro del *Bacco e Arianna* di Gio. Batta Carlone e dell'*Addolorata* di Gio. Stefano Robatto). È importante ricordare che, tra il 1899 e il 1902, Alfredo d'Andrade e Vittorio Poggi hanno cercato di coinvolgere Bigoni nel restauro del politico di Foppa e di Brea: l'operazione, che avrebbe dovuto essere finanziata in parte dal Ministero, non va in porto. La vicenda è ricostruita con intelligente attenzione da M. BARTOLETTI, *I primi risultati del restauro del politico di Vincenzo Foppa e Ludovico Brea in Nostra Signora di Castello a Savona*, in *Vincenzo Foppa* cit., pp. 173-174, 179-180 nota 31: dall'esame del carteggio fra Poggi e d'Andrade si ricava come entrambi fossero preoccupati dello stato di conservazione dell'opera e dell'«ostinato feticismo ignorante» dei confratelli fin dal dicembre 1899: AP, II 3, fald. 18 (1898-1899), lettera U, lettera di d'Andrade a Poggi, 7 dicembre 1899; lettera di Poggi a d'Andrade, 29 dicembre 1899; lettera di Poggi a d'Andrade, 12 gennaio 1900, che accompagna la perizia del restauratore; cfr. oltre. Tra gli interventi eseguiti a Savona da Bigoni, oltre a quanto si è detto poc'anzi, merita anche di essere segnalato lo stacco della *Gloria di San Domenico* di Paolo Girolamo Brusco dalla volta del presbitero nella chiesa omonima, operazione richiesta dalla costruzione di una nuova cupola nel 1900: come celebra un'iscrizione dedicatoria, il dipinto murale, «diligentissime exsectum», è collocato nella controfacciata (*Il IV Centenario della chiesa di S. Domenico in Savona, 1567-1967*, Savona 1967, p. 26; a questi restauri, finanziati in parte del Comune, fa riferimento una lettera inviata dall'assessore Migliardi a Vittorio Poggi il 17 dicembre 1902, con la quale richiede la sua presenza nella commissione di collaudo: AP, II 3, fald. 19 (1901-02). Un altro stacco eseguito dal restauratore è quello della *Madonna con il Bambino e Santi* affrescata da Robatto nella villa Assereto a Legino, eseguito entro il 1906: il marchese Assereto invita Poggi a vedere il lavoro finito con un biglietto datato 6 marzo: AP, II 3, fald. 23

enti sul saldo da versare al professionista e al falegname che ha eseguito la cornice²².

Il deposito del trittico è appoggiato da d'Andrade che incoraggia l'acquisto da parte della Pinacoteca di altre due tavole, la lunetta con la *Pietà* dall'oratorio di Santo Stefano a Borgio (1906) e il polittico con la *Sant'Anna Metterza* della parrocchiale di Spotorno²³: quest'ultima acquisizione, sostenuta dall'Ufficio ai Monumenti che nel giugno del 1900 era stato informato dell'avvicinamento di pericolosi appetiti antiquari intorno all'opera, dà il via a una serie di esasperanti trattative che, fra ripensamenti, momenti di stallo, offerte e controfferte, si trascina per anni²⁴. Rientrava del resto perfetta-

(1907), lettera A. Va osservato che fu Tammar Luxoro a consigliare Bigoni come restauratore a Vittorio Poggi in alternativa a Gio. Batta Ghigliotti, troppo impegnato, secondo quanto si ricava da una lettera del 17 gennaio 1895: AP, II 3, fald. 15 (1895). I contatti del restauratore con l'ambiente culturale savonese furono piuttosto fitti, se ritroviamo lo stesso Bigoni, accanto a Poggi e al pittore milanese Ferdinando Brambilla, nella commissione che doveva valutare i bozzetti di Lazzaro De Maestri per gli affreschi da eseguire sempre nella chiesa di San Domenico: AP, II 3, fald. 17 (1897), lettera della Fabbriceria a Poggi, 26 marzo 1897; è inoltre Poggi ad appoggiare la candidatura di Bigoni a socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria: AP, II 3, fald. 19 (1900), lettera di Vittorio Poggi a Marcello Staglieno, 22 gennaio 1900.

²² Oltre a quanto già segnalato nella nota 20, la vertenza si segue anche in ASSv, *Registro delle Deliberazioni* cit., 7 ottobre 1897, 8 aprile 1899, 16 ottobre 1901, 3 aprile 1902, 13 giugno 1902: il falegname che esegue la cornice è Lorenzo Biasetti con l'indoratore Pietro Zerbi.

²³ Per l'acquisto della tavola di Borgio si veda ASSv, Comune di Savona, serie V, cat. 9, cl. 8, fasc. 7-20, cartella 395, *Acquisto di un quadro di proprietà dell'Oratorio di S. Stefano in Borgio Verezzi, 1905-1907*, e *Registro delle Deliberazioni* cit., 16 gennaio 1906, 16 febbraio 1906, 20 aprile 1906, 19 giugno 1906, 24 novembre 1906, 5 gennaio 1907.

²⁴ AP, I 3, fald. 18 (1898-99), lettera U: il 19 giugno 1900, Antonio Taramelli, collaboratore di d'Andrade a Genova, scrive a Poggi che « un'informazione proveniente da Genova lo avvisa che sta per prendere il volo un trittico antico che attualmente è sotto la cantoria della parrocchiale di Spotorno, per una somma che va dalle 400 alle 600 lire »; il 25 gli risponde che la notizia è vera ma che il parroco ha rifiutato l'offerta riservandosi di chiedere l'autorizzazione dalle autorità competenti; il 5 luglio d'Andrade ringrazia Poggi per la sollecitudine e gli chiede « di recarsi a Spotorno ad assumere informazioni e sul valore del trittico e sugli intendimenti del Parroco di quella chiesa, che non sarà male di mettere in guardia contro i pericoli che possono derivare dalle offerte dei 'forestieri' ». Il resto della vicenda si segue in ASSv, Comune di Savona, serie IV, 9, 8, 3, cartella 94: *Pinacoteca Civica, Varie, anni 1895-1912*, lettera di Vittorio Poggi al parroco, Vincenzo Sambarino, con un'offerta di £ 700, del 30 aprile 1902, che risponde a una proposta di acquisto fatta nel dicembre dell'anno precedente; altra lettera del 25 luglio 1902 con la quale Poggi informa delle trattative d'Andrade che aveva appoggiato la vendita; cfr. anche *Registro delle Deliberazioni*, 16 novembre 1901, 17 dicembre 1901 (con una puntualissima relazione di Poggi sullo stato di conservazione dell'opera), 3 aprile 1902, 16 gennaio 1906, 13

mente nelle politiche ministeriali favorire, qualora enti pubblici o ecclesiastici decidessero di alienare le opere d'arte per ragioni di bilancio, l'acquisto da parte dei più importanti musei locali. Non va a questo proposito dimenticato come, quando il comune di Finalpia tenterà di vendere le terrecotte robbiane dell'abbazia di Santa Maria, d'Andrade interpellerà proprio la Pinacoteca di Savona come possibile acquirente dei pezzi²⁵: un segnale di fiducia e di credito nei confronti della gestione di Poggi che interverrà nella vicenda compiendo per conto dell'Ufficio una serie di sopralluoghi nel monastero nella sua veste di ispettore ministeriale.

Un altro deposito, voluto da Poggi e sostenuto da d'Andrade, è quello del Crocifisso ligneo quattrocentesco, allora conservato nella cappella delle carceri di Sant'Agostino, che, con ogni probabilità, faceva parte dell'arredo figurativo dell'antico convento²⁶. Anche in questo caso la domanda fatta dal

febbraio 1906, 20 aprile 1906, 19 giugno 1906, 24 novembre 1906, 5 gennaio 1907, 6 aprile 1907. L'Ufficio ai Monumenti segue costantemente il faticoso procedere delle trattative con la Fabbriceria, come si ricava da due lettere di Taramelli a Poggi del 16 luglio e del 26 agosto 1901: AP, II 3, fald. 19 (1901-02), lettera U. Nel 1908 il Ministero chiede attraverso la Sottoprefettura una fotografia del polittico che Poggi però non riesce a procurare: AP, II 3, fald. 24 (1908), lettere del 17 luglio 1908, 19 luglio 1908, 20 agosto 1908; a partire da quel momento Poggi interloquisce con Alessandro Baudi di Vesme, direttore della Regia Pinacoteca di Torino e nuovo Soprintendente per le Gallerie del Piemonte e della Liguria, che avrà un iniziale conflitto di competenza con l'ufficio retto da d'Andrade (*ibidem*, lettere del 13 luglio 1908, 18 luglio 1908, 15 novembre 1908, 7 dicembre 1908). Sul tema dei rapporti fra Baudi di Vesme e d'Andrade si legga anche: A. GIOVANNINI LUCA, *Tutela e restauro* cit., pp. 103-106.

²⁵ *Abbazia benedettina di Finalpia. Restauri e studi, 1995-2008*, a cura di M. BARTOLETTI, Genova 2010, pp. 34-35: la vicenda si segue anche sulle minute della corrispondenza intercorsa fra Vittorio Poggi, Alfredo d'Andrade e il Comune di Finale conservata presso AP, II 3, fald. 19 (1898), lettera F: 27 agosto 1895; II 3, fald. 20 (1903-04), 9 febbraio 1904, 17 gennaio 1904, 22 febbraio 1904, 8 marzo 1904, 30 maggio 1904; II 3, fald. 23 (1907): 30 luglio 1907, 13 agosto 1907, 23 settembre 1907, 11 ottobre 1907, 30 ottobre 1907, 11 dicembre 1907; II 3, fald. 24 (1908), lettera U, 10 giugno 1908 (con dettagliate relazioni storico-artistiche e conservative sui pezzi).

²⁶ ASSV, Comune di Savona, serie IV, 9, 8, 3, cartella 94: *Pinacoteca Musei. Domanda al Ministero della Pubblica Istruzione perché sia concesso, a titolo di deposito, al Municipio un crocifisso in legno esistente nella cappella delle carceri di Sant'Agostino, 1899*; sulla scultura, recuperata da un attento restauro eseguito da Luca Quartara di Milano con fondi della Soprintendenza per i Beni Storici ed Artistici della Liguria, si attende uno studio di Massimo Bartoletti che ha diretto i lavori. Come si ricava da due lettere a Poggi, del 28 agosto e del 28 settembre 1899 (AP, II 3, fald. 18, 1898-1899, d'Andrade chiede allo storico di essere presente, in qualità di rappresentante del Ministero, alla consegna della scultura, precisando che Agostino Bruno,

Comune al Ministero degli Interni per ottenere il pezzo trova l'appoggio di d'Andrade che condivide così nei fatti la strategia di espansione e di irrobustimento delle collezioni civiche savonesi.

L'attenzione di Poggi nei confronti dei problemi della conservazione delle tavole rinascimentali si riconosce in un'altra relazione al Sindaco del 1896 con il quale si chiede il contributo ministeriale per i restauri, confidando nell'appoggio di Paolo Boselli, allora Ministro della Pubblica Istruzione: il testo mette in luce i diffusi problemi conservativi delle collezioni savonesi²⁷. I restauri, eseguiti nel corso dell'anno successivo, saranno in gran parte sostenuti dal Ministero: d'Andrade affida l'intervento sui due polittici di Mazzone – quello della *Natività* per i Bocalandro e quello dell'*Annunciazione* per i Pozzobonello – e sul trittico di fra' Girolamo da Brescia a Bigoni.

Il confronto che è possibile fare tra la campagna fotografica fatta da Secondo Pia nel 1891 e la situazione odierna ci restituisce la qualità dell'intervento e la sua aderenza ai principi del restauro di d'Andrade²⁸. Al di là degli

ispettore onorario per la città di Savona e segretario civico, sarebbe stato presente come rappresentante del Comune: questa richiesta sembra dettata dalla concorrenza di competenze fra Bruno e Poggi (cfr. il contributo di Dede Restagno in questi stessi atti).

²⁷ ASSv, Comune di Savona, serie IV, 9, 8, 3, cartella 94: *Pinacoteca Civica, Varie, anni 1895-1912*, minuta: « 1. Il Presepio e Santi. Polittico su tavola a sei scompartimenti, con rilievi dorati del secolo XV, firmato IONES MAZONUS DE ALEXANDRIA PIXIT. Lodato dal Lanzi, dall'Alizeri etc. Fu eseguito per commissione di papa Sisto IV. 2. L'Annunciazione e Santi. Polittico su tavola a rilievi dorati della stessa epoca. Ha due buchi e molte scrostature. 3. La Madonna col Bambino. Tavola del secolo XIV. Spettante agli incunabuli dell'arte. Una spaccatura e fini screpolature. 4. Presepio e Santi. Tavola dipinta a olio di Antonio Semino (1485-1547). Fenditure e screpolatura. 5. Il Crocifisso e Santi. Tavola di Andrea Mantegna. Scrostature. 6. Il Crocifisso. Tavola del secolo XV. Spaccature e screpolature. 7. Il Crocifisso fra la b. V. e S. Giovanni. Quadro su tela firmato DONATVS COMES BARDUS PAPIESIS PINXIT HOC OPVS. Abbisogna di rintelaiatura e ha uno squarcio. 8. Crocifisso del secolo XIII, dipinto a tempera per croce d'altare in tavola a fondo dorato. Pittura molto scrostata ».

²⁸ Una parte dei positivi delle fotografie eseguite da Secondo Pia a Savona è conservata a Torino, Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, Archivio Fotografico, Fondo Pia, cartella *Savona*: gli scatti, oltre ai polittici Bocalandro e Pozzobonello della Pinacoteca (1891), comprendono anche alcuni fra i pezzi più importanti del Tesoro della cattedrale (la pianeta Vegerio, il gruppo argenteo con la *Fuga in Egitto*, il polittico Chiabrera, la croce Gara, il pastorale medievale e una coppia di mazze capitolari quattrocentesche, poi sparita): tutti quest'ultimi, fotografati nel 1898 in vista dell'Esposizione di Arte Sacra di Torino (1898), sono negli elenchi di opere notificate alla Masseria fra il 1890 e il 1895 (A. BAUDI DI VESME, *Schede Vesme. L'Arte in Piemonte tra i secoli XII e XIX*, Torino 1964-1982, IV, p. 1651). Una serie più completa d'immagini è, sempre a Torino, presso il Museo

aspetti più strettamente conservativi, è importante osservare l'attenzione nei confronti delle cornici: sono rifatte le guglie sormontate da *fleurons* che risentono dell'influenza dei polittici tardogotici padani (penso in modo particolare a quelli della cattedrale di Piacenza e della collegiata di Castel San Giovanni che Bigoni conosceva certo molto bene), senz'altro in piena sintonia con quelle che avrebbero potuto essere le scelte di Mazzone; è ricostruita la sezione che sormontava lo scomparto centrale della *Natività*, in analogia con gli elementi a traforo che compaiono nel polittico dell'*Annunciazione* della chiesa di Santa Maria di Castello. Bigoni si basa dunque su di un raffinato studio delle carpenterie di Mazzone per riprodurre le parti mancanti dei polittici di Savona con quella stessa attenzione ad una scrupolosa ricostruzione filologica (e alle arti decorative) che riconosciamo negli interventi diretti da d'Andrade, dagli arredi per la Rocca del Borgo Medievale di Torino alle decorazioni per le sale ripristinate del palazzo San Giorgio a Genova (dove sono riprodotti gli ornati a foglie spinose della loggia affrescata da Giusto di Ravensburg in Santa Maria di Castello, un intervento di restauro, quest'ultimo, eseguito proprio da Bigoni).

Foppa trattenuto: il salvataggio della pala de' Fornari

Tra gli interventi più efficaci e risoluti messi in atto da Vittorio Poggi per la salvaguardia del patrimonio artistico cittadino c'è senz'altro l'aver trattenuto la pala de' Fornari nella Pinacoteca, già pronta a partire per il mercato antiquario internazionale. Si è trattato di una partita molto difficile, giocata con sottile intelligenza su più tavoli – quello giuridico-amministrativo e quello del dibattito culturale – che vede il direttore sfruttare la rete di conoscenze intessuta nel corso degli anni e, soprattutto, l'appoggio e la fiducia ottenuta dall'Ufficio ai Monumenti e dallo stesso Ministero.

La vicenda del polittico di Foppa nel museo di Savona così come quella, parallela, dell'altra ancona cinquecentesca proveniente dalla certosa di Loreto, ha origine nel maggio del 1870, quando la Commissione per la Pinacoteca, allora presieduta dal sindaco Luigi Corsi, si attiva per ottenere dalla Sottoprefettura

Nazionale del Cinema (Fondo Pia, *Savona*, VIII: cfr. *Repertorio*, in *Secondo Pia. Fotografie 1886-1927*, a cura di M. FALZONE DEL BARBARÒ, A. BORIO, Torino 1989, p. 127), dove compaiono anche le immagini del coro intarsiato e della cattedra episcopale (1893). Sul coinvolgimento di Secondo Pia nella mostra torinese del 1898 si veda: G. PIA, A. BORIO, *Fotografo per diletto*, in *Secondo Pia* cit., p. 13.

« due quadri di assai pregio e valore, raffiguranti l'uno la Vergine con vari santi ai lati, quadro a tempera con relativa epigrafe in fondo, allocato nella 1.a Cappella a manca entrando nella Chiesa, l'altro pure a tempera, di un solo compartimento, rappresentante la Madonna col Bambino in braccio, già esistente nella Cappella 2.a a mano manca entrando, ed attualmente in una camera della Certosa contigua alla chiesa, appartenenti il primo all'epoca 1489, il secondo al secolo decimo quinto ».

Il fatto che uno dei due dipinti fosse già stato ritirato dalla pubblica vista per essere ricoverato in un'accogliente e discreta stanza dell'ex-certosa è il segnale più sicuro di una prossima partenza. Infatti la Commissione, sulla scia di una lettera già mandata dal sindaco al Sottoprefetto nell'ottobre precedente, si dichiara preoccupata che

« tali pregevoli opere d'arte potrebbero da un giorno all'altro subire in realtà qualche sinistra sorte, potendo essere o guastati o in qualche modo venduti e trasportati via, non esistendo per quanto consti inventario degli oggetti d'arte esistenti in quella chiesa »,

ricordando come

« a senso del Decreto Ministeriale del 19 marzo 1868 quelli oggetti medesimi sarebbero devoluti a questo Municipio per essere conservati nella nascente sua Pinacoteca, nello interesse della conservazione delle opere d'arte a maggior decoro di questa nostra Città, delibera di comunicare al Signor Sottoprefetto la esistenza dei due quadri predetti, ed in pari tempo di rassegnare preghiera allo stesso perché voglia autorizzare questo Municipio a poter addivenire a quei mezzi, anche più energici, che sono necessari, onde fin d'ora ne sia fatta la dovuta consegna al Municipio stesso, ovviando per tal modo ad ogni possibile incidente possa avvenire a danno dei quadri medesimi »²⁹.

L'interesse del collezionismo internazionale, in questi anni, stava orientandosi sempre con maggior decisione verso il Rinascimento lombardo: sir Charles Eastlake nel 1863 aveva acquistato per la National Gallery di Londra la grande ancona con l'*Adorazione dei Magi* come opera di Bramantino, attribuzione poi corretta nel 1871 con il nome di Foppa da Crowe e Cavalcaselle che, nel secondo volume dell'*History of Paintings in North Italy* (Londra 1871), disegnano il primo profilo figurativo affidabile del pittore bresciano, soffermandosi in particolare proprio sul grande politico di Santa Maria di Castello. Qualche anno dopo è Mary Logan Berenson a visitare Savona, scrivendo al marito Bernard:

²⁹ ASSv, *Registro delle Deliberazioni* cit., 8 maggio 1870.

« there is only one thing here to see – and so many not to see – or smell – or hear. Still the only one thing, a fine altar-piece by Foppa, had to be seen, and we have done it »³⁰.

L'allarme della Commissione è fortunatamente recepito dalla Sottoprefettura; le due opere saranno consegnate al museo, a titolo di deposito, entro il 1° maggio 1871. Restava però un problema insoluto sulla pertinenza giuridica delle opere che sarà il presupposto per nuove e più pericolose rivendicazioni: la certosa di Loreto, soppressa nel 1810, era stata venduta a Maria Maddalena Ferro, vedova Franceri, il cui lascito alla Curia di Savona ha permesso, nel 1819, l'istituzione dell'omonima opera pia; quest'ultima aveva mantenuto la proprietà dell'edificio e dei suoi arredi. Con il pretesto della riapertura al culto della chiesa di Loreto, la Curia si premura di richiedere indietro i dipinti depositati nella Pinacoteca: il Comune di Savona – era nel frattempo diventato sindaco Dionisio A Marca – che in questa vicenda mantiene una linea di condotta singolare e, a tratti, contraddittoria, accoglie, contro il proprio interesse, l'istanza e così il 13 luglio 1875, come attesta il *Registro Inventario della Civica Pinacoteca*, si arriva alla riconsegna,

« in adempimento della deliberazione della Giunta Municipale dell'otto Maggio mille ottocento settantacinque e dietro incarico ricevuto dall'Ufficio ... al Presidente dell'Opera Pia Ferro Francieri e per esso al Rev.do Folco Antonio Rettore del Seminario Vescovile, dei quadri di proprietà della suddetta opera pia, stati depositati nella Civica Pinacoteca, e descritti a numeri 24, 25, 26, 27, 28, 30, 31 e 32 del presente registro, quali quadri saranno nuovamente esposti nella Chiesa di N.S. di Loreto, aperta al pubblico »³¹.

Vittorio Poggi, insediatosi nella Commissione per la Pinacoteca, riprende in mano la questione e già nel 1897 si muove per « rinnovare l'istanza al Direttore del Seminario Vescovile affinché voglia depositare il trittico di Manfredo De' Fornari, esistente » nella Chiesa di Loreto e che si va guastando »³². Il fatto che non si parli più genericamente dei 'quadri della certosa di Loreto' ma del 'trittico di Manfredo de' Fornari', sta ad indicare che lo studioso

³⁰ Lettera del 15 ottobre 1895, cfr. G. PAGLIARULO, *Alcune precisazioni sui dipinti* cit.

³¹ ASSv, Archivio Comune di Savona, serie III, registri, 625, *Città di Savona. Civica Pinacoteca. Ufficio*, 13 luglio 1875.

³² ASSv, Comune di Savona, serie IV, 9, 8, 3, cartella 94: *Pinacoteca – Musei – Oggetti d'arte. Doni. Consegna in deposito di due quadri a tempera rappresentanti la Madonna col Bambino esistenti nell'ex cantoria di Loreto, 1898*. Vittorio Poggi aveva in realtà iniziato ad avviare la pratica fin dall'aprile 1896, come si ricava da una minuta di lettera del 20 agosto con la quale sollecita il sindaco a richiedere la pala in deposito: AP, II 3, fald. 16 (1896).

aveva ben chiara l'importanza eccezionale del dipinto e che, perfettamente informato sugli sviluppi più recenti delle ricerche sul Rinascimento in Lombardia, stesse maturando la convinzione di trovarsi davanti a un'altra opera savonese di Foppa. Sarà infatti lui, nel *Catalogo* del 1901, a formulare l'attribuzione della pala al pittore, accolta poi unanimemente da tutti gli studi successivi. L'attenzione che Poggi riservava ai problemi della conservazione, come abbiamo poc'anzi visto per il trittico di Girolamo da Brescia, rendeva poi chiara l'inadeguatezza della chiesa e, insieme, l'urgenza d'intervenire con un restauro: il degrado del polittico, infatti, era molto avanzato, come attestano le prime fotografie storiche e le considerazioni di Gustavo Frizzoni che, nel 1909, definirà il dipinto una « triste testimonianza dell'incuria dominante nella conservazione delle opere d'arte dei nostri tempi »³³.

Nel 1898 Vittorio Poggi scrive una lunga e dettagliata relazione al sindaco Gio. Batta Berlingeri per sollecitare la riconsegna dei quadri alle raccolte civiche³⁴. Il Sindaco si muove e scrive all'Opera Pia Ferro Franceri,

³³ G. FRIZZONI, *Vincenzo Foppa pittore (a proposito di una recente pubblicazione)*, in « L'Arte », XII (1909), p. 254. Presso l'AP, II 3, fald. 18 (1898-99), lettera U, si conserva una lettera inviata da d'Andrade a Poggi il 4 febbraio 1900, nella quale si sollecita il verbale di collaudo per poter versare il contributo ministeriale a Venceslao Bigoni « che ha eseguito il restauro della pala del Foppa di codesta pinacoteca civica » (il documento è trasmesso da Poggi il 13): se ne deduce sia che il polittico è stato incluso fra gli interventi eseguiti dal restauratore nelle collezioni civiche savonesi, sia che il *clichè* Noach-Paganini pubblicato in C.J. FFOULKES, R. MAIOCCHI, *Vincenzo Foppa of Brescia, Founder of the Lombard School. His Life and Work*, London-New York 1909, in cui la tavola appare interessata da estesi sollevamenti e cadute di colore, è stato scattato prima di quella data (cfr. oltre).

³⁴ « Nella chiesa di Loreto esistono due trittici del Quattrocento dipinti a tempera su tavola a fondo d'oro, uno dei quali più specialmente di grande interesse per la storia dell'arte locale. Questi trittici sono molto danneggiati per le ingiurie del tempo e per l'umidità dell'ambiente. A scongiurare un ulteriore deperimento e a mettere i due preziosi cimelii in condizione di poter essere convenientemente apprezzati e studiati dal pubblico colto in generale e dai cultori dell'arte e delle memorie patrie in particolare sarebbe d'uopo che essi venissero traslocati in un ambiente più idoneo, dove fosse provveduto alla loro conservazione ed al loro decoro. Ora è certo che in niun luogo essi potrebbero esser meglio collocati che nella Pinacoteca Civica, la quale convenientemente riordinata sarà quanto prima aperta al pubblico. ... Questa Commissione prega pertanto la S.V.I. di voler fare le opportune pratiche presso il Direttore del Seminario e più precisamente presso la Direzione del pio lascito Bonfigli a cui pare appartengano i due trittici in parola, affinché vengano ceduti, se non in proprietà, almeno a titolo di deposito al Municipio, colla condizione che siano collocati ed esposti nelle sale della Pinacoteca Civica »: ASSv, Comune di Savona, serie IV, 9, 8, 3, cartella 94: *Pinacoteca – Musei – Oggetti d'arte. Doni. Consegna in deposito di due quadri a tempera rappresentanti la Madonna col Bambino esistenti nell'ex cantoria di Loreto, 1898.*

ottenendo dal direttore, il canonico Rosselli, un parere favorevole al deposito ponendo alcune condizioni³⁵. Il verbale di riconsegna è del settembre 1898 ed è un'altra dimostrazione dell'approccio scientifico di Poggi ai problemi della tutela, come rivela la puntuale descrizione che viene data dei due dipinti – la pala Fornari e la *Madonna con il Bambino e i Santi Pietro e Giovanni Evangelista* – affidati alla Pinacoteca:

« 1° Polittico dipinto a tempera su tavola a tredici scompartimenti, di cui i cinque maggiori a fondo d'oro. Nello scompartimento centrale è rappresentata la Madonna col Bambino seduta sul suggerto, avendo ai suoi piedi la figura inginocchiata d'un devoto. A destra e a sinistra dello scompartimento centrale stanno le figure in piedi di S. Giovanni Battista e S. Girolamo sormontata dai busti di S. Agostino e S. Antonio da Padova e fiancheggiata da sei scompartimenti minori con figure di Santi e Sante. La cimasa è costituita da un timpano triangolare colla rappresentazione della mezza figura del Cristo uscente dalla tomba, fra due teste di cherubini. La base frontalmente è occupata da una serie di mezze figure rappresentanti il Redentore fra i dodici Apostoli. Il quadro d'ignoto autore di Scuola Lombarda porta la data del 1489 e fu dipinto per commissione d'un Manfredo De Fornari come si rileva dall'iscrizione 1489 - DIE - VIII - MENSIS APRILIS - NOMINE - DOMINI - MANFREDI - DE FURNARIIS. Ha molto sofferto per le ingiurie del tempo e per l'azione dell'umidità e delle tarne. Il colorito è in gran parte sciupato, la tavola presenta molte soluzioni di continuità, e il dipinto è deturpato da una infinità di scrostature, e si mostra in via di deperimento molto progredito. 2° Dipinto a tempera su tavola del secolo XVI di forma rettangolare sormontato da lunetta semicircolare. È inquadro in una cornice dell'epoca, intagliata, i cui lati maggiori rappresentano due candelabri dorati. Il dipinto rappresenta la Madonna col Bambino in gloria di angeli fra le figure in piedi di S. Giovanni evangelista e S. Pietro alle quali serve di sfondo un paesaggio. La lunetta è occupata dalla mezza figura del Padre Eterno benedicente in gloria. Il quadro ha subito in altri tempi dei ritocchi, e sebbene meno degradato del primo, ha tuttavia molto sofferto. Altezza maggiore: m. 2,50. Larghezza colla cornice: 1,48 »³⁶.

³⁵ Il canonico Rosselli concede l'opera a patto « che siano osservate le condizioni seguenti: 1) che si rediga apposito e regolare verbale di consegna, nel quale sia detto che il quadro di cui è il caso rimane di assoluta ed esclusiva proprietà dell'Opera Pia Ferro Franceri; 2) che il Sindaco, colle debite autorizzazioni si renda responsabile della perdita e di qualunque guasto o danno, che in conseguenza di dolo, colpa, forza maggiore o caso fortuito, potesse venire al quadro medesimo; 3) che sia data e fatta facoltà all'Opera Pia di poterlo ritirare dalla pinacoteca quante volte possa piacerle »: ASSv, Comune di Savona, serie IV, 9, 8, 3, cartella 94: *Pinacoteca – Musei – Oggetti d'arte. Doni. Consegna in deposito di due quadri a tempera rappresentanti la Madonna col Bambino esistenti nell'ex cantoria di Loreto, 1898.*

³⁶ ASSv, Comune di Savona, serie IV, 9, 8, 3, cartella 94: *Pinacoteca – Musei – Oggetti d'arte. Doni. Consegna in deposito di due quadri a tempera rappresentanti la Madonna col Bambino esistenti nell'ex cantoria di Loreto, 1898*: come ha giustamente osservato A. GALLI (schede in *Vincento Foppa. Un protagonista del Rinascimento*, catalogo commemorativo della mostra di Brescia,

La vicenda potrebbe concludersi qui, in gloria, se non entrasse in scena un altro personaggio: il *Registro delle Deliberazioni della Commissione per la Civica Pinacoteca*, il 14 gennaio 1906, segnala l'insediamento di un nuovo membro della Commissione, « l'ing. sac. Damele A. », esprimendo « le più vive congratulazioni per l'onorifico incarico ricevuto dal Consiglio Comunale »³⁷. L'anno dopo scoppia la bomba; il 19 ottobre arriva in Comune dalla Sottoprefettura una comunicazione urgente:

« La Prefettura telegrafa quanto segue 'Viene riferito Ministero che vogliasi vendere grande pala altare opera di Vincenzo Foppa esistente cotesta pinacoteca civica ed appartenente privato. Prego Vossignoria diffidare Sindaco a non consegnare dipinto se prima Ministero Istruzione non indagli sua provenienza evidentemente ecclesiastica, assicurandomi della seguita diffida'. Prego segnarmi ricevuta della presente »³⁸.

Vittorio Poggi, dopo aver recuperato negli archivi civici tutta la documentazione e aver verificato con attenzione anche gli atti di vendita dell'excortosa di Loreto all'Opera Pia Ferro Franceri, prepara allora una dettagliata relazione al sindaco nella quale ripercorre, con grande puntualità, tutta la vicenda fino a quel momento, confermando come le voci giunte al Ministero della Pubblica Istruzione fossero anche troppo fondate.

« La pala, argomento della lettera sottoprefettizia che colla presente si ritorna, esiste effettivamente nella Pinacoteca Civica ... Questa insigne opera d'arte proviene dalla certosa di Loreto, e fu depositata insieme ad altra tavola in Pinacoteca dalla locale Opera Pia Franceri. L'anno scorso si qualificò come proprietario dei due quadri il rev. sac. Ing. Attilio Damele, il quale propose, come tale, alla Commissione della Pinacoteca di cedere in proprietà della Pinacoteca stessa – ove già stavano a titolo di deposito – i due quadri per la complessiva somma di lire duemila. La Commissione, dopo qualche tempo, essendo venuta a conoscere che alcuni antiquari forestieri erano stati in Pinacoteca ad esaminare i

a cura di G. AGOSTI, M. NATALE, G. ROMANO, Milano 2003, pp. 224-227), il documento attesta per la prima volta la presenza accanto al politico della predella con Cristo e gli Apostoli che, per patenti ragioni di stile e di misure, non è pertinente al complesso ma è quanto sopravvive di un'altra ancona coeva, riferibile a Carlo Braccesco (o al suo stretto *entourage*) per chiari rapporti formali con la *Madonna con il Bambino in trono* già nella collezione Roerich: l'invenzione compositiva degli Apostoli, ricombinati con una differente disposizione, è riutilizzata dalla bottega di Giovanni Mazzone nel politico Pozzobonello, già datato 1493 (*ante quem* valido per la predella in questione).

³⁷ ASSv, *Registro delle Deliberazioni* cit., 16 gennaio 1906: nella seduta è annunciata la nomina di Attilio Damele e di Giovanni Gozo.

³⁸ ASSv, Comune di Savona, serie V, cat. 9, cl. 8, fasc. 7-20, cartella 395: *Consegna in deposito nella Pinacoteca Civica di quadri ed oggetti d'arte fatta da privati, 1907-1908*.

due quadri, credette bene di non lasciar cadere la proposta e mi incaricava ufficialmente di voler trattare in proposito coll'autore della medesima. Conferii in conseguenza col rev. prof. Damele e non tardammo a metterci d'accordo sulla complessiva somma di £. 1500 per ambedue i quadri, salvo, beninteso l'approvazione della Commissione Civica, alla quale ne avrei riferito; impegnandomi, in caso affermativo, ad espletare nella mia qualità di R^o Ispettore le necessarie pratiche perché il Ministero accordasse la dovuta autorizzazione – non mai negata per altri consimili acquisti fatti dalla pinacoteca – alla progettata cessione dei due quadri ad una collezione pubblica, quale è la nostra dove già trovansi in deposito da più anni. Le cose però rimasero a questo punto, avendomi il rev. Damele dopo pochi giorni fatto sapere per lettera che gli spiaceva di 'non poter trasmettere alcuna nuova circa la cessione dei quadri, dovendo rimettere la pratica al Consiglio di Amministrazione, attualmente incompleto per l'uscita di due membri' »³⁹.

L'assessore alla Pubblica Istruzione, Francesco Cappa, si affretta a trasmettere il contenuto della relazione alla Sottoprefettura perché inoltri le informazioni richieste alla Prefettura di Genova e al Ministero che, nel gennaio 1908, chiede ulteriori chiarimenti sull'ente proprietario dell'opera e sulla storia della certosa⁴⁰. La nuova relazione di Poggi, richiestagli dall'assessore Cappa, è, come sempre, esauriente e rispecchia, una volta di più, la duplice competenza – storica ed amministrativa – del direttore che stava predisponendo un'efficace linea di difesa⁴¹.

³⁹ ASSv, Comune di Savona, serie V, cat. 9, cl. 8, fasc. 7-20, cart. 395: *Consegna in deposito nella Pinacoteca Civica di quadri ed oggetti d'arte fatta da privati, 1907-1908*.

⁴⁰ « Prendo atto delle dichiarazioni soddisfacenti del Sindaco di Savona relative alla pala di altare del Foppa, esistente a titolo di temporaneo deposito in quella civica pinacoteca; e dichiaro fin d'ora che questo Ministero autorizzerà la vendita di essa al Comune, quando le trattative, che ora saranno riprese, verranno portate a termine. Gradirei però conoscere prima come e quando la pala anzidetta proveniente dalla Certosa di Loreto sia divenuta proprietà dell'Opera Pia Franceri. Di più dalla lettera del Sindaco parrebbe che di quadri appartenenti alla stessa opera ve ne fossero due in deposito presso quella Pinacoteca. Qual è l'altro? Di quale autore? Di che importanza? Anche di ciò gradirò essere informato »: ASSv, Comune di Savona, serie V, cat. 9, cl. 8, fasc. 7-20, cartella 395: *Consegna in deposito nella Pinacoteca Civica di quadri ed oggetti d'arte fatta da privati, 1907-1908*, lettera del sottoprefetto Kulczycki al sindaco di Savona, 7 gennaio 1908.

⁴¹ « L'Opera Pia Franceri, da cui la Civica Pinacoteca ebbe a titolo di deposito la pala del Foppa e un'altra a cui pure accenna il Ministero, fu istituita dalla fu Sig.ra Maria Ferro vedova Francieri, poi Gherardi ... Dopo la soppressione Napoleonica, ne divenne possessore, forse per compera, e vi mantenne l'esercizio del culto un can. Antonio Ferro, che, a nostra memoria, vi diceva la messa alla Domenica. Dopo la morte di costui, avvenuta nel 1871, Certosa e Chiesa passarono per eredità alla Sig.ra Maria Ferro, vedova Franceri, fondatrice della anzidetta Opera Pia omonima. Attualmente Cenobio e chiesa appartengono al Seminario Vescovile. L'altra

Sul versante opposto, evidentemente, non si stava a guardare e i movimenti sono condotti con abilità e mancanza di scrupoli. Nel corso del 1906, per esempio, è troppo secca ed espressiva l'incalzante concatenazione delle date per non pensare che don Attilio Damele non si sia fatto nominare apposta nella Commissione, con la patente complicità di qualche membro della Giunta Comunale, al fine di tentare di concludere rapidamente la vendita del polittico. Incombeva, infatti, la promulgazione della legge Rosadi che, attraverso il meccanismo del vincolo e della notifica, avrebbe senz'altro dato un giro di vite all'esportazione delle opere d'arte dall'Italia⁴²; bisognava dunque agire nel più breve tempo possibile prima che il quadro legislativo cambiasse. Lo scaltro prete finge così di avviare le trattative con il Comune per cedere i quadri ma, nel frattempo, porta altri compratori a vedere la merce: ci pare di vederlo aggirarsi fra le sale da poco imbiancate ed allestite di via Quarda Superiore, ed accompagnare i *buyers*, approfittando del suo incarico di membro della Commissione, in visita alla raccolta, occhieggiando nel passare davanti a quel dipinto che, con la debita discrezione, potrebbe fra poco essere in vendita.

pala della stessa provenienza esistente nella Civica Pinacoteca, è quella da me descritta a pag. 75, N° 35, del *Catalogo descrittivo della Pinacoteca Civica di Savona*, da me pubblicato, dove a pag. 76, n° 28, è parimenti descritta la pala da me per primo assegnata a Foppa»: ASSV, Comune di Savona, serie V, cat. 9, cl. 8, fasc. 7-20, cartella 395: *Consegna in deposito nella Pinacoteca Civica di quadri ed oggetti d'arte fatta da privati, 1907-1908*, lettera di Vittorio Poggi all'assessore Cappa, 20 gennaio 1908. La strategia difensiva risulta particolarmente intelligente anche dal punto di vista giuridico, perché Poggi, consapevole della debolezza intrinseca del meccanismo di vincolo 'transitorio' previsto dalla legge n° 185/12 giugno 1905, indica come via principale per trattenere l'ancona nel museo il suo *status* di proprietà pubblica in forza delle demanializzazioni previste dalle soppressioni del 1799 e del 1866 (sul quadro legislativo della tutela nei primi decenni del secolo scorso cfr. nota 42).

⁴² La prima legge di tutela del patrimonio artistico nazionale, n° 185/12 giugno 1905, non era riuscita di fatto a circoscrivere l'esodo delle opere d'arte dall'Italia. Il dibattito sollecitato dagli studiosi e dai funzionari ministeriali come Adolfo Venturi stava però per tradursi in un provvedimento legislativo assai più severo e restrittivo in un quadro di generale riorganizzazione degli Uffici di tutela: si tratta della cosiddetta 'legge Rosadi', promulgata nel 1909, che susciterà le furibonde reazioni di mercanti e collezionisti: L. IAMURRI, *Cette loi de socialisme d'état: la legge di tutela del 1909 e le reazioni di funzionari e collezionisti nella corrispondenza con Bernard Berenson*, «La Diana. Annuario della Scuola di Specializzazione in archeologia e storia dell'arte dell'Università degli Studi di Siena», II (1996), pp. 314-331; cfr. anche F. PAPI, E. BORSELLINO, *Dagli elenchi delle raccolte private alla notifica delle opere d'arte. Il progetto di legge di Pasquale Villari e le origini del catalogo nazionale dei 'beni culturali' privati in Italia all'inizio del Novecento*, in *Identità nazionale e memoria storica* cit., II, pp. 45-102.

Chi possano essere stati questi «antiquari forestieri» che nel 1906 hanno messo in allarme Poggi, è oggi difficile dire. Sappiamo però che, in quello stesso giro di anni, l'antiquario e collezionista milanese Aldo Noseda stava raccogliendo per il mercato internazionale un consistente nucleo di opere foppesche – il *San Paolo* Kress (New Orleans, Museum of Arts), la *Madonna* Trivulzio (Milano, Musei Civici del Castello Sforzesco) – fra le quali la giovanile *Madonna della siepe*, in procinto di essere venduta a Bernard Berenson che già ne possedeva un frammento con un *angelo musicante*, poi ricongiunto dal restauratore Luigi Cavenaghi al resto dell'opera (Settignano, I Tatti, Fondazione Berenson)⁴³: non ci sono elementi, al momento, per ritenere che si trattasse proprio di Noseda ma possiamo tranquillamente affermare che ci fosse in quel momento un preciso interesse del grande collezionismo sul pittore, sollecitato anche, come diremo fra poco, da una stagione di studi e di ricerche altrettanto significativa.

Sia come sia, alla fine di febbraio del 1908, i sedicenti proprietari del polittico di Foppa tentano il tutto per tutto e scoprono le carte, forse sollecitati da qualche vistosa offerta e determinati a chiudere nel più breve tempo possibile l'affare; il 28, il canonico Bernardo Pizzorno e don Attilio Damele scrivono all'Assessore Cappa:

«Ci permettiamo comunicare alla S.V. Ill.ma la comune determinazione di ritirare il trittico del Foppa, di nostra proprietà, affidato in temporaneo deposito alla Civica Pinacoteca»⁴⁴.

Lo scambio delle lettere che s'incrociano fra il Comune, la Sottoprefettura e il Ministero è, da questo momento, frenetico: il 3 marzo l'assessore Cappa risponde a Damele e a Pizzorno:

«Sono spiacente di partecipare alle SS. LL. RR. in riscontro alla nota controindicata, di non poter per ora aderire alla richiesta fattami, di consegnare cioè il trittico del Foppa

⁴³ Sul rapporto fra Noseda e Berenson si veda ora C. FIACCADORI, *Nosedà e Bernard Berenson*, in «Concorso. Arti e Lettere», V (2011), pp. 31-56 (e in modo particolare le pp. 40-51): è proprio Giulio Noseda nella sua corrispondenza con lo storico dell'arte ad esprimersi con livore contro le restrizioni alla circolazione delle opere d'arte: «quelli animali dell'ufficio d'Esportazione son capaci di fare delle difficoltà»: *Ibidem*, p. 46.

⁴⁴ ASSV, Comune di Savona, serie V, cat. 9, cl. 8, fasc. 7-20, cartella 395: *Consegna in deposito nella Pinacoteca Civica di quadri ed oggetti d'arte fatta da privati, 1907-1908*, lettera di Bernardo Pizzorno e di Attilio Damele all'Assessore alla P. I. Francesco Cappa, 29 febbraio 1908.

stato depositato in questa civica Pinacoteca dall'opera Pia Ferro Franceri, essendovi stato diffidato dal Ministero della Pubblica Istruzione fino dall'ottobre scorso ».

Nello stesso giorno dal Comune parte una lettera 'urgentissima' al Ministero:

«La locale Sottoprefettura, con lettera in data 29 Ottobre 1907 u.s. mi notificava il seguente telegramma della Prefettura: 'Viene riferito Ministero che vogliasi vendere grande pala altare opera di Vincenzo Foppa esistente cotesta pinacoteca civica ed appartenente privato. Prego Vossignoria diffidare Sindaco a non consegnare dipinto se prima Ministero Istruzione non indaghi sua provenienza evidentemente ecclesiastica, assicurandomi della seguita diffida'. In seguito a tale diffida questa Amministrazione ha dato gli opportuni ordini, fornendo in pari tempo alle Superiori Autorità gli schiarimenti intorno al quadro di cui è oggetto, ed esponendo la vicenda delle pratiche fatte da questo Municipio per l'acquisto dello stesso ».

Il 10 marzo è Corrado Ricci in persona – presidente del Consiglio Superiore Antichità e Belle Arti – a telegrafare al Comune:

«Prego Vossignoria trattenerne ancora presso codesta pinacoteca pala del Foppa, attendendo questo Ministero altri elementi sulla appartenenza di essa da quello dei culti. P. M. P. Istruzione Ricci ».

Il 28 marzo, Damele e Pizzorno tornano minacciosamente alla carica scrivendo a Cappa:

«Riferendoci a preg. Sua in data 3 corrente, rileviamo con sorpresa il provvedimento preso a riguardo del ns. quadro dal Ministro della P. Ine, provvedimento che noi riteniamo lesivo dei ns. diritti di proprietari e non giustificato da alcuna ragione. Pronti del resto a fornire ogni schiarimento ed ogni garanzia voluta della leggi, riteniamo abbia perciò a cadere ogni ragione pel divieto di consegna del quadro e questo ci venga ritornato a tenore di ns. richiesta ».

Forte di due pronunciamenti ministeriali, l'assessore ha, il 2 aprile, buon gioco a dir no a Damele e a Pizzorno:

« non essendo finora stata disdetta la diffida del Ministero a consegnare il quadro, diffida che venne anzi nuovamente confermata con ordini ulteriori. Spiacente di non poter per ora aderire alla richiesta delle SS. LL. ».

Nel frattempo, si cerca di appurare lo *status* giuridico della chiesa e dei dipinti⁴⁵. L'azione di Vittorio Poggi – il fatto che una buona parte delle mi-

⁴⁵ Tutta la corrispondenza citata è in ASSV, Comune di Savona, serie V, cat. 9, cl. 8, fasc. 7-20, cartella 395: *Consegna in deposito nella Pinacoteca Civica di quadri ed oggetti d'arte fatta*

nute delle lettere spedite dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione sia conservata nell'Archivio Poggi dimostra senza possibilità di dubbio che l'istruttoria è stata preparata da lui – è chiara ⁴⁶: davanti allo snodo irrisolto della proprietà che rendeva oggettivamente fondate le rivendicazioni di Damele, egli sceglie di prendere tempo e di far bloccare la restituzione dal Ministero, in modo da allungare i tempi e l'*iter* della pratica per raggiungere il momento in cui la promulgazione, ormai prossima, della legge sulla tutela delle opere d'arte avrebbe di fatto bloccato la vendita e l'esportazione del politico. La strategia è stata senz'altro concordata con Alfredo d'Andrade, come indirettamente dimostra una lettera del 23 marzo 1908, nella quale il direttore dell'Ufficio ai Monumenti ringrazia Poggi

« delle notizie inviate intorno alle vicende della tela [sic] di V. Foppa depositata in codesta Civica Pinacoteca. Non occorre osservare che se essa appartiene al Seminario Vescovile, essendo questo un Ente ecclesiastico, non può venire alienata senza l'autorizzazione del Ministero. Auguro che V. S. Ill.ma riesca a condurre in buon porto le trattative per l'acquisto da parte del Civico Museo » ⁴⁷.

Un anno dopo, quando la vicenda è ormai quasi conclusa e Damele sembra aver definitivamente rinunciato a ritirare l'opera dalla Pinacoteca, arriva un'ispezione ministeriale; il 6 marzo 1909, la segreteria dell'Assessorato scrive a Poggi:

« è a Savona il dott. Ettore Modigliani, Direttore della R. Pinacoteca di Brera, il quale desidera vedere, per incarico del Ministero, il quadro proveniente dalla Certosa di Loreto e che trovasi nella ns. Pinacoteca. D'incarico del Sindaco, prego la S. V. I. di volersi trovare per le ore 15 in municipio onde accompagnare alla Pinacoteca il predetto Signore » ⁴⁸.

Tra Alfredo d'Andrade, Corrado Ricci ed Ettore Modigliani la partita poteva dirsi ormai vinta: le alte sfere ministeriali erano edotte dell'impor-

da privati, 1907-1908. Il 14 aprile, il Regio Economato Generale di Torino interpella per chiarimenti il subeconomo di Savona in merito ai « due pregevoli quadri, già di proprietà della Certosa di Loreto ed attualmente dell'Opera Pia Franceri, istituita dalla Signora Maria Ferro vedova Franceri ». Il 17, dal Comune di Savona parte un'altra lettera, indirizzata questa volta al subeconomo, con precisazioni sulla proprietà degli edifici e dell'ex monastero.

⁴⁶ AP, II 3, fald. 24, lettera S, 18 gennaio 1908, 20 gennaio 1908, 7 marzo 1908, 23 marzo 1908.

⁴⁷ AP, II 3, fald. 24, lettera U, 23 marzo 1908.

⁴⁸ AP, II 3, fald. 25, lettera A, 6 marzo 1909.

tanza del politico e della necessità che esso rimanesse nelle sale del museo savonese. Ed è, a ben guardare, un altro autorevole avallo dell'attribuzione a Foppa proposta dallo stesso Poggi.

Come accennato poc'anzi, il direttore non si limita a blindare la pala dal punto di vista amministrativo ma lavora anche sul fronte degli studi, in un momento cruciale per le ricerche sul Rinascimento lombardo e ligure: in quegli anni escono infatti il volume su Genova di Wilhelm Suida (Lipsia 1906), i *North Italian Painters* di Bernard Berenson (Londra e New York 1907), e, soprattutto, la prima, monumentale monografia dedicata a Vincenzo Foppa (Londra e New York 1909), frutto delle lunghe ricerche di una studiosa inglese, Constance Jocelyn Ffoulkes, e di monsignor Rodolfo Maiocchi, il grande protagonista della storiografia artistica pavese fra Otto e Novecento⁴⁹. Si tratta di un libro particolarmente lussuoso e raffinato che avrebbe dovuto restituire al pittore di Brescia la sua importanza storica nel panorama del Quattrocento europeo: la ricchezza delle fonti archivistiche e bibliografiche vagliate, l'eccezionale abbondanza e qualità della documentazione fotografica – si trattava di opere per lo più poco note, spesso in collezioni private – la completezza del regesto documentario ne fanno un punto di riferimento ancor oggi prezioso per le indagini sull'artista e sul suo contesto. All'attività savonese di Foppa è dedicata un'ampia analisi che passa in rassegna la bibliografia locale passata e recente (Ratti, Torteroli, Alizeri) e tiene conto in modo particolare delle ultime novità uscite: l'articolo di Guido

⁴⁹ W. SUIDA, *Genua*, Leipzig 1906; B. BERENSON, *North Italian Painters of the Renaissance*, London-New York 1906; C.J. FFOULKES, R. MAIOCCHI, *Vincenzo Foppa* cit. Si avverte l'esigenza di costruire una ragionata riflessione sulla storiografia artistica del primo Rinascimento in Liguria fra Otto e Novecento che vada ben oltre le paginette compilative di G. ALGERI (*Introduzione* in G. ALGERI, A. DE FLORIANI, *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, Genova 1992, pp. 9-12), affrontando il complesso intreccio fra studi e collezionismo (locale e internazionale), le questioni della tutela e dei restauri e, *least but not last*, il terreno, pressoché vergine, delle prime campagne fotografiche dedicate alle opere del XV secolo. Sulla figura di Rodolfo Maiocchi si vedano ora i contributi di C. REPOSSI, "Non del tutto vana sarà la nostra fatica": *Rodolfo Maiocchi sacerdote, studioso, rettore (1862-1924)*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», n.s., 114 (2014), pp. 33-51; M. G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *Il contributo di Rodolfo Maiocchi alla storia dell'arte: scritti editi e inediti*, *Ibidem*, pp. 119-132; D. VICINI, *Rodolfo Maiocchi conservatore del Museo Civico (1894-1906 e 1909-1910)*, *Ibidem*, pp. 95-118. Maiocchi era in diretta corrispondenza con Poggi, come si ricava dalle lettere indirizzate a quest'ultimo: AP, II 3, fald. 20 (1903-1904), 12 febbraio 1904; II 3, fald. 25, lettera M, 16 settembre 1909, 30 settembre 1909).

Carotti uscito sulle pagine dell'« Archivio Storico dell'Arte » nel 1895 e il *Catalogo* di Poggi del 1901⁵⁰.

Proprio l'attenzione riservata alla pala de' Fornari – le sono dedicate ben due tavole fotografiche e ne è anche riprodotta in *fac simile* nel corpo del testo l'iscrizione con la data del 1489 – sancisce in modo definitivo l'attribuzione a Foppa dell'opera, avanzata su basi stilistiche da Poggi. Un passaggio del testo è illuminante: dopo aver ricordato che l'ancona fu scoperta dal « Comm. Vittorio Poggi, Director of the Gallery at Savona » in « a small, dark chapel of the north of the Hight Altar » della certosa di Loreto, Ffoulkes e Maiocchi aggiungono in una nota

« the picture, however, is not the propriety of the Gallery, but of Episcopal Seminary at Savona. The owners are at liberty to sell it so long as they furnish a guarantee that it does not leave Italy »⁵¹.

L'annotazione è troppo circostanziata per non pensare che non ci fosse dietro una precisa regia di Poggi e dunque una buona consuetudine con gli autori del volume che si sono prestati a dar voce – una voce, fra l'altro, internazionale ed autorevole – alle sue preoccupazioni. Quest'ipotesi, scaturita dall'indagine sulle carte relative alla vicenda, trova, grazie a Dede Restagno e a Josepha Costa Restagno, una piena conferma: l'Archivio Poggi rivela infatti che, fin dal 1900, egli ha intrattenuto un lungo rapporto epistolare con Ffoulkes. Nel giugno di quell'anno, Luca Beltrami invia a Vittorio Poggi un biglietto di presentazione per Costance Joscelyn Ffoulkes che si stava per recare nella nostra città a studiare il polittico di Foppa e di Brea⁵². Nel maggio 1901, la studiosa inglese è di nuovo in Italia e da Genova scrive preannunciando un viaggio a Savona per approfondire le ricerche sul soggiorno di Foppa e chiedendo notizie (e una fotografia) della pala Fornari. Il sopralluogo è combinato, come attesta una fitta serie di bigliettini e brevi lettere spedite da Ffoulkes: si organizza anche con una scala per vedere da vicino le tavole nell'oratorio⁵³.

⁵⁰ C.J. FFOULKES, R. MAIOCCHI, *Vincenzo Foppa* cit., pp. 159-164, 169-170, 172-181; G. CAROTTI, *La gran pala del Foppa nell'oratorio di Santa Maria di Castello a Savona*, in « Archivio Storico dell'Arte », s. II, I (1895), pp. 449-465.

⁵¹ C.J. FFOULKES, R. MAIOCCHI, *Vincenzo Foppa* cit., p. 160 nota 3.

⁵² AP, II 3, fald. 18 (1898-1899), lettera B, lettera di Luca Beltrami a Vittorio Poggi, 11 giugno 1900.

⁵³ AP, II 3, fald. 19 (1901-1902), lettera F, lettere di Constance Ffoulkes a Vittorio Poggi, 5 maggio 1901, 8 maggio 1901, s.d. e l.

Il 25 da Brescia ella riscrive a Poggi per ringraziarlo della collaborazione e gli annuncia di aver trovato nuovi, interessanti documenti negli archivi della città lombarda che le hanno permesso di avanzare di parecchi anni la data della morte di Foppa. Racconta poi – ed è una storia divertente – d’aver fatto in bicicletta il viaggio da Savona a Brescia, itinerario interrotto da temporali (tra Acqui e Novi e a Spinetta Marengo) e da sviamenti (si ritrova ad Alessandria invece che a Tortona); da Alessandria prende il treno fino a Piacenza e di lì prosegue per Cremona, dove incontra il dottor Ludwig che la istruisce sul funzionamento e l’articolazione degli archivi bresciani. Scrive poi a proposito delle fotografie dei dipinti di Savona commissionate qualche giorno prima:

« Sarei lieta di sapere se è riuscita bene la fotografia del quadro di Manfredo Fornaris e se mai il Signor Lavagna ha pensato di fare anche quello di S. Maria di Castello. ... Vorrei ancora ringraziarla caldamente della sua bontà durante il suo soggiorno a Savona tanto nella biblioteca quanto nel condurla a S. Maria di Loreto; mi fece tanto, tanto piacere di vedere il sito originale del quadro della Cappella Fornaris. Se mai Lei trovasse altre notizie intorno al quadro sarei contentissimo di averle »⁵⁴.

In luglio un’altra lettera da Pavia racconta il procedere delle ricerche (e un altro viaggio avventuroso in bicicletta)⁵⁵. All’inizio di agosto arrivano finalmente le fotografie della pala Fornari, eseguite dal fotografo Lavagna, che la lasciano assolutamente insoddisfatta⁵⁶: traspare l’assidua preoccupazione di corredare il volume di un eccellente apparato iconografico, difficile da ottenere dai fotografi di provincia, abili forse nei ritratti e nelle *cartes de*

⁵⁴ *Ibidem*, lettera di Constance Ffoulkes a Vittorio Poggi, 25 maggio 1901.

⁵⁵ *Ibidem*, lettera di Constance Ffoulkes a Vittorio Poggi, 19 luglio 1901.

⁵⁶ *Ibidem*, lettera di Constance Ffoulkes a Vittorio Poggi 2 agosto 1901: « Davvero sono rimasta un po’ dispiaciuta della fotografia perché non può servire neanche per studio e certo non per una riproduzione. Spero che il Signor Lavagna farà un altro tentativo e ho scritto a lui per raccomandarlo tanto di nuovo, quale biglietto Lei avrà forse la bontà di impostare. Per il prezzo vorrebbe Lei aver la bontà di parlare con lui per conto mio e dopo che è stata fatta un’altra negativa ‘buona’, manderò da Londra un vaglia. Per queste cattive fotografie non dovrei pagare che le copie mi pare ». L’attività del fotografo savonese Felice Lavagna è ricostruita da M. STELLATELLI, *Fotografi e fotografia a Savona 1839-1939*, Savigliano 2002, pp. 183-194: si può aggiungere che, su incarico di Poggi, egli progettava una campagna fotografica « dei principali oggetti d’arte esistenti nella pinacoteca civica e di altre opere d’arte esistenti in Savona, della quale riproduzione ... si servirebbe per far stampare cartoline illustrate » (ASSv, *Registro delle Deliberazioni* cit., 23 luglio 1901): non è noto se il progetto sia andato in porto o meno.

visite ma certo meno disinvolti a muoversi nel campo della riproduzione di opere d'arte.

Un'altra lettera, il 14 da Londra, dove era nel frattempo rientrata, apre altri, interessanti spunti di riflessione: da una parte, rivela un contatto con Venceslao Bigoni, presente, come abbiamo visto a Savona per i restauri dei dipinti del museo; dall'altra, invece, ci racconta l'itinerario fra Piemonte e Lombardia compiuto dalla studiosa prima di rientrare in patria:

«Egregio Signore, io le mando oggi la fotografia del nostro bel Foppa della Galleria Nazionale sperando che abbia interesse per Lei di paragonarla colla tavola della Galleria di Savona se non anche con quella di S. Maria di Castello. Mi pare che nella predella di quest'ultima ricorrono tanti motivi che si incontrano nella tavola di Londra. Prima di lasciare l'Italia scrissi all'egregio Professore Bigoni (che mi aveva promesso di fare la fotografia del quadro ritenuto del Foppa nella Galleria di Savona), per pregarlo di voler bene inviarmelo in caso che lo avesse fatto ... Io Le sarei pure tanto riconoscente se potesse ottenere per me qualunque informazione riguardo all'attività di Vincenzo Foppa in Liguria per completare ciò che ne ha detto l'Alizeri. Se inoltre potesse darmi indagini sul quadro della Galleria di Savona ne sarei molto grata. Credo che mi disse o dipinto per la Certosa di Loreto, o almeno proveniente da lì; il donatore essendo Manfredo De' Fornaris? Conosce qualche particolare della vita di lui e della sua famiglia? Tutto [ciò] che potrebbe dirmi avrà un grande interesse per me. Ho fatto un viaggio interessantissimo dopo la sua visita a Savona. A Alba ho molto goduto dei dipinti di Macrino»⁵⁷.

Nella primavera del 1906 riprendono i rapporti con Constance Ffoulkes attraverso Gustavo Frizzoni che, il 18 marzo, scrive a Poggi:

«è venuta dall'Inghilterra la ns. comune conoscente Miss C. Jocelyn Ffoulkes, nell'intento di ricapitolare e condurre a termine i suoi studi su Vincenzo Foppa e di comporre quindi a Londra il suo libro, debitamente illustrato, avendo trovato un buon editore. Ed io mi faccio interprete di Lei, invocando la benevola di Lei assistenza per riuscire nel miglior modo possibile ad ottenere delle buone riproduzioni fotografiche della grande pala di Vincenzo Foppa in S. Maria di Castello. Il permesso Lei certamente potrà ottenerglielo facilmente, come già mi scrisse; rimane quindi di provvedere al lavoro della esecuzione, pel quale la Signora vorrebbe ricorrere a Genova o a Firenze da qualche provetto fotografo. Può Ella darle un buon consiglio in proposito? La ditta Noack a Genova ha fatto delle buone riproduzioni nelle Gallerie, ma l'impegno a Savona è più arduo, causa la collocazione del quadro e lo stato suo di deperimento e

⁵⁷ AP, II 3, fald. 19 (1901-1902), lettera F, lettera di Constance Ffoulkes a Vittorio Poggi, 14 agosto 1901. La studiosa evidentemente si era preoccupata di procurarsi un'immagine della pala de' Fornari dopo il restauro di Bigoni del 1899-1900 ma, come si è visto poc'anzi, si vedrà costretta a utilizzare un'immagine Noack-Paganini precedente all'intervento.

offuscamento ... Essa poi desidera far riprodurre ben distintamente anche la tavola nella civica Galleria »⁵⁸.

Ffoulkes e Poggi s'incontrano a Savona con il fotografo Carlo Paganini – suo infatti è il *cliché* pubblicato poi nel libro – nell'oratorio di Santa Maria di Castello il 6 aprile⁵⁹; qualche tempo dopo, da Brescia, ancora un'altra lettera è il resoconto di un denso viaggio di studi che rispecchia – a queste date è davvero significativo – uno spiccato interesse per la pittura ligure del primo Rinascimento; emergono anche le continue difficoltà di ottenere buone riproduzioni del polittico di Santa Maria di Castello⁶⁰. Nel febbraio 1907 la studiosa inglese riscrive da Londra un lungo resoconto sulla situazione del libro che, grazie all'imponente messe di documenti d'archivio rac-

⁵⁸ AP, II 3, fald. 21 (1905), lettera F, lettera di Gustavo Frizzoni a Vittorio Poggi, 18 marzo 1906.

⁵⁹ Sull'attività dei Noack come fotografi di opere d'arte si veda E. PAPONE, *Un archivio di immagini per Genova. Le fotografie di Alfred ed Ernesto Noack*, in *Genova e l'Europa continentale. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO, Cini-sello Balsamo 2004, pp. 261-275, con altra bibliografia (in particolare pp. 267-272): Paganini continua l'attività della ditta Noack dopo la morte di Ernesto (1904). Alla fine dell'anno risulta non aver ancora consegnato alla Pinacoteca la copia delle due immagini scattate (ASSV, *Registro delle Deliberazioni* cit., 24 novembre 1906).

⁶⁰ AP, II 3, fald. 21 (1905), lettera F, lettera di Constance Ffoulkes a Vittorio Poggi, s.d. ma 1906: «Dopo di aver lasciato Savona, abbiamo fatto un bellissimo viaggio. A Muledo vedemmo il bel quadro del Sacchia [*pro Sacchi*], a S. Massimo sopra Rapallo un Fasolo, a Cogorno una pala molto interessante, a Casarza un quadro unico del Barbagelata e ancora molte altre belle cose, compreso il paesaggio che è una meraviglia da Rapallo fino a Pisa! A Firenze, dove ci siamo fermate fino al 9 maggio, ho studiato molte nell'Archivio le lettere di Pigello Portinari per trovare qualche lume sopra le opere d'arte che ha fatto fare a Milano e ho veramente trovato alcune notizie molto interessanti che sono rimaste finora inedite, come credo ... Venerdì sono ripartita per Brescia, dove ho trovato un pacco di documenti preziosissimi inviati dal Prof. Maiocchi. Lei non può immaginarsi quante bellissime novità ho trovato a Pavia sopra il Foppa! ... E ora ho una brutta notizia da darle, cioè che il quadro dell'Oratorio è riuscito 'male', peggio ancora di quella fotografia fatta dal Carotti. Io sono veramente disperata perché temo che tutte quelle negative (che veramente vengono a costare molto) non possono servire ... In ogni caso abbiamo ancora tempo perché i documenti del Prof. Maiocchi sono tanto numerosi e contengono una tal quantità di fatti importantissimi sulla vita del Foppa che il libro non si potrebbe di certo pubblicare in quest'anno». A proposito delle difficoltà ad ottenere buone riproduzioni del polittico di Santa Maria di Castello si veda anche la lettera spedita a Poggi il 26 gennaio 1911: AP, II 3, fald. 27, lettera F. Quindici anni più tardi gli itinerari liguri di Lucia Longhi Lopresti (Anna Banti) privilegeranno invece la scoperta della pittura barocca con pochi ma scelti affondi sui primitivi (D. SANGUINETI, *Delizie di natura dipinta o naturalizzata pittura. Il contributo di Lucia Lopresti alla Genova Pittrice di Roberto Longhi*, in «Paragone», 118, 2014, pp. 9-52).

colta da Maiocchi, ha raddoppiato le dimensioni inizialmente previste: si dichiara poi preoccupata che possano uscire indiscrezioni sul loro lavoro – è infatti uscito un articolo su di una rivista di Brescia con alcune novità su Foppa mescolate con parecchi inesattezze – e chiede lumi sull'articolo di Pietro Toesca uscito sulle pagine di «Arte e Storia» dove si parla dei rapporti fra il Mazzone del polittico Pozzobonello e Foppa e si mette in discussione l'attribuzione al bresciano della pala Fornari⁶¹. Un anno dopo – siamo nel pieno della battaglia per la difesa del polittico dalle mire di Attilio Damele – arriva proprio da Ffoulkes l'allarmante conferma che il mercato antiquario milanese si stava muovendo per acquistare l'opera:

«Ho sentito l'anno scorso a Milano che il quadro del Foppa nella Galleria di Savona non è proprietà della Galleria, ma di un privato che cerca di venderlo. Sarei grata per la notizia di 'chi sono i proprietari' e come hanno avuto il quadro della Cappella Fornari. Sono di questa famiglia? O è entrato nel possesso del proprietario attuale quando il quadro fu rimesso in quella piccola capella alla Certosa vicino all'altare? In ogni modo la prego di farmi il nome della famiglia De Fornari, se si trova ancora in Galleria, o dove, perché per il libro del Foppa che [...] stamparlo è urgentissimo avere la notizia»⁶².

Non conosciamo purtroppo la risposta a quest'ultima lettera ma possiamo facilmente intuirne il contenuto, rileggendo le pagine della monografia data alle stampe nel 1909: Vittorio Poggi era riuscito a muovere abilmente anche quest'altra leva – quella degli studi internazionali – per trattenere la pala di Foppa nelle sale della Pinacoteca⁶³.

⁶¹ AP, II 3, fald. 23 (1907), lettera F.

⁶² AP II 3, fald. 24 (1908), lettera F, di Constance Ffoulkes a Vittorio Poggi, 25 marzo 1908.

⁶³ La vicenda del polittico de' Fornari s'incrocia con le vicissitudini di quello di Santa Maria di Castello che, com'è noto, è gravemente danneggiato da un incendio accidentale il 12 settembre 1909 (anche in questo caso si deve fare riferimento alla puntuale ricostruzione di M. BARTOLETTI, *I primi risultati* cit., pp. 174-175): Vittorio Poggi, in qualità di Regio Ispettore, è coinvolto in prima persona, come attestano i carteggi con Corrado Ricci e i Soprintendenti Baudi di Vesme e Bertea (AP, II 3, fald. 25, 1909, lettera R, lettera di Corrado Ricci a Vittorio Poggi, 18 ottobre 1909; lettere di Cesare Bertea a Vittorio Poggi, 25 settembre 1909, 2 ottobre 1909; lettera di Alessandro Baudi di Vesme a Vittorio Poggi, 25 settembre 1909, con la precisazione: «Prego la S.V. di voler d'ora innanzi, per le cose concernenti pitture o sculture medievali o moderne, indirizzarsi direttamente a questa Soprintendenza, anziché all'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti»; 22 settembre 1909; 17 novembre 1909, dove si sollecita l'intervento di Cavenaghi per il restauro; 18 novembre 1909; 21 novembre 1909). Il gravissimo incidente che ha determinato una circolare ministeriale emanata il 5 novembre da Ricci per ricordare alle Soprintendenze la facoltà concessa dalle nuove leggi di disporre la cu-

Con la morte di Poggi nel 1914 la direzione della Pinacoteca è assunta da Nicolò Mezzana, già responsabile del Museo di Storia Naturale⁶⁴: da quel momento viene meno quell'attenzione alle testimonianze figurative del territorio come ai problemi della museologia e della conservazione che aveva contraddistinto la gestione precedente ma si apre una stagione, abbastanza lunga, di confusione espositiva che privilegia le raccolte naturalistiche. I politici e i dipinti iniziano quella pericolosa coabitazione con gli animali impagliati e i minerali che, nel 1926, sarà crudamente rimproverata da Ferdinando Reggiori sulle pagine della più prestigiosa rivista italiana dedicata al turismo, «Le Vie d'Italia», sollecitando così gli uffici comunali ad affrontare il problema del riordino delle collezioni civiche⁶⁵.

stodia cautelativa delle opere d'arte in pericolo, ha suscitato una vasta preoccupazione anche negli ambienti lombardi, certo amplificata da un articolo dello stesso Poggi (V. POGGI, *Giorni fasti e nefasti del calendario artistico di Savona*, in «Arte e Storia», s. IV, XXVIII, 1909, pp. 294-298, in cui si dà anche notizia del ritrovamento dell'affresco di Lorenzo Fasolo con la *Madonna di misericordia* nel Monte di Pietà, allora riferito all'ambito foppesco): il 16 e il 30 settembre Rodolfo Maiocchi chiede notizie sull'accaduto, anche per conto di Constance Ffoulkes (AP, II 3, fald. 25, 1909, lettera M); il 27 ottobre Gustavo Frizzoni scrive a Vittorio Poggi: «Non so capire come mai i pompieri abbiano adoperato liquidi caustici invece di semplice acqua per spegnere il fuoco. Quanto mi duole apprendere che anche la parte centrale, quella della Madonna e dell'illustre devoto ne abbiano sofferto danno, mentre la parte per verità meno importante, quella del Brea si è discretamente conservata» e l'8 novembre: «Mi sono fatto eco delle sue preoccupazioni per la grande ancona del Foppa presso Corrado Ricci, ed egli mi risponde che non viene dimenticato dalla Direzione delle Belle Arti. In questi giorni poi egli deve avere telegrafato all'ottimo restauratore Prof. Cavenaghi, pregandolo di recarsi a Savona ad esaminare l'opera insigne e suggerire che cosa si possa fare nello stato in che si trova»: AP, II 3, fald. 25 (1909), lettera F. La campagna fotografica dell'opera dopo l'incendio è eseguita per conto del Gabinetto Fotografico Nazionale di Roma dall'operatore Carlo Carboni, seguito dal direttore dell'Istituto ingegner Gargioli, il 22 novembre (AP, II 3, fald. 25, 1909, lettera C; *Ibidem*, lettere del Soprintendente Berteola a Vittorio Poggi, 21 ottobre 1909, 5 novembre 1909; lettera di Carlo Carboni a Vittorio Poggi, 16 novembre 1909).

⁶⁴ Per le vicende del Museo di Storia Naturale si rimanda all'ampio studio di G. CIRONE, M. BRUNETTI, *Lo studio delle scienze naturali a Savona e le principali collezioni: il Museo Civico di Storia Naturale*, in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XLVII (2001), pp. 149-175.

⁶⁵ F. REGGIORI, *La Pinacoteca ed il Museo Civico di Savona*, in «Le Vie d'Italia», 1, 1926, pp. 45-48. Nel 1932 sarà lo stesso Soprintendente di Torino, Guglielmo Pacchioni, a chiedere «una sede più dignitosa per la Civica Pinacoteca» (ASSV, Comune di Savona, serie V, cat. 9, cl. 8, fasc. 7-20, cartella 395, *Pinacoteca Civica e Museo, Catalogo, Provviste, Affari diversi*, lettere del Soprintendente Pacchioni e del podestà Assereto, 15-16 luglio 1932, prot. 1442).



Savona, Museo Civico, pittura di Gio. Mazone.

Fig. 1 - Giovanni Mazone e Maestro di San Lorenzo a Cogorno (Antonio Mazone?), polittico Pozzobonello, Savona, Musei Civici (foto Secondo Pia, 1891, Torino, Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, Archivio Fotografico, Fondo Pia), prima del restauro di Venceslao Bigoni.



Savona, Museo Civico, pittura di Giov. Mazone, parte centrale.

Fig. 2 - Giovanni Mazone e Maestro di San Lorenzo a Cogorno (Antonio Mazone?), *An-nunziatazione*, polittico Pozzobonello, Savona, Musei Civici (foto Secondo Pia, 1891, Torino, Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, Archivio Fotografico, Fondo Pia), prima del restauro di Venceslao Bigoni.



Savona, Museo Civico, pittura di Giovanni Mazzone.

Fig. 3 - Giovanni Mazzone, politico Boccalandro, Savona, Musei Civici (foto Secondo Pia, 1891, Torino, Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, Archivio Fotografico, Fondo Pia), prima del restauro di Venceslao Bigoni.



Savona, Museo Civico, pittura di Giov. Mazzone, parte centrale.

Fig. 4 - Giovanni Mazzone, *Natività*, politico Boccalandro, Savona, Musei Civici (foto Secondo Pia, 1891, Torino, Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, Archivio Fotografico, Fondo Pia), prima del restauro di Venceslao Bigoni.



Sala II - FRATE GIROLAMO da BRESCIA (Sec. XVI) La Natività

Fig. 5 - fra' Girolamo da Brescia, *Natività con i Santi Bartolomeo e Francesco d'Assisi*, Savona, Musei Civici (da P. POGGI, *Catalogo della Pinacoteca Civica di Savona*, Savona 1938), dopo il restauro di Venceslao Bigoni.



Photo.

Noack-Paganini

THE MADONNA AND CHILD WITH SAINTS AND DONOR, ALTARPIECE OF THE FORNARI
CHAPEL, CERTOSA OF S. MARIA DI LORETO
SAVONA: GALLERY

Fig. 6 - Vincenzo Foppa, politico de' Fornari (da C.J. FFOULKES, R. MAJOCCHI, *Vincenzo Foppa of Brescia. Founder of the Lombard School. His Life and Works*, Londra-New York 1909: foto Noack-Paganini), prima del restauro di Venceslao Bigoni.



Photo.

Noack-Paganini

THE MADONNA AND CHILD WITH THE DONOR, MANFREDO
FORNARI, DATED APRIL, 1489
(Detail of Altarpiece)
SAVONA: GALLERY

Fig. 7 - Vincenzo Foppa, *Madonna con il Bambino in trono*, polittico de' Fornari (C.J. FFOULKES, R. MAJOCCHI, *Vincenzo Foppa of Brescia* cit.: foto Noack-Paganini), prima del restauro di Venceslao Bigoni.

Vittorio Poggi e la storiografia savonese dei suoi tempi

Riccardo Musso

1. Il 1885 fu un anno assai importante per la storiografia savonese. Il 1° luglio, dopo una lunga e tribolata gestazione, veniva finalmente dato alle stampe il primo volume delle *Memorie* di Gio. Vincenzo Verzellino, un manoscritto che, per la messe di notizie in esso contenuto, era da sempre dagli studiosi considerato quasi come un ‘oracolo’, fino allora consultabile solo attraverso poche copie, gelosamente custodite da collezionisti privati o in archivi quasi inaccessibili¹. In quella stessa estate, poi, un gruppo di appassionati, capeggiato dall’onorevole Paolo Boselli, il più importante uomo politico savonese del tempo, aveva cominciato a muovere i primi passi per dar vita ad una Società storica che, sull’esempio di quanto si era da tempo fatto a Torino o a Genova, promuovesse anche a Savona gli studi di storia patria, per andare a colmare una lacuna che in una città in cui iniziavano a cogliersi pienamente i primi segni di un importante sviluppo economico e demografico, si sentiva particolarmente grave.

Infatti, nel momento in cui Savona sembrava finalmente volere uscire dal torpore in cui era caduta da secoli per ritrovare un ruolo ormai da tempo perduto, al gruppo di intellettuali capeggiato da Boselli e da altri come Anton Giulio Barrili e Pietro Sbarbaro appariva fondamentale restituirle anche il suo passato, da troppo dimenticato, giacché la sua storia non era inferiore a quella di nessun’altra città italiana, «avvegnachè pur essa ebbe un’influenza, e non piccola, nello svolgersi della civiltà in Italia»². Savona – essi dicevano – era stata città ancor prima della conquista romana; era stata un porto importante nel Mediterraneo ed era stata nei secoli una libera repubblica che la Superba nel «fatale 1528» aveva sconfitto ed umiliato, facendo interrare il suo bel porto e demolendo il quartiere del Priamàr, con la cattedrale ed i suoi palazzi che si affacciavano sul mare. Nell’ora del riscatto nazionale,

¹ G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, I, Savona 1885.

² *Prefazione*, in «Atti e memorie della Società Storica Savonese», I (1888), p. V.

mentre l'Italia si avviava « a ritornare ad essere la grande nazione che fu », anche Savona doveva tornare ad essere quella che era stata, e doveva tornare ad esserlo anche attraverso la conoscenza della sua storia, che doveva essere riscoperta a partire dalle testimonianze scritte del suo passato, andando a rileggere codici e pergamene che giacevano dimenticati da secoli negli archivi o in inaccessibili biblioteche. Solo attraverso questa opera di ricerca, che si voleva seria e rigorosa, si poteva sperare di riscrivere la storia delle glorie perdute del medioevo e del Rinascimento roveresco o dei « secoli pallidi ed infelici » della dominazione genovese, epoche illustrate da eminenti cittadini come i papi Della Rovere o il grande poeta Gabriello Chiabrera, magari anche rivendicando con forza la savonesità di Cristoforo Colombo: un tema 'caldo' in quegli anni per l'approssimarsi del IV centenario della scoperta delle Americhe, possibile immediato terreno di scontro per confrontarsi con gli 'odiat' Genovesi per impedire l'ennesimo furto, quello cioè del luogo di nascita del grande esploratore.

Da quanto detto finora, appare chiaro come la riscoperta della storia di Savona, in quello scorcio del XIX secolo, nascesse anche (e forse soprattutto) nel segno di una forte polemica campanilistica con Genova, alla quale nonostante ricorrenti inviti ad una maggiore obiettività (in particolare da parte di Boselli), non sfuggiva praticamente nessuno tra gli studiosi di storia savonese del tempo, come trascinati da un sentimento predominante di forte avversione o comunque di eterna contrapposizione. Era un atteggiamento complessivamente recente, almeno per quanto riguarda i ceti benestanti, quelli da cui provenivano gli studiosi del tempo; un atteggiamento che era forse sempre sopravvissuto sotto traccia nel sentire comune della popolazione, ma che era venuto alla luce solo dopo il 1797, dopo la caduta dell'antico regime, quando il vecchio ceto dirigente, fino allora perfettamente inserito nel 'sistema' di governo genovese, era stato sostituito da una nuova borghesia di mercanti ed artigiani spesso di recente immigrazione³. Gli anni del dominio francese e poi soprattutto quelli successivi all'annessione al Piemonte avevano fatto il resto, perché in una Liguria ancora in gran parte legata al ricordo dell'antica repubblica, Savona aveva potuto giocare la carta della secolare rivalità con Genova per cercare di acquisire benemerenzze e considerazione alla corte di Torino e

³ Una particolarità della storia savonese del XIX secolo è la precoce estinzione della maggior parte delle famiglie della nobiltà, già nel 1822 ridotte a sole dodici, rispetto alla trentina che ancora erano agli inizi del Settecento.

difatti sarà una costante degli storici savonesi dell'Ottocento (e non solo) quella di ricercare affannosamente nel passato della città episodi che la potessero collegare alla Casa di Savoia: esercizio in verità abbastanza difficile, visto che i rapporti con il Piemonte sabauda erano stati in prevalenza conflittuali, come potevano testimoniare gli avvenimenti legati alla dura occupazione sabauda della città del 1746-1749, infatti opportunamente dimenticati ⁴.

L'ostilità verso Genova aveva anche un risvolto storiografico, perché tra i molti capi di imputazione nei confronti dell'antica Dominante, vi era, più o meno sottinteso, anche quello di avere impedito che Savona potesse vedere data alle stampe una propria storia. L'accusa si riferiva in particolare alle vicissitudini delle memorie del Verzellino che, da lui affidate nel 1638 al governatore Federico Federici (l'illustre storico e genealogista) per essere stampate a Genova o forse solo per essere da lui consultate con comodo, erano state in realtà depositate negli archivi della Repubblica, non si sa bene se su preciso ordine del Senato o per altre cause. Tale sarebbe stato addirittura il dolore del vecchio nobile savonese nel vedere così sfumare anni e anni di pazienti ricerche, che ne sarebbe morto ⁵. Benché non manchino gli indizi per dare credito a queste insinuazioni, risulta tuttavia assai difficile attribuire una qualche pericolosità alle memorie di Verzellino, tanto era l'ossequio da lui sempre manifestato nelle sue pagine nei confronti di Genova ⁶; un atteggiamento che gli avrebbe attirato, in pieno XX secolo, aperte accuse di reticenza se non di vera e propria collusione con l'occupante, per non avere saputo cogliere gli aspetti della secolare lotta dei Savonesi con la potente vicina, averne taciuto le prepotenze e le « atroci vendette »: addirittura avere 'appiattito' la storia di Savona su quella di Genova, senza riconoscerle quella peculiarità che avrebbe dovuto essere invece esaltata ⁷.

⁴ P. CALCAGNO, *Occupare una città in antico regime: Savona nelle carte dei funzionari piemontesi durante la guerra di successione austriaca*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 24 (2012), pp. 81-110.

⁵ La vicenda è ricostruita in F. NOBERASCO, *I cronisti savonesi e Giovanni Vincenzo Verzellino*, in «Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Sezione di Savona», XX (1938), pp. 278-282. Sul Federici v. C. BITOSI, *Federici, Federico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLV (1995), pp. 627-632.

⁶ G. ASSERETO, *La città fedelissima. Savona e il governo genovese tra XVI e XVIII secolo*, Savona 2007, pp. 123-124.

⁷ «La catastrofe del 1528 è annotata come un insignificante fatterello di cronaca»; sull'atteggiamento filo-genovese di Verzellino v. F. NOBERASCO, *I cronisti savonesi* cit., pp. 300-311.

Queste accuse di supina condiscendenza verso la dominazione genovese, potevano del resto essere estese indifferentemente anche a tutti i numerosi cronisti ed eruditi che dal XVI al XVIII secolo si erano cimentati nel raccogliere le memorie cittadine – da Pantaleo Murazzana a Gaspare Muzio, da Pietro Battista Ferrero a Gio. Battista Besio ed altri – visto che tra i loro manoscritti non era possibile trovare lamentele o denunce verso la « Sere-nissima Dominante », mostrando essi semmai un forte lealismo (addirittura quasi patriottico) verso uno stato, quello genovese, di cui tutti si consideravano parte a pieno titolo. Filippo Noberasco, di certo il più prolifico storico savonese di inizi Novecento, spiegava questo atteggiamento con il fatto che tutti questi scrittori fossero esponenti del « ceto nobilescio », ligio a Genova, mentre ben diversi sarebbero stati i sentimenti del popolo minuto, sul quale si scaricava invece « tutta la pressione genovese »⁸. Sta di fatto che l'unica storia di Savona edita fino alla metà dell'Ottocento, il *Compendio di memorie storiche della città di Savona*, pubblicato nel 1697 a Roma dal sacerdote Agostino Maria de' Monti, savonese di famiglia poverissima⁹, aveva un'impostazione non dissimile da quella di Verzellino e degli altri, ed anzi risultava rispetto a loro, anche più favorevole alla Dominante, tanto da indurre ancora il Noberasco ad affermare che la lettura delle sue pagine finiva con l'ingenerare « nell'animo del lettore imparziale un senso di profondo disgusto per il suo spirito spietatamente avverso alla città natia e supinamente ligio verso la prepotenza genovese »¹⁰.

In realtà, come dimostrava il caso del Monti (che aveva pubblicato a Roma), il fatto che Savona non disponesse ancora sul finire del XIX secolo di una storia degna di questo nome non dipendeva tanto dalla tirannica volontà della Superba di umiliare la città suddita, quanto da una precisa scelta politica del governo della Repubblica che, applicando una rigida censura su tutte le pubblicazioni che potevano contenere elementi contrari alla religione ed alla morale, era anche estremamente sospettoso nell'autorizzare la stampa di materiali che avessero potuto in qualche modo riguardare la sicurezza dello Stato; anche a costo di rinunciare ad ogni forma di autocelebra-

⁸ *Ibidem*, p. 310.

⁹ A.M. DE MONTI, *Compendio di memorie storiche della città di Savona e delle memorie illustri d'huomini savonesi*, Roma 1697. Sull'opera del Monti v. G. ASSERETO, *La città fedelissima* cit., pp. 121-122; F. NOBERASCO, *I cronisti savonesi* cit., pp. 257-265.

¹⁰ *Ibidem*, p. 262.

zione storiografica, quasi a voler dimenticare e far dimenticare la propria storia¹¹.

2. Sta di fatto comunque che il panorama storiografico savonese risultasse comunque, agli occhi dei promotori della Società Storica Savonese, quanto mai desolante. Dopo il *Compendio* del Monti, opera assai modesta basata soprattutto sul Verzellino e su autori genovesi come il Giustiniani, a parte le notizie raccolte da Giacomo Picconi sul Santuario di Nostra Signora di Misericordia¹² e quel poco di storia savonese inserito dal prefetto Chabrol nella sua *Statistique*¹³, nessuno aveva infatti più tentato di pubblicare qualcosa in materia, nonostante non fossero mancati eruditi ed appassionati come Giovanni Tommaso Belloro (1741-1821) e suo figlio Giovanni Battista (1796-1860), le cui ricerche storiografiche – che nel caso del primo dovettero anche essere di un certo spessore, basate com'erano su fonti archivistiche – non avevano però prodotto altro che lavori manoscritti purtroppo andati ben presto perduti o modeste dissertazioni, in gran parte pubblicate postume¹⁴.

Ben più concreta era stata invece l'opera del sacerdote Tommaso Tortero (1810-1868), a dispetto delle incomprendimenti e delle difficoltà cui dovette andare incontro in una città tradizionalmente non molto sensibile alla cultura e che, unitamente a problemi familiari ed economici, lo avrebbero condotto a darsi una tragica morte¹⁵. Entusiastico sostenitore delle idee risorgimentali e liberali, maniacalmente innamorato della sua Savona, egli si era battuto a lungo per l'istituzione di una civica biblioteca di cui era divenuto, all'atto della sua inaugurazione (1846), primo bibliotecario. Soprattutto però si era impegnato nel risollevarlo lo stato degli studi storici della città, partendo dalla salvaguardia e dalla valorizzazione dell'archivio comunale, di

¹¹ G. ASSERETO, *La città fedelissima* cit., p. 124.

¹² G. PICCONI, *Storia dell'apparizione e de' miracoli di Nostra Signora di Misericordia di Savona*, Genova 1760.

¹³ G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la province de Mondavi formant l'ancien Département de Montenotte*, Paris 1824.

¹⁴ Per una loro biografia v. G. FIASCHINI, *Belloro, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, I, Genova 1992, pp. 455-456 e G.L. BRUZZONE, *Belloro, Giovanni Tommaso*, *Ibidem*, pp. 456-457.

¹⁵ M. VIOLA, *Tommaso Tortero erudito savonese del XIX secolo*, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLIII (2007), pp. 341-275.

cui contava di pubblicare una raccolta dei principali documenti che avrebbe dovuto chiamarsi *Savonensis reipublicae monumenta historica*¹⁶. Il titolo dell'opera, con quell'espresso riferimento ad una repubblica 'savonese' mai esistita nella realtà, era indicativo dell'impostazione che Torteroli diede a tutta la sua attività storiografica, dedicata principalmente alla ricostruzione della secolare lotta tra Savona e Genova, letta però in un'ottica spudoratamente di parte. Il frutto delle sue ricerche, purtroppo assai carenti sul piano scientifico e critico, fu nel 1849 la pubblicazione di una *Storia del Comune di Savona* che, in linea con la sua visione delle vicende savonesi, egli volle interrompere bruscamente al 1528, alla data fatidica dell'ultima e definitiva convenzione con Genova, come se dopo quella data la città non avesse più avuto una storia propria¹⁷. La virulenza con cui egli sfogò, in quelle pagine, il suo livore contro Genova creò imbarazzo pure negli ambienti savonesi¹⁸, ma soprattutto gli valse una dura reprimenda da parte delle autorità ecclesiastiche, tanto da far scendere in campo persino l'autorevole «Civiltà Cattolica» che, nel recensire il libro, lo stroncò liquidandolo come la «diceria di un avvocato che intende provare un suo assunto», criticando più ancora che le posizioni patriottiche dell'autore, la sua sfacciata partigianeria e la violenza del linguaggio usato¹⁹.

Assai migliore prova di sé Torteroli aveva dato nel 1846 pubblicando il primo studio di carattere artistico sui monumenti savonesi²⁰, nonché nei suoi *Scritti letterari*, piacevole raccolta di digressioni su vicende storiche ed

¹⁶ T. TORTEROLI, *Scritti letterari*, Savona 1859, pp. 164-165.

¹⁷ G. ASSERETO, *La città fedelissima* cit., pp. 15-16.

¹⁸ Paolo Boselli, che del Torteroli fu buon amico e che volle dedicargli un caldo ricordo in occasione dell'inaugurazione della Società Storica Savonese, oltre a prendere bonariamente in giro le sue «patriottiche ire», non mancò di lamentare in lui l'assenza di «indagini criticamente severe» e l'impostazione monotematica data alla sua opera, tale da «non far progredire che d'assai poco le cognizioni del passato di Savona»: v. P. BOSELLI, *Discorso per l'inaugurazione della Società Storica Savonese*, 8 gennaio 1888, in «Atti e memorie della Società Storica Savonese», I (1888), p. LXXXIV, nota 5.

¹⁹ «Ogni qual volta viene a parlare l'A. di Genova in quanto ebbe a che fare con Savona, lo fa con termini di tanta villania che verso un covo di filibustieri sarebbe troppo: avara, ingiusta, opprressatrice, tiranna, pezzente, struggentesi d'invidia e di rabbia»: «Civiltà Cattolica», III/IX (1852), pp. 543-550.

²⁰ T. TORTEROLI, *Monumenti di pittura, scultura e architettura della città di Savona*, Savona 1847.

artistiche della città e dei suoi dintorni, frutto ognuna di una gita a questo o quel monumento²¹. Queste passeggiate per gli stretti vicoli della vecchia Savona o su per le colline verdeggianti che allora la circondavano, erano state l'occasione, per il « buon prete Tommaso », – un « trecentista perduto nell'Ottocento », come lo avrebbe ricordato con affetto Anton Giulio Barrili – di tenere una sorta di accademia peripatetica di studi storici, così che durante le escursioni e nelle ore di apertura della biblioteca egli « si mescolava a noi giovanetti, pronto a sovvenirci delle sue cognizioni; facile a dirci i suoi pensieri, perfino a leggerci, a darci le primizie di ciò che andava egli ritrovando e scrivendo sulla storia del Comune o dell'arte paesana »²². Tra questi giovani discepoli figuravano, oltre che Barrili, Paolo Boselli, Pietro Sbarbaro, Agostino Bruno, Giuseppe Andrea Rocca e Vittorio Poggi: molti cioè di coloro che, nel 1885, sarebbero stati fra i promotori della Società Storica Savonese, che non a caso si sarebbe inaugurata proprio nel nome del sacerdote-bibliotecario, realizzando in questo modo una delle sue principali aspirazioni, avendo egli sempre desiderato che anche a Savona si riuscisse a dar vita ad « una società di studiosi che intendesse a raccogliere, a riordinare, a distribuire per rivi fecondi il tesoro della storia cittadina »²³.

La sua eredità, tuttavia, non fu immediatamente raccolta da quasi nessuno dei suoi allievi ed amici²⁴. Più che gli studi storici e le memorie di epoche lontane, ben altri pensieri avevano occupato infatti in quegli anni i giovani 'seguaci' di Torteroli che, nati in maggioranza negli anni '30 del secolo, costituivano una delle generazioni più culturalmente dotate che Savona ebbe mai nella sua storia, quasi tutti destinati a brillanti carriere nelle università, nelle forze armate o nell'amministrazione dello Stato e persino nella vita politica (come testimonia ancora oggi la toponomastica delle strade cittadine). Uno dopo l'altro, tutti avevano infatti preso ben presto strade diverse, che li avevano portati lontano da Savona: chi a Genova, chi a Torino, chi a

²¹ ID., *Scritti letterari* cit.

²² A.G. BARRILI, *Inaugurazione della Società*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », I (1888), p. XXXII.

²³ *Ibidem*, p. XXXIII.

²⁴ Unica eccezione fu Giuseppe Andrea Rocca, altra figura di patriota, autore oltre che di una monografia su Cetona in Toscana e sulla battaglia di Curtatone e Montanara, di una storia delle chiese savonesi: v. G.A. ROCCA, *Le chiese e gli spedali della città di Savona non più esistenti o che subirono modificazioni: ricordi storici*, Savona 1872.

Milano, chi a Firenze o a Roma. Soprattutto però ad appassionarli, già nelle anguste mura della loro città, ancor più che la storia di tempi ormai lontani era stato il dibattito politico che, grazie alle libertà concesse fin dal 1848 dallo Statuto albertino e nel clima venutosi a creare con l'affermazioni degli ideali risorgimentali, aveva coinvolto in focose discussioni nei salotti delle case private, nei caffè, nei teatri e in circoli vari, ampi strati della cittadinanza, trovando sfogo in decine di opuscoli, manifestini e periodici che, come a Torino o a Genova, anche nella piccola Savona tra il 1848 e il 1870 erano usciti quasi a getto continuo²⁵. Era stato precisamente in questo tipo di pubblicazioni che giovani come Sbarbaro, Barrili, Boselli o lo stesso Poggi avevano fatto il loro tirocinio 'letterario', dapprima improvvisandosi collaboratori di questa o quella testata, ma divenendo in breve tempo redattori se non addirittura direttori e proprietari di periodici di diverso orientamento politico, sebbene il più delle volte usciti in pochi numeri²⁶.

Personaggio di questo tipo era stato Nicolò Cesare Garoni (1818 - ?) che, per quanto non appartenente al circolo di Torteroli, aveva dedicato gran parte delle sue energie nelle ricerche storiografiche, facilitato in ciò dalla sua professione di archivista e da una impostazione culturale meno provinciale di altri. Benché la sua biografia presenti non pochi aspetti oscuri, egli, appartenente ad un'antica e distinta famiglia di notai e giureconsulti originaria di Quiliano, aveva trascorso la sua giovinezza a Milano, mantenendosi con collaborazioni a riviste letterarie e facendosi promotore di ambiziosi (e sfortunati) progetti editoriali²⁷. Imbevuto di ideali risorgimentali e repubblicani, aveva preso parte agli avvenimenti veneziani del 1848-1849 e nella città lagunare aveva pure fondato un giornale, dal significativo titolo *La Giovine Italia*²⁸; rientrato in patria aveva trovato un impiego a Torino quale archivista dell'Università e successivamente presso la Biblioteca universitaria di Genova.

²⁵ F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo italiano del Risorgimento dal 1847 all'Unità d'Italia*, Milano 2011.

²⁶ Tralasciando i vari fogli d'informazione commerciale (tra i quali *Il Colombo*, diretto da Torteroli), basti qui ricordare *Il Saggiatore* (al quale collaborarono Sbarbaro, Barrili, Giuria, Poggi), *Il Diario savonese* o *La Gazzetta di Savona*. Per un quadro del giornalismo savonese degli anni del Risorgimento v. G. MILAZZO, *L'Ottocento a Savona*, in «Quaderni savonesi», 28 (2012), pp. 9-10.

²⁷ G. TESTA, *Nicolò Cesare Garoni. Uno sconosciuto gigante del Risorgimento*, Finale Ligure s.d.

²⁸ F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo* cit., p. 108.

Convinto assertore della necessità di appoggiare ogni ricerca storica su solide basi documentarie, Garoni aveva fatto le sue prime prove di storiografo pubblicando tra il 1856 e il 1857 una storia di Alessandria e della Lega Lombarda ai tempi del Barbarossa ed una biografia di Amedeo VII di Savoia: due opere assai modeste, tutte intrise di sentimenti patriottici, ma dalle quali si poteva comunque riscontrare una vasta erudizione ed un'ottima conoscenza della bibliografia su questi temi²⁹. Gli anni successivi erano stati interamente assorbiti dalla sua professione di bibliotecario ed archivist, peraltro assai apprezzata dalle competenti autorità, ma il desiderio di dedicarsi completamente allo studio della storia locale utilizzando le sue competenze paleografiche, lo spinse nel 1870 a dare vita ad un'ambiziosa e irrealistica raccolta dei principali documenti conservati negli archivi comunali liguri, in linea con gli orientamenti filologico-documentari dell'epoca, cui volle dare l'altisonante titolo di *Codice diplomatico, storico e giuridico dei Municipi ligustici*. Secondo le sue intenzioni avrebbe dovuto trattarsi di una vera e propria collana, sovvenzionata con le sottoscrizioni di municipi e di cittadini interessati, ma quando nel 1870 apparve il primo volume, dedicato al Finale³⁰, l'esito commerciale fu sconsolante, con grave danno delle sue stesse finanze. Il progetto fu lasciato cadere, ovviamente, ma Garoni che ambiva a ritornare a Savona e che sperava, vista la stima che apparentemente lo circondava, di ottenere il posto da archivist del comune grazie ad un successo storico-letterario, pensò bene di ritentare la sorte pubblicando « la vera storia di Savona che sta sepolta nei suoi archivi »³¹.

L'impresa, per la quale si licenziò addirittura dal lavoro, si rivelò ancora più improba, non solo per le resistenze opposte dall'amministrazione comunale ad aprirgli gli archivi ma soprattutto per i duri contrasti con lo stampatore, che cominciava a subodorare un clamoroso fiasco editoriale. Come era già stato per il *Codice diplomatico*, infatti, anche questa nuova opera di Garoni non ottenne sottoscrizioni sufficienti, così che il tipografo

²⁹ N.C. GARONI, *Alessandria e la Lega lombarda*, Torino 1856; ID., *Amedeo VII di Savoia, detto il Conte Verde*, Torino 1857.

³⁰ ID., *Codice della Liguria diplomatico, storico e giuridico dei Municipi ligustici. Archivi, carte, cronache e statuti ed altri documenti dalle origini ai nostri giorni*, I, Genova 1870.

³¹ Le vicende relative alla preparazione ed alla pubblicazione della sua storia di Savona è ricostruita da Garoni stesso in una lettera scritta da Milano a Vittorio Poggi e senza data, ma risalente senza dubbio ai primi mesi del 1877: v. Archivio Poggi, Albisola Superiore (d'ora in poi AP), II, III, fald. 3, lettera di Nicolò Cesare Garoni, s.d.

pensò bene di imporre al libro un taglio diverso, modificandogli il titolo in quello ritenuto più accattivante di *Guida storico-economica* e facendone coincidere l'uscita con l'inaugurazione della linea ferroviaria per Torino³². L'accoglienza fu però ugualmente glaciale ma ciò non tanto per l'interesse che poteva suscitare in una città assai arretrata sul piano culturale, quanto per l'ostilità che il libro subito produsse nei pochi lettori appassionati di storia locale. L'impostazione del Garoni era infatti non solo diametralmente opposta a quella di Torteroli riguardo alla spinosa questione dei rapporti tra Savona e Genova, ma soprattutto andava a mettere in discussione certezze secolari in merito all'antichità ed alla fondazione della città, da lui liquidate «in termini di favole»³³. Era, si direbbe oggi, una posizione 'revisionista' che, per quanto riguardava le relazioni con la Superba, Garoni aveva già anticipato nell'introduzione al *Codice diplomatico*, in cui aveva affermato come «quella che i popoli della Riviera chiamano Storia de' loro comuni [fosse] una congerie di errori, dettati dalla più stupida ignoranza e da borie municipali e gentilizie stomachevoli, un libello d'infamia, una maledizione d'ira e d'odio contro Genova», coinvolgendo in questa condanna senza appello le storie del Cottalasso e del Navone su Albenga, quella del Torteroli su Savona o quella del Raineri su Porto Maurizio³⁴. Garoni non negava certo le durezze con cui la repubblica genovese aveva talvolta trattato Savona e le altre comunità delle Riviere, gli interramenti di porti, la soppressione di trattati e convenzioni, ma assai lucidamente faceva notare che benché si trattasse senza dubbio di «artifizij disonesti», erano comunque «artifizij [che] non furono propri di Genova, sibbene comuni a tutti gli stati e sistemi politici, anzi morale dei tempi»³⁵.

Le maggiori critiche al libro non vennero però, come detto, per queste affermazioni quanto piuttosto per alcune sue «peregrine osservazioni» (il

³² N.C. GARONI, *Guida storico-economica ed artistica della città di Savona, compilata da documenti dell'archivio municipale*, Savona 1874.

³³ Come scrisse Garoni a Vittorio Poggi nella lettera prima ricordata: «tutti quelli che avevano come cose indubitabili l'antichità poetica, la potenza e la gloria greca e romana di Sabazia e Savona, trovandola contro ogni loro aspettazione ridotta ai termini di favola, mi scagliarono addosso i loro anatemi e alcuni di loro, che mi erano stati amicissimi, mi chiusero le porte di casa ...»: v. AP, II, III, fald. 3, lettera di Nicolò Cesare Garoni, s.d.

³⁴ N.C. GARONI, *della Liguria diplomatico* cit., p. XIV.

³⁵ *Ibidem*.

giudizio è del Boselli) riguardo alle origini di Savona e di Vado³⁶: un tema tradizionalmente caro agli eruditi locali, ma che era ritornato attuale a seguito dei ritrovamenti archeologici che si erano avuti in varie località del territorio savonese, in parte dovuti al caso e in parte alla meritoria opera di alcuni illuminati sacerdoti come don Cesare Queirolo, parroco di Vado Ligure, don Giovanni Schiappapietra, parroco di Albisola Superiore e, per quanto riguarda la preistoria, don Pietro Deogratias Perrando, parroco di Stella S. Giustina. Grazie ai reperti emersi dai loro scavi ed alla quasi contemporanea pubblicazione della prima edizione critica della «Tabula Peutingeriana»³⁷, l'interesse di vari studiosi savonesi si era così incentrato sull'identificazione dei toponimi riportati dalla mappa viaria romana cercando, nello stesso tempo, di sottoporre ad una critica più rigorosa le ipotesi avanzate dagli antichi autori circa la nascita di Savona. L'esito era stato abbastanza sconcertante se è vero che vi era ancora chi credeva che la città fosse stata fondata da Jafet, figlio di Noé³⁸; soprattutto però le indagini, condotte nella quasi totalità dei casi con spirito di campanile e con scarse o nulle conoscenze filologiche o archeologiche, troppo si erano appoggiate alla fantasia o a facili assonanze con il dialetto³⁹.

L'uscita del libro del Garoni era pertanto avvenuta nel bel mezzo di un grande «dissidio fra uomini valenti» (cito ancora le parole del Boselli) e se egli forse esagerò nel descrivere l'ostracismo che lo colpì da parte degli ambienti culturali savonesi, certo le critiche nei suoi confronti furono feroci, nonostante l'opera rappresentasse indubbiamente un salto di qualità riguardo a quanto fino allora pubblicato sulla storia di Savona. Uno dei pochi a difenderlo fu Vittorio Poggi ed è probabile che i suoi primi interventi in argomenti storiografici savonesi furono in qualche modo dettati proprio dalla polemica suscitata da Garoni che, non a caso, si aggrappò a lui per avere aiuto ed appoggi anche per la sua difficile situazione lavorativa ed economica⁴⁰.

³⁶ P. BOSELLI, *Discorso per l'inaugurazione* cit., p. LX.

³⁷ E. DESJARDINS, *La table de Peutinger*, Paris 1869-1874.

³⁸ E.G. PERASSO, *Alba Docilia e Vadum Sabatia, ossia ricordi storici della Liguria occidentale da Genova sino a Savona*, Genova 1876; la citazione in V. POGGI, *Scavi di Savona. Lettera al prof. Wolfgang Helbig Segretario dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», IV (1877), p. 8.

³⁹ Si veda ad esempio P. ROCCA, *Giustificazione della tavola peutingeriana circa l'andamento della via litoranea che da Genova metteva ai Vada Sabatia*, Genova 1884.

⁴⁰ Si vedano tre lettere di Garoni a Vittorio Poggi del 1877 in AP, II, III, fald. 3.

Sul finire del 1876 fu pubblicata infatti in quattro parti su «La Liguria occidentale» (rivista savonese che oltre ad articoli di cronaca ospitava anche testi di carattere storico, culturale e letterario), una lettera del Poggi indirizzata a Wolfgang Helbig, segretario dell'Istituto archeologico germanico, ed intitolata *Scavi in Val di Legino*⁴¹. Con il pretesto di riferire il casuale ritrovamento lungo il rio Molinero di alcune tombe giudicate di epoca romana, nella lettera Poggi trovava il modo di criticare le procedure seguite fino ad allora a Savona e in Liguria negli scavi archeologici, raccomandando l'adozione di metodi più rigorosi e auspicando l'estensione delle ricerche non solo all'antichità romana, da sempre privilegiata, ma anche alle epoche più antiche e, in particolare, alla riscoperta delle testimonianze dei Liguri. La lettera, che toccava di sfuggita la *vexata quaestio* dell'origine di Savona, citava più volte il Garoni, ma pur criticando certe sue affermazioni, non metteva in dubbio né la sua buona fede né le sue qualità di studioso.

Sebbene non contenesse niente di trascendentale la lettera di Poggi ad Helbig destò un certo interesse non solo a Savona, ma anche a Genova, tanto da essere ripubblicata integralmente, l'anno successivo, sul quarto numero del «Giornale Ligustico»⁴², insieme ad una descrizione della collezione archeologica di don Cesare Queirolo, destinata a costituire un'appendice al volume che questi stava preparando sulla storia di Vado⁴³. Il lungo articolo, di cui era prevista una continuazione in un successivo numero (poi non realizzatasi), oltre ad un puntuale ed esaustivo panorama del materiale scultoreo ed epigrafico raccolto in tanti anni dal sacerdote, scioglieva al contempo (dimostrando la sua perfetta conoscenza della bibliografia in materia) tutti i residui dubbi circa l'identificazione di Vada Sabazia collocandola indubitabilmente «nell'agro di Vado», come da anni era andato predicando don Queirolo⁴⁴, nonostante il parere opposto di molti savonesi.

⁴¹ V. POGGI, *Scavi in Val di Legino (Savona)*, in «La Liguria Occidentale Gazzetta del Circondario di Savona», I (1876).

⁴² V. POGGI, *Scavi di Savona* cit., pp. 1-17.

⁴³ ID., *Delle antichità di Vado. Al rev. Cav. Cesare Queirolo Arciprete di Vado*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», IV (1877), pp. 366-384, 433-470.

⁴⁴ C. QUEIROLO, *Dell'antica Vado-Sabazia. Cenni storici*, Savona 1865.

3. Dai due articoli apparsi sul «Giornale Ligustico» appariva chiaramente quanta considerazione godesse Poggi negli ambienti culturali liguri, a dispetto del fatto che – salvo brevi rientri – egli mancasse da Savona e da Genova da quasi vent’anni e che fino a quel momento non si fosse mai occupato di questioni storiografiche locali, pur tenendosi costantemente aggiornato su di esse. Questi due suoi interventi erano stati del resto quasi casuali, frutto di due visite – a Legino e a Vado – compiute nel corso di una breve licenza a Savona e dettate da spirito di amicizia e cortesia nei confronti di don Queirolo e dei due anonimi giovani villeggianti che avevano scoperto i resti archeologici nel rio Molinero sollecitando poi il suo autorevole giudizio. Gli interessi di Vittorio Poggi erano d’altra parte, proprio in quegli anni, indirizzati in ben altra direzione.

Ufficiale di carriera dal 1859, ma entrato nei ranghi del regio esercito dopo un seppur breve passaggio nelle formazioni volontarie costituitesi durante la seconda guerra d’indipendenza, Poggi non aveva l’*habitus* mentale proprio dei componenti l’ufficialità sabauda, usciti dalle accademie militari e dalle scuole di guerra, normalmente poco portati verso la cultura. La sua educazione era stata ben diversa: dapprima il collegio savonese degli Padri Scolopi, uno dei più quotati in tutti gli Stati Sardi e dove si era diplomato a pieni voti con l’ambita qualifica di «principe dell’accademia»; quindi gli studi in giurisprudenza a Genova, la laurea, il praticantato in uno studio legale e, non ultima, una breve esperienza giornalistica. I suoi gusti ed i suoi interessi culturali risultavano pertanto abbastanza inusuali per un ufficiale di carriera, e furono probabilmente ulteriormente sviluppati, oltre che per un’esigenza personale, anche quasi a compensazione di una carriera che i suoi trascorsi liberaleggianti e ‘garibaldini’ (in quanto arruolato in prima battuta in un corpo di volontari, i ‘Cacciatori della Magra’) certamente non favorivano: almeno nel senso della rapidità. Era stato durante la sua lunga permanenza a Parma, dove dal 1867 era stato capitano del 66° Reggimento di fanteria *Valtellina* e poi addetto al distretto militare, che egli aveva cominciato ad appassionarsi all’archeologia ed alla storia antica, suggestionato forse da quanto aveva visto nel meridione durante le campagne contro il brigantaggio. Così, a cavallo tra gli anni ’60 e ’70, seppure al di fuori di ogni frequentazione universitaria, Poggi aveva potuto sviluppare, da autodidatta, una profonda conoscenza dell’antichistica, specializzandosi nell’etruscologia e, in particolare, nell’epigrafia e nella linguistica etrusca e nella sfragistica romana, temi sui quali cominciò a pubblicare i primi scritti nel 1874. La qualità dei suoi studi lo aveva fatto ben presto apprezzare nel mondo accademico, aprendogli

le porte dei più importanti ed esclusivi istituti scientifici europei, a cominciare dall'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma, di cui era divenuto membro fin dal 1875⁴⁵.

I due articoli apparsi nel 1877 sul «Giornale Ligustico» erano stati pertanto una breve parentesi nella sua attività scientifica, allora esclusivamente indirizzata ad ambiti archeologico-antichistici, sui quali, proprio in quegli anni aveva pubblicato i suoi contributi forse più importanti: dallo studio sui sigilli romani del 1876⁴⁶, all'edizione dell'iscrizione etrusca del 'fegato di Piacenza' (1878)⁴⁷, alla serie di articoli sulle iscrizioni gemmarie e sulle epigrafi etrusche e gallo-latine pubblicate ancora dal «Giornale Ligustico» e negli «Atti della Società Ligure di Storia Patria» tra il 1878 e il 1885⁴⁸. Grazie alla stima guadagnatasi all'interno del mondo scientifico italiano ed internazionale con le sue ricerche ed al discreto appoggio dell'amico Paolo Boselli, deputato al parlamento, Poggi aveva cercato proprio in quel torno di tempo, di abbandonare la carriera militare per trovare una più confacente sistemazione all'interno dell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti, riuscendovi però solo in parte. Dal 1880 egli era stato infatti distaccato presso la Direzione militare di Firenze e inserito come membro effettivo della «Commissione per le opere del palazzo della Crocetta», l'edificio da poco destinato a raccogliere le collezioni etrusche ed archeologiche fiorentine. Qui, come noto, fu incaricato della classificazione dei reperti, della redazione di un catalogo e di un progetto per l'ordinamento del nuovo museo, attività che lo tenne impegnato per quasi due anni, trascorsi i

⁴⁵ Per un panorama sulla formazione culturale del Poggi ed i suoi legami con il mondo scientifico v. L. AGOSTINIANI, *Per la storia dell'etruscologia ottocentesca. La figura scientifica di Vittorio Poggi*, in «Archeologia Classica», XLIII (1991), pp. 492-497.

⁴⁶ *Sigilli Antichi Romani* raccolti e pubblicati da V. POGGI. Opera corredata da XI tavole litografiche, Torino 1876.

⁴⁷ ID., *Di un bronzo piacentino con leggende etrusche*, in «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia», n.s., IV (1879), pp. 1-26.

⁴⁸ ID., *Iscrizioni gemmarie*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», V (1878), pp. 177-207; *Iscrizioni gemmarie. Seconda Serie, Ibidem*, 372-400; ID., *Contribuzioni allo studio dell'epigrafia etrusca, Ibidem*, VI (1879), pp. 71-92, 245-318; ID., *Di un'iscrizione gallo-latina della Cisalpina (Monza), Ibidem*, VII-VIII (1881), pp. 411-440; ID., *Appunti di epigrafia etrusca. Parte I, Ibidem*, X (1883), pp. 184-212; XI (1884), pp. 81-111; ID., *La gemma di Eutiche*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIII/I (1884), pp. 5-53; ID., *Appunti di epigrafia etrusca. Parte Seconda*, in «Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti», XII (1885), pp. 202-217.

quali – certo con suo disappunto – fu richiamato al servizio effettivo nell'esercito, per essere assegnato dapprima al distretto militare di Lodi, poi a quello di Piacenza ed infine a Pavia, dove sarebbe rimasto fino al suo congedo dal servizio attivo, nel 1890.

In questi anni Poggi fu quindi completamente assorbito dalle questioni relative alla riorganizzazione del museo fiorentino e dal completamento dei suoi studi di archeologia e filologia che, unitamente ai doveri legati al suo ufficio, lo tennero lontano sia da Savona che dalle vicende locali. Egli non poté pertanto partecipare, se non indirettamente, alla faticosa nascita della Società Storica Savonese che, come detto, si cominciò ad organizzare intorno alla metà degli anni '80.

Rispetto ai tempi del Torteroli la situazione nel campo della ricerca storica aveva cominciato anche a Savona a dare un qualche segno di risveglio, in sintonia con una tendenza presente un po' in tutta Italia dove, pur nel generale tripudio per la riunificazione della penisola, si sentiva prepotente il bisogno di riscoprire le tante, piccole storie locali, con una particolare attenzione per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archivistico e documentario⁴⁹. Scomparso il Garoni, di cui si perdono le tracce a partire dal 1877, la sua impostazione storiografica era stata ereditata in qualche modo da Agostino Bruno (1842-1910)⁵⁰, che pure era stato tra coloro che maggiormente gli avevano reso la vita difficile nel poter accedere agli archivi comunali. L'ostilità sembra fosse dettata da una coincidenza non molto gradita di interessi e di aspirazioni, visto che entrambi si erano posti come obiettivo l'ottenimento del posto di archivista comunale, peraltro all'epoca neppure in organico. Bruno però partiva avvantaggiato perché, avendo dovuto abbandonare precocemente gli studi (era stato anch'egli un allievo degli Scolopi), era entrato giovanissimo in municipio come applicato, dove, gradino per gradino, nel 1882 era salito alla carica di segretario capo, avendo così a disposizione l'ambito archivio.

Il suo primo lavoro storiografico aveva abbastanza inquietantemente ricalcato le orme del 'nemico' Garoni perché nel 1880 aveva dato alle stampe

⁴⁹ P. CALCAGNO, *La nascita di una nuova storiografia a Savona: la breve esperienza della Società storica savonese tra '800 e '900*, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLV (2009), pp. 518-519.

⁵⁰ F. NOBERASCO, *Agostino Bruno*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », XXIV (1942), pp. 225-233; L. VIVALDO, *Agostino Bruno (1842-1910)*, in « Atti della Società Savonese di Storia Patria », XXXIV (1962), pp. 161-169.

una *Guida illustrata di Savona*⁵¹, molto più stringata però dal punto di vista storico e soprattutto integrata da notizie di tipo economico e commerciale; due anni dopo aveva quindi pubblicato una *Storia popolare di Savona dalle origini ai giorni nostri* che, in edizione ampliata, sarebbe poi stata ristampata nel 1902⁵². Ampiamente basata sull'impostazione campanilistica del Torteroli, l'opera del Bruno, oltre ad estendersi fino al XIX secolo si distingueva per l'uso, sia pure episodico, di documenti tratti dall'archivio locale, che proprio in quegli anni lo stesso autore andava riordinando e di questo lungo e difficoltoso lavoro egli aveva in seguito voluto dar conto in un opuscolo pubblicato nel 1884 e ancora, con qualche integrazione, nel 1890⁵³. Da allora comunque Agostino Bruno (e con lui il fratello Federico, anch'egli impiegato municipale) non si era più fermato nelle sue ricerche divenendo, oltre che il paleografo ufficiale cittadino, il più prolifico tra gli storici savonesi a cavallo tra '800 e '900, con ricerche spazianti tra medioevo ed età contemporanea ma soprattutto specializzandosi nell'edizione di diplomi e testi statutari, in linea con i prevalenti interessi storiografici del tempo, influenzati da quanto si andava da tempo facendo in Francia, in Inghilterra e in Germania.

«Disseppellire documenti, leggere negli archivi, interrogare le memorie lontane» era del resto l'imperativo che si era posto, in quegli anni, il gruppetto di appassionati cultori di storia patria che avrebbe costituito di lì a poco la Società Storica Savonese⁵⁴. Nel 1883, come si è detto all'inizio di questo studio, il canonico Andrea Astengo (1825-1898) aveva portato a compimento, insieme al canonico Nicolò Bertolotto, la complessa trascrizione delle memorie del Verzellino, già iniziata anni prima dal padre Ottaviano da Savona, «il più celebre trattatista cappuccino di eloquenza sacra del suo secolo»⁵⁵. Per vedere le stampe l'opera dovette attendere quasi due anni, tra problemi finanziari e incertezze sulla validità scientifica della trascrizione, fatta collazionando varie copie del manoscritto verzelliniano, ma senza avere

⁵¹ A. BRUNO, *Guida illustrata di Savona e delle sue adiacenze*, Savona 1880.

⁵² ID., *Storia popolare di Savona dalle origini del comune sino ai giorni nostri*, Savona 1882 (Savona 1902²).

⁵³ ID., *Gli archivi del Comune di Savona*, Savona 1884; ID., *Gli antichi archivi del Comune di Savona*, Savona 1890.

⁵⁴ P. BOSELLI, *Discorso per l'inaugurazione* cit., p. LIII.

⁵⁵ M. COLOMBO, *Gli strumenti linguistici della Chiesa nell'Ottocento*, in *Chiesa e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di E. BARBIERI, Bologna 2009, p. 78.

ancora in mano l'originale. Quando però fu finalmente pubblicato il primo volume, nell'estate del 1885, esso non ricevette affatto il favore che i curatori e l'editore si sarebbero attesi. Come ebbe a scrivere l'Astengo « forse il volume riuscì troppo costoso e forse ancora, in una città dedita ai commerci ed alle industrie e composta per la massima parte di forestieri, poco interessano le memorie delle glorie passate »⁵⁶.

L'insuccesso editoriale legato alla pubblicazione del Verzellino non fece tuttavia demordere gli appassionati di storia locale, anzi essi progettarono di coordinare i loro sforzi e le loro capacità attraverso l'istituzione della tanto sospirata Società storica cittadina, sull'esempio di quella di Genova o di quella di Torino, alle quali alcuni di loro avevano avuto modo di collaborare⁵⁷. Sembra quasi certo che a farsene promotore sia stato Agostino Bruno, ma la sua proposta fu subito sostenuta da Paolo Boselli e da Anton Giulio Barrili, vale a dire i due savonesi all'epoca più noti ed influenti. Ciò da una parte agevolò le cose (specie nei rapporti con le amministrazioni e nell'acquisire adesioni), ma dall'altra mise la costituenda Società in ostaggio degli impegni e degli umori non sempre facili dei due potenti patroni e in particolare del Boselli.

Con importanti trascorsi come funzionario e professore universitario in materie economiche, Boselli dal 1870 era ininterrottamente il deputato di Savona al parlamento, dove militava nelle fila della Destra, non disdegnando di assumere talvolta posizioni assai aperte nei confronti dei problemi economici e sociali del paese⁵⁸. Pur avendo consistenti interessi in Piemonte e a Torino (dove dal 1882 era presidente del consiglio provinciale) egli aveva sempre mantenuto un forte legame con la città natale, ne aveva sostenuto le aspirazioni riguardo la ricostituzione della provincia soppressa nel 1859, ma soprattutto molto aveva operato per favorire lo sviluppo dell'attività industriale, cantieristica e portuale, temi sui quali era professionalmente molto preparato. Ciò gli aveva procurato una grande popolarità ed influenza all'interno della società savonese, che egli era stato attento ad incrementare

⁵⁶ Così racconta il canonico Astengo nel proemio de G.V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari* cit., II, Savona 1891, p. III.

⁵⁷ Su questi temi v. *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012 (I libri di Viella, 148).

⁵⁸ R. ROMANELLI, *Boselli, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 241-251.

con un forte presenzialismo in tutte le iniziative di tipo associativo e culturale, amando atteggiarsi a « protettore d'ogni arte dotta e gentile »⁵⁹. Quanto a Barrili, con antichi trascorsi garibaldini ed un passato da giornalista, ottimo oratore e conferenziere, egli era quel che si definirebbe oggi uno 'scrittore di successo', con all'attivo decine di romanzi (in genere di carattere storico) di non eccelso livello, ma di sicura presa sul pubblico, specie di sesso femminile, il che lo autorizzava comunque a considerarsi ed essere considerato un letterato di fama ed uno storico di vaglia⁶⁰.

Se però il ruolo di Barrili fu puramente di supporto e – si direbbe oggi – 'd'immagine', ben più determinante fu Boselli il quale si occupò di persona dell'organizzazione della Società, ma lo fece con piglio decisionista, poco interpellando il gruppo dei 'savonesi' ed affidandosi a due giovani ed entusiasti studiosi, Giacomo Cortese ed Ottavio Varaldo. Il primo, figlio dell'architetto Giuseppe Cortese (autore di alcuni fra i più importanti interventi edilizi della Savona di metà Ottocento), era un ottimo latinista da poco laureatosi in lettere antiche all'Università di Firenze, i cui interessi storici si erano fino ad allora rivolti al sempre irrisolto problema dell'origine di Savona, sul quale proprio in quel 1885 aveva pubblicato una raccolta di scritti⁶¹. All'epoca egli frequentava un corso di perfezionamento in filologia latina a Roma, per cui venne utilizzato da Boselli per fare da tramite con Bruno e gli altri⁶², ma il suo apporto – benché assai prezioso – fu piuttosto breve perché già nel 1886 ottenuto un incarico all'Università di Palermo, avvio di una brillante carriera accademica e poi anche politica, cessò di fatto ogni collaborazione con la Società⁶³. A differenza di Cortese, i cui interessi storiografici furono ben presto accantonati a favore di quelli legati al suo insegna-

⁵⁹ G.B. GARASSINI, *Relazione dell'attività della Società Storica Savonese*, in *Atti del quinto congresso storico italiano*, Genova, 19-27 settembre 1892, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXVI (1893), pp. 271-274.

⁶⁰ I. SCOVAZZI, *A.G. Barrili e i suoi romanzi storici*, in « Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione di Savona », XX (1938), pp. 3-97.

⁶¹ G. CORTESE, *Sabatia, scritti inediti e rari con introduzione*, Savona 1885.

⁶² Si vedano le sue lettere a Vittorio Poggi, con il quale era in buona amicizia, dell'8 aprile e 5 settembre 1881 in AP, II, III, fald. 3.

⁶³ Giacomo Cortese (1859-1937) fu professore di latino arcaico al R. Istituto di Studi superiori di Firenze e in seguito ebbe una cattedra di lingua e letteratura latina a Palermo e poi a Torino; dal 1897 al 1909 fu deputato in parlamento per il collegio di Cairo Montenotte e tra il 1901 e il 1903 ricoprì la carica di sottosegretario alla pubblica istruzione nel governo Zanardelli.

mento universitario, Ottavio Varaldo fu invece molto presente nei primi anni di vita della Società storica. Come il collega era anche lui molto giovane – Boselli lo definiva addirittura « non uscito ancora di adolescenza » – ma di estrazione sociale assai più modesta (il padre era il bidello del liceo cittadino), e forse proprio per questo egli era animato da una forte volontà di primeggiare, che si accompagnava ad un'autentica passione per la letteratura, la storia e, almeno inizialmente, per l'archeologia⁶⁴.

Con la collaborazione di Cortese e di Varaldo, l'on. Boselli redasse fin dal giugno del 1885 il programma della Società che, comunicato all'ancora sparuto gruppo di appassionati, portò alla costituzione di un comitato incaricato di preparare lo statuto societario e di presentare l'iniziativa al pubblico. Di esso, oltre a Boselli ed ai suoi giovani collaboratori, facevano parte il sindaco Dionigi A. Marca, il canonico Astengo, il Barrili, don Pietro Deogratias Perrando e naturalmente Vittorio Poggi che era sempre stato tenuto al corrente, ora da Cortese ora da Varaldo, di quanto si andava preparando⁶⁵. Il giorno di Natale di quell'anno, approfittando di una venuta a Savona del Boselli, fu tenuta in municipio la prima riunione del comitato nella quale fu approvato lo statuto, destinato di lì a poco a creare i primi problemi organizzativi e le prime frizioni all'interno della Società. Nonostante l'ancora esiguo numero di soci (non si dimentichi che la Società neppure era stata inaugurata) il comitato prevede infatti una struttura societaria complessa, sull'esempio di altre società storiche, con un'assemblea generale, un presidente, un vice-presidente, un tesoriere, un consiglio direttivo con un proprio segretario generale e tre Sezioni (storica, archeologica ed artistica, paleontologica), ognuna avente un preside e un segretario, tenuti a relazionare gli altri soci sulla loro attività nel corso dell'assemblea annuale⁶⁶. Boselli fu all'unanimità proclamato presidente, Agostino Bruno segretario generale, mentre a capo delle tre sezioni furono incaricati Barrili per la storica (con Varaldo come segretario), Poggi per la archeologica ed artistica (con Cortese per segretario) e Perrando per la paleontologica⁶⁷.

⁶⁴ AP, II, III, fald. 5, lettera di Ottavio Varaldo, del 4 agosto 1885.

⁶⁵ AP, II, III, fald. 5, lettera di Giacomo Cortese, del 5 giugno 1885.

⁶⁶ *Statuto della Società*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », I (1888), pp. IX-XVII.

⁶⁷ *Prefazione*, *Ibidem*, pp. VI-VII.

L'approvazione dello statuto non fu seguita nell'immediato dall'inaugurazione della Società e neppure dall'inizio di una qualche attività scientifica, nonostante le pressioni di Bruno e Varaldo, desiderosi di veder pubblicati al più presto sugli «Atti» gli studi che giacevano nei loro cassetti. Tutto fu infatti lasciato decidere a Boselli che però, oberato dagli impegni politici, aveva ben poche occasioni per farsi vedere a Savona, né risultò facile far coincidere le possibili date con quelle degli altri membri del comitato, a cominciare dai due collaboratori più prestigiosi, e cioè Barrili e Poggi, entrambi residenti altrove⁶⁸. Questi ritardi cominciarono a creare i primi dissapori, sfociati nel settembre del 1886 in una violenta lite tra Varaldo e Bruno che, offeso per certi giudizi dati dal giovane studioso su certi suoi lavori, diede le dimissioni da segretario generale (poi ritirate), facendo slittare di fatto l'inaugurazione che Boselli era riuscito a fissare proprio per quel mese⁶⁹.

Il clima si fece talmente avvelenato che, per qualche tempo sembrò che il progetto dovesse abortire sul nascere e fu solo grazie a Boselli ed alla sua minaccia di dimettersi a sua volta da presidente (il che avrebbe lasciato i 'savonesi' a vedersela da soli e senza i necessari appoggi a Roma) che i due litiganti ed i loro sostenitori vennero a più miti consigli. Il violento terremoto che il 23 febbraio 1887 colpì tutta la riviera di Ponente facendo vittime e danni anche a Savona fece il resto, perché davanti all'inatteso disastro, gli animi finirono col placarsi del tutto e l'inagibilità del palazzo comunale e della sede destinata alla costituenda Società storica (un piano dell'antico palazzo degli Anziani) fornì un ottimo pretesto per rinviare *sine die* l'inaugurazione, dando modo a Boselli, a Barrili e ad altri volonterosi di ricucire apparentemente i rapporti tra i soci. L'assemblea che si tenne finalmente il 13 ottobre di quell'anno poté così fissare per le imminenti feste natalizie la cerimonia inaugurale, per la quale Boselli sperava di ottenere l'intervento di uno dei sottosegretari del Ministero della pubblica istruzione, nella speranza di riuscire ad avere un riconoscimento governativo e, in prospettiva, un aiuto finanziario. Allo stesso tempo fu deciso che si procedesse senza indugio alla preparazione del primo volume degli «Atti», per il quale erano giunti da tempo alcuni contributi ed altri se ne attendevano a breve.

La mattina dell'8 gennaio 1888 nella sala del casino di lettura del teatro Chiabrera, alla presenza delle autorità e davanti ad un pubblico costituito

⁶⁸ AP, II, III, fald. 6, lettera di Ottavio Varaldo, del 5 marzo 1886.

⁶⁹ AP, II, III, fald. 6, lettera di Agostino Bruno, del 10 settembre 1886.

nella maggioranza dagli studenti del liceo e degli altri istituti scolastici, si tenne l'attesa inaugurazione. Dopo il saluto del sindaco, prese la parola Barrili che, con un commosso ricordo di Tommaso Torteroli, così volle delineare la missione che si prefiggeva la nascente Società:

«C'è ancora tutto da vedere: archivi del Comune, diplomi e statuti; cartolari notarili, codici di biblioteche private, chiese e palazzi, marmi, tavole e tele. Quando verrà il giorno che abbia anche Savona la sua Storia politica civile ed artistica? E ci siamo presso a quel giorno. E a lui [Torteroli] spetterebbe oggi parlare, a lui cogliere nei vostri plausi, il frutto della buona semente, gittata e benedetta da lui. Ma non dubitiamo. Se la sua voce è muta, il suo spirito è qui dove io saluto i suoi giovani amici di allora, i Poggi, i Boselli, che da lui impararono a venerare il natio loco e la gran patria italiana, vivificata dal soffio della libertà».

Alle parole del Barrili, salutate da grandi applausi, seguì un intervento 'tecnico' di Boselli per comunicare l'organigramma definitivo della Società e leggere una serie di saluti di autorità ed istituti vari, dopo di che egli pronunciò un lungo ed articolato discorso programmatico in cui, resi i dovuti omaggi agli antichi e recenti storici della città ed enunciati gli obiettivi che la Società intendeva perseguire, volle anche richiamare gli studiosi a non lasciarsi rinchiudere in sterili beghe di campanile, invitandoli a non farsi condizionare dalle «patriottiche ire» di Torteroli e ad aprirsi al confronto con le altre realtà storiografiche, in particolare cercando di superare l'ostilità acritica nei confronti di Genova, che egli continuava a scorgere anche negli scritti più recenti⁷⁰. Quasi nel segno di una auspicata riconciliazione con la Superba, la seduta fu conclusa con un saluto del marchese Gerolamo Gavotti, presidente della Società Ligure di Storia Patria che il pomeriggio, nella sua villa di Albisola Superiore, offrì un rinfresco (un *lunch*) a tutti gli intervenuti, accompagnandoli, insieme a don Schiappapietra ad una visita guidata agli scavi di Alba Docilia, presso l'antica chiesa di San Pietro.

4. All'inaugurazione della Società, come pure alle sedute preparatorie, Vittorio Poggi non fu mai presente, impossibilitato a lasciare Pavia dove, come detto, continuava a ricoprire l'incarico di responsabile del locale distretto militare. Tuttavia egli aveva sempre seguito con attenzione lo sviluppo degli avvenimenti e nonostante alcune perplessità per le beghe che avevano intralciato (ed intralciavano) l'avvio della sua attività, aveva aderito come

⁷⁰ P. CALCAGNO, *La nascita di una nuova storiografia* cit., p. 520.

socio e dato la propria disponibilità non soltanto a collaborare con i suoi scritti ma anche, quando fosse stato più libero dagli impegni lavorativi, a ricoprire cariche societarie. Accettò comunque di essere nominato preside della Sezione archeologica ed artistica e già nei mesi precedenti all'inaugurazione della Società riprese in mano uno studio che teneva in caldo da tempo e che riguardava la storia della sua Albisola.

La prima parte di questa monografia uscì infatti nel primo volume degli « Atti e Memorie » della Società stampato già nel giugno di quello stesso 1888, grazie ad un finanziamento del Ministero della pubblica istruzione, dicastero che dal febbraio, con il primo gabinetto Crispi, era retto dal Bosselli. Il lungo articolo⁷¹, che Poggi volle modestamente definire 'Appunti', andava a coprire la storia più antica di Albisola fino all'epoca feudale ed era l'occasione per un suo autorevole intervento in merito alle fantasiose ipotesi che gli storici antichi e, in tempi recenti, Torteroli, Garoni e altri, avevano fatto circa l'origine delle diverse località del territorio savonese ed i loro toponimi. In particolare, egli ipotizzava che l'antico nome di Albisola, *Alba Docilia*, derivasse dall'essere stata la sede principale di una tribù ligure, i *Docilii* o *Decelii*, incastrata tra i Sabazi a ovest, gli Stazielli a nord e le non meglio identificate popolazioni del distretto di *Ad Navalìa*, corrispondente forse a Varazze. Lo studio del Poggi, che costituiva un deciso avanzamento degli studi su Albisola rispetto a quanto pubblicato due anni prima da Giuseppe Garassini⁷², era integrato da un'appendice di documenti tratti dall'Archivio comunale di Savona e fornitigli da Agostino Bruno⁷³. Quello su Albisola non fu peraltro il solo contributo di Vittorio Poggi alla prima fatica editoriale della Società, perché, sempre nello stesso volume, comparve una sua lettura critica di una lapide romana scoperta nella prima metà del secolo presso la porta della Quarda (ed andata successivamente distrutta)⁷⁴, nonché un breve contributo di numismatica savonese⁷⁵.

⁷¹ V. POGGI, *Albisola - Appunti archeologici, storici ed artistici. Parte prima*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », I (1888), pp. 47-158.

⁷² G. GARASSINI, *Cenni storici intorno al Borgo di Albisola Marina, patria di Cristoforo Colombo*, Genova 1886.

⁷³ AP, II, III, fald. 8, lettera di Agostino Bruno, del 22 febbraio 1888.

⁷⁴ V. POGGI, *Storia di una lapide attribuita a Savona*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », I (1888), pp. 193-205.

⁷⁵ ID., *Una moneta inedita di Savona*, *Ibidem*, pp. 521-525.

Quel primo numero degli «Atti», nel quale comparivano con i loro contributi tutti o quasi i promotori della Società, rischiò di essere anche l'ultimo. In esso Agostino Bruno e Ottavio Varaldo avevano fatto la parte del leone (rispettivamente con cinque e quattro articoli), ma la qualità del volume, a parte il lavoro del Poggi su Albisola e pochi altri, era risultata modesta, a cominciare da un molto lodato intervento del Barrili sugli antichi Liguri, contenente, tra altre sconcertanti teorie, degli stravaganti accostamenti tra quella antica popolazione e le stirpi americane. Il fatto è che i ritardi seguiti alla prima costituzione della Società e i dubbi sulla sua possibilità di sopravvivere alle liti intestine, avevano indotto i più avveduti tra gli studiosi a cercare altre vie per pubblicare i propri lavori di maggior pregio, come aveva fatto Varaldo con la sua bibliografia del Chiabrera, uscita sul «Giornale Ligustico» tra il 1886 e il 1887⁷⁶.

Vi era però, soprattutto, una disparità di vedute circa la politica editoriale che avrebbe dovuto seguire la Società perché, davanti alla modestia dei contributi pubblicati e in linea con la tendenza allora predominante all'interno degli istituti e società storici di privilegiare l'edizione delle fonti, fu deciso che i prossimi volumi degli «Atti» avrebbero dovuto contenere soprattutto (se non esclusivamente) la trascrizione dei più importanti documenti d'archivio relativi alla storia cittadina, limitando al massimo le monografie, e solo quelle di maggior pregio scientifico. Di questa tendenza si fece interprete il segretario generale Bruno affermando

«essere necessario attenersi nei successivi volumi all'illustrazione di documenti archivistici più importanti e alla pubblicazione dei codici e degli statuti, evitando quanto più si potrà le semplici monografie, al fine di preparare i materiali prima di costruire e ciò senza intendere di precludere in modo troppo assoluto il campo a quei lavori di indole scientifica riconosciuti degni di far parte delle nostre memorie»⁷⁷.

A sposare questa tesi erano soprattutto Bruno e Varaldo, di certo i più attivi tra i soci, ma anche i più interessati ad una politica editoriale di questo genere, visti i loro preminenti interessi scientifici, e non a caso essi vennero

⁷⁶ O. VARALDO, *Bibliografia delle opere di Gabriello Chiabrera*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XIII (1886), pp. 273-289, 356-385, 414-470.

⁷⁷ *Relazione del segretario generale per l'anno 1888*, in «Atti e memorie della Società Storica Savonese», II (1890), p. XLIII.

incaricati di pubblicare negli «Atti» successivi, rispettivamente i diplomi aleramici e gli «statuti della catena»⁷⁸.

Una simile impostazione, ovviamente, non poteva essere condivisa da tutti i soci. La Società era nata anche per dare modo alle non poche persone interessate alla storia di Savona di trovare il modo, quando lo avessero voluto, di pubblicare le loro ricerche e, adottando questa impostazione, si rischiava di escludere ed allontanare la maggioranza dei soci, riservando il privilegio di pubblicare ad una ristretta cerchia di 'eletti'. Senza contare, poi, che documenti in latino e spesso di natura giuridica, non potevano certo definirsi letture amene e stimolanti per un pubblico che si voleva sempre più vasto. La disparità di vedute rifletteva del resto una contrapposizione più profonda che Ottavio Varaldo, giovane presuntuoso ma non privo di acume, descriveva come lo scontro tra due vere e proprie fazioni. La prima di queste 'correnti', come le definiva, era formata da

« coloro che attendono seriamente agli studi, possiedono in buona parte le attitudini per coltivarli con onore e però sono insofferenti d'essere guidati da chi di studi e di cultura storica non ha neppure elementari cognizioni, da chi non ha avuto sin qui per vangelo suo che Agostino de' Monti ».

Agli appartenenti a questa eletta schiera, con le cui caratteristiche Varaldo rappresentava evidentemente se stesso, si contrapponevano

« coloro per i quali la storia di Savona consiste in salmodie alla Vergine di Misericordia, in querimonie d'imprecazione a Genova, da tuonare alto da tutte le torri [essere] Savona maestra e progenitrice di civiltà in Liguria »⁷⁹.

Ne erano a capo i 'vecchi savonesi', in particolare il gruppo di sacerdoti – il canonico Astengo, il vecchio padre Caorsi, don Gandoglia – i quali avrebbero voluto che la Società « si sciogliesse in giugiole laudatorie delle glorie di Savona »⁸⁰. Si trattava, a giudizio di Varaldo (ma lo stesso concetto era stato più volte ripetuto da Boselli) di una impostazione del tutto errata, chiusa in un vieto campanilismo. Occorreva invece « fare una società non savonese ma ligure, anzi italiana »⁸¹.

⁷⁸ *Deliberazioni del consiglio, Ibidem*, p. VII.

⁷⁹ AP, II, III, fald. 9, lettera di Ottavio Varaldo, del 9 maggio 1889.

⁸⁰ AP, II, III, fald. 9, lettera di Ottavio Varaldo, del 27 aprile 1889.

⁸¹ AP, II, III, fald. 9, lettera di Ottavio Varaldo, del 9 maggio 1889.

Erano, quelle di Varaldo, belle parole che lui per primo avrebbe smentito reagendo come si vedrà al tentativo di ampliare la Società a soggetti esterni alla ristretta cerchia cittadina. Esse erano tuttavia una critica molto forte ed incisiva ad un'associazione che stentava a partire, che sembrava incerta e divisa su quale strada prendere. Certo è, comunque, che l'una e l'altra fazione apparivano – sempre secondo Varaldo – concordi nell'individuare un capro espiatorio nel povero Bruno, « un nano che affetta di dirigere la società »⁸²: i 'vecchi savonesi' lo detestavano in quanto lo ritenevano « incapace dei loro entusiasmi », i 'giovani' perché ne criticavano (fin quasi a deriderlo) il volenteroso diletantismo.

La forza dei due schieramenti era però assolutamente uguale e, anzi, l'abbandono di Giacomo Cortese da ogni partecipazione attiva, ormai del tutto assorbito dagli impegni accademici, faceva piuttosto pendere la bilancia dalla parte di Astengo e dei suoi, sicché la radicale decisione di riservare gli « Atti » all'edizione di fonti cominciò a farsi più sfumata. Del resto, per rispondere alle obiezioni dei 'vecchi' aveva già provveduto Varaldo che, quale contenitore di brevi comunicazioni ed articoli dove i soci avrebbero potuto sfogare le loro inclinazioni storiografiche, aveva fatto approvare la pubblicazione di

« un bullettino dei rendiconti delle adunanze della società e di ogni studio e notizia che non comportante l'ampiezza di una memoria, bene riceva la forma di un articolo »⁸³.

La smania di protagonismo del Varaldo aveva però fatto abortire la cosa perché, avendo Bruno e Boselli pensato di affidare la direzione a Poggi e reclamando il giovane per sé l'incarico in quanto ideatore, si preferì congelare la cosa per non scontentare nessuno⁸⁴.

A decidere su come proseguire fu però Vittorio Poggi. In quella che fu probabilmente la sua prima partecipazione ad una seduta del Consiglio direttivo, il 10 settembre 1889, egli con toni molto pacati criticò l'indirizzo

⁸² AP, II, III, fald. 9, lettera di Ottavio Varaldo, del 31 luglio 1889. In un'altra missiva a Poggi, Varaldo aggiungeva: « ... di Bruno apprezzo la buona volontà nello studiare la storia patria; non posso in coscienza fare un passo più in là »: AP, II, III, fald. 10, lettera del 31 dicembre 1890.

⁸³ *Deliberazioni dell'assemblea generale*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », II (1890), p. XXIV.

⁸⁴ AP, III, II, fald. 9, lettera di Paolo Boselli, del 29 novembre 1889.

portato avanti con tanta foga da Varaldo, proponendo di lasciare al secondo volume in preparazione il carattere che aveva avuto il primo, « anche per raggruppare il maggior numero di scrittori » ed il prestigio della sua opinione convinse il Consiglio che per il momento era meglio lasciare le cose come stavano, destinando però una parte del volume alla pubblicazione graduale delle fonti storiche cittadine⁸⁵. Varaldo dovette legarsela al dito. Trasferitosi a Roma per seguire un corso di perfezionamento *post lauream*, egli era divenuto nel frattempo il *factotum* di Boselli (che pure lo giudicava un « giovane pedante e presuntuoso »), una sorta di segretario personale che era solito intrattenersi con lui in quotidiane mattinali per riferirgli su tutte le questioni riguardanti il suo collegio elettorale; il fatto poi che Boselli fosse divenuto dal febbraio 1888 ministro della Pubblica istruzione, oltre ad aprirgli future possibilità di carriera, gli aveva fornito il modo di esercitare una notevole influenza non solo all'interno della Società – che da Boselli dipendeva in tutto e per tutto – ma anche, più in generale, in quella che poteva definirsi la politica culturale savonese, come avrebbe potuto toccare con mano lo stesso Poggi.

L'approssimarsi del congedo dal servizio militare attivo, previsto per il 1890, lo poneva infatti nella necessità di trovare un futuro impiego che gli consentisse di continuare a coltivare i suoi interessi storici ed artistici e gli permettesse magari di conseguirne pure un sia pur modesto guadagno. La morte dell'architetto Giuseppe Cortese, avvenuta nel corso del 1888, lo indusse a presentare al Ministero la sua candidatura a R. Ispettore dei monumenti per la città di Savona, ma Varaldo manovrò per far avere il posto ad Agostino Bruno (che pure era quasi del tutto digiuno di arte ed archeologia), con la scusa che aveva presentato per primo la domanda⁸⁶. Boselli, che non voleva scontentare due amici e collaboratori, decise comunque in qualche modo di rimediare e il 3 marzo 1889 nominò anche Poggi ispettore, ma solo per il circondario di Savona.

Questo primo incarico savonese fu forse decisivo nel riavvicinarlo all'attività della Società storica dalla quale, come detto, si era tenuto fino allora in disparte e segno di come fosse avvertita dal Consiglio direttivo e dall'assemblea dei soci una sua maggiore disponibilità che in passato ad una collaborazione più fattiva fu l'offerta presentagli di compilare una guida ar-

⁸⁵ *Deliberazioni del consiglio* cit., pp. VI-VII.

⁸⁶ AP, III, II, fald. 9, lettera di Ottavio Varaldo, del 9 luglio 1889.

tistica della città⁸⁷, oltre alla già ricordata proposta di affidargli la direzione del bollettino mensile, comunque sospeso. Gli impegni di lavoro, tuttavia, non consentivano ancora a Poggi di occuparsi di cose savonesi come avrebbe voluto. Egli consegnò comunque, come richiestogli, la seconda parte dei suoi 'appunti' su Albisola per il secondo volume degli «Atti» che, grazie ad un sussidio ministeriale fatto avere da Boselli, fu pubblicato nel luglio del 1890⁸⁸. Le pagine di questa sua ultima monografia, dedicata al periodo feudale della storia albisolese, fino al 1343, anno della convenzione con il Comune di Genova che avrebbe dato origine alla podestaria di Varazze, Celle ed Albisola, appaiono tuttavia, se raffrontate alla prima parte, come tirate giù di getto, meno meditate ed approfondite, come di un qualcosa che si aveva fretta di licenziare.

L'esito di questo secondo volume non fu del resto molto più lusinghiero del precedente, nonostante l'apertura a storici forestieri di fama come il conte Carlo Cipolla, titolare della cattedra di storia all'Università di Torino e Cornelio Desimoni, una delle colonne portanti della Società Ligure di Storia Patria; senza dimenticare poi l'apporto di un valente studioso quale Giovanni Filippi, all'epoca insegnante al liceo Chiabrera e destinato ad un'importante carriera ministeriale a Roma⁸⁹. I loro lavori, a parte la trascrizione dei diplomi di Enrico VII riguardanti Savona, opera congiunta di Cipolla e Filippi, erano infatti più che altro semplici comunicazioni su fatti minori della storia savonese e tali erano in maggioranza anche gli altri contributi, compreso quello di Varaldo su Chiabrera che andava ad aggiornare quanto da lui pubblicato a suo tempo sul «Giornale Ligustico».

5. Per ravvivare la Società storica tutti si rivolgevano ora a Poggi. Con il 1890 giungeva infatti il tanto atteso congedo, anche se ciò non significò nel concreto l'immediato ritorno a casa. Dal febbraio a tutto luglio egli fu infatti ancora trattenuto a Pavia, avendo ricevuto la nomina a R. Commissario della Certosa *ad interim*, nell'attesa che vi giungesse il titolare designato,

⁸⁷ *Deliberazioni dell'assemblea generale* cit., p. XXVI.

⁸⁸ V. POGGI, *Albisola - Appunti storici, archeologici ed artistici. Parte seconda*, in «Atti e memorie della Società Storica Savonese», II (1889-1890), pp. 185-261.

⁸⁹ Negli anni '20 sarebbe stato direttore generale della Direzione dell'Istruzione superiore.

Carlo Rigoni, già soprintendente delle Gallerie di Firenze⁹⁰. Dalla fine di aprile, però, l'amico Boselli gli aveva già assicurato il posto di R. Commissario alle Antichità e Belle Arti per la regione ligure, carica di nuova istituzione nel quadro della riforma voluta dallo stesso ministro della relativa direzione generale. Egli avrebbe imparato a proprie spese che si trattava più di un onere che di un onore, a cominciare dalle difficoltà pratiche a far funzionare un così importante ufficio, specie in un momento in cui l'espansione edilizia dei più importanti centri urbani ed una cronica incuria mettevano a repentaglio il patrimonio artistico ligure. Poggi si gettò comunque nell'impresa con il solito entusiasmo, ma con una sede provvisoria e inadeguata (che utilizzava anche come propria abitazione), con pochissimi fondi ministeriali a disposizione ed un personale numericamente ridotto all'osso e continuamente trasferito da una sede all'altra per temporanee carenze d'organico, egli poteva ben poco. Soprattutto a fronte delle enormi emergenze di quegli anni: bastino per tutti gli esempi di Genova e Savona, con la costruzione di via XX Settembre (e relativi sbancamenti di un intero quartiere) o lo sventramento della collina di Monticello per aprire via Paleocapa.

Il suo trasferimento a Genova gli permise comunque di occuparsi finalmente un po' di più della Società storica savonese, di cui fu proclamato per acclamazione vice-presidente nella seduta del 21 luglio, andando a sostituire il dimissionario avv. Fracchia. Poggi si accinse al nuovo incarico compatibilmente agli impegni genovesi, cercando di preparare il materiale per la pubblicazione del terzo volume degli « Atti », per il quale il sempre scalpitante Varaldo annunciava formidabili rivelazioni sulla storia dei podestà cittadini, nonché la biografia del Platina su Sisto IV e un'edizione di documenti su Andrea Doria. Poggi però, che era rimasto evidentemente deluso dalla modestia dei contributi fino allora pubblicati e che non aveva apprezzato l'andazzo seguito da alcuni collaboratori (*in primis* Varaldo) di consegnare i propri pezzi allo stampatore senza interpellare il Consiglio, decise di dare una stretta e, sull'esempio di altre società, accolse e sostenne la proposta del Filippi di sottoporre tutti i nuovi contributi proposti al vaglio di una sorta di commissione scientifica.

La decisione, presa nella seduta consiliare del gennaio 1891, suscitò in Varaldo, che si sentiva colpito personalmente, un'autentica crisi di nervi.

⁹⁰ AP, II, III, fald. 10; lettera della direzione generale delle Antichità e Belle Arti, del 14 febbraio 1890.

Sbottò accusando il nuovo venuto Filippi («il piemontese») di aver creato una ‘camorra’ all’interno della Società, di voler istituire «il tribunale dell’inquisizione», si appellò ai suoi presunti meriti di affermato studioso, vantò i pareri assolutamente indignati di alcuni illustri accademici romani da lui interpellati, minacciò neppure troppo velatamente Poggi ed alla fine se ne andò sbattendo la porta⁹¹. L’atteggiamento di Varaldo tradiva probabilmente la preoccupazione per il proprio futuro che, finché Boselli aveva avuto il vento in poppa, gli era sembrato foriero di imminenti, grandi soddisfazioni scientifiche e personali, ma che gli appariva ora minacciato dai mutevoli umori della politica romana. Nonostante il grande successo ottenuto nella tornata elettorale del novembre 1890, infatti, il secondo governo Crispi cadde dopo pochi mesi a causa dello scollamento all’interno della maggioranza provocato dai malumori per la forte depressione economica in atto e per le critiche alla velleitaria politica di potenza portata avanti dal presidente del consiglio. Il 31 gennaio 1891 Crispi dovette dare le dimissioni e pochi giorni dopo re Umberto conferì il nuovo incarico di governo al marchese di Rudinì, esponente della Destra siciliana, che assunse la guida di un gabinetto dichiaratamente anticrispino.

Boselli, che ancora il 18 gennaio era riuscito a far ottenere per l’amico Poggi la croce di cavaliere dell’ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, perse ovviamente la poltrona di ministro della Pubblica istruzione, sulla quale andò a sedersi lo storico napoletano Pasquale Villari. Di questo avvicendamento ebbero a subire le conseguenze, indirettamente ed in maniera diversa, la Società Storica Savonese, Varaldo e lo stesso Poggi perché il nuovo ministro, avverso a tutte le iniziative di Boselli, cominciò ad attuare delle scelte politiche di segno radicalmente opposto. La prima ad essere coinvolta fu la Società, perché il ministro – in parte anche costretto anche da un bilancio ridottissimo – negò il previsto sussidio, mettendo in crisi tutti i piani editoriali per quell’anno; Varaldo, ovviamente, perse il ruolo di uomo di fiducia del ministro e, con esso, le prospettive di una carriera accademica quasi assicurata⁹², mentre Poggi dovette vedersela con il piano di riforma dell’amministrazione periferica del Ministero e, in particolare, degli organi preposti alla conserva-

⁹¹ Si vedano varie lettere di Ottavio Varaldo in AP, III, II, fald. 11.

⁹² Ottavio Varaldo si trasferirà in seguito in Lombardia, a Lodi, dove ottenne una cattedra di letteratura e storia presso il locale Istituto tecnico. Non si occupò più di storia savonese, ma collaborò ancora ad alcune riviste storiche del Lodigiano.

zione e vigilanza del patrimonio artistico. Villari, alle prese con le ristrettezze finanziarie, soppresse infatti la Direzione generale delle Antichità e delle Belle Arti (esistente dal 1875) e ridusse i Commissariati regionali (ribattezzati con l'occasione Uffici regionali per la conservazione dei monumenti) da dodici a dieci, con la soppressione delle sedi di Genova e Ancona, unite rispettivamente al Piemonte e all'Umbria⁹³.

Il 1° ottobre, secondo le istruzioni ricevute⁹⁴, Poggi chiuse la sede di Genova, ma se sperava di poter conservare «una congrua posizione nel nuovo ruolo organico dell'Amministrazione provinciale per l'Arte Antica» restò amaramente deluso perché Villari in persona gli rispose che nel Ministero non c'era più posto per lui⁹⁵. Trovandosi in pratica disoccupato, Poggi fece alcuni cauti sondaggi con Boselli per cercare un possibile collocamento presso la Biblioteca reale di Torino o meglio ancora l'Armeria reale, incarico quest'ultimo più consono ai suoi trascorsi militari, ma l'ex-ministro, momentaneamente fuori gioco, non fu in grado di aiutarlo e, d'altra parte, si trattava di posti cui si accedeva solo per concorso⁹⁶. In compenso però, Boselli conservava ancora abbastanza influenza per garantirgli una più che dignitosa sistemazione a Savona, dove l'amministrazione civica sembrava voler istituire finalmente nella propria pianta organica un posto da bibliotecario ed archivistista⁹⁷, unificando incarichi fino allora tenuti quasi gratuitamente da vecchi gentiluomini come il marchese Montesisto o da dipendenti comunali quali Agostino Bruno. Lo stipendio, nonostante un aumento votato dalla giunta, era modesto e per di più anche Bruno vi aspirava da tempo, ma questi non appena saputo l'interesse di Poggi subito si tirò indietro «per stima ed amicizia», così che nell'aprile del 1892 egli poté assumere il nuovo incarico con il titolo di prefetto della biblioteca e dell'archivio civico, anche se per quest'ultimo la sua competenza fu limitata alla parte più antica, restando quella più recente nelle mani di Bruno⁹⁸.

⁹³ Regio decreto, 28 giugno 1891, n. 392.

⁹⁴ AP, III, II, fald. 11, lettera di Giacomo Rolle, del 27 settembre 1891.

⁹⁵ AP, III, II, fald. 11, lettera di Pasquale Villari, del 7 settembre 1891.

⁹⁶ AP, III, II, fald. 11, lettere di Paolo Boselli, del 18 settembre, 17 e 22 ottobre 1891.

⁹⁷ AP, III, II, fald. 11, lettera di Paolo Boselli, del 26 dicembre 1891.

⁹⁸ A. BRUNO, *Gli archivi moderni del Comune di Savona*, in «Bulettno della Società Storica Savonese», V (1902), pp. 31-35.

Le preoccupazioni legate alla sua nuova attività lavorativa non distolsero comunque Poggi dal continuare ad occuparsi di ricerche storiche. I mesi trascorsi a Genova come commissario alle antichità e belle arti, erano stati anzi l'occasione per frequentare gli archivi e le biblioteche genovesi e per riannodare i contatti con la Società Ligure di Storia Patria. Frutto di queste fatiche fu la pubblicazione nei suoi « Atti » della monografia sul Santuario di N.S. della Pace ad Albisola, così caro alla sua famiglia⁹⁹, e di una serie di articoli di argomento genovese, pubblicati sempre sugli stessi e sul « Giornale Ligustico ». Soprattutto, però, egli fu incitato ad occuparsi di due importanti progetti già iniziati da Luigi Tommaso Belgrano e Cornelio Desimoni, poi interrotti per la morte del primo e l'età avanzata del secondo¹⁰⁰. Poggi si impegnò così a continuare la loro trascrizione delle *Leges Genuenses*, opera che dopo una lunga e travagliata gestazione sarebbe stata pubblicata nel 1900 nella prestigiosa collana degli *Historiae Patriae Monumenta*¹⁰¹. Nello stesso tempo, venendo incontro ad un caldo invito del Desimoni, portò a termine la compilazione ragionata delle supreme magistrature genovesi dalla nascita del comune podestarile all'istituzione del dogato perpetuo nel 1339, proseguendo cronologicamente quanto iniziato a suo tempo dall'Olivieri¹⁰².

La produzione storiografica del Poggi di ambito savonese fu invece, in quegli anni, un po' il riflesso della grave crisi che attraversava la Società storica e che avrebbe portato, nel 1906 alla cessazione di ogni sua attività. Con la momentanea eclissi politica di Boselli (unita ad una sua certa disaffezione per le questioni savonesi), gli aiuti ministeriali che avevano consentito di pubblicare i primi due numeri degli « Atti » vennero meno e l'abbandono sdegnoso di Varaldo e di altri validi studiosi come Cortese e Filippi, emigrati definitivamente verso altri lidi, mise la Società nell'impossibilità di programmare alcunché, tanto che persino il quarto centenario colombiano,

⁹⁹ V. POGGI, *Il Santuario della Pace in Albisola Superiore*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXV (1892), pp. 163-214.

¹⁰⁰ E.GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, pp. 62-63.

¹⁰¹ *Leges genuenses*, inchoaverunt CORNELIUS DESIMONI, ALOISIUS THOMAS BELGRANO, explevit et edidit VICTORIUS POGGI, Augustae Taurinorum 1901 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVIII).

¹⁰² V. POGGI, *Series rectorum Reipublicae Genuensis*, in *Leges Genuenses* cit., coll. 977-1114; A. OLIVIERI, *Serie dei Consoli di Genova illustrata*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1861), pp. 155-626.

la grande manifestazione che negli anni precedenti era stata vista come l'occasione per far trionfare storicamente la tesi della savonesità di Colombo, passò praticamente inosservato. Solo nel 1894, grazie ad un piccolo sussidio, fu pubblicato il terzo volume degli «Atti», ma definirlo volume è una parola impropria, trattandosi in realtà di un opuscolo di poche decine di pagine contenenti i diplomi imperiali che Cipolla e Filippi non erano riusciti ad inserire nella loro raccolta apparsa nel secondo numero: più un modo di compiacere un illustre studioso come il Cipolla che un segno di vitalità¹⁰³.

Poggi e soprattutto Bruno, nonostante ricorrenti minacce di dimissioni poi sempre ritirate, cercarono di tenere desta l'attenzione per la storia cittadina convocando adunanze mensili in cui erano lette memorie e rendiconti di vario genere, ma la mancata uscita di una qualsivoglia pubblicazione e di conseguenza l'impossibilità di avere la soddisfazione di vedere stampate le proprie ricerche, determinarono una crescente disaffezione verso la Società storica che si manifestò nel ritardato o mancato pagamento delle quote sociali, nelle sedute del Consiglio e nelle assemblee andate deserte per mancanza del numero legale, nella lenta contrazione nel numero dei soci, scesi dagli iniziali 64 a 51 nel 1898 e 46 nel 1902. Eppure, l'interesse – se opportunamente stimolato – non mancava. Nel 1897 Giovanni Assereto pubblicava le cronache di Giovanni Agostino Abate, preziosa testimonianza della vita savonese del XVI secolo¹⁰⁴. Lo stesso anno Giovanni Filippi, ormai stabilitosi a Roma, dava alle stampe una raccolta di suoi scritti storici su Savona¹⁰⁵, mentre continuava indefessa l'attività storiografica di Agostino Bruno che nel 1902 faceva uscire una nuova edizione della sua *Storia popolare di Savona*¹⁰⁶. Nel 1908, poi, Nicolò Russo pubblicava una documentata memoria sulle origini e la costituzione della podestaria di Varazze, Celle ed Albisola¹⁰⁷, mentre nel 1913 Vittorio Pongiglione, già allievo del Gabotto, curava l'edizione delle carte dell'Archivio capitolare¹⁰⁸.

¹⁰³ AP, III, II, fald. 14, lettera di Giovanni Filippi, del 29 gennaio 1894.

¹⁰⁴ G.A. ABATE, *Cronache savonesi dal 1500 al 1507*, a cura di G. ASSERETO, Savona 1897.

¹⁰⁵ G. FILIPPI, *Studi di Storia Ligure (Savona)*, Roma 1897.

¹⁰⁶ V. nota 52.

¹⁰⁷ N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis Cellarum et Arbizole"*. *Note critiche e documenti inediti*, Savona 1908.

¹⁰⁸ V. PONGIGLIONE, *Le carte dell'Archivio capitolare di Savona*, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXIII.1).

Il fatto è che, nell'assenza (sia pure per forza maggiore) di una Società che coordinasse e favorisse gli sforzi degli storici locali, chi aveva qualcosa da pubblicare cercava il modo di farlo per conto proprio. Lo fece, come visto Bruno, e lo fece lo stesso Poggi che, a partire dal 1893, cominciò a collaborare con brevi articoli di storia, di letteratura e di arte alla « Strenna savonese », un volumetto in 16° edito in occasione delle feste natalizie, al quale parteciparono anche Barrili, Sbarbaro, Cortese, i fratelli Bruno ed altri.

Il successo di questa iniziativa e il desiderio di dare comunque un segno della sua sopravvivenza, indusse nel 1898 la Società storica a dare finalmente vita al più volte annunciato « Bullettino » che, secondo quanto già a suo tempo discusso, raccogliesse brevi monografie ed articoli, riportando inoltre i rendiconti dell'attività societaria. Il periodico, inizialmente trimestrale e poi semestrale, non ebbe tuttavia il richiamo sperato, tanto che per andare avanti dovette ricorrere quasi esclusivamente ai contributi dei fratelli Bruno e di Poggi; soprattutto dei primi, che monopolizzarono interi numeri con articoli di poche pagine su argomenti in genere di scarso valore generale, più esercizi di erudizione che altro. L'esperimento non ebbe peraltro vita lunga perché dopo dieci numeri, nel 1906 le pubblicazioni cessarono e con esse anche l'attività editoriale della Società Storica Savonese che, praticamente affossata con la morte nel 1910 di Agostino Bruno, sarebbe rinata dieci anni dopo con il nome di Società Savonese di Storia Patria.

6. La collaborazione al « Bullettino », al quale Poggi partecipò con una quindicina di brevi comunicazioni di letteratura, di storia, di arte e di costume (gli ultimi dei quali apparsi nel numero del 1903), fu anche l'ultimo suo concreto apporto alla Società storica e pur continuando a conservare la carica di vice-presidente egli cessò di fatto di occuparsi di quel che rimaneva della sua vita societaria. Non così fu per i suoi studi storici, perché la possibilità di disporre dell'archivio e della biblioteca comunale lo spinse ad impegnarsi ancora di più nella ricerca, sollecitato anche da richieste di collaborazione che gli giungevano da prestigiosi istituti culturali, a cominciare dalla Consulta Araldica, dall'Accademia delle Scienze di Torino, dalla R. Deputazione di Storia Patria per le antiche province e la Lombardia (di cui era socio dal 1892 e di cui era vice-presidente Boselli) e dall'Istituto Storico Italiano.

Particolarmente proficua fu la collaborazione con la R. Deputazione, nella cui « Miscellanea di Storia Italiana » pubblicò nel 1901 l'edizione critica dell'atto di fondazione dell'abbazia di Spigno, casualmente ritrovato a Cairo Montenotte in quegli anni dal cap. Gio. Battista Minuto¹⁰⁹. Lo stesso istituto, di cui facevano parte amici ed estimatori di vecchia data come Boselli e Antonio Manno, gli offrì la possibilità di pubblicare in quella stessa collana la *Cronotassi*, di certo il lavoro più conosciuto ed apprezzato.

La genesi di quest'opera, rimasta incompiuta e portata avanti molti anni dopo la sua morte dal figlio Poggi, deve essere ricercata negli anni che seguirono immediatamente la sua nomina a bibliotecario e responsabile dell'Archivio storico del Comune di Savona, quando cioè cominciò a mettere mano al riordino della documentazione più antica e, in particolare, delle filze degli antichi notai, fino allora rimaste nel più completo abbandono¹¹⁰. Nel passare al vaglio quelle carte egli iniziò a redigere delle schede di tutti i personaggi degni di nota che via via incontrava, con l'intenzione di compilare non una semplice serie di governatori, podestà e magistrati che avevano retto il comune dagli inizi della sua secolare storia, ma qualcosa di più; e se certo gli furono di modello le *Series* dei governanti genovesi che aveva preparato negli anni del breve soggiorno nella Superba, le pagine della *Cronotassi* risultarono rispetto a quelle ben più ricche di documentazione e d'interesse.

Le *Series rectorum* erano nate come una sorta di appendice alle contemporanee *Leges Genuenses*, come aveva evidenziato la scelta di scriverle in lingua latina, nella quale erano stati compilati i volumi degli *Historiae Patriae Monumenta* ed in qualche modo ne avevano seguito l'impostazione abbastanza 'paludata' ed elitaria. La *Cronotassi*, invece, doveva destare la curiosità di un pubblico che fosse il più vasto possibile, che andasse dagli amministratori pubblici (che Poggi sperava interessati a conoscere i nomi dei loro lontani predecessori), agli eruditi, ai semplici appassionati di storia, ai genealogisti: categoria quest'ultima con la quale egli, in quanto membro della Commissione araldica, aveva spesso avuto a che fare.

¹⁰⁹ V. POGGI, *L'atto di fondazione del Monastero di S. Quintino di Spigno (4 maggio 991)*, in « Miscellanea di Storia Italiana », s. III, VI (1901), pp. 39-59.

¹¹⁰ Nel suo spoglio della documentazione archivistica egli poté utilizzare anche una precedente schedatura di antichi magistrati effettuata negli anni precedenti da Federico Bruno; v. AP, II, III, fald. 14, lettera di Federico Bruno, dell'11 febbraio 1904.

La scelta del nome, in verità era fuorviante, in quanto era quello solitamente usato per gli elenchi di arcivescovi, vescovi ed abati. Quello che Poggi intendeva fare era invece, come detto, qualcosa di diverso, perché i suoi elenchi furono assai più vasti, quasi onnicomprensivi di tutti coloro che potevano destare un qualche interesse, senza troppo badare al loro *status* sociale, quasi che, mano a mano che egli si immergeva nel lungo e certosino lavoro di spoglio, l'emozione provata nel riscoprire nomi e cognomi di uomini vissuti secoli e secoli prima lo spingesse a comunque lasciarne memoria nelle sue pagine. Infatti, come ricordava egli stesso nella premessa, suo intento era stato inizialmente quello

« di esumare dalla polvere degli archivi, sotto la quale giacevano da secoli, il nome e la memoria di personaggi che rappresentarono una parte primaria sulla scena politica ed amministrativa del Comune »

ma mano a mano che la cernita era andata avanti si era sentito come spinto ad estendere la sua raccolta anche ai magistrati ed ai funzionari del comune (compresi 'trombetti', messi ed inservienti) e poi a uomini d'arme, a mercanti e a semplici artigiani, venendo così a comporre uno straordinario affresco umano della Savona medioevale.

Né Poggi si era fermato qui, perché per ogni anno era andato componendo una specie di cronologia, raccogliendo in brevi annotazioni tutte quelle informazioni di storia locale (ma anche di arte e di letteratura) che andava trovando non solo nelle pagine del Verzellino, del Monti ed in altri lavori editi, ma anche nei numerosi manoscritti in possesso della civica biblioteca: dalle carte sopravvissute del Belloro, al cosiddetto 'zibaldone' Minuto, al Ferro. Inoltre, quale introduzione, all'inizio dei volumi che riuscì a pubblicare, pose due vere e proprie monografie: una, sulla storia di Savona dagli antichi Liguri al periodo feudale, mentre nella seconda presentò un'ampia dissertazione sull'antico territorio savonese, sul porto, le mura, i sobborghi, le circoscrizioni, la popolazione, le strade, il governo e le classi sociali, i commerci, i sigilli e le monete, le finanze.

Ne risultò un'opera fondamentale per la storiografia savonese, in cui se proprio si devono trovare dei difetti, vanno cercati nella scarsa cura delle indicazioni bibliografiche ed archivistiche, tanto più che i successivi riordinamenti hanno modificato completamente collocazioni e segnature, così che riesce oggi quasi impossibile ritrovare i riferimenti da lui indicati. Purtroppo, come detto, si trattò di un'opera incompleta. Egli riuscì infatti

a pubblicare, tra il 1908 e il 1913, le due prime parti, comprendenti gli anni dalla nascita del comune (1134) al 1399¹¹¹, ma la morte – avvenuta il 31 dicembre 1914 – gli impedì di portarla a compimento, così che fu solo negli anni '30 che suo figlio Poggio poté riprendere e concludere il progetto del padre, anche se la qualità del suo lavoro risultò decisamente inferiore¹¹². Con la *Cronotassi*, altri progetti non poterono vedere la luce: uno studio completo sulla diplomatica savonese, una edizione delle pergamene dell'Archivio comunale e soprattutto quella degli *Statuta antiquissima* trecenteschi, per la quale fin dal 1907 era stato contattato da Pietro Sella, affinché fosse edita, congiuntamente a Federico Bruno, nella raccolta degli statuti italiani dell'Istituto Storico Italiano, pubblicata con il patrocinio del Senato del Regno¹¹³.

¹¹¹ V. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia, Parte I*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, X (1905), pp. 241-369; s. III, XIV (1910), pp. 1-98; ID., *Cronotassi cit.*, *Parte seconda, Ibidem*, s. III, XVI (1913), pp. 1-235.

¹¹² V. POGGI - P. POGGI, *Cronotassi cit.*, *Parte III (1401-1420)*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», XVI (1934), pp. 33-111; *Parte IV (1421-1470)*, in «Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria, sezione di Savona», XVII (1935), pp. 17-151; *Parte V (1471-1500)*, *Ibidem*, XXI (1939), pp. 3-126; *Parte VI (1500-1528)*, *Ibidem*, XXII (1940), pp. 3-155.

¹¹³ AP, II, III, fald. 17, lettera di Pietro Sella, del 5 gennaio 1907.

Bibliografia di Vittorio Poggi

a cura di Dede Restagno e Josepha Costa Restagno

1854

1. *Rivista teatrale*, in «La Stampa. Giornale politico quotidiano», I (1854), nn. 109, pp. 455-457 e 116, pp. 463-465.

1858

2. *Della pena del bastone negli Stati Sardi*, in «Il Saggiatore. Giornale della Divisione di Savona», nn. 36 (27 marzo 1858) e 58 (1 aprile 1858).
3. *Le gradazioni liberali*, in «Il Diario Savonese. Periodico politico, economico e letterario», I (1858), n. 2.

1874

4. *Iscrizioni etrusche*, in «Bullettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica», 1874, pp. 186-190, 211-216.

1875

5. *Le scoperte etrusche nel Parmense*, *Ibidem*, 1875, pp. 140-149.
6. *Di una nuova iscrizione a lettere etrusche testé scoperta nel Canton Ticino*, *Ibidem*, pp. 200-203.

1876

7. *Sigilli Antichi Romani* raccolti e pubblicati da V. POGGI. Opera corredata da XI tavole litografiche, Torino 1876.
8. *Archeologia. Scavi di Savona*, in «La Liguria Occidentale. Gazzetta del Circondario di Savona», I (1876), nn. 205 (1 dicembre), 206 (2 dicembre), 209 (6 dicembre), 214 (11 dicembre), 215 (13 dicembre).

1877

9. *Una visita al Museo di Storia Patria di Reggio nell'Emilia, Ibidem*, II (1877), nn. 12 (17 gennaio), 16 (21 gennaio) 20 (26 gennaio), 25 (1 febbraio), 28 (4 febbraio), 36 (14 febbraio), 39 (17 febbraio), 43 (22 febbraio), 46 (25 febbraio), 50 (2 marzo), 55 (8 marzo), 61 (15 marzo), 65 (20 marzo), 66 (21 marzo), 69 (24 marzo), 72 (28 marzo), 73 (29 marzo), 75 (31 marzo), 76 (1 aprile), 78 (5 aprile), 80 (7 aprile).
10. *Scavi di Savona. Lettera al prof. Wolfgang Helbig Segretario dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», IV (1877), pp. 3-17.
11. *Delle antichità di Vado. Al rev. Cav. Cesare Queirolò Arciprete di Vado, Ibidem*, pp. 366-384, 433-470.

1878

12. *Iscrizioni gemmarie, Ibidem*, V (1878), pp. 177-207.
13. *Iscrizioni gemmarie. Seconda serie, Ibidem*, pp. 372-400.
14. *Lettere inedite di Fulvio Orsini al Cardinale Alessandro Farnese (dal carteggio Farnesiano nell'archivio di Stato in Parma)*, con annotazioni archeologiche, *Ibidem*, pp. 501-531.

1879

15. *Di un bronzo piacentino con leggende etrusche*, in «Atti e Memorie delle R.R. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia», n.s., IV/I (1879), pp. 1-26.
16. *Contribuzioni allo studio dell'epigrafia etrusca*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», VI (1879), pp. 71-92, 245-318; v. anche la recensione in «Bulletin épigraphique de la Gaule», I (1881), pp. 84-85.

1880

17. *Annotazioni a lettera III - X - XI - XV - XVI - XIX - XX* pubblicate da AMADIO RONCHINI, *Fulvio Orsini e sue lettere ai Farnesi*, in «Atti e memorie delle R.R. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia», n.s., IV/II (1880), pp. 37-72, *Ibidem*, pp. 73-106.

1881

18. *Di una iscrizione Gallo-latina della Cisalpina (Monza)*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», VII-VIII (1881), pp. 411-440.
19. *Inscription gallo-latine de Monza en Cisalpine*, in «Bulletin épigraphique de la Gaule», I (1881), pp. 252-259.

1882

20. *Inscription gallo-latine de Monza en Cisalpine, Ibidem*, II (1882), pp. 16-24.
21. *Di un tegolo sepolcrale dell'epoca longobarda*. Con tavola, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVI (1882), pp. 545-579; anche in «Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi», II (1883), pp. 145-168.
22. *Quisquilie epigrafiche. Appunti e note*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», IX (1882), pp. 81-99, 303-325.

1883

23. *Di un frammento epigrafico del Museo di Lodi*, in «Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi», II (1883), pp. 190-192.
24. *Appunti di epigrafia etrusca. Parte I*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», X (1883), pp. 184-212.

1884

25. *Appunti di epigrafia etrusca. Parte I (Continuazione e fine)*, *Ibidem*, XI (1884), pp. 81-111.
26. *La gemma di Eutiche*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIII/I (1884), pp. 5-53.
27. *Lettera del maggiore cav. VITTORIO POGGI, sopra un sepolceto etrusco a s. Quirico d'Orcia, rinvenuto presso Montepulciano*, in «Notizie degli Scavi», s. IV, I (1884), pp. 307-308; anche in «Arte e Storia», III (1884), pp. 292-293.

1885

28. *Iscrizione etrusca su un vaso fittile a forma di uccello*, in «Museo Italiano di Antichità Classica», I (1885), pp. 363-382.
29. *L'urna di S. Limbania in Genova*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XII (1885), pp. 48-53; anche in «Arte e Storia», IV (1885), pp. 50-52.
30. *Appunti di epigrafia etrusca. Parte Seconda*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XII (1885), pp. 202-217.
31. *Scoperta di un musaico antico in Pavia*, in «Arte e Storia», IV (1885), nn. 45, pp. 337-339 e 46, pp. 345-347.

1886

32. *Barbaricae res*, in «Arte e Storia», V (1886), pp. 81-83; anche in «La Liguria Occidentale. Gazzetta del Circondario di Savona», XI (1886), n. 74 (3 aprile).
33. *Sullo svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini, durante il periodo della romanizzazione, a proposito di una iscrizione recentemente scoperta*, in «Giornale Italiano di Filologia e Linguistica Classica», I (1886), pp. 1-31.

1887

34. *S. Maria della Visitazione in Genova*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XIV (1887), pp. 28-42; anche in «Arte e Storia», V (1886), pp. 283-284, pp. 290-293.
35. *Sulla sponda destra del Verbano. Spigolature epigrafiche*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XIV (1887), pp. 81-102.
36. *Nota su due monumenti cumani con poscritto relativo ad una lapide romana inedita, Ibidem*, pp. 103-111.

1888

37. *Albisola - Appunti archeologici, storici ed artistici. Parte prima*, in «Atti e memorie della Società Storica Savonese», I (1888), pp. 47-158.

38. *Storia di una lapide attribuita a Savona, Ibidem*, pp. 193-205.
39. *Una moneta inedita di Savona, Ibidem*, pp. 521-525.
40. *Una poesia giovanile di Anton Giulio Barrili*, in *Pensare e sentire. Letture varie per i giovinetti*, raccolte dal prof. EMILIO DE MARCHI (*L'Italia giovane*), Milano 1888, pp. 174-181.
41. *Reminiscenze di una escursione autunnale. Val Sansobbia, Ibidem*, pp. 252-256.
42. *Lungo la Riviera di Ponente. Impressioni artistiche di un escursionista, Ibidem*, pp. 315-319, 362-365.
43. *L'usignuolo*, in *Mente e cuore. Letture per giovinette*, a cura di ANNA VERTUA GENTILE (*L'Italia giovane*), Milano 1888, pp. 161-167, 201-210.
44. *La primavera e la giovinezza, Ibidem*, pp. 286-288, 310-314, 338-344, 369-371.

La Collana di monografie a carattere periodico intitolata *L'Italia giovane*, edita da Hoepli, era stata preceduta da un periodico, « Italia giovane », pubblicato dallo stesso editore a partire dal 1884; in esso erano comparsi, negli anni 1884-1888, alcuni dei testi poi ripubblicati nei volumi monografici; ciò non è però avvenuto per gli articoli del Poggi, evidentemente aggiunti ai nuovi volumi durante la loro preparazione; si v. anche i rapporti di amicizia che legavano, a Pavia, le famiglie Poggi e Gentile (Archivio Poggi, II 3, Carteggio, *passim*).

45. *Da Bordeaux a Gerusalemme a piedi e viceversa*, in « Arte e Storia », VII (1888), pp. 46-47.
46. Rec. a OTTAVIO VARALDO, *Bibliografia delle opere a stampa di Gabriello Chiabrera. Supplemento, Ibidem*, p. 87.
47. *Architettura moderna sulla Riviera Ligure, Ibidem*, pp. 145-148.

1889

48. *La suppellettile sacra nelle chiese minori - I*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XVI (1889), pp. 414-428.

1889-1890

49. *Albisola - Appunti archeologici, storici ed artistici. Parte seconda*, in « Atti e memorie della Società Storica Savonese », II (1889-1890), pp. 185-261.

1890

50. *La suppellettile sacra nelle chiese minori - II*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XVII (1890), pp. 12-23.
51. *La suppellettile sacra nelle chiese minori - III*, *Ibidem*, pp. 264-277.

1891

52. *Contributi alla Storia Genovese del Secolo XV*, *Ibidem*, XVIII (1891), pp. 206-227 e 241-261.
53. *La suppellettile sacra nelle chiese minori - IV*, *Ibidem*, pp. 348-366.
54. *La suppellettile sacra nelle chiese minori - V*, *Ibidem*, pp. 367-381.
55. *La suppellettile sacra nelle chiese minori - VI*, *Ibidem*, pp. 441-469.

1892

56. *Ancora delle lettere di Cristoforo Colombo nella sala verde del Palazzo Civico*, in *Colombo e il IV Centenario della scoperta dell'America*, pubblicazione speciale dell'«Illustrazione Italiana» compilata da A.G. BARRILI, L. A. CERVETTO, E. XIMENES, Milano 1892, pp. 19-20.
57. *Catalogo degli oggetti componenti la Mostra d'Arte Antica aperta nelle Sale del Palazzo Bianco destinato a sede del nuovo Museo civico*, compilatori avv. V. POGGI - L.A. CERVETTO - cav. G.B. VILLA fu Giacomo, Genova 1892.
58. *Il Santuario della Pace in Albisola Superiore*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXV (1892), pp. 163-214.

1892

59. *Bronzi votivi di Vado*, in «L'Italia Artistica ed Industriale», I (1893), pp. 85-86.
60. *Prefazione in Strenna Savonese anno 1893*, Savona 1893, pp. 8 n. num.

61. *Il Prof. Alberto G. Miani*, in «Arte e Storia», XIII (1894), p. 54.
62. *Il Coro monumentale del Duomo di Savona*, *Ibidem*, pp. 97-99; v. anche in *La Strenna Savonese per l'anno 1895*, pp. 19-29.
63. *Divisione dei quadri di casa Morone in Milano, nel secolo XVII*, *Ibidem*, p. 195.
64. *I funerali d'un patriota in Savona (17-III-1799)*, in *La Strenna Savonese per l'anno 1894*, Savona 1894, pp. 1-13.
65. *Epigrammi colombiani*, *Ibidem*, pp. 14-15.
66. *Una pagina di storia patria nell'epoca romana*, *Ibidem*, pp. 17-29.
67. *La Chiesa di San Pietro in Albisola*, *Ibidem*, pp. 30-39; anche in «Arte e Storia», VIII (1889), pp. 19-20.
68. *La leggenda dell'usignolo*, *Ibidem*, pp. 40-57.
69. *Monete inedite della zecca genovese nella collezione Lamberti in Savona*, *Ibidem*, pp. 58-63.
70. *Reminiscenze giovanili*, *Ibidem*, pp. 64-77.
71. *Ciò che accadeva nei dintorni di Savona nel giugno 1795*, *Ibidem*, pp. 79-88.
72. *Architettura moderna lungo la nostra Riviera*, *Ibidem*, pp. 89-97; anche in «Arte e Storia», VII (1888), pp. 145-148.
73. *Archeologia locale. Nuove scoperte di antichità* – a) *In Albisola (Alba Docilia)* – b) *In Vado Ligure (Vada Sabatia)*, *Ibidem*, pp. 98-110.
74. *I presunti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona*, con 2 tavole, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. II, XXXI (1894), pp. 553-573.

75. *Gabriello Chiabrera epigrafista*, in *La Strenna Savonese per l'anno 1895*, Savona 1895, pp. 1-18.
76. *Il Coro monumentale del Duomo*, *Ibidem*, pp. 19-29; v. anche in «Arte e Storia», XIII (1894), pp. 97-99, e il successivo *Artisti tortonesi del Rinascimento a Savona ed a Genova. Opere d'intaglio e d'intarsio in*

- legno eseguite dai maestri Anselmo De Fornari e Gian Michele de Pantaleoni da Castelnuovo di Scrvia (1500-1527)*, in «Bollettino della Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte nel Tortonese», V (1904), pp. 3-27.
77. *Due lettere inedite di G. Chiabrera, Ibidem*, pp. 31-35.
78. *La polizia di cinquant'anni fa, Ibidem*, pp. 37-56.
79. *La primavera della vita, Ibidem*, pp. 57-87.
80. *Poesie in dialetto savonese del secolo XVII, Ibidem*, pp. 89-100.
81. *Reminiscenze giovanili. Foglietti staccati da un vecchio taccuino* (continuazione da *La Strenna Savonese per l'anno 1894*), *Ibidem*, pp. 101-117.
82. *Le tre grazie savonesi, Ibidem*, pp. 119-124.
83. *Archeologia locale, Ibidem*, pp. 125-127.
84. *Venetologia - Recensione critica dell'opera di F. CORDENONS, Un po' più di luce sulle origini, idioma e sistema scrittura degli Euganei-Veneti*, in «Archivio Glottologico Italiano», Supplementi, Terza dispensa, 1895, pp. 105-113.

1896

85. *Discorso [per l'Inaugurazione del busto del Prof. Comm. Santo Varni - XII luglio MDCCCLXXXVI]*, in «Atti della Accademia Ligustica di Belle Arti», (1896), pp. 39-57.
86. *Pietro Sbarbaro davanti alla storia, 1 dicembre 1896. Ricordi*, Savona 1896.
87. *Il Museo Civico del Palazzo Bianco*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XXI (1896), pp. 8-21.
88. *Contributi al Catalogo Generale dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità della Liguria. I - Il sarcofago romano di S. Fruttuoso, Ibidem*, pp. 96-107.
89. *Contributi al Catalogo Generale dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità della Liguria. II - A Bergeggi, Ibidem*, pp. 401-415.

90. *Contributi al Catalogo Generale dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità della Liguria. III - La Pala di fra' Girolamo da Brescia in Savona, Ibidem, XXII (1897), pp. 3-7; anche in «Arte e Storia», s. III, XVI (1897), pp. 17-18.*
91. *Catalogo del Medagliere Genovese. Vetrina C, Genova 1897.*
Un'altra copia del *Catalogo*, pure presso la Biblioteca Civica Berio di Genova, ha testo identico ma copertina (ristampa?) recante l'intestazione *Galleria Brignole Sale De Ferrari (Palazzo Bianco)*.

92. *Di una tavola dipinta nel secolo XI*, in «Buletтино della Società Storica Savonese», I (1898), pp. 37-54; con il titolo *Di una tavola dipinta nel secolo XI in Lavagnola presso Savona*, anche in «Arte e Storia», s. III, XVII (1898), pp. 76-77, 82-84, 91-93.
93. *Postille alle memorie savonesi del Verzellino: I. Savonesi a Famagosta nel 300, Ibidem, pp. 89-103.*
94. *Postille alle memorie savonesi del Verzellino: II. Ferraria d'Albisola, Ibidem, pp. 103-109.*
95. *La leggenda di Santa Elisabetta d'Ungheria in dialetto savonese della metà del secolo XV*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XXIII (1898), pp. 7-33.

96. *Spigolature di Storia e di Epigrafia Savonese. Rovine e saccheggi in Savona (1440-1445)*, in «Buletтино della Società Storica Savonese», II (1899), pp. 7-11.
97. *Fortificazioni di Savona (1215-1473-1476), Ibidem, pp. 11-12.*
98. *Processo di streghe (1631), Ibidem, pp. 12-14.*
99. *Gare di precedenza in Duomo (1645-1667), Ibidem, pp. 14-18.*
100. *Lapidi savonesi inedite o mal note, Ibidem, pp. 18-25.*

101. *Opere del Bernino in Savona, Ibidem*, pp. 105-113; anche in *L'arte nel Santuario di N. S. di Misericordia*, in «*Mater Misericordiae*. Bollettino mensile del Santuario di Savona», I, 8 (agosto 1910), pp. 105-108, «*Arte e Storia*», s. III, XVIII (1899), pp. 33-34, «*Il Letimbro*», 14 marzo 1986, p. 8.
102. *Un vescovo di Savona barone del Primo Impero, Ibidem*, pp. 113-117.
103. *Scoperte archeologiche*, «*Bullettino della Società Storica Savonese*», II (1899), pp. 117-122.
104. *Contributo al regesto di papa Sisto IV, Ibidem*, pp. 123-127.
I quattro articoli *Opere del Bernino in Savona, Un vescovo di Savona barone del Primo Impero, Scoperte archeologiche, Contributo al regesto di papa Sisto IV*, sono raccolti anche con il titolo *Miscellanea Savonesi*, Savona 1899.
105. *I nuovi affreschi di Savona*, in «*Arte e Storia*», s. III, XVIII (1899), pp. 145-148.

1900

106. *Un favorito di Giulio II*, in «*Giornale Storico e Letterario della Liguria*», I (1900), pp. 126-128.
107. *Escursioni archeologiche. Anelli antichi inediti, Ibidem*, pp. 186-193.
108. *Bolla di papa Innocenzo IV (6 di luglio 1245), Ibidem*, pp. 435-441.
109. *La Battaglia Navale di Malaga (24 di agosto 1704) narrata da un testimone oculare*, in «*Miscellanea di Storia Italiana*», s. III, V (1900), pp. 241-276.

1901

110. *I Liguri nella preistoria*, in «*Bullettino della Società Storica Savonese*», IV (1901), pp. 1-23.
111. *Leges Genuenses, inchoaverunt CORNELIUS DESIMONI, ALOISIUS THOMAS BELGRANO, explevit et edidit VICTORIUS POGGI, Augustae Taurinorum 1901 (Historiae Patriae Monumenta, XVIII)*, pp. VIII, coll. 1212.
112. *Catalogo descrittivo della Pinacoteca Civica di Savona*, Savona 1901.

113. *L'atto di fondazione del Monastero di S. Quintino di Spigno (4 maggio 991)*, con una tavola, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, VI (1901), pp. 39-59.

1902

114. *Discorso pronunciato nell'inaugurazione della Pinacoteca Civica di Savona*, in *Solenne inaugurazione della Pinacoteca Civica e del Museo. XXX Giugno MCMI*, Savona 1902, pp. 7-29.

1903

115. *Cose d'arte in Savona*, in «Buletтино della Società Storica Savonese», VI (1903), pp. 1-14; anche in «Arte e Storia», XXII (1903), pp. 61-62.
116. *Scoperta di sepolture dell'epoca romana nella fortezza di Savona*, in «Buletтино della Società Storica Savonese», VI (1903), pp. 14-19; anche in «Il Cittadino» di Savona, n. 160 (1903), 27-28 lug. 1903.
117. *Costumanze savonesi del buon tempo antico. Il Natale*, in «Buletтино della Società Storica Savonese», VI (1903), pp. 19-29.
118. *Di un incunabolo rarissimo e probabilmente unico della Biblioteca civica di Savona*, *Ibidem*, pp. 30-36.
119. *Un favorito di Giulio II*, *Ibidem*, pp. 37-39.

I cinque articoli editi nel vol. VI (1903) del «Buletтино della Società Storica Savonese», sono pubblicati anche con il titolo *Memorie savonesi d'argomento vario*, Savona 1903.

1904

120. *Gli antichi statuti di Carpasio (21 luglio 1443)*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, IX (1904), pp. 209-246.
121. *Artisti tortonesi del Rinascimento a Savona ed a Genova. Opere d'intaglio e d'intarsio in legno eseguite dai maestri Anselmo De Fornari e Gian Michele de Pantaleoni da Castelnuovo di Scrvia (1500-1527)*, in «Buletтино per la Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte nel Tortonese», V (1904), pp. 3-27; v. anche *La Strenna Savonese per l'anno 1895*, pp. 19-29.

1905

122. *Da Albenga a Voltri*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola Italiana*, Roma 1905, pp. 51-79.

1906

123. *Relazione circa alla pertinenza dell'area su cui fu costrutta la fortezza di Savona*, Savona 1906.

1907

124. *L'ambiente letterario di Pietro Giuria*, in *A Pietro Giuria. Numero unico (28 aprile 1907)*, Savona 1907.

1908

125. V. POGGI - G. FLAMINIO BECCHI, *Catalogo descrittivo del Medagliere Lamberti*, Savona 1908.
126. *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte I*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, X (1908), pp. 241-369.

1909

127. *Giorni fasti e nefasti del calendario artistico di Savona*, in «Arte e Storia», s. IV, XXVIII (1909), pp. 294-298.

1910

128. *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte I (Continuazione)*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, XIV (1910), pp. 1-99.
129. *Commemorazione di Marcello Staglieno*, *Ibidem*, pp. 219-226.

1912

130. *Illustrazione storica di un sigillo tombale di Savona*, con tavola, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, I, Torino 1912, pp. 307-315.
131. *L'Arma del Comune di Savona. Saggio storico-araldico*, con 13 illustrazioni, in «Giornale Araldico Genealogico, Diplomatico», I (1912), pp. 1-16 (dell'estratto).
132. *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte seconda*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, XVI (1913), pp. 1-235.

1913

133. *Cursus Honorum di S.E. Paolo Boselli, ossia serie cronologica dei fatti più memorabili della sua vita pubblica*, corredato dalla *Bibliografia*, in *A Paolo Boselli. Il Comitato savonese per le onoranze*, Savona 1913, pp. 9-85.

1934

134. *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte III (dal 1401 al 1420)* [compilata su documenti dal dottor POGGIO POGGI], in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», XVI (1934), pp. 33-111.

1935

135. V. POGGI - P. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte IV (dal 1421 al 1470)*, in «Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria, sezione di Savona», XVII (1935), pp. 17-151.

1939

136. V. POGGI - P. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte V (dal 1471 al 1500)*, *Ibidem*, XXI (1939), pp. 3-126.

1940

137. V. POGGI - P. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte VI (dal 1501 al 1528)*, *Ibidem*, XXII (1940), pp. 3-155.

Sommari e parole significative - Abstracts and key words

Dede Restagno

La vita. (Torino, 20 dicembre 1833 - Savona, 31 dicembre 1914), pp. 7-23

Il testo ripercorre la vita di Vittorio Poggi, sulla base del suo archivio, in particolare del carteggio. Dopo un breve cenno alla famiglia si esaminano i suoi studi giovanili, l'inizio della professione forense e l'ambiente in cui maturano i suoi ideali; nel 1859, con la seconda Guerra di Indipendenza, l'entusiasmo patriottico lo spinge ad arruolarsi volontario e, successivamente, alla decisione di rimanere nell'esercito. La carriera militare lo porterà nei luoghi, soprattutto in Toscana, dove approfondisce lo studio dei reperti e della lingua etrusca; è in contatto con i maggiori studiosi tedeschi e italiani, fino a essere considerato un'indiscussa autorità in materia. Al termine della carriera, ritornato in Liguria, ricopre numerose cariche in ambito culturale a Genova e a Savona, intensificando l'attività di studio e di edizione di testi.

Parole significative: Vittorio Poggi, Guerre di Indipendenza, etruscologia, monumenti, Genova, Savona.

Vittorio Poggi. His Life (Turin, 1833 - Savona, 1914), pp. 7-23

The text reviews the life of Vittorio Poggi, based on his archives, in particular his correspondence. After brief reference to his family, it describes his early studies, the beginning of his legal profession and the setting within which his ideals take shape; in 1859, with the Second War of Independence, his patriotic zeal encourages him to sign up for military service as a volunteer and, subsequently, to remain in the army. His military career leads him in locations, especially in Tuscany, where he deepens further his study of Etruscan remains and language; he builds contacts with the foremost German and Italian scholars, so as to become an undisputed expert in the field. At career end, he returns to Liguria, where he holds numerous cultural appointments in Genoa and Savona, further concentrating on his studies and editing of texts.

Key words: Vittorio Poggi, War of Independence, Etruscan studies, monuments, Genoa, Savona.

Bianca Montale

La voce dell'opinione liberal democratica ligure alla vigilia del 1859. Il San Giorgio, pp. 25-36

L'intervento illustra la brevissima esperienza d'impegno 'politico' di Vittorio Poggi in seno alla redazione del quotidiano liberal-democratico «Il San Giorgio» (Genova, 1858-1859), di cui fu il primo direttore.

Parole significative: Vittorio Poggi, Risorgimento, giornalismo politico, «Il San Giorgio».

The 'liberal-oriented' Press in Liguria around 1859. Il San Giorgio, pp. 25-36

The paper aims to introduce Vittorio Poggi as first director of « Il San Giorgio », a 'liberal-oriented' newspaper published in Genoa in 1858-1859.

Key words: Vittorio Poggi, Risorgimento, political press, « Il San Giorgio ».

Luciano Agostiniani

Vittorio Poggi etruscologo, pp. 37-47

Questo intervento illustra gli studi dedicati da Vittorio Poggi all'epigrafia e alla linguistica etrusca, discipline per le quali ha fornito alcuni significativi contributi scientifici, ancor oggi apprezzabili per metodo e dottrina.

Parole significative: Vittorio Poggi, XIX secolo, etruscologia, epigrafia, linguistica.

Vittorio Poggi, Etruscologist, pp. 37-47

The paper aims to introduce Vittorio Poggi as scholar of Etruscan epigraphy and linguistics, and depicts his considerable work devoted to such a subject and signally appreciated nowadays.

Key words: Vittorio Poggi, 19th century, Etruscology, Epigraphy, Linguistics.

Giovanni Mennella

Tre lettere di Teodoro Mommsen a Vittorio Poggi, pp. 49-60

Tre lettere inedite di Teodoro Mommsen a Vittorio Poggi illuminano sui suoi interessi nell'epigrafia greca e latina fra il 1882 e il 1887, e in particolare confermano il suo impegno volto ad aggiornare il materiale epigrafico di *Laus Pompeia* (l'odierna Lodi) dopo la pubblicazione del quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Parole significative: Vittorio Poggi, Theodor Mommsen, epigrafia greca e latina, corrispondenza.

Three Letters by Theodor Mommsen to Vittorio Poggi, pp. 49-60

Three unpublished letters from Theodor Mommsen to Vittorio Poggi highlight his interest in Greek and Latin epigraphy between 1882 and 1887 and, in particular, confirm his commitment to updating epigraphic findings from *Laus Pompeia* (the modern Lodi) after the publication of the fifth volume of *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Key words: Vittorio Poggi, Theodor Mommsen, Greek and Latin Epigraphy, Correspondence.

Gabriella Capecchi

Progettare un museo della nuova Italia: Vittorio Poggi a Firenze, pp. 61-74

L'intervento illustra il ruolo di Vittorio Poggi e di Luigi Adriano Milani nella prima formazione del Museo archeologico di Firenze, quale espressione del dissidio tra cultura amatoriale e cultura accademica nella pubblica amministrazione del Regno d'Italia.

Parole significative: Vittorio Poggi, Luigi Adriano Milani, Museo archeologico di Firenze, XIX secolo.

A Museum for the New Italy: Vittorio Poggi in Florence, pp. 61-74

The paper aims to introduce Vittorio Poggi and Luigi Adriano Milani as conflicting organizers of the early Museo Archeologico in Florence, between amateur scholarship and academics through the cultural administration of the newborn Regno d'Italia.

Key words: Vittorio Poggi, Luigi Adriano Milani, Museo archeologico di Firenze, Florence, 19th century.

Paolo Vitellozzi

Vittorio Poggi, la collezione di gemme, pp. 75-104

L'articolo vuole essere una ricognizione, preliminare a una edizione catalogica, delle gemme appartenute a Vittorio Poggi e oggi in possesso dei suoi legittimi eredi. Di alcuni degli intagli descritti si fornisce anche un breve commento.

Parole significative: Vittorio Poggi, glittica, gemme, collezionismo, amuleti magici antichi.

Vittorio Poggi, the Collection of Engraved Gems, pp. 75-104

The article is a preliminary survey of the engraved gems collected by Vittorio Poggi, now in possess of his heirs. All of the intaglios are briefly described and dated: some of them are also commented.

Key words: Vittorio Poggi, engraved gems, intaglios, collections, magical gems.

Stefano Gardini

Vittorio Poggi e le 'storie patrie': relazioni e circuiti culturali tra Genova, Torino, Savona, pp. 105-119

L'articolo affronta l'opera storiografica di Poggi in seno alle diverse organizzazioni culturali a cui prese parte, cercando di evidenziare il ruolo giocato dallo sviluppo biografico e dai rapporti personali nel partecipare alla rete di relazioni culturali dell'Europa del XIX secolo.

Parole significative: Vittorio Poggi, XIX-XX secolo, storiografia, Società storiche.

Vittorio Poggi and the historia patria: cultural relationships between Genoa, Turin and Savona, pp. 105-119

The paper aims to analyze Vittorio Poggi's historical work within the various cultural organizations in which he took part, trying to highlight the role of his biography and relationships in participating in 19th-century European cultural net.

Key words: Vittorio Poggi, 19th-20th centuries, Historiography, historical Societies.

Andrea Lercari

Tradizioni di famiglia e vita more nobilium nella cultura di Vittorio Poggi. La Commissione Araldica Ligure, pp. 121-172

La Commissione Araldica Ligure, insediata il 26 novembre 1889, è l'organo regionale preposto a fornire alla Consulta araldica del Regno d'Italia, presieduta dal Ministro dell'Interno, i pareri in materia araldica e nobiliare sui quali decretare riconoscimenti di nobiltà, armi gentilizie e stemmi comunali. La partecipazione di Vittorio Poggi ai lavori della Commissione Araldica, apparentemente uno dei suoi impegni scientifici "minori", costituisce un tassello importante per conoscere appieno la sua personalità: il rigore di studioso, la cultura familiare e le relazioni sociali.

Parole significative: famiglia Poggi, Commissione Araldica Ligure, Patriziato genovese, Notabili della Liguria, Nobiltà.

Family Tradition and vita more nobilium: Vittorio Poggi and the Commissione Araldica Ligure, pp. 121-172

Since November 26th 1889 the "Commissione Araldica Ligure" used to advise on matters concerning Genoese families and their noble lineage as the official heraldic authority for the former Ligurian states within the royal heraldic authority, the so-called "Consulta araldica del Regno d'Italia": among several scholars also Vittorio Poggi gave a worthy contribution, that shows us his proper inclination in such a historical matter, to the purpose of research of the "Commissione".

Key words: Poggi, Commissione Araldica Ligure, Genoese families, Ligurian aristocracy.

Massimiliano Caldera

Fra tutela territoriale e museo: alcuni aspetti dell'attività di Vittorio Poggi per il patrimonio artistico savonese, pp. 173-211

Il testo ripercorre l'attività di Vittorio Poggi come direttore della Pinacoteca Civica di Savona e il suo ruolo nella tutela del patrimonio artistico savonese che si esercita tanto nell'attività di restauro, quanto nell'incremento delle raccolte civiche: in modo particolare è stato importante il salvataggio del politico de' Fornari di Vincenzo Foppa, pronto a partire per il mercato antiquario internazionale, che rivela i rapporti intessuti dallo studioso con il

mondo culturale di quegli anni (Gustavo Frizzoni, Corrado Ricci, Riccardo Majocchi, Costance Joscelyn Ffoulkes).

Parole significative: Vittorio Poggi, Pinacoteca di Savona, Alfredo d'Andrade, Venceslao Bigoni, Vincenzo Foppa, Costance Joscelyn Ffoulkes.

Vittorio Poggi, the Conservation of Savona historic Heritage and the local Art Gallery, pp. 173-211

The historian and archeologist Vittorio Poggi had a leading role in the conservation and in the preservation of the artistic heritage of his town, Savona: when he was the director of the local art gallery, he attempted to enlarge the municipal collection and he was able to keep in the museum the Fornari Altarpieces by Vincenzo Foppa, one the most important masterpieces of the early Renaissance painting in Liguria. The essay studies also the corrispondence between Poggi and the British scholar Costance Joscelyn Ffoulkes, who was the author of the first Foppa's monograph (1909) with Rodolfo Majocchi.

Key words: Vittorio Poggi, Pinacoteca di Savona, Alfredo d'Andrade, Venceslao Bigoni, Vincenzo Foppa, Costance Joscelyn Ffoulkes.

Riccardo Musso

Vittorio Poggi e la storiografia savonese dei suoi tempi, pp. 213-248

Vittorio Poggi ebbe un ruolo assai importante nella storiografia di Savona, anche se il suo interesse per la storia locale fu piuttosto tardo, quando era ormai da tempo conosciuto nel mondo scientifico per i suoi lavori di etruscologia di antichistica. Nel 1885 fu uno dei promotori della Società storica savonese e dal 1890 fu suo vice-presidente. Pubblicò numerose monografie dedicate alla storia savonese, in particolare la *Cronotassi*, una cronologia ragionata dei magistrati che governarono Savona dalle origini del comune fino alla perdita della sua autonomia politica nel 1528.

Parole significative: Vittorio Poggi, Savona, Cronotassi, Società storica savonese.


Vittorio Poggi and contemporary Historiography about Savona, pp. 213-248

Vittorio Poggi had a very important part in the historiography of Savona, though his interest for the local history was rather late, when he was by then well known for his studies of Etruscology and Antiquity. In 1885 he was among the promoters of the Savonese historical society and from 1890 he was its vice-president. He published many monographs dedicated to the history of Savona, especially the *Cronotassi*, an annotated chronology of the officers who ruled the town from the beginning of the Commune to the loss of its political autonomy in 1528.

Key words: Vittorio Poggi, Savona, Cronotassi, Società storica savonese.

INDICE

| | |
|--|--------|
| <i>Dede Restagno</i> , La vita. (Torino, 20 dicembre 1833 - Savona, 31 dicembre 1914) | pag. 7 |
| <i>Bianca Montale</i> , La voce dell'opinione liberal democratica ligure alla vigilia del 1859. <i>Il San Giorgio</i> | » 25 |
| <i>Luciano Agostiniani</i> , Vittorio Poggi etruscologo | » 37 |
| <i>Giovanni Mennella</i> , Tre lettere di Teodoro Mommsen a Vittorio Poggi | » 49 |
| <i>Gabriella Capecchi</i> , Progettare un museo della nuova Italia: Vittorio Poggi a Firenze | » 61 |
| <i>Paolo Vitellozzi</i> , Vittorio Poggi, la collezione di gemme | » 75 |
| <i>Stefano Gardini</i> , Vittorio Poggi e le 'storie patrie': relazioni e circuiti culturali tra Genova, Torino, Savona | » 105 |
| <i>Andrea Lercari</i> , Tradizioni di famiglia e <i>vita more nobilium</i> nella cultura di Vittorio Poggi. La Commissione Araldica Ligure | » 121 |
| <i>Massimiliano Caldera</i> , Fra tutela territoriale e museo: alcuni aspetti dell'attività di Vittorio Poggi per il patrimonio artistico savonese | » 173 |
| <i>Riccardo Musso</i> , Vittorio Poggi e la storiografia savonese dei suoi tempi | » 213 |
| <i>Bibliografia di Vittorio Poggi</i> , a cura di Dede Restagno e Josepha Costa Restagno | » 249 |
| Sommari e parole significative - Abstracts and key words | » 263 |

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-15-4

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel giugno 2015 - C.T.P. service s.a.s - Vado Ligure (SV)

